



Università
Ca'Foscari
Venezia

Corso di Laurea Magistrale
in Lingue e Civiltà dell'Asia e dell'Africa Mediterranea

Tesi di Laurea

Lo *Cāngjié piān* 蒼頡篇 visto attraverso l'esame di alcune fonti critiche cinesi

Relatore

Ch.mo Prof. Attilio Andreini

Correlatrice

Ch.ma Prof.ssa Giulia Baccini

Laureando

Mirko Bergamini

Matricola 851555

Anno Accademico

2019/2020

A mio papà.

ABSTRACT

Lo *Cāngjié piān* 蒼頡篇, uno dei primi prototipi di vocabolario della storia cinese, fu scritto da Lǐ Sī 李斯, primo ministro della dinastia Qín (221 – 207 a.C.), e la tradizione afferma che aveva la funzione di testo per l'istruzione elementare allo scopo di insegnare la lettura e il nuovo stile di scrittura unificato. Durante la successiva dinastia Hàn (202 a.C. – 220 d.C.) l'opera venne rimaneggiata più volte e assunse un ruolo importante all'interno dell'istruzione primaria, influenzando anche la stesura e la struttura di testi affini successivi. Nonostante ciò, l'opera venne perduta nel periodo compreso tra la dinastia Táng (618 – 907 d.C.) e la dinastia Sòng (960 – 1279 d.C.) e non giunse quindi a noi fino al ritrovamento di alcuni manoscritti all'inizio del XX secolo. In seguito ad una breve introduzione dell'opera, questa tesi si concentrerà sull'analisi del relativo stato dell'arte attraverso la traduzione di alcuni articoli accademici che trattano dell'argomento; in questo modo si avrà l'occasione di approfondire maggiormente la struttura e i contenuti dell'opera attraverso le ricerche compiute sui vari manoscritti ritrovati. Verranno infatti tradotti sia articoli che trattano di essa a livello generale sia altri che approfondiscono in maniera specifica alcuni dei manoscritti. Attraverso questa analisi si cercherà di capire le reali caratteristiche dell'opera e di verificare se queste coincidano con quanto tramandato dalla tradizione.

INDICE

前言.....	7
INTRODUZIONE.....	8
CAPITOLO 1.....	10
1.1 CĀNGJIÉ 蒼韻 E L'ORIGINE DELLA SCRITTURA.....	10
1.2 L'UNIFICAZIONE DELL'IMPERO.....	15
1.2.1 L'UNIFICAZIONE DELLA SCRITTURA, MITO O REALTÀ?.....	17
1.3 Lǚ SĪ 李斯.....	21
1.4 LO CĀNGJIÉ PIĀN 蒼韻篇.....	23
1.4.1 BREVE STORIA DELLO CĀNGJIÉ PIĀN.....	24
1.4.2 STRUTTURA E INFLUENZA.....	29
1.4.3 RITROVAMENTI DEI MANOSCRITTI.....	35
CAPITOLO 2.....	43
2.1 INTRODUZIONE ALLE TRADUZIONI.....	43
2.2 RICERCA PRELIMINARE SULLO CĀNGJIÉ PIĀN 蒼韻篇.....	45
2.2.1 L'enorme importanza della scoperta dei manoscritti mutili dello <i>Cāngjié piān</i>	45
2.2.2. Ricerca sul linguaggio utilizzato nello <i>Cāngjié piān</i>	54
2.2.2.1 Linguaggio.....	54
2.2.2.2 Lessico e significato.....	57
2.2.2.3 Capitoli e struttura delle frasi.....	60
2.2.2.4 L'utilizzo dei prestiti fonetici.....	60
2.2.3 Origine e influenza dello <i>Cāngjié piān</i>	61
2.3 RICERCA SINTETICA SULLO CĀNGJIÉ PIĀN 蒼韻篇.....	66
2.3.1 Sintesi dei materiali riportati alla luce dello <i>Cāngjié piān</i>	66
2.3.1.1 Il manoscritto di epoca Hàn dello <i>Cāngjié piān</i> rinvenuto a Dūnhuáng.....	66
2.3.1.2 Il manoscritto di epoca Hàn dello <i>Cāngjié piān</i> rinvenuto a Jūyán.....	67
2.3.1.3 Il manoscritto di epoca Hàn dello <i>Cāngjié piān</i> rinvenuto a Yùménhuāhǎi.....	68

2.3.1.4 Il manoscritto di epoca Hàn dello <i>Cāngjié piān</i> rinvenuto a Fùyáng.	69
2.3.1.5 Il manoscritto di epoca Hàn dello <i>Cāngjié piān</i> rinvenuto a Níyǎ.	69
2.3.1.6 Il manoscritto di epoca Hàn dello <i>Cāngjié piān</i> rinvenuto a Shuǐquánzǐ	70
2.3.1.7 Il manoscritto di epoca Hàn dello <i>Cāngjié piān</i> conservato dall'università di Pechino.	71
2.3.2. Sintesi sulla ricerca correlata allo <i>Cāngjié piān</i>	72
2.3.2.1 Ricerca testuale e annotazioni del testo dei manoscritti riportati alla luce dello <i>Cāngjié piān</i>	72
2.3.2.1.1.....	72
2.3.2.1.2.....	74
2.3.2.2 Ricerca sullo stile di compilazione dello <i>Cāngjié piān</i>	75
2.3.2.2.1 Sull'origine del titolo dell'opera.	75
2.3.2.2.2 Sul metodo di compilazione.....	75
2.3.2.2.3 Sulla sintassi delle rime.....	76
2.3.2.2.4 Sulla natura e sulla funzione dell'opera.	77
2.3.2.3 Ricerca sullo stile calligrafico dello <i>Cāngjié piān</i>	77
2.3.2.4 Ricerca sulla trasmissione dello <i>Cāngjié piān</i>	78
2.3.2.4.1 Periodo di trascrizione delle varie versioni del manoscritto dello <i>Cāngjié piān</i> .78	
2.3.2.4.2 Autori delle varie versioni del manoscritto dello <i>Cāngjié piān</i>	79
2.3.2.4.3 Edizioni e trasmissione dello <i>Cāngjié piān</i>	79
2.3.2.4.4 Raccolte di frammenti sullo <i>Cāngjié piān</i>	80
2.4 MANOSCRITTO DELLO <i>CĀNGJIÉ PIĀN</i> 蒼頡篇 DI EPOCA HÀN RITROVATO A FÙYÁNG 阜陽.....	82
2.5 CONOSCENZE PRELIMINARI SUI MANOSCRITTI DI EPOCA HÀN RITROVATI A SHUǏQUÁNZǏ 水泉子.....	130
2.5.1 Circostanze degli scavi.....	130
2.5.2 Struttura e contenuti.....	131
2.5.3 Vocabolario.....	132

2.6 STUDIO DEL MANOSCRITTO SU BAMBÙ DELLO <i>CĀNGJIÉ PIĀN</i> 蒼頡篇 DI EPOCA HÀN CONSERVATO ALL'UNIVERSITÀ DI PECHINO	140
2.7 L'EDUCAZIONE ALLA SCRITTURA E ALLA LETTURA ALL'INTERNO DEI MANOSCRITTI DI EPOCA HÀN RITROVATI A DŪNHUÁNG 敦煌.....	162
2.7.1 Introduzione	162
2.7.2 Lo sviluppo dello <i>Cāngjié piān</i> in epoca Hàn.....	163
2.7.3 Lo <i>Cāngjié piān</i> e il <i>Jǐjiù zhāng</i> come eventi storici e culturali.	167
BIBLIOGRAFIA	174
SITOGRAFIA.....	179

前言

《蒼頡篇》是中國最古老的字書之一。《漢書 - 藝文志》、《說文解字 - 序》云《蒼頡篇》為秦朝丞相李斯所作。同時,車府令趙高譌寫《爰歷篇》而太史令胡毋敬譌寫《博學篇》。漢朝時代,閭里書師結合《蒼頡》、《爰歷》、《博學》三篇,斷六十字以為一章,皆五十五章。經過整理的書本稱為《蒼頡篇》。此版本是當時小學識字之書。由於當時《蒼頡篇》用古體所寫的,因此漢平帝時徵召天下通小學者以說文字於首都。給事黃門侍郎楊雄選其有用者而編輯《訓纂》一篇。共有八十九章,五千三百四十字,此本書包括了《蒼頡篇》中之字,但是用正字寫的。東漢時代結束後,《蒼頡篇》被更實用的識字之書取代了,因此《蒼頡篇》便開始不在民間流行,僅收藏於延閣。至唐代、宋代之間《蒼頡篇》才亡佚了。

20 世紀初,關於《蒼頡篇》的材料被英國考古家斯坦因在敦煌漢代烽燧遺址中發現。從那時以來在漢代的遺址和墓葬中出土關於《蒼頡篇》的資料越來越多。這樣的材料幫我們更了解古代字書的源流和《蒼頡篇》在當時的用法,因此它們的發現對於《蒼頡篇》的研究非常重要。

本論文的目的就是對關於《蒼頡篇》的源流而關於《蒼頡篇》對於後世的識字之書的影響做一項短研究。為了做這項研究,作者把一些關於《蒼頡篇》寫的中文文章翻譯成了意大利語。本論文被分成了兩章。第一章關於《蒼頡篇》的背景、源流和結構。第二章就提供六篇文章的意大利語翻譯。第一篇文章是 1983 年由胡平生先生跟韓自強先生寫的《蒼頡篇的初步研究》:根據居延漢簡《蒼頡篇》和阜陽漢簡《蒼頡篇》的互相考察和比較,文章裡兩作者考察《蒼頡篇》的背景、源流和篇章結構。此論文的第二文章——孫淑霞研究者寫的《蒼頡篇研究綜述》——也關於《蒼頡篇》的一項研究。但本文章是 2013 年寫的,因此考察裡面包括的關於《蒼頡篇》的出土漢簡更多,例如也有水泉子漢簡七言本《蒼頡篇》和北大漢簡《蒼頡篇》。第三文章是 1983 年出版的《阜陽漢簡蒼頡篇》。本文章提供 1977 年在安徽省阜陽縣發掘的一座漢墓中出土的漢簡《蒼頡篇》的釋文。第四文章是 2009 年由張存良先生跟吳菘先生寫的《水泉子漢簡初識》:本文章關於水泉子漢簡七言本《蒼頡篇》的初步研究而且與前出土的四言本《蒼頡篇》的一短比較。本論文的第五文章——2011 年由朱鳳瀚先生寫的《北大漢簡蒼頡篇概述》——提供關於北大《蒼頡篇》的一些重要特點的一項詳盡研究。最後的文章——2019 年由宋祖樓先生寫的《敦煌漢簡中的識字教育》——關於在敦煌遺址出土的漢簡《蒼頡篇》和《急就篇》:本文章裡面宋先生考察兩本字書的作用對於漢代戍邊士卒的教育。

INTRODUZIONE

Lo *Cāngjié piān* 蒼頡篇 è da secoli considerato come uno dei più antichi prototipi dei dizionari cinesi. La tradizione vuole che sia stato scritto da Lǐ Sī (李斯, ? – 208 a.C.), Primo Ministro del Primo Augusto Imperatore, come manuale di alfabetizzazione per l'apprendimento della nuova scrittura unificata introdotta dopo la fondazione della prima dinastia imperiale nel 221 a.C.. All'interno delle fonti tradizionali viene riportato come, insieme a quest'opera, vennero compilati, da altri alti funzionari dello Stato, due ulteriori manuali con lo stesso fine: lo *Yuánlì piān* 爰歷篇 e il *Bóxué piān* 博學篇. Dopo la caduta della dinastia Qín (221 – 206 a.C.) e la fondazione della nuova dinastia Hàn (202 a.C. – 220 d.C.), questi tre volumi vennero rieditati dai precettori privati che li riunirono in un unico testo a cui venne dato il nome di *Cāngjié piān*: questo veniva poi utilizzato come manuale per l'apprendimento della lettura e della scrittura. Dalle fonti tradizionali si può notare come, durante le due dinastie Hàn, quest'opera godesse di grande importanza: al loro interno vengono infatti menzionati numerosi volumi che furono compilati come compendi o integrazioni allo *Cāngjié piān* o che vennero scritti seguendone la struttura. Essendo scritto con caratteri arcaici e, a quell'epoca, ormai poco intellegibili, ne vennero scritte delle edizioni più moderne e più adatte all'evoluzione della lingua cinese. Lo *Cāngjié piān* venne quindi inevitabilmente sostituito da manuali più pratici e accessibili, e dopo la fine della dinastia Hàn Orientale (25 – 220) non si hanno più notizie di sue ricompilazioni. Copie dell'opera rimasero quindi solamente all'interno della biblioteca imperiale e questa andò definitivamente perduta tra il periodo della dinastia Táng (618 – 907) e quello della dinastia Sòng (960 – 1279). Da quel momento in poi dello *Cāngjié piān* rimasero solamente alcune citazioni sparse all'interno di altre opere e non se ne ebbe più traccia fino al ritrovamento, all'inizio del XX secolo, dei primi reperti manoscritti del testo; dopo questa prima scoperta si iniziarono a trovare sempre più frammenti di questo volume in vari siti archeologici presenti in molte zone della Cina. Il ritrovamento di questi frammenti all'interno di siti anche molto diversi fra loro (resti del testo vennero infatti trovati all'interno di alcune tombe nobiliari e all'interno di antiche roccaforti presenti ai confini dell'impero di allora) ha sollevato quindi la curiosità dei vari studiosi, che ne iniziarono lo studio con lo scopo di analizzare l'effettivo utilizzo del testo all'epoca per verificare se questo coincidesse con quanto riportato all'interno delle fonti tradizionali.

Scopo di questo elaborato sarà quindi quello di condurre un'analisi sullo stato dell'arte riguardante lo *Cāngjié piān*, attraverso lo studio e la traduzione di alcuni articoli accademici sull'argomento. I testi sono stati selezionati al fine di fornire degli esempi rappresentativi che possano mostrare l'effettiva evoluzione e l'effettivo sviluppo delle indagini che vengono tutt'ora svolte

sull'opera. In questo modo si potranno effettuare delle analisi critiche su quanto riportato all'interno delle fonti tradizionali, in modo da tentare di capire l'effettivo valore del testo e il suo effettivo utilizzo nell'epoca in cui venne composto e in cui ebbe una diffusione maggiore.

Nel primo capitolo si tenterà di introdurre brevemente l'opera e il contesto in cui essa venne compilata. Si partirà quindi dalla figura di Cāngjié 蒼頡, leggendario inventore della scrittura cinese, per tracciare un breve riassunto sullo sviluppo dei sinogrammi, dalla loro presunta origine leggendaria fino alla dinastia Qín, periodo in cui, secondo la tradizione, avvenne l'unificazione e la standardizzazione di queste unità grafiche. Dopo una rapida introduzione delle misure di unificazione adottate dal Primo Augusto Imperatore si affronterà brevemente la questione dell'unificazione della scrittura, cercando di analizzare con aspetto critico le fonti tradizionali e comparandole con alcune ricerche svolte sui recenti manoscritti ritrovati risalenti a quell'epoca. Si passerà poi ad analizzare sinteticamente la figura di Lǐ Sī, Primo Ministro dell'impero Qín e fautore di quelle riforme che avrebbero poi posto le basi per la struttura imperiale cinese che si protrasse fino al primo decennio del secolo scorso. Si tratterà infine dello *Cāngjié piān*, tracciandone una breve storia, analizzandone rapidamente la struttura e introducendone lo studio dei manoscritti.

Il secondo capitolo riporterà invece la traduzione di alcuni articoli accademici cinesi sull'argomento, dove verranno trattati più approfonditamente tutti i temi da me analizzati all'interno del primo capitolo. Queste traduzioni saranno precedute da un'introduzione in cui verranno spiegate le motivazioni per la scelta degli articoli, del loro ordine all'interno dell'elaborato e della resa in italiano delle numerose citazioni presenti all'interno di essi.

CAPITOLO 1

1.1 CĀNGJIÉ 蒼頡 E L'ORIGINE DELLA SCRITTURA

All'interno delle varie società la mitologia svolge un ruolo importante per la trasmissione della storia e della cultura proprie di un determinato popolo. I miti potrebbero infatti essere definiti come storie sacre raccontate in forma narrativa che utilizzano dei simboli, come ad esempio le immagini degli dèi, e cercano di capire il cosmo spiegando le origini del mondo, degli uomini e della cultura. In questo modo forniscono una prova per testimoniare la validità, la razionalità e la legittimità di istituzioni sociali e culturali¹. Una figura presente all'interno della tradizione mitologica e orale di molte società è quella dell'eroe culturale: in queste leggende egli svolge spesso il ruolo di un demiurgo, capace di trasmettere agli esseri umani conoscenze, arti, tecniche, istituzioni sociali e riti. In certe occasioni viene presentato come un personaggio coraggioso che, dopo aver viaggiato a lungo in terre straniere, introduce nuovi stili e abitudini di vita: è per lo più raffigurato in forma antropomorfa e gli sono attribuiti dei poteri soprannaturali².

Una delle arti e delle tecniche che queste figure trasmettono agli esseri umani è quella della scrittura la cui nascita e il cui sviluppo, così come in altre culture, anche in Cina è legata a svariati miti e leggende. Tradizionalmente, si tramanda che l'invenzione della scrittura sia legata a tre imperatori mitici: Fúxī 伏羲, colui che aveva concepito gli otto trigrammi³ e a cui, come rappresentazioni simboliche, è stata assegnata una sorta di paternità dei caratteri, Shénnóng 神農, che introdusse la pratica di registrare informazioni mediante l'uso di nodi su cordicelle e, più di tutti, a Huángdì 黃帝⁴, al cui ministro Cāngjié 蒼頡 (scritto anche 倉頡) è riconosciuta la vera e propria invenzione dei caratteri⁵.

Per quanto riguarda la nascita della scrittura in Cina, quest'ultimo è la figura mitologica fondamentale a cui bisogna rivolgere le proprie attenzioni. Su di lui sono presenti molti scritti,

¹ YANG Lihui e AN Deming con ANDERSON TURNER Jessica, *Handbook of Chinese Mythology*, New York, Oxford University Press, 2005, pp. 1-4.

² Treccani

³ Gli otto trigrammi sono la combinazione di tre linee orizzontali, spezzate o continue, che disegnano le possibili configurazioni dell'interazione tra yīn 陰 e yáng 陽: secondo antiche teorie cosmologiche erano le immagini delle fasi costantemente mutevoli attraverso le quali si esplica l'ordine dell'universo. SHAUGHNESSY Edward L., *I ching 易經 (Chou I 周易)*, in LOEWE Micheal (a cura di), *Early Chinese Texts: a Bibliographical Guide*, Berkeley, University of California, 1993, pp. 217-219.

⁴ Fūxī 伏羲, Shénnóng 神農 e Huángdì 黃帝 sono i nomi dei tre imperatori leggendari capostipiti e iniziatori della civiltà cinese. Per un maggiore approfondimento su queste figure si consiglia la lettura dei capitoli a loro dedicati presenti all'interno dell'opera *Handbook of Chinese Mythology*, curata da Yang Lihui, An Deming e Anderson Turner Jessica.

⁵ *Idib.* pp. 23-24

risalenti anche al periodo degli Stati Combattenti (453 – 221 a.C.), ma i più dettagliati risalgono al periodo della dinastia Hàn (206 a.C. – 220 d.C.). In queste fonti Cāngjié viene descritto come possessore di vista e abilità eccezionali, quattro occhi e con la capacità di scrivere sin dalla nascita⁶:

黃帝史官倉頡，見鳥獸蹄迹之跡，知分理之可相別異也，初造書契⁷。

Cāngjié, lo scriba ufficiale dell'Imperatore Giallo, osservando le tracce lasciate da uccelli e animali capì il processo per differenziarli ed iniziò così ad inventare i caratteri⁸.

龍顏侈侈，四目靈光，實有睿德，生而能書。於是窮天地之變，仰觀奎星圓曲之勢，俯察龜文鳥羽山川，指掌而創文字，天為雨粟，鬼為夜哭，龍乃潛藏⁹。

Aveva sopracciglia prosperose e quattro occhi. Dotato di un portentoso acume era saggio e possedeva integrità morale; era in grado di scrivere sin dalla nascita. Perciò svelò i cambiamenti del mondo, osservò attentamente la forma della costellazione Kuí, le venature presenti sul guscio delle tartarughe, le penne degli uccelli, le montagne e i fiumi, le dita e le venature dei palmi delle mani e creò i caratteri. Dal cielo piovve miglio, i demoni piansero e persino i draghi si nascosero.

Secondo il mito, Cāngjié era lo storiografo ufficiale di Huángdì e il suo compito principale era quello di registrare gli avvenimenti: come metodo di annotazione e memorizzazione dei diversi eventi utilizzava un sistema di nodi di varie grandezze e colori (detto *jiéshéng* 結繩) messo in pratica da Shénnóng. Questi non avevano però durata prolungata e, inoltre, diventò difficile distinguerli tra loro e ricordarne i vari significati. Secondo la leggenda, la somiglianza dei vari nodi portò, a causa di un'interpretazione errata, al fallimento dei negoziati di pace tra Huángdì e Yándì 炎帝. Per questo motivo, sentendosi direttamente responsabile, Cāngjié lasciò immediatamente la carica di ministro e decise di cercare un metodo più semplice per la registrazione della storia e dei pensieri umani. Passò molti anni in pellegrinaggio e interrogò saggi e studiosi di ogni dove per trovare un metodo di annotazione sicuro ed efficace. Tornato nel suo paese natale, si ritirò in solitudine in una grotta dove continuò imperterrito nella ricerca dell'ispirazione per lo sviluppo di questo nuovo sistema¹⁰. Qui isolato, osservò la costellazione Kuí 奎, le venature sui gusci di tartaruga, le impronte lasciate sul

⁶ YANG e AN con ANDERSON TURNER, *Handbook of Chinese Mythology*, op. cit., p. 84.

⁷ *Shuōwénjiězì* 說文解字 sezione 1, in Chinese Text Project URL: <https://ctext.org/shuo-wen-jie-zi/xu> (consultato il 04/03/2020).

⁸ Cfr Galambos Imre “Cang Jie, the historian of the Yellow Emperor, saw the foot and paw prints of the birds and beasts on the ground and understood that these patterns could be distinguished from each other. Thus, for the first time [in history], he created writing.” In GALAMBOS Imre, *Orthography of Early Chinese Writing: evidence from newly excavated manuscripts*, Budapest, Department of East Asian Studies, Eötvös Loránd University, 2006, p. 152.

⁹ *Chūnqiū yuánmìng bāo* 春秋元命苞, in ZHŌU Xiǎoyàn 周曉燕, *Cāngjié shǐ zuò wénzì kǎo lüè* 倉頡始作文字考略, in *Wénshǐ bólán* 文史博覽, 2012, p. 12

¹⁰ *Ibid.*, p. 12

terreno dagli uccelli e dagli animali, la forma di fiumi e montagne e le linee del palmo della mano. Osservando tutto ciò capì che i fenomeni naturali potevano essere differenziati e marcati con diversi segni pittografici: basandosi su questi segni creò infine i caratteri, dando così inizio ad una nuova epoca di civilizzazione per la Cina¹¹.

Questa leggenda pare quindi essersi formata nel periodo degli Stati Combattenti, arricchendosi e modificandosi nel corso dei secoli fino ad arrivare a una parziale standardizzazione nel periodo degli Hàn Occidentali (202 a.C. – 9 d.C.). Nelle fonti antecedenti questo periodo non è esplicitato chi sia l'inventore della scrittura, e l'unica frase presente a riguardo si trova nella sezione *Xìcí xià* 繫辭下 dello *Yījīng* 易經¹², e recita:

上古結繩而治，後世聖人易之以書契。

In antichità si usava legare nodi per governare. I saggi delle epoche successive li rimpiazzarono con l'utilizzo della scrittura¹³.

Nonostante ciò, non si ha la certezza che con il termine *shūqì* 書契 il testo si riferisca ai caratteri e, anche se questo fosse il caso, non ci dà alcun tipo di informazione utile sulla sua datazione o sul suo inventore: afferma soltanto che furono creati dai saggi delle epoche posteriori.

Per quanto sia stata tramandata fino ai nostri giorni e sia radicata all'interno della cultura e della concezione cinesi, quella di Cāngjié non rimane altro se non una leggenda. La domanda a cui bisogna quindi cercare una risposta riguarda le vere origini della scrittura¹⁴ cinese. Le più antiche forme di scrittura riconoscibili in Cina sono le iscrizioni su ossi oracolari (chiamate in cinese *jiǎgǔwén*

¹¹ YANG e AN con ANDERSON TURNER, *Handbook of Chinese Mythology*, op. cit., pp.84-85.

¹² Lo *Yījīng* 易經, chiamato anche *Zhōuyì* 周易, è uno dei più importanti classici confuciani ed ha profondamente influenzato tutta la tradizione cinese. Il testo ricevuto è suddiviso in due parti: il classico vero e proprio e una serie di commentari. È un libro di divinazione basato su sessantaquattro esagrammi: ognuno di questi è composto da due trigrammi formati da linee intere o spezzate. Attraverso particolari tecniche di divinazione gli esagrammi venivano generati e, in seguito, interpretati. SHAUGHNESSY Edward L., *I ching* 易經 (Chou I 周易), in LOEWE Micheal (a cura di), *Early Chinese Texts: ...*, op. cit., pp. 216-228.

¹³ *Yījīng* 易經, *Xìcí xià* 繫辭下 Cfr. James Legge "In the highest antiquity, government was carried on successfully by the use of knotted cords (to preserve the memory of things). In subsequent ages the sages substituted for these written characters and bonds." In Chinese Text Project URL: <https://ctext.org/book-of-changes/xi-ci-xia> (consultato il 04/03/2020).

¹⁴ Una delle sfide nell'esplorazione dell'origine della scrittura è la definizione stessa della parola: innanzitutto, la sua funzione primaria è quella di comunicare qualcosa. Inoltre una grafia, per essere identificata come scrittura, deve essere leggibile: deve essere cioè percepita allo stesso modo ed evocare lo stesso stimolo linguistico tra tutti i membri della comunità che utilizza quella grafia. Questa diventa quindi scrittura quando la sua percezione cambia dall'essere non fonetica a fonetica, e questo cambiamento deve essere permanente e convenzionale. BOLTZ William G., "Literacy and Emergence of Writing in China", in LI Feng e BRANNER David Prager (a cura di), *Writing and Literacy in Early China: studies from the Columbia Early China Seminar*, Seattle, University of Washington Press, 2011, pp. 52-53.

甲骨文)¹⁵ di epoca Shāng (*Shāngdài* 商代, 1600 – 1046 a.C.), le quali, nonostante mantengano tracce della sua origine pittografica, rappresentano un sistema di scrittura già pienamente sviluppato. I primi rinvenimenti di queste iscrizioni sono databili al 1200 a.C. circa, e ciò colloca la comparsa della scrittura in Cina in un'epoca notevolmente più tarda rispetto a quella di Mesopotamia o Egitto. Inoltre, il fatto che il sistema di scrittura degli ossi oracolari sia già pienamente sviluppato, suggerisce che questo non può essere il punto di partenza per la scrittura in Cina, ma le sue origini sono ancora poco chiare. Alcuni studiosi ipotizzano che possa aver ricevuto alcune remote influenze dal Vicino Oriente, ma ad oggi non esistono prove concrete che avvallino questa teoria. Data la tardività con cui sembra comparire in Cina, alcuni storici e archeologi, cercando prove per dimostrare che la scrittura in quel paese si è sviluppata precedentemente alla comparsa delle iscrizioni su ossi oracolari, ne fanno risalire le origini ad alcuni simboli e segni ritrovati su antefatti neolitici, collocandone quindi lo sviluppo nel V millennio a.C.¹⁶.

Interessante per lo sviluppo di questa teoria è un gruppo di simboli rinvenuti su manufatti datati al periodo che va dal V millennio al 2000 a.C. circa, tutti associati alle culture Liángzhǔ 良渚 e Dàwènkǒu 大汶口: questi segni apparivano singolarmente sui vasi o altri manufatti, senza essere in relazione con altri per formare un testo. La posizione centrale dei pittogrammi ritrovati sui manufatti della cultura Dàwènkǒu è simile agli emblemi¹⁷ rinvenuti sui bronzi di epoca Shāng, comunemente intesi come insegne di clan. Secondo lo studioso William G. Boltz, questi pittogrammi potrebbero essere la controparte pre-Shāng di queste insigni. Secondo la sua teoria, potrebbe esserci stato un momento in cui venne riconosciuta la relazione tra l'emblema del clan e il nome stesso fino ad arrivare alla fissazione di questa associazione, portando così all'accoppiamento di una specifica grafia con una specifica parola. Quando questa associazione diventa permanente e convenzionale, l'emblema pittografico assume un valore fonetico di cui era privo, diventando così una forma di

¹⁵ Le iscrizioni su ossi oracolari sono così chiamate perché hanno un contenuto principalmente divinatorio e oracolare. Sono state incise su scapole di buoi e sui gusci di tartarughe, principalmente sul piastrone ventrale. A differenza delle zone della Mesopotamia, dove i reperti ritrovati forniscono la prova che la scrittura sia nata per favorire la contabilità, i primi testi esistenti in Cina sono prevalentemente di origine divinatoria, il che porta quindi molti studiosi ad affermare che qui la scrittura sia nata in un contesto religioso e sacrificale. Rimane tuttavia la possibilità che, durante il periodo Shāng, fosse utilizzata anche nella vita quotidiana ma che i supporti utilizzati fossero deperibili e poco resistenti, impedendo così che ne rimanesse ad oggi alcuna traccia. BOLTZ William G., *The Origin and early Development of the Chinese Writing System*, New Haven, American Oriental Society, 1994, p. 31. P. 41.

¹⁶ *Ibid.*, pp. 31-35.

¹⁷ *Ibid.*, P. 48. Questi emblemi di epoca Shāng differiscono chiaramente dai caratteri ritrovati sugli ossi oracolari: hanno infatti un più alto livello di realismo pittografico e, rispetto ai caratteri incisi sui normali testi scritti, sono delineati con maggiore cura e dettaglio. Occorrono spesso singolarmente e, quando sono accompagnati da un testo scritto, solitamente quest'ultimo è la semplice specificazione del nome di un antenato o di colui che ha realizzato il manufatto. Non sono quindi una manifestazione regolare del sistema di scrittura di epoca Shāng e, anche se possiedono senza dubbio un valore semantico, il fatto con non siano parte integrante del testo rivela come siano carenti di un valore fonetico. Per questo motivo non rappresentano parole o nomi ma solamente emblemi decorativi.

scrittura vera e propria: da quel momento la grafia è suscettibile a semplificazioni e regolarizzazioni, in quanto la sua associazione fonetica avrebbe sortito lo stesso effetto di una forma pittografica realistica più elaborata. In questo modo quindi le grafie ritrovate sui manufatti Dàwènkǒu potrebbero essere dei precursori della scrittura e fornire uno scenario in cui la grafia possa essere arrivata ad un'associazione con la pronuncia in un modo che portò, in seguito, all'invenzione dei caratteri¹⁸.

Questi simboli, identificati come pittogrammi¹⁹, possono quindi essere identificati come precursori della scrittura ma non definiti propriamente come essa, in quanto sono mancanti di un valore fonetico. Diventano scrittura nel momento in cui vanno a identificare primariamente il nome dell'oggetto raffigurato: questa forma di scrittura viene chiamata da Boodberg zodiogramma ed enfatizza che la prima associazione della grafia non è più una cosa ma una parola. La distinzione con un pittogramma risiede quindi nella funzione che questa grafia assume, e non è legata alla forma grafica, che potrebbe essere la stessa. In ogni caso, spesso la transizione da un pittogramma ad uno zodiogramma è accompagnata da una resa convenzionale della grafia: questa, infatti, toglie il realismo di un simbolo, che non è più richiesto in quanto il simbolo stesso non è più rappresentazione di un oggetto ma di una parola. Questo fenomeno è molto esteso nelle iscrizioni su ossi oracolari: infatti la maggior parte di esse mostrano l'effetto di una resa grafica convenzionale e non sono quindi più riconoscibili come raffigurazioni realistiche di un qualcosa di specifico²⁰. Nonostante l'evidente maturità, il sistema di scrittura degli ossi oracolari mantiene tuttavia dei tratti abbastanza primitivi: le norme di scrittura non appaiono infatti interamente definite e nemmeno le forme risultano pienamente codificate. Ci si trova spesso di fronte alla variazione della collocazione dei componenti e del loro orientamento. Sono inoltre abbastanza frequenti caratteri con più forme grafiche, talvolta sensibilmente differenti²¹.

Durante il periodo dei Zhōu Occidentali (1046 – 771 a.C.) divenne sempre più diffusa la pratica della fusione di bronzi contenenti iscrizioni: i caratteri qui contenuti prendono il nome di *jīnwén* 金文. Per un certo periodo mantennero forti somiglianze con le iscrizioni su ossi oracolari ma, successivamente, iniziarono a differenziarsene, sviluppando una maggiore regolarità. Risale a questo periodo il primo tentativo di codificazione dei grafemi, tradizionalmente attribuito allo storiografo di Re Xuān di Zhōu 周宣王 (827 -781 a.C.): egli è riconosciuto come il compilatore dello *Shǐzhōu piān* 史籀篇, un libro di caratteri tracciati secondo un nuovo stile, chiamato del grande sigillo o *dàzhuàn*

¹⁸ *Ibid.*, pp. 51-52.

¹⁹ Si definisce pittogramma un disegno o una configurazione grafica che sono l'immagine di un oggetto e lo rappresentano. *Ibid.*, p. 54.

²⁰ *Ibid.*, pp. 55-59.

²¹ ABBIATI Magda, *La Scrittura Cinese nei Secoli: dal pennello alla tastiera*, Roma, Carocci Editore, 2017, pp. 50-51.

大篆, da utilizzare come modello per fini didattici. Durante il periodo dei Zhōu Orientali (770 – 256 a.C.) ci fu una fase di progressivo declino del potere centrale, che portò alla costituzione di vari Stati feudali in lotta tra loro per l'egemonia. Al loro interno iniziarono così a svilupparsi varianti regionali dello stile del grande sigillo²².

Un successivo tentativo di riunificazione della scrittura venne attuato dopo la creazione del primo impero centralizzato nel 221 a.C. ad opera del Primo Augusto Imperatore (*Qín Shǐ Huángdì* 秦始皇帝, 259 – 210 a.C.) e del suo Primo Ministro Lǐ Sī 李斯 (? – 208 a.C.).

1.2 L'UNIFICAZIONE DELL'IMPERO

Verso l'ultima fase del periodo degli Stati Combattenti, all'interno della lotta per l'egemonia, iniziò ad imporsi in modo sempre maggiore lo Stato di Qín 秦. Questo, grazie alla sua posizione isolata rispetto agli altri Stati, ebbe la possibilità di fondare una forte base agricola e quindi di sviluppare la propria economia. Inoltre, per consolidare il potere della corte, a seguito di una serie di riforme introdotte dal primo ministro Shāng Yāng 商鞅 (ca. 395 – 338 a.C.) vennero aboliti i diritti ereditari dell'aristocrazia e il territorio dell'intero Stato venne diviso in distretti (*xián* 縣). Attraverso queste manovre si voleva promuovere la produzione agricola, favorendo così lo sviluppo di piccole proprietà contadine e, al tempo stesso, impedire che le famiglie aristocratiche si riunissero e si organizzassero per opporsi all'autorità centrale²³.

Questo processo di riforme portò lo Stato di Qín ad un graduale rafforzamento che, nel giro di pochi decenni, gli permise di diventare uno degli Stati principali nel contendersi l'egemonia. La svolta decisiva per la realizzazione di questa aspirazione avvenne nel 247 a.C. con l'ascesa al trono del re Yíng Zhèng 嬴政 il quale, coadiuvato dal suo Primo Ministro Lǐ Sī, un pensatore legista originario dello Stato di Chǔ 楚, guidò Qín in una serie di campagne militari tendenti all'annientamento e all'annessione degli altri Stati. Questo immenso progetto raggiunse il suo culmine nel 221 a.C. quando, con la sconfitta dello Stato di Qí 齊, Yíng Zhèng portò a compimento il suo progetto e diede vita al primo impero centralizzato²⁴. Una volta portata a termine l'unificazione territoriale di tutto ciò che sta sotto il Cielo²⁵, al neoimperatore si presentò una nuova sfida: come

²² *Ibid.*, pp. 51-58.

²³ SABATTINI Mario, SANTANGELO Paolo, *Storia della Cina*, Bari, Editori Laterza, 2005, p. 97.

²⁴ HUCKER Charles D., *China's Imperial Past*, Londra, Gerald Duckworth and Company Limited, 1975, pp. 41-42.

²⁵ La locuzione “tutto ciò che sta sotto il Cielo” verrà d'ora in poi utilizzata per tradurre il termine cinese *Tiānxià* 天下. Questa concezione del mondo emerse all'incirca a partire dal V secolo a.C. e, con il passare del tempo, prese sempre più

riorganizzare l'amministrazione di un territorio ora così vasto in modo da poter consolidare la centralizzazione del potere? Il primo passo compiuto da Lǐ Sī, incaricato per le riforme da attuare nel nuovo impero²⁶, fu quello di abolire il feudalesimo, pratica allora presente nei territori conquistati. Questa ebbe probabilmente inizio con la conquista del territorio della dinastia Shāng da parte della dinastia Zhōu: il nuovo sovrano diede infatti dei possedimenti terrieri ai fratelli e ai ministri ritenuti meritevoli. Questa pratica rappresentò però un'arma a doppio taglio in quanto, con il progressivo declino della dinastia, gli Stati feudali divennero sempre più potenti. Questa struttura era inoltre debole per garantire un sistema centralizzato, in quanto non esisteva nessun metodo, se non prettamente morale, per tenerla unita. Questo portò infatti al periodo degli Stati Combattenti, in cui essi iniziarono a combattere reciprocamente l'uno contro l'altro per ottenere maggior potere²⁷. Per evitare che si potesse ripetere una situazione simile, lo Stato venne quindi riorganizzato estendendo in tutto il paese il sistema amministrativo di Qín. Il territorio venne perciò suddiviso in governatorati e distretti, governati da funzionari salariati il cui lavoro era controllato da un ulteriore funzionario: questo sistema burocratico, basato sull'assegnazione di cariche non ereditarie, aveva l'obiettivo di impedire che il clan di un ufficiale locale diventasse troppo potente. Per rafforzare e salvaguardare il nuovo impero tutto il paese venne disarmato e le famiglie della vecchia aristocrazia furono costrette a trasferirsi nella capitale Xiányáng 咸陽, in cui venne costruito un nuovo quartiere appositamente per ospitarle²⁸.

Il nuovo impero però, estendendosi su un territorio così vasto, comprendeva sudditi di diverse etnie e culture a cui naturalmente appartenevano lingue e usanze differenti. Divenne quindi fondamentale cercare di uniformare gli usi e i costumi all'interno della popolazione, in modo da agevolare le comunicazioni e l'armonia sociale. Questo progetto di unificazione e standardizzazione venne portato avanti attraverso la creazione di imponenti misure, tra cui l'unificazione dei pesi e delle misure, della moneta, della distanza assiale dei carri e la creazione di un'efficiente rete stradale e

importanza all'interno del dibattito politico. Durante i secoli la concezione del termine *tīānxià* abbracciò più definizioni, senza averne mai una univoca e stabile: subì infatti molte riformulazioni condizionate dal clima politico dell'epoca in cui veniva utilizzata. Per una comprensione ed una trattazione più approfondita di questo tema si suggerisce la lettura dell'articolo *At the Center of the Universe*, curato dal sinologo Maurizio Scarpari.

²⁶ Dopo l'esilio di Lǚ Bùwéi 呂不韋 nel 237 a.C., il giovane Yíng Zhèng affidò la carica di consigliere a Lǐ Sī, che si era rivelato una mente brillante. Durante il resto della sua vita il re dipese sempre di più dalla guida di quest'ultimo, che era ormai diventato il suo più importante consigliere. Qín Shǐ Huángdì era inoltre, a differenza del suo primo ministro, un uomo altamente superstizioso, impetuoso e preda delle sue emozioni. Per questo motivo si ipotizza che tutte le grandi azioni menzionate all'interno dello *Shiji* 史記 siano state attribuite al Primo Augusto Imperatore solo per etichetta, in quanto il probabile autore reale di tutte le campagne e le riforme fu Lǐ Sī. BODDE Derk, *China's First Unifier: a Study of the Ch'in Dynasty as seen in the Life of Li Ssü*, Hong Kong, Hong Kong University Press, 1967, p. 121.

²⁷ *Ibid.*, p. 133.

²⁸ RODZINSKI Witold, *A History of China*, Oxford, Pergamon Press LTD, 1979, pp. 45-50.

fluviale che potesse collegare la capitale al resto del territorio²⁹. Tuttavia, la riforma a cui probabilmente fu data la maggiore importanza fu la standardizzazione del pensiero: secondo la filosofia legista, il pensiero filosofico era destabilizzante per l'efficienza richiesta ai sudditi. Esso avrebbe infatti potuto portare al mettere in dubbio le politiche dello Stato, indebolendone così il potere³⁰. Uno dei metodi centrali per la realizzazione di questo obiettivo fu rappresentato dalla riforma della scrittura, che prevedeva l'unificazione degli stili calligrafici allora utilizzati all'interno del territorio imperiale.

1.2.1 L'UNIFICAZIONE DELLA SCRITTURA, MITO O REALTÀ?

Le fonti tradizionali a cui fare riferimento per le riforme attuate durante la dinastia Qín sono la sezione bibliografica dello *Hànshū* 漢書³¹ e la prefazione allo *Shuōwénjiězì* 說文解字³²: questi due testi riportano dei racconti molto simili tra loro e non c'è alcun dubbio che siano due versioni diverse della stessa descrizione. Come menzionato in precedenza, al loro interno si narra che un primo tentativo di standardizzazione della scrittura avvenne sotto il dominio di re Xuān di Zhōu ma che, a causa della caduta della dinastia, della formazione di vari Stati indipendenti e del grande fervore letterario, si vennero in seguito a formare diverse varianti dello stile di scrittura³³. Nel momento in cui avvenne l'unificazione si presentò quindi la necessità pratica di standardizzare tutte queste varianti per eliminare la grande confusione che regnava dal punto di vista della scrittura: una sua riforma era infatti fondamentale per la gestione del popolo e dei soldati, per promuovere le leggi e per tutta

²⁹ SACARPARI Maurizio, "Qin Shihuang e la fondazione dell'Impero Cinese", in DE CARO Stefano, SCARPARI Maurizio (a cura di), *I due Imperi. L'Aquila e il Dragone*, Milano, Motta Editore, 2010, pp. 46-51.

³⁰ HUCKER, *China's Imperial Past*, op. cit., p. 43.

³¹ Lo *Hànshū* 漢書 è la storia dinastica della dinastia Hàn, scritta da Bān Gù 班固 (32 – 92 d.C.); composta da cento libri, copre la storia della dinastia dalla sua fondazione nel 209 a.C. alla caduta di Wáng Mǎng 王莽 (33 a.C. – 23 d.C.) nel 23 d.C. L'opera si basa in modo consistente sulle fonti scritte e servì come modello per le storie dinastiche successive. Lo *Yìwénzhì* 藝文志 è uno dei trattati presenti nello *Hànshū*: si presume rappresenti il catalogo delle opere presenti all'interno della biblioteca del palazzo imperiale e venne compilato da Bān Gù suddividendo i libri menzionati al suo interno in sei diverse categorie letterarie. Venne preso come modello per le bibliografie di molte storie dinastiche delle dinastie successive. IDEMA Wilt, HAFT Lloyd, *Letteratura Cinese*, Venezia, Cafoscarina, 2000. P. 93.

³² Lo *Shuōwén Jiězì* 說文解字 è il più antico e uno dei più importanti dizionari della Cina antica; venne compilato da Xǔ Shèn 許慎 (58 – 147 d.C.) durante la dinastia Hàn Orientale (25 – 220 d.C.). Durante la dinastia degli Han Occidentali (206 a.C. - 8 d.C.) vennero ritrovati moltissimi libri confuciani scritti con diversi stili calligrafici, tra cui lo stile del sigillo. Per aiutare la comprensione e lo studio di questi testi, specialmente quelli scritti nello stile del sigillo, Xǔ Shèn creò questo dizionario in cui venivano analizzati i caratteri scritti in questa forma calligrafica e dei quali veniva fornito un significato. Il dizionario è strutturato sulla base di cinquecentoquaranta radicali in cui vennero suddivisi i caratteri in esso contenuti; venne suddiviso in quattordici capitoli, più uno in cui venne inserita la lista dei radicali e venne aggiunta una postfazione scritta direttamente da Xǔ Shèn. In quest'ultima l'autore offre un resoconto dello sviluppo della scrittura cinese. BOLTZ William J., *Shuo wen chieh tzu* 說文解字, in LOEWE (a cura di), *Early Chinese Texts: ...*, op. cit., pp. 429-434.

³³ BODDE, *China's First Unifier: ...*, op. cit., p. 152.

un'altra serie di impegni burocratici³⁴. Secondo le fonti, Lǐ Sī, basandosi sullo stile che era utilizzato all'interno dello stato di Qín e che riteneva come forma più standardizzata tra le varie presenti nel territorio imperiale, creò questo nuovo stile di scrittura attuando delle modifiche e delle semplificazioni allo stile del grande sigillo. Ciò che ne scaturì venne chiamato stile del piccolo sigillo, detto *xiǎozhuàn* 小篆, o del sigillo Qín, detto *Qínzhuàn* 秦篆. È evidente quindi che Lǐ Sī non creò un sistema di scrittura completamente nuovo ma si limitò a standardizzare le varie forme presenti in un sistema coerente e a renderlo universale su tutto il territorio imperiale³⁵. Secondo le fonti tradizionali, questo intento raggiunse il suo culmine nel 213 a.C. con il rogo dei libri: tuttavia, questo non comportò una distruzione universale dei volumi. Vennero infatti risparmiati tutti quei libri che trattavano di medicina e farmacia, di divinazione, di agricoltura e arboricoltura e tutte le opere storiche dello Stato di Qín. A differenza di quanto affermato da molti storici moderni, con questo gesto Lǐ Sī non desiderava cancellare completamente la letteratura del passato ma voleva semplicemente renderla monopolio dello Stato, tenendo la copia di queste opere all'interno della biblioteca imperiale. In un sistema di pensiero totalitario come quello portato avanti da Lǐ Sī il timore era infatti la libera circolazione dei libri: se ciò fosse avvenuto, ognuno avrebbe potuto leggere autonomamente i volumi e sviluppare un pensiero critico nei confronti dell'ideologia imperiale, utilizzando gli avvenimenti passati per criticare quelli presenti e minando così l'autoritarismo dello Stato. Si batté quindi principalmente contro le opere di scuole filosofiche diverse dal legismo, in quanto sarebbero circolate più visioni della vita e del governo che avrebbero quindi messo in pericolo l'unità dello Stato³⁶.

Queste fonti, che risalgono al periodo degli Hàn Orientali (25 – 220), vennero però scritte in un momento storico in cui si verificò un fervente movimento di standardizzazione delle conoscenze: in questo modo, la scrittura venne interpretata come un sistema molto più coerente e in armonia di quanto in realtà non fosse. Comparando i resoconti effettuati nei testi con le prove manoscritte ritrovate nell'ultimo secolo, ci si rende conto come, piuttosto che descrivere i reali effetti della riforma attuata dalla dinastia Qín, le fonti Hàn ricrearono un'immagine idealizzata degli eventi³⁷. Numerosi esempi dello stile del piccolo sigillo utilizzato durante il periodo Qín si possono trovare su molte iscrizioni su bronzo che riportano gli editti sulla standardizzazione delle misure: in varie occasioni questi caratteri variano a seconda del reperto su cui sono scritti (vedi figura 1). Ciò testimonia quindi come anche durante la dinastia Qín mancasse una reale uniformità della scrittura e che perciò la

³⁴ ZHÈNG Hánwén 鄭涵文, *Qíncháo dà yītǒngxià de wénzìgǎigé* 秦朝大一統下的文字改革, in *Qīngchūn suiyuè* 青春歲月, 2019, p. 229.

³⁵ BODDE, *China's First Unifier: ...*, *op.cit.*, p. 153-160.

³⁶ *Ibid.*, pp. 162-166.

³⁷ GALAMBOS, *Orthography of Early Chinese Writing: ...*, *op. cit.*, pp. 31-32.

standardizzazione delle forme grafiche non venne messa in pratica così rigorosamente come le fonti classiche vogliono far credere. Nonostante le riforme, infatti, la maggior parte della popolazione scriveva comunque i caratteri con delle strutture variabili e ciò potrebbe indicare che, in realtà, il governo Qín aveva un maggiore livello di tolleranza rispetto alle varianti: ciò porterebbe quindi alla conclusione che le fonti classiche abbiano sopravvalutato gli effetti della riforma della scrittura³⁸.



Figura 1; esempi di varianti nello stile del sigillo. Il primo carattere a sinistra mostra la forma del piccolo sigillo riportata all'interno dello *Shuōwénjiězì*, quelle che seguono sono le rappresentazioni delle varianti grafiche del carattere ritrovate su varie iscrizioni. GALAMBOS, *Orthography of Early Chinese Writing: ..., op. cit.*, p. 38.



Inoltre Xǔ Shèn 許慎 (ca. 58 – 147), all'interno della prefazione allo *Shuōwénjiězì*, descrive la nascita dello stile del piccolo sigillo come lo sforzo per creare uno standard nazionale uniforme: i reperti di epoca Qín ci mostrano invece come, all'epoca della riforma, rimase comunque un alto livello di incoerenza nella scrittura. Esempi simili sono riportati anche all'interno di documenti ufficiali dell'epoca, che avrebbero dovuto essere scritti in una forma standardizzata: ciò dimostra come lo stile di scrittura non cambiò dall'oggi al domani come invece descritto da Xǔ Shèn. I reperti archeologici ci mostrano infatti come lo stile del piccolo sigillo fosse già largamente in uso prima dell'unificazione e come la variazione dello stile di scrittura derivi da un processo graduale che iniziò prima dello stabilimento dell'impero Qín e che continuò per tutto il periodo della dinastia Hàn, se non addirittura oltre a essa³⁹. Un esempio fondamentale per la conferma di questo processo è dato dai manoscritti ritrovati a Mǎwángdūi 馬王堆: i documenti recuperati risalgono infatti a epoche diverse

³⁸ GALAMBOS Imre, *The Myth of the Qin Unification of Writing in Han Sources*, in *Acta Orientalia Academiae Scientiarum Hungaricae* vol. 57, Budapest, Akadémiai Kiadó, 2004, p. 189.

³⁹ GALAMBOS, *Orthography of Early Chinese Writing: ..., op. cit.*, pp. 42-43.

e gli editori del volume in cui vennero pubblicati li suddivisero in tre gruppi, che rappresentavano anche le differenze temporali tra di essi:

- 1) Gruppo *zhuànlì* 篆隸: manoscritti scritti con uno stile calligrafico in cui le caratteristiche del sigillo sono più forti rispetto a quelle dello stile degli scribi;
- 2) Gruppo *gǔlì* 古隸: manoscritti in cui viene utilizzato uno stile degli scribi che però riporta ancora elementi di quello del sigillo;
- 3) Gruppo *hànlì* 漢隸: manoscritti in cui viene utilizzato lo stile degli scribi di epoca Hàn e in cui sono scomparse le somiglianze con quello del sigillo.

I manoscritti dimostrano quindi la mancanza di un chiaro limite tra lo stile del sigillo e quello degli scribi e che la struttura dei caratteri non era standardizzata durante l'epoca degli Hàn Occidentali. Un chiaro esempio di ciò si può ritrovare nella struttura del carattere *zuǒ* 左, presente all'interno di uno di questi testi. Nelle prime due ricorrenze il carattere viene scritto , sua versione nello stile degli scribi, mentre nella terza occorrenza viene scritto , che rappresenta la sua versione nello stile del sigillo. Dal contesto si può evidenziare come non ci sia alcuna differenza nel loro utilizzo: questo conferma ancora una volta che la transizione tra i due stili di scrittura fu graduale e ci permette inoltre di constatare come fossero utilizzate contemporaneamente entrambe le forme, il che contraddice la teoria delle fonti tradizionali secondo cui la scrittura venne fortemente standardizzata⁴⁰.

La grande variabilità dei caratteri all'interno dei manoscritti ci indica come inizialmente non esistesse un concetto di “standard”: questo fu il risultato di uno sforzo da parte dell'autorità centrale di cambiare una situazione in cui uno standard non esisteva. Questo concetto risale infatti al periodo della dinastia Hàn quando, a partire dagli Hàn Occidentali, il governo nominò degli scribi il cui compito principale era quello di correggere la grafia dei caratteri all'interno dei documenti ufficiali. Questo grande impegno alla standardizzazione da parte del governo testimonia la continua presenza di caratteri scritti in forme non canoniche. La variabilità dei caratteri è infatti una realtà storica presente sia nel periodo pre-Hàn che durante lo stesso periodo Hàn: a partire dal I secolo a.C. il governo si impegnò ad imporre uno standard grafico per la scrittura a coloro che erano impiegati nella pubblica amministrazione. Nonostante ciò, si continuarono ad utilizzare, nella vita di tutti i giorni, dei caratteri che non seguivano queste forme standardizzate⁴¹.

⁴⁰ GALAMBOS, *The Myth of the Qin Unification of Writing in Han Sources*, op.cit., pp. 192-194.

⁴¹ GALAMBOS, *Orthography of Early Chinese Writing: ...*, op. cit., pp. 90-95.

1.3 Lǐ Sī 李斯

Nelle fonti tradizionali, le principali informazioni su Lǐ Sī si possono trovare nella biografia a lui dedicata all'interno dello *Shǐjì* 史記⁴² dello storico Sīmǎ Qiān 司馬遷 (ca. 145 – ca. 86 a.C.): qui viene descritto come un uomo freddo, calcolatore e razionale. Originario dello stato di Chǔ, studiò sotto la guida del confuciano Xúnzǐ 荀子 (298 – 238 a.C.); si presume tuttavia che questo sia dovuto maggiormente all'ambizione di studiare sotto l'egida di colui che era visto come il miglior studioso del momento, piuttosto che ad un suo effettivo interesse per la dottrina confuciana. Lǐ Sī era infatti attratto dalla dottrina legista, che negava la necessità dell'educazione ai valori morali e si basava invece sull'applicazione delle leggi⁴³.

Nel 247 a.C. si trasferì nello Stato di Qín, dove offrì i suoi servigi a corte: qui, infatti, sentì di essere maggiormente in grado di mettere in pratica i suoi principi filosofici e occupò inizialmente la carica di Segretario Generale (*zhǎngshǐ* 長史). Trovò però la concorrenza di Hán Fēizǐ 韓非子, anche lui pensatore legista recatosi alla corte di Qín per offrire i suoi servigi. Guidato dalla sua ambizione, prese parte attiva nell'intrigo che avrebbe portato alla morte di quest'ultimo nel 233 a.C.⁴⁴. In seguito a questo evento, all'interno delle fonti tradizionali, non è presente alcuna notizia riguardante Lǐ Sī per un periodo di dodici anni: presumibilmente continuò a ricoprire la carica di Ministro della Giustizia (*tíngwèi* 廷尉) e ad escogitare intrighi contro gli altri Stati feudali con l'obiettivo di indebolirli nella lotta all'egemonia⁴⁵. Dopo la fondazione dell'impero nel 221 a.C. venne nominato dall'imperatore suo Primo Ministro e fu fautore, come menzionato in precedenza, delle riforme che puntarono alla centralizzazione del potere dello Stato. Dopo la morte di Qín Shǐ Huángdì, avvenuta nel 210 a.C., organizzò insieme all'eunuco Zhào Gāo 趙高 (m. 207 a.C.) una congiura per condannare a morte il principe ereditario, il generale Méng Tián 蒙恬 (ca. 250 – 210 a.C.) e numerosi membri della famiglia imperiale, con lo scopo di favorire l'ascesa al trono di Hú Hài 胡亥 (230 – 207 a.C.), secondo genito del Primo Augusto Imperatore. Zhào Gāo bramava però sempre più potere e, accusandoli di aver

⁴² Lo *Shǐjì* 史記 è una grande opera storiografica compilata da Sīmǎ Tán (司馬談, ca. 169 – 110 a.C.) e da suo figlio Sīmǎ Qiān (司馬遷, 145 a.C. – ?). Narra la storia della Cina, dai primordi fino al regno dell'imperatore Hàn Wǔdì (漢武帝, 187 - 140 a.C.). È composta da centotrenta libri, tra cui dodici “annali” (che offrono un profilo cronologico dei più importanti eventi dell'impero), dieci “tavole” (tabelle che riepilogano i regni ed i sovrani succedutisi) e settanta “biografie” (la maggior parte si occupa di vite individuali; alcuni capitoli trattano delle relazioni della corte con le popolazioni straniere). IDEMA E HAFT, *Letteratura Cinese*, op. cit., pp. 92-93.

⁴³ BODDE, *China's First Unifier: ...*, op. cit., pp. 56-58.

⁴⁴ Ciò che portò Lǐ Sī a cospirare contro Hán Fēizǐ furono motivi sia personali che politici. Lǐ Sī aveva infatti paura di essere surclassato da Hán Fēizǐ nelle grazie del re di Qín, il quale apprezzava molto gli scritti di quest'ultimo. Egli riteneva inoltre che la sua morte fosse l'unica maniera per liberare lo stato di Qín dalle sue macchinazioni. *Ibid.*, p. 64.

⁴⁵ *Ibid.*, pp. 73-78.

cooperato con i ribelli per il ribaltamento della dinastia, fece condannare a morte Lǐ Sī e suo figlio⁴⁶. Fu così che il fautore di riforme epocali nella storia della Cina, che sarebbero poi state la base per il modello imperiale durato fino ai primi decenni del XX secolo, trovò la morte tramite taglio della vita (*yāozhǎn* 腰斬) nel 208 a.C., nel mercato della capitale Xiányáng⁴⁷.

L'attenzione principale però, più che alle sue vicende biografiche, va data al pensiero filosofico e alle convinzioni ideologiche che stavano alla base delle future riforme attuate da Lǐ Sī. Come precedentemente affermato, la dottrina filosofica, ma soprattutto politica, che costituiva la base del suo pensiero era quella legista. Come altre correnti filosofiche nate e sviluppatesi durante il periodo degli Stati Combattenti, anche quest'ultima proponeva principalmente una teoria politica, più che una riflessione filosofica. Nessuna scuola di pensiero trattò però la politica, intesa come arte e modalità di ordinare il mondo, nel modo esclusivo in cui lo fecero i legisti: essi cercavano infatti il modo più efficace per preservare e rafforzare lo Stato⁴⁸. A differenza del confucianesimo, che poneva l'accento sullo spirito rituale, il legismo negava la necessità dell'educazione ai valori morali e si basava sulle leggi: queste, intese come norme a cui riferirsi, rappresentavano infatti un principio oggettivo e assoluto⁴⁹.

Tra le idee che motivavano Lǐ Sī probabilmente la più potente e la più importante fu quella dell'autoritarismo: cioè la sua credenza nella necessità di un'assoluta e totale obbedienza del popolo a un'autorità centrale. Questo concetto giustifica quindi tutte le misure di unificazione adottate dal governo del primo impero, miranti a portare allo Stato un monopolio totale su tutte le forme di potere e di pensiero. Esso non è però una prerogativa del pensiero legista: era infatti un concetto ricorrente in molte dottrine filosofiche della Cina antica. Questo è dovuto dal fatto che il fiorire delle scuole filosofiche e del loro pensiero avvenne durante un periodo di forti tumulti, quello degli Stati Combattenti: lo scopo delle scuole filosofiche era quindi quello di ottenere una forma di governo che mettesse fine al disordine prevalente dell'epoca⁵⁰. La dottrina dell'autoritarismo, presente anche all'interno del confucianesimo e basato sull'idea che un sovrano benevolo regni su e per il popolo

⁴⁶ Lǐ Sī fu inoltre condannato a subire la pena dell'*yí sānzú* 夷三族, ovvero l'estirpazione di tre generazioni di una famiglia. Secondo l'interpretazione dell'erudito Zhāng Yàn 張晏, si trattava dell'uccisione dei genitori, dei fratelli, della moglie e dei figli del condannato. A questi venivano tagliate la lingua, il naso e i piedi, venivano tatuati sulla fronte e poi fustigate a morte. Una volta deceduti, i loro cadaveri venivano mutilati e appesi nel mercato. *Grand Ricci: dictionnaire de la langue chinoise*.

⁴⁷ BODDE, *China's First Unifier: ...*, op. cit., pp. 84-88.

⁴⁸ CHENG Anne, *Storia del pensiero cinese vol.1: Dalle Origini allo "studio del Mistero"*, Torino, Einaudi Editore, 2000, pp. 231-232.

⁴⁹ Per uno sguardo più approfondito della dottrina legista di consiglia la lettura dell'articolo "*Legalism in Chinese Philosophy*" contenuto all'interno del sito della Stanford Encyclopedia of Philosophy, URL: <https://plato.stanford.edu/entries/chinese-legalism/> (ultima consultazione il 06/04/2021).

⁵⁰ BODDE, *China's First Unifier: ...*, op. cit., p. 182.

seguendo le dottrine morali, venne approfondita all'interno del pensiero moista. Mòzǐ 墨子 (ca. 480 – 400 a.C.) delinea infatti una struttura di pensiero in cui si afferma che il male derivi dalla mancanza di un'autorità centrale e di un unico principio di moralità: per evitare un simile declino, bisogna trovare quindi un criterio universalmente valido, che per Mòzǐ proviene dal Cielo, *tiān* 天. Questo premia le persone meritevoli e castiga quelle che non seguono i suoi principi: per questo motivo bisogna affidarsi alla figura del Figlio del Cielo, che conformando le proprie volontà a quelle celesti, ne è l'interprete nel mondo terreno⁵¹. Questa dottrina ha probabilmente influenzato anche il concetto di autoritarismo presente nel pensiero filosofico di Xúnxǐ: egli visse in un periodo in cui il conflitto tra i vari Stati raggiunse il suo culmine e, per questo motivo, diede molta importanza alla presenza di un'autorità centralizzata. Egli basa però la sua teoria sul concetto di educazione etica e morale: essendo infatti la natura umana fondamentalmente malvagia, la pace può essere raggiunta solamente attraverso l'esistenza di una forte autorità centralizzata che, attraverso l'educazione, può correggere la malvagità umana. Questa diventa quindi una delle funzioni principali dello Stato, che ne possiede il monopolio: tendendo la natura umana alla malvagità, le persone non possono pensare e agire liberamente, ma devono quindi essere regolate dall'autorità centrale⁵². All'interno della dottrina legista sono presenti tutti questi concetti, che vengono però accentuati: l'autoritarismo diventa quindi un mezzo per il sovrano per esercitare il suo potere e portare un ordine sociale, mettendo in secondo piano il benessere del popolo. In questo sistema vengono quindi abbandonati gli aspetti legati alla morale e si pone l'accento sul concetto della legge e della forza: il controllo del popolo non avviene quindi attraverso l'educazione o attraverso un sistema morale, ma si basa sulla paura che questo prova e su un sistema di ricompense e punizioni⁵³. L'atto di unificazione nel primo impero centralizzato può quindi essere visto come la logica e pratica conclusione del pensiero politico e filosofico portato avanti da Lǐ Sī.

1.4 LO CĀNGJIÉ PIĀN 蒼頡篇

Lo *Cāngjié piān*, la cui compilazione è attribuita a Lǐ Sī, è tradizionalmente considerato il precursore dei vocabolari scritti nella Cina classica ed è visto come uno dei più importanti manuali per imparare a leggere e scrivere utilizzati durante i periodi Qín e Hàn. Nonostante sia andato perduto

⁵¹ CHENG, *Storia del pensiero cinese vol.1: ...*, op. cit., pp. 92-93.

⁵² BODDE, *China's First Unifier: ...*, op. cit., pp. 187-188.

⁵³ *Ibid.*, pp. 190-191.

nelle epoche successive, la sua struttura e la modalità di insegnamento utilizzata al suo interno ha influenzato, indubbiamente e profondamente, i manuali delle epoche successive⁵⁴.

Di quest'opera non esiste però un *textus receptus*, mentre ne rimangono molte menzioni e citazioni all'interno di altri testi di epoche successive: in alcuni di questi viene indicato come la base su cui vennero poi composti dei testi affini. La sua importanza in epoca Hàn e, di riflesso, per la compilazione dei vocabolari nelle epoche a venire, è confermata dal numero e dalla localizzazione dei manoscritti rinvenuti. Infatti, non solo il numero delle copie ritrovate su vari supporti è particolarmente alto, ma colpisce la varietà dei luoghi in cui sono stati riportati alla luce: si passa infatti da delle sepolture di aristocratici nella provincia dello Ānhuī 安徽 a fortificazioni e insediamenti militari nelle province del Gānsù 甘肅 e dello Xīnjiāng 新疆⁵⁵.

Nelle prossime pagine si tenterà di fornire al lettore una breve panoramica sullo sviluppo storico dell'opera, sulla sua struttura e sullo stato dell'arte raggiunto negli ultimi anni dalla ricerca su questo testo.

1.4.1 BREVE STORIA DELLO CĀNGJIĒ PIĀN

Le descrizioni più antiche e dettagliate sullo *Cāngjiē piān* sono contenute all'interno della sezione bibliografica dello *Hànshū* 漢書, compilata dallo storiografo della dinastia Hàn Orientale Bān Gù 班固 (32 – 92), e all'interno dello *Shuōwénjiězì* 說文解字, compilato dal letterato Xǔ Shèn 許慎 (58 – 147).

La collocazione che quest'opera occupa all'interno della sezione bibliografica dello *Hànshū* rivela già in parte l'utilizzo che se ne faceva in epoca Hàn: essa viene infatti menzionata all'interno della sezione dedicata alla cosiddetta *xiǎoxué* 小學. Questo termine, traducibile come “istruzione primaria”, è stato però soggetto a diverse interpretazioni. All'interno dello *Shuōwénjiězì* e dello *Hànshū* viene introdotto riferendosi a un'istituzione del periodo Zhōu in cui i figli della nobiltà, all'età di otto anni, venivano introdotti allo studio⁵⁶. Durante il periodo degli Hàn Occidentali la concezione

⁵⁴ XIĀO Yuè 肖悦, *Qiǎn xī Cāngjiē piān duì hòushì méngshū de yǐngxiǎng* 淺析蒼頡篇對後世蒙書的影響, in *Hànzi wénhuà* 漢子文化 vol. 17, 2019, p. 113.

⁵⁵ FOSTER Christopher John, *Study of the Cang Jie Pian: Past and Present*, Department of East Asians Languages and Civilizations: Harvard University, 2017, p. X.

⁵⁶ “古者八歲入小學，故周官保氏掌養國子，教之六書 [...]” (In antichità, [i bambini] venivano ammessi all'istruzione primaria all'età di otto anni. Perciò, [tra gli] ufficiali della dinastia Zhōu, il maestro protettore era incaricato di provvedere [all'educazione] della prole reale. [Egli] gli insegnava i sei stili calligrafici [...]. Cfr. Imre Galambos “In ancient times, [children] began studying grammatology at the age of eight. Thus teacher Bao, an official of the Zhou house, was in charge of educating the sons of the state, teaching them the *liushu* [categories:] [...]. In GALAMBOS Imre,

di questo termine si è evoluta, oltrepassando la mera educazione dei bambini e andando a indicare un campo di studio più specializzato: ciò viene confermato da una frase presente all'interno della sezione bibliografica dello *Hànshū* in cui si afferma che, durante il periodo della dinastia Hàn, vennero convocati a corte degli esperti nell'educazione primaria (*tōng xiǎoxué zhě* 通小學者) con lo scopo di scrivere i caratteri arcaici che conoscevano⁵⁷. Considerato in questa accezione, il termine *xiǎoxué* viene reso in inglese come “*grammatology*” dallo studioso Imre Galambos, mentre Michael Nylan lo traduce come “*philological studies*”: in ogni caso le fonti collegano chiaramente questo campo di studio con lo studio del testo, indipendentemente dal fatto che si tratti di uno studio effettuato inizialmente dai bambini e poi successivamente da un gruppo di esperti⁵⁸.

Per quanto riguarda la narrazione dello sviluppo di quest'opera, le informazioni riportate all'interno della sezione bibliografica dello *Hànshū* e nello *Shuōwénjiězì* sono pressoché identiche: entrambe le fonti menzionano l'esistenza di un volume precedente al periodo della dinastia Qín chiamato *Shìzhòu piān*. Questo testo, che le fonti riportano composto da quindici capitoli, venne commissionato allo storiografo ufficiale Zhòu 籀 da re Xuān 宣 di Zhōu con lo scopo di analizzare e riunire le parole che circolavano nel regno. Egli compilò quindi questo manuale di lettura con lo scopo di aiutare gli istruttori reali nell'insegnamento dei caratteri ai figli della corte. Poiché all'interno della dinastia Zhōu il ruolo dello storiografo presupponeva il doppio compito di ordinare e codificare i caratteri e di prendere parte alla vita politica della classe regnante, la compilazione di questo volume era parte integrante delle sue responsabilità ufficiali e rappresentava inoltre un manuale autorevole scritto per conto del governo⁵⁹. Prima di questo testo non esistevano infatti libri o materiali autorevoli per l'insegnamento della scrittura e della lettura: è probabile che alcune tipologie di testo fossero presenti nelle scuole ufficiali dell'epoca o fossero raccolte personalmente dai singoli insegnanti, ma non esistevano tuttavia delle edizioni uniche e standardizzate. Questo testo poté quindi aumentare

Orthography of early Chinese writing: evidence from newly excavated manuscripts, Department of East Asian Studies, Eötvös University: Budapest, 2006, p. 153.), *Hànshū Yìwénzhì* 漢書藝文志, sezione 145. <https://ctext.org/han-shu/yi-wen-zhi> (consultato il 08/03/2021). *Shuowen* “《周禮》：八歲入小學，保氏教國子，先以六書。” (Nello *Zhōulǐ* si riporta che [i bambini] venivano ammessi all'istruzione primaria all'età di otto anni. Il maestro protettore insegnava alla prole reale e iniziava dai sei stili calligrafici. Cfr. Imre Galambos “The *Zhouli* says: “[children] began studying at the age of eight. Teacher Bao taught the sons of the state, starting with the *liushu* [categories]”. In *Ibid.* p. 153.), *Shuōwénjiězì* 說文解字, sezione 3. <https://ctext.org/shuo-wen-jie-zi/xu> (consultato il 08/03/2021).

⁵⁷ Cit. *Hanshu* 至元始中，徵天下通小學者以百數，各令記字於庭中。 (Durante l'era Yuánshǐ, vennero convocati [a corte] più di cento esperti di xiǎoxué da tutto l'impero. Qui venne richiesto a ognuno di loro di scrivere i caratteri [che conoscevano]. Cfr. Imre Galambos “During the Yuanshi era (86 – 80 a.C.), hundreds of experts on grammatology were summoned and ordered to record the characters [they knew] at the court”. In *Ibid.* p. 158.), *Hànshū Yìwénzhì* 漢書藝文志, sezione 145. <https://ctext.org/han-shu/yi-wen-zhi> (consultato il 08/03/2021).

⁵⁸ FOSTER, *Study of the Cang Jie Pian*: ..., *op.cit.*, pp. 237-238.

⁵⁹ YONG Heming e PENG Jing, *Chinese Lexicography: a History from 1046 BC to AD 1911*, New York, Oxford University Press, 2008, pp.44-47

l'efficienza nell'insegnamento e nell'apprendimento dei caratteri⁶⁰. Una delle altre motivazioni che probabilmente spinsero re Xuān a commissionare la compilazione dell'opera fu la necessità di standardizzare l'aspetto e l'utilizzo dei caratteri, che nella loro forma di iscrizioni sugli ossi oracolari non presentavano delle forme standardizzate. In questo modo si venne quindi a creare quello che viene definito come stile del grande sigillo o *dàzhuàn* 大篆⁶¹.

Con la formazione del primo impero centralizzato, le fonti ufficiali riportano come lo stile del piccolo sigillo, o *xiǎozhuàn* 小篆, venne ufficialmente codificato e utilizzato come standard di scrittura. In questo modo si presentò la necessità di riscrivere e ricompilare i libri di testo utilizzati per studiare e insegnare i caratteri. Sia nella sezione bibliografica dello *Hànshū* che all'interno dello *Shuōwénjiězì* viene riportato che in epoca Qín furono composti tre volumi, tra cui lo *Cāngjié piān*, la cui struttura era basata su quella dello *Shǐzhòu piān*, ma che vennero compilati nello stile del piccolo sigillo:

秦始皇帝初兼天下，丞相李斯乃奏同之，罷其不與秦文合者。斯作“倉頡篇”。中車府令趙高作“爰歷篇”。大史令胡毋敬作“博學篇”。皆取史籀“大篆”，或頗省改，所謂小篆也。[說文解字敘]

Quando, per primo, il Primo Augusto Imperatore unì tutto ciò che sta sotto il Cielo, il primo ministro Lǐ Sī presentò allora un memoriale per uniformare [i caratteri] e per abolire quelli che non erano conformi alla scrittura [dello stato di] Qín. Egli compose lo *Cāngjié piān*, l'ufficiale degli affari militari Zhào Gāo compose lo *Yuánlì piān*, mentre il grande scriba Hú Mǔjìng compilò il *Bóxué piān*. Tutti [i tre volumi] presero [i caratteri] dal grande sigillo dello *Shǐzhòu piān* ma vennero piuttosto cambiati e ridotti. Ciò venne chiamato stile del piccolo sigillo⁶².

蒼頡七章者，秦丞相李斯所作也；爰歷六章者，車府令趙高所作也；博學七章者，太史令胡毋敬所作也：文字多取史籀篇，而篆體復頗異，所謂秦篆者也。[漢書藝文志]

Lo *Cāngjié piān* era composto da sette capitoli e venne compilato dal Primo Ministro Lǐ Sī, lo *Yuánlì piān* era composto da sei capitoli e venne compilato dall'ufficiale degli affari militari Zhào Gāo, e il *Bóxué piān* era composto da sette capitoli e venne compilato dal grande scriba Hú Mǔjìng. La maggior parte dei loro caratteri era stata adottata dallo *Shǐzhòu*

⁶⁰ Per un approfondimento del titolo e della struttura dell'opera si consiglia la lettura del capitolo “Historian Zhou’s Primer – The Source of Lexicographical Culture in China” presente all'interno del volume “*Chinese Lexicography: a History from 1046 BC to AD 1911*” curato da YONG Heming e PENG Jing.

⁶¹ YONG e PENG, *Chinese Lexicography: ..., op. cit.*, pp. 55-58.

⁶² Cfr. Imre Galambos “When for the first time [in history] the First Emperor of Qin united the subcelestial world, Li Si, his Grand Councilor presented a proposal to unify them (i.e., the scripts or character forms) and discard what was not in accord with the Qin script. Li Si wrote the *Cangjie pian*, Zhao Gao, the keeper of Carriages, wrote the *Yuanli pian*, and Humu Jing, the Grand Historian wrote the *Boxue pian*. All of them borrowed [characters] from Historian Zhou’s *Dazhuan*, although they sometimes altered and abbreviated those. This was what they called the small seal script.” In GALAMBOS, *Orthography of early Chinese writing: ..., op.cit.*, p. 34.

piān, ma lo stile del sigillo era stato rinnovato in maniera abbastanza differente dall'originale e questo è ciò che viene chiamato "stile del sigillo Qín"⁶³.

Entrambi i volumi narrano poi dello sviluppo che lo *Cāngjié piān* ebbe in epoca Hàn, nonostante il resoconto della sezione bibliografica dello *Hànshū* sia più dettagliato. Viene infatti raccontato come i precettori privati del tempo editarono i tre volumi di epoca Qín: questi vennero riuniti in un unico testo, chiamato poi *Cāngjié piān*, in cui il numero dei caratteri presente in ogni capitolo venne ridotto a sessanta, per un totale di cinquantacinque capitoli. Giunti al I secolo a.C., molti insegnanti non erano già più in grado di leggere i caratteri arcaici contenuti all'interno dello *Cāngjié piān* e, per questo motivo, si iniziò a indire delle conferenze in cui degli esperti del settore si ritrovavano per riunire tutti quei caratteri di cui si era dimenticata la pronuncia e la lettura⁶⁴. Su questa scia, durante il periodo della dinastia Hàn Occidentale vennero inoltre compilati molti lavori di revisione ed espansione dell'opera, risultanti in testi come il *Fánjiāng piān* 凡將篇 a cura di Sīmǎ Xiāngrú 司馬相如 (179 – 118 a.C.). Successivamente vennero scritti il volume *Jíjiù piān* 急就篇, a cura di Shǐ Yóu 史游 (?-?), direttore degli eunuchi al servizio personale dell'imperatore, e il volume *Yuánshàng piān* 元尚篇, a cura di Lǐ Cháng 李長 (?-?), architetto imperiale, utilizzati come compendi allo *Cāngjié piān*: viene infatti menzionato come entrambe le opere riportassero i caratteri contenuti all'interno dello *Cāngjié piān* ma che essi vennero scritti con la grafia dello stile regolare. Questi testi rappresentavano inoltre dei tentativi per rinnovare l'opera, in modo da conferirle un'apparenza più moderna che potesse anche incuriosire le nuove generazioni di studenti⁶⁵. Durante il regno di Hàn Píngdì 漢平帝 (1 a.C. – 6 d.C.) venne convocata a corte una conferenza in cui si riunirono più di cento esperti di caratteri arcaici e del campo di studi della *xiǎoxué*: il loro compito fu quello di scrivere tutti i caratteri che si ricordavano. Dopodiché Yáng Xióng 楊雄 (53 a.C. – 18 d.C.), ministro personale dell'imperatore, analizzò attentamente tutti i caratteri e selezionò quelli che, a suo avviso, erano i più utili: con essi compilò l'opera *Xùnzuǎn piān* 訓纂篇⁶⁶. Questo testo rappresentava una vera e propria appendice allo *Cāngjié piān*, in quanto rimosse i caratteri doppi e le ripetizioni presenti all'interno di quest'ultimo, e inoltre vennero aggiunti trentaquattro capitoli che rappresentavano le conclusioni

⁶³ Cfr. Imre Galambos "The seven chapters of the *Cāngjié* were composed by Lǐ Sī, the Grand Councillor of the Qín. The six chapters of the *Yuánli* were composed by Zhào Gāo, the Keeper of carriages. The seven chapters of the *Bóxué* were composed by Humu Jīng, the Grand Historian. The characters [in these compendia] are all borrowed from the *Shìzhòu piān*, although the seal character forms were also somewhat different. This was what they call the Qín seal script." In *Ibid.*, pp. 155-156.

⁶⁴ FOSTER, *Study of the Cang Jie Pian*: ..., *op.cit.*, p. 19.

⁶⁵ *Ibid.*, p. 20.

⁶⁶ *Hànshū* Yìwénzhì 漢書藝文志, sezione 145. <https://ctext.org/han-shu/yi-wen-zhi> (consultato il 10/03/2021).

raggiunte dai dibattiti nati durante la conferenza⁶⁷. Tutto il complesso lavoro esegetico svolto in quel periodo sull'opera può quindi suggerire come quest'ultima stesse già perdendo il suo valore di testo per l'istruzione elementare, assumendone uno più specializzato.

In altre fonti bibliografiche viene riportato come il volume curato da Yáng Xióng venne seguito da uno omonimo editato da Dù Lín 杜林 (? – 47). Questi lavori vennero seguiti da un'ulteriore continuazione dello *Cāngjié piān*: il *Pāngxī piān* 滂熹篇, volume curato dal famoso calligrafo della dinastia Hàn Orientale Jiǎ Fáng 賈魴 (89 – 105). Alcuni anni dopo quest'opera venne unita allo *Cāngjié piān* e allo *Xùnzǎn piān* per formarne una ulteriore, intitolata *Sāncāng* 三蒼. Nei primi anni del III secolo vennero compilati due volumi di annotazioni e correzioni su quest'opera a cura dell'esegeta Zhāng Yī 張揖 (?-?) e dello storico Guō Pú 郭璞 (276 - 324). In questi anni l'importanza dello *Cāngjié piān* era contrastata da quella dello *Shuōwénjiě* e non si trovano altri testi che utilizzino il primo come fondamento⁶⁸.

Il trattato *Jīngjí zhì* 經籍志⁶⁹, contenuto all'interno del *Suǐshū* 隋書, e la sezione bibliografica delle due storie dinastiche della dinastia Táng sono le ultime fonti bibliografiche in cui viene citato direttamente lo *Cāngjié piān*: ciò implica che il testo sopravvisse fino al periodo della dinastia Táng, sia esso in forma indipendente o come parte del volume *Sāncāng*. A partire dalla sezione bibliografica del *Sòngshǐ* 宋史⁷⁰ in poi, dei libri originalmente inseriti da Bān Gù all'interno dell'*Yìwénzhì* dello *Hànshū* rimase solamente il *Jǐjiù piān*. Questo dettaglio è ciò che porta molti studiosi a ritenere che l'opera venne persa, in tutte le sue forme, durante il periodo della dinastia Sòng (960 – 1279)⁷¹. Nonostante ciò, sono presenti dei pareri discordanti sulla motivazione che portò alla perdita di questo testo. Gli studiosi Hú Píngshēng 胡平生 e Hán Zìqiāng 韓自強 affermano che,

⁶⁷ GREATREX Roger, An early Western Han Synonymicon: The Fuyang Copy of the Cang Jie pian, in ENWALL Joakim (a cura di), *Outstretched Leaves on His Bamboo Staff: Studies in Honor of Göran Malmqvist on His 70th Birthday*, Stockholm, Association of Oriental Studies, 1994, p. 102.

⁶⁸ *Ibid.*, pp. 102-103.

⁶⁹ Il Trattato sui Testi Antichi della Storia dei Suí (*Suǐshū jīngjí zhì* 隋書經籍志) è una bibliografia inclusa all'interno del *Suǐshū* 隋書, la storia dinastica ufficiale della dinastia Suí; il trattato elenca un totale di tremilacentoventisette opere presenti all'epoca all'interno della biblioteca imperiale. Preceduto da un'introduzione, presenta ulteriori introduzioni per ogni categoria in cui sono suddivise le opere, descrivendone la scuola di pensiero o la tipologia di testo; per ogni opera è poi indicato l'autore, da quanti libri era composta e, per alcune di esse, sono inclusi anche dei commenti, come lo stato di conservazione o l'autenticità del contenuto. WÈI Zhēng 魏徵, *Suǐshū* 隋書 vol.1, Shanghai, Zhōnghuá Shūjǔ chūbǎn, 1973, pp. 4-5.

⁷⁰ La Storia dei Sòng (*Sòngshǐ* 宋史) è la storia dinastica ufficiale della dinastia Sòng, compilata durante la successiva dinastia Yuán (*Yuáncháo* 元朝, 1279 – 1368); composta da quattrocentonovantasei libri, suddivisi in quarantasette annali imperiali, centosessantadue trattati, trentadue tavole e duecentocinquantacinque biografie, è la più grande delle ventiquattro storie dinastiche compilate durante l'epoca imperiale. Poiché venne scritta in circa due anni, la bozza non venne corretta e ciò implicò la presenza di numerosi errori, numerose contraddizioni e la differente qualità di ogni capitolo. TUŌ Tuō 脫脫, *Sòngshǐ* 宋史 vol. 1, Shanghai, Zhōnghuá Shūjǔ chūbǎn, 1977, pp. 1-4.

⁷¹ FOSTER, *Study of the Cang Jie Pian: ...*, *op.cit.*, pp. 27-29.

quando venne fondata la dinastia Sòng, l'opera non era già più in circolazione e le uniche copie ancora esistenti erano conservate all'interno della biblioteca imperiale. Con la caduta della dinastia dei Sòng del Nord (960 – 1127) e il conseguente spostamento della corte a sud, la biblioteca venne distrutta e la maggior parte delle tracce dello *Cāngjié piān* vennero perse con essa⁷². Lo studioso Zhāng Cúnliáng 张存良 afferma invece che la guerra giocò sicuramente un ruolo importante nella scomparsa dell'opera, ma che siano altri i fattori da considerare come principalmente responsabili. Lo *Cāngjié piān* era un volume di caratteri rimato e, per questo motivo, facile da memorizzare e recitare: ciò implica quindi che esisteva la possibilità che il libro potesse sopravvivere anche se le sue copie fisiche fossero andate distrutte. Nonostante ciò, non si verificò mai una memorizzazione popolare del testo e ciò, secondo lo studioso, fu comportato dal fatto che il volume contenesse un vocabolario ormai arcaico e che la sua lunghezza fosse eccessiva e, perciò, poco pratica. Inoltre, la generale trasformazione dell'opera, attraverso tutti i suoi commentari, da un libro per imparare a leggere e scrivere a un lavoro enciclopedico, e quindi più specializzato, non fu di aiuto⁷³. Perciò è da considerare naturale che l'opera venne sostituita da manuali più moderni.

Un'edizione completa dello *Cāngjié piān* non è quindi stata trasmessa fino al giorno d'oggi, ma ne rimangono delle citazioni sparse contenute in altri testi. Inoltre, durante la dinastia Qīng (1644 – 1911) e il primo periodo repubblicano, si diffuse molto la pratica di ricerca su testi rari e molti studiosi provarono a ricostruire l'opera basandosi sulle citazioni riportate all'interno delle varie opere⁷⁴.

1.4.2 STRUTTURA E INFLUENZA

Essendo stato ideato come manuale per la lettura e la scrittura, lo stile di stesura utilizzato per lo *Cāngjié piān* avrebbe dovuto facilitarne l'utilizzo e la memorizzazione. All'interno della sua versione annotata e commentata dello *Shuōwénjiězì*, Duàn Yùcái 段玉裁 (1735 – 1815) riporta che la versione dell'opera editata in epoca Hàn era composta con frasi da quattro caratteri; all'interno dei loro studi sul testo, anche gli studiosi Luó Zhènyù 羅振玉 (1866 – 1940) e Wáng Guówéi 王國維 (1877 – 1927) sostengono quest'ipotesi⁷⁵. Come si avrà la possibilità di vedere dagli articoli

⁷² HÚ Píngshēng 胡平生 e HÁN Zìqiáng 韓自強, *Cāngjié piān de chūbù yánjiū* 蒼頡篇的初步研究, in *Wénwù* 文物 vol.2, 1983, p. 35.

⁷³ ZHANG Cúnliáng 张存良, *Cāngjié piān de bǎnběn, liúchuán, wángyì hé zài fāxiàn* 蒼頡篇的版本, 流傳, 亡佚和再發現, in *Gānsù shèhuì kēxué* 甘肅社會科學 vol. 1, 2015, p. 90.

⁷⁴ Per un resoconto più dettagliato di questa pratica e dei suoi possibili rischi si consiglia la lettura del capitolo “*Cang Jie Pian Recompilations*”, presente all'interno dell'opera *Study of the Cang Jie Pian: Past and Present* di Christopher John Foster.

⁷⁵ XIAO, *Qiǎn xī Cāngjié piān duì hòushì méngshū de yǐngxiǎng*, *op.cit.*, p. 113.

accademici successivamente riportati e tradotti, i vari manoscritti ritrovati dello *Cāngjié piān* confermano, per la maggior parte, questa teoria. I due studiosi ritenevano inoltre che all'interno dell'opera fosse seguita una struttura per cui una rima fosse determinata da due frasi: lo storico e ricercatore Hú Píngshēng ritiene però che questa teoria non sia abbastanza precisa. Infatti, all'interno del suo articolo *Cāngjié piān de chūbù yánjiū*, conferma che il testo è scritto con frasi rimate ma afferma, in base ai materiali dell'opera rinvenuti, che al suo interno siano presenti anche altre metodologie di formazione delle rime rispetto a quella suggerita da Luó Zhènyù e Wáng Guówéi. Partendo dall'analisi della struttura del testo di epoca Hàn, in cui un capitolo era formato da quindici frasi, egli afferma che se fosse stato seguito uno schema di rime secondo cui una sola rima veniva determinata da due frasi allora sarebbe inevitabilmente rimasta una frase non rimata. Utilizzando come esempio la parte finale del primo capitolo dell'opera, Hú Píngshēng fa notare come sia presente una struttura secondo cui la rima viene determinata dalle ultime tre frasi: egli afferma che questa era probabilmente una caratteristica del testo di epoca Qín, poi rimasta nell'edizione editata dai precettori privati di epoca Hàn⁷⁶.

Nonostante la maggior parte dei manoscritti rinvenuti riportino questa tipologia di struttura, nel 2008 venne ritrovata una copia dello *Cāngjié piān* formata da frasi di sette caratteri: secondo gli studiosi Zhāng Cúnliáng e Fukuda Tetsuyuki 福田哲之, questi tre caratteri in più vennero aggiunti alla versione originale dell'opera e avevano semplicemente una funzione esplicativa dei quattro caratteri che li precedevano⁷⁷. Hú Píngshēng ritiene che una motivazione per un simile sviluppo di questo testo sia da ricercare nei cambiamenti linguistici e nello sviluppo della lingua cinese: durante il periodo della dinastia Hàn la lingua cinese orale iniziò a subire dei mutamenti e iniziarono a formarsi sempre più parole bisillabiche o polisillabiche. I testi composti da cinque o sette caratteri erano quindi più convenienti per adattarsi a questa nuova forma linguistica, e infatti durante il periodo Hàn apparvero sempre più frequentemente opere con queste tipologie di struttura. Egli ritiene quindi che la versione dello *Cāngjié piān* ritrovata nel 2008 sia il risultato di questa tendenza di trasformazione dei testi scritti influenzata dalla lingua parlata: in questa maniera le opere risultavano più moderne e più comprensibili da coloro che si avvicinavano al loro studio. Per questo motivo ipotizza che possa trattarsi di una delle versioni dell'opera editate dai precettori privati e che erano in circolazione tra la popolazione⁷⁸. È stato inoltre notato come, all'interno di questa versione dello

⁷⁶ HÚ e HÁN, *Cāngjié piān de chūbù yánjiū*, op.cit., p.38.

⁷⁷ FUKUDA Tetsuyuki 福田哲之, *Suisenshi Kankan shichi gonbon Cāngjié piān saikou: shichi gonbon seiritsu no haikai* 水泉子漢簡七言本蒼頡篇再考: 七言本成立の背景, in *Chuugoku kenkyuu shuukan* 中国研究集刊 vol. 65, 2019, p. 6.

⁷⁸ HÚ Píngshēng 胡平生, *Dú Shuǐquánzǐ Hànjiǎn qīyánběn Cāngjié piān* 讀水泉子漢簡七言本蒼頡篇, 2010, p. 6.

Cāngjié piān, cambi la struttura delle rime: a differenza degli altri manoscritti, infatti, all'interno di quest'ultimo ogni frase presenta una rima⁷⁹.

Dallo studio e dall'analisi dei manoscritti ritrovati dell'opera sono emerse due tipologie principali per la formazione delle frasi all'interno di essa: il metodo elencativo, denominato dagli studiosi *luólìshì* 羅列式, e il metodo dichiarativo, denominato *chénsùshì* 陳述式⁸⁰. Tra i due, il primo è quello maggiormente utilizzato all'interno dello *Cāngjié piān*, e consiste nel semplice affiancamento di parole. Queste sono solitamente legate da affinità semantiche e raggruppate in pattern composti generalmente da due caratteri: questi sono parole monosillabiche strettamente legate tra loro, e unite di solito in coppie di sinonimi o antonimi. Sono inoltre presenti coppie di parole collegate tra loro dall'omofonia o che condividono lo stesso radicale⁸¹. Due pattern tra loro vicini non sono necessariamente collegati sul piano del significato, al contrario sono molte le occasioni in cui le due coppie di caratteri non hanno alcun collegamento reciproco. Ci sono però esempi di casi in cui due o più pattern, se non alcune frasi, sono tra loro correlati in ambito semantico. Attraverso i seguenti esempi si potranno notare meglio queste caratteristiche presenti all'interno del testo:

- Frase formata da due pattern, uno di antonimi e l'altro di sinonimi, senza alcun collegamento semantico:

已起臣僕 (list. C001 del manoscritto ritrovato a Fùyáng 阜陽)⁸²

Finire, iniziare; schiavo maschio: schiavo.

- Frase formata da due pattern di sinonimi che condividono lo stesso campo semantico:

谿谷阪險 (list. C008 del manoscritto ritrovato a Fùyáng)⁸³

Vallata, valle, sentiero di montagna, passaggio stretto.

- Più frasi collegate dallo stesso ambito semantico:

貔獬𪚩, 𪚩𪚩狐, 蛟龍龜蛇 (list. C015 del manoscritto ritrovato a Fùyáng)⁸⁴

Pí 貔 (nome di un animale selvatico leggendario), lontra; *rhizomys sinensis*, 𪚩. *Yì* 𪚩 (una tipologia di topo), toporagno; martora eurasiatica, volpe. *Jiāo* 蛟 (drago leggendario che provocava alluvioni), drago; tartaruga, serpente.

⁷⁹ ZHANG Cúnliáng 张存良 e WU Hóng 吴苾, *Shuǐquánzǐ hànjiǎn chūshí* 水泉子漢簡初識, in *Wénwù* 文物 vol. 10, 2009, p. 89.

⁸⁰ HÚ e HÁN, *Cāngjié piān de chūbù yánjiū*, *op.cit.*, p. 38.

⁸¹ XIǎO, *Qiǎn xī Cāngjié piān duì hòushì méngshū de yǐngxiǎng*, *op. cit.*, p. 114.

⁸² Fùyáng hànjiǎn zhěnglǐzǔ 阜陽漢簡整理組, *Fùyáng hànjiǎn Cāngjié piān* 阜陽漢簡蒼頡篇, in *Wénwù* 文物 vol. 2, 1983, p. 24.

⁸³ *Ibid.*, p. 25.

⁸⁴ *Ibid.*, p. 25.

Questa tipologia di organizzazione risultava quindi particolarmente efficace per la lettura e la memorizzazione dei caratteri, in quanto aiutava coloro che si approcciavano allo studio della lingua a dividere i caratteri che avevano un significato o una forma simile. Questo metodo, grazie alla grande quantità di sinonimi e antonimi presenti nel testo, aveva anche il vantaggio di arricchire il vocabolario dello studente⁸⁵.

Come accennato in precedenza, nonostante questa sia la modalità per formare le frasi maggiormente utilizzata all'interno del testo, non è però l'unica presente. Alcune porzioni dell'opera sono infatti scritte con il metodo dichiarativo, come è stato definito dagli studiosi. Questa tipologia, caratterizzata da frasi con perfetto senso logico e grammaticale, veniva utilizzata per introdurre una sorta di contenuto didattico: i due esempi più rappresentativi di questo metodo sono il primo capitolo dell'opera, in cui viene esaltato il valore dello studio costante e svolto con impegno, e la parte iniziale del capitolo denominato *Hànjiān* 漢兼 (riportato di seguito), in cui viene tessuta una lode alla dinastia per l'unificazione di tutto ciò che sta sotto il Cielo⁸⁶.

漢兼天下，海內并廟，胡無噍類，菹醢離異，戎翟給寶，百越貢織，飭端修灋，變大制裁。
男女蕃殖，六畜逐字 (list. 2469, 2396 del manoscritto conservato all'università di Pechino)⁸⁷

La dinastia Hàn unì tutto ciò che sta sotto il Cielo, tutti i territori compresi all'interno dei quattro mari furono annessi: la popolazione Hú fu completamente sterminata e venne dispersa, le popolazioni Róng e Dí diedero la tassa *cóng*, [e] le popolazioni Bǎiyuè offrirono vestiti e seta come tributo. Vennero rinnovate le politiche ed emendate le leggi, si adattarono alle circostanze e decisero i costumi. Uomini e donne si moltiplicarono, i sei animali domestici si accoppiarono e fecero nascere [dei cuccioli].

Questo metodo è però abbastanza limitato in quanto, oltre ai due capitoli precedentemente citati, si ritrova solamente in poche altre frasi, come ad esempio nelle linee di apertura della listarella C010 del manoscritto ritrovato a Fùyáng:

爰歷次馳，繼續前圖 (list. C01 del manoscritto ritrovato a Fùyáng)⁸⁸

[Lo] *Yuánlì piān* era il secondo [testo], e continuò l'intento [del] precedente.

⁸⁵ LIÚ Yànhuì 劉艷卉, *Wǒguó gǔdài Méngxué shízì Jiàocái de Lìshǐ Yángé* 我國古代蒙學識字教材的歷史沿革, in *Ānyáng shīfàn xuéyuàn xuébào* 安陽師範學院學報, 2002, p. 43.

⁸⁶ XIĀO, *Qiǎn xī Cāngjié piān duì hòushì méngshū de yǐngxiǎng*, op. cit., p. 114

⁸⁷ Běijīng Dàxué chūtǔ wénxiàn yánjiūsuǒ 北京大學出土文獻研究所, *Běijīng Dàxué cáng Xī Hàn zhúshū* 北京大學藏西漢竹書 vol.1, Shanghai, Shànghǎi gǔjí chūbǎnshè 上海古籍出版社, p. 77.

⁸⁸ Fùyáng hànjiān zhěnglǐzǔ, *Fùyáng hànjiān Cāngjié piān*, op.cit., p. 25.

Come già citato in precedenza, la sezione bibliografica dello *Hànshū* mostra come lo *Cāngjié piān* ebbe una grossa influenza sui materiali per imparare a leggere e scrivere compilati durante le epoche successive: viene infatti menzionato come all'interno del *Jijiù piān* e dello *Yuánshàng piān* fossero riportati i caratteri presenti nello *Cāngjié piān* ma scritti nella grafia regolare. Inoltre, i principi con cui venivano strutturate le frasi all'interno dell'opera vengono ripresi e utilizzati all'interno del *Jijiù piān*, come si può notare dalle sue frasi di apertura:

急就奇觚與眾異。羅列諸物名姓字。分別部居不雜廁⁸⁹

[Per] un veloce apprendimento [si studi] sulle nuove tavolette utilizzate per la scrittura⁹⁰ e molti [oggetti] differenti. Si ordinino [i caratteri] in base alla loro categoria [semantica, a seconda che siano] nomi o nomi propri, e [vengano] differenziati [in base al] radicale, cosicché non vengano mescolati [tra loro]⁹¹.

⁸⁹ *Jijiù piān* 急就篇, sezione 1, <https://ctext.org/jijiupian>.

⁹⁰ Lo studioso Momiyama Akira 粃山明, basandosi su una citazione tratta dal commentario al *Jijiù piān* pian scritto da Yán Shīgǔ (顏師古, 581 – 645), definisce questi *gū* 觚 come dei supporti in legno utilizzati per la scrittura (vedi figura 2). Afferma che erano dei buoni strumenti per lo studio in quanto avevano una superficie maggiore, rispetto alle classiche listarelle, su cui scrivere e su di essi era più semplice cancellare il testo. Probabilmente venivano creati dagli scarti di lavorazione del legno per la realizzazione dei supporti di scrittura: venivano quindi probabilmente utilizzati come fogli di brutta copia per lo studio informale. FOSTER, *Study of the Cang Jie pian: ...*, *op. cit.*, p. 236.

⁹¹ Cfr YONG Heming e PENG Jing “Quickly learn the rarely seen drinking vessels and many different things: listing the names of the objects, people, and family names; classify them into different sections so that they will not be easily mixed up” in YONG e PENG, *Chinese Lexicography: ...*, *op. cit.*, p. 57.

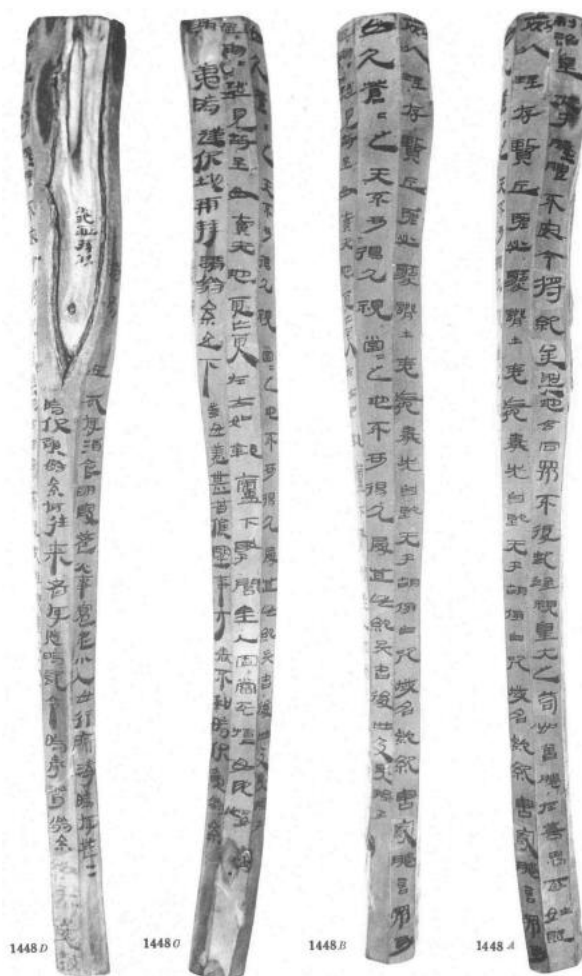


Figura 2; foto di un supporto per la scrittura gū ritrovato nel sito di Mājuǎnwān 馬卷灣 e riportato all'interno del volume *Dūnhuáng Hànjǎn* 敦煌漢簡. FOSTER, *Study of the Cang Jie pian*: ..., op. cit., p. 290.

Anche all'interno dello *Shuōwénjiězì*, considerato il più antico vocabolario cinese, si ritrovano delle chiare influenze dello *Cāngjié piān*: non solo alcune sequenze di caratteri sono le stesse utilizzate all'interno dell'opera attribuita a Lǐ Sī, ma la sua metodologia di suddivisione delle parole in base anche alla struttura simile dei caratteri può aver influenzato il successivo sistema di radicali utilizzato nello *Shuōwénjiězì* e messo a punto da Xǔ Shèn⁹².

Come si può notare, questo stile organizzativo dell'opera, grazie alla sua efficacia per aiutare la memorizzazione dei caratteri e per l'arricchimento del vocabolario dello studente, ebbe quindi una grossa influenza anche sui materiali delle epoche successive. In quest'ultimi, però, aumentarono anche le frasi costruite secondo il metodo dichiarativo: le opere ampliavano così il proprio utilizzo e,

⁹² HÚ e HÁN, *Cāngjié piān de chūbù yánjiū*, op.cit., p. 40.

da manuali utilizzati principalmente per l'apprendimento della lettura e della scrittura, diventavano materiale utilizzato sia per insegnare la lingua e la letteratura, ma anche per la storia e l'educazione morale, arrivando così a possedere più funzioni e ad essere un testo più duttile⁹³.

È quindi evidente che lo *Cāngjié piān* venne utilizzato come modello per i successivi materiali per l'apprendimento della lettura e della scrittura. Questo non fu però solamente copiato, ma venne migliorato e perfezionato, adattandolo così allo sviluppo della lingua e delle epoche successive.

1.4.3 RITROVAMENTI DEI MANOSCRITTI

In questa sezione verranno brevemente introdotti i vari manoscritti dell'opera che sono stati riportati alla luce fino ai giorni nostri: poiché il materiale ritrovato che venne poi collegato allo *Cāngjié piān* è abbastanza numeroso, in questa sezione ci si soffermerà maggiormente sui testi che verranno poi approfonditi all'interno degli articoli tradotti nelle pagine successive. Al termine di queste introduzioni si cercherà di trarre delle conclusioni sullo stato dell'arte della ricerca sullo *Cāngjié piān*. In particolare, attraverso gli studi che sono stati condotti su di essi, si cercherà di capire il ruolo che quest'opera ebbe effettivamente mentre era in circolazione.

Il primo ritrovamento moderno di materiale successivamente identificato come inerente allo *Cāngjié piān* avvenne durante una delle quattro spedizioni archeologiche che l'archeologo britannico Sir Aurel Stein condusse nell'Asia Centrale. Tra il 1906 e il 1907 effettuò degli scavi nei siti archeologici di alcune antiche città nella provincia dello Xīnjiāng 新疆 e lungo le fortificazioni di frontiera di epoca Hàn nei pressi di Dūnhuáng 敦煌, nella provincia del Gānsù 甘肅. Durante questa spedizione egli rinvenne numerose listarelle, di cui la maggior parte in legno, con sopra riportati dei testi⁹⁴. Queste vennero spedite al British Museum e vennero analizzate dal sinologo francese Edouard Chavannes, che ne pubblicò un'analisi nel volume *Les Documents Chinois Découvert par Aurel Stein dans les Sable du Turkestan Oriental*, in cui menzionò la presenza di un vocabolario⁹⁵. Nel 1912, dopo aver ricevuto dal sinologo un'edizione fascicolata degli studi che stava conducendo su questo materiale, Luó Zhènyù e Wáng Guówéi iniziarono una collaborazione per l'analisi di questi reperti che culminò con la pubblicazione del loro volume *Liúshāzhù jiǎn* 流沙墜簡 nel 1914. In esso divisero il contenuto delle listarelle in tre categorie: manuali riguardanti la *xiǎoxué*, la matematica e

⁹³ XIÀO, *Qiǎn xī Cāngjié piān duì hòushì méngshū de yǐngxiǎng*, op. cit., p. 114.

⁹⁴ LUÓ Zhènyù 羅振玉 e WÁNG Guówéi 王國維, *Liúshāzhù jiǎn* 流沙墜簡, Pechino, Zhōnghuá shūjú chūbǎn 中華書局出版, 1993, p. 1.

⁹⁵ FOSTER, *Study of the Cang Jie pian: ...*, op. cit., p. 62-64.

la divinazione; una raccolta di documenti di guarnigione e dei testi danneggiati⁹⁶. In questi volumi, però, venne tralasciata l'analisi di migliaia di frammenti, di cui la maggior parte consisteva in quelli che vengono definiti *xiāoyī* 削衣⁹⁷: tutto questo materiale rimase in custodia al British Museum senza però essere preso in considerazione dagli studiosi. Solamente nel 1992 ne venne riconosciuto il grande valore quando il ricercatore Qiú Xīguī 裘錫圭, recatosi in Inghilterra, ne iniziò l'analisi. Nei risultati della sua ricerca, pubblicati nel 2007, vennero menzionati dei materiali riconducibili allo *Cāngjié piān*⁹⁸.

La seconda scoperta moderna dell'opera avvenne tra il 1930 e il 1931, durante una spedizione sino-svedese nelle regioni nordoccidentali della Cina, iniziata nel 1927 e guidata da Sven Hedin, per condurre delle ricerche sulle fortificazioni di epoca Hàn che si trovano vicino al fiume Ejjin. Nell'aprile 1930, arrivati nei pressi di una torretta di vedetta, vennero scoperte numerose listarelle con sopra delle iscrizioni. Insieme ad esse vennero inoltre alla luce decine di migliaia di frammenti di stecche di legno che riportavano del testo, il che indicava che fossero delle parti raschiate dalla superficie di listarelle o altri supporti di scrittura in modo da poterci scrivere nuovamente sopra. Su molti di questi frammenti vennero ritrovate delle parti dello *Cāngjié piān*, il che ci indica che veniva probabilmente utilizzato per esercitarsi nella scrittura⁹⁹. La prima edizione di questa raccolta di listarelle e frammenti, intitolata *Jūyán Hànjiǎn* 居延漢簡, venne curata da Láo Gàn 勞榦 e pubblicata nel 1957. Molto interessante fu la sua identificazione di un supporto per la scrittura chiamato *gū* come materiale appartenente allo *Cāngjié piān*: sulle tre facce del supporto erano infatti riportati venti caratteri per lato, per un totale di sessanta, che coincide con le numerazioni riportate all'interno della sezione bibliografica dello *Hànshū*¹⁰⁰. Nel 1973 vennero scoperti tre siti archeologici lungo il fiume Ejjin: *Jiǎqú Huòguān* 甲渠候官, anche chiamata *Pòchéngzi* 破城子, *Jiǎqúsāi dìsì suì* 甲渠塞第四燧 e *Jiānshuǐ jiānguān* 肩水金關. Qui furono ritrovate oltre ventimila listarelle che, con lo scopo di differenziarle da quelle ritrovate negli anni '30, venne chiamate *Jūyán xīnjiǎn* 居延新簡. Nel report preliminare venne solamente menzionato il ritrovamento di materiali appartenenti allo *Cāngjié piān*, al *Jíjiù piān*, al *Lúnyǔ* 論語 e a dei trattati sulla matematica: l'edizione finale e completa dell'opera venne pubblicata nel 1994 con il nome di *Jūyán xīnjiǎn: Jiǎqú Huòguān* 居延新簡: 甲渠候官. La prima descrizione dei materiali inerenti allo *Cāngjié piān* venne fatta da Hú Píngshēng, che menziona

⁹⁶ LUÓ e WÁNG, *Liúshāzhù jiǎn*, op. cit., p. 1.

⁹⁷ Gli *xiāoyī* 削衣 consistono in un sottile strato di legno tolto dalle listarelle o dai supporti *gū* ricavati per cancellare il testo e permette così di scrivere nuovamente sul supporto. FOSTER, *Study of the Cang Jie pian: ...*, op. cit., p. 236

⁹⁸ *Ibid.*, p. 100.

⁹⁹ *Ibid.*, pp. 69-70.

¹⁰⁰ *Ibid.*, pp.71-72.

la presenza di sei nuove listarelle: quattro che erano certamente parte dell'opera e due probabilmente collegate a essa. Questi nuovi ritrovamenti permisero di ricostruire il primo capitolo del testo quasi nella sua interezza¹⁰¹.

Uno dei ritrovamenti più importanti riguardanti lo *Cāngjié piān* avvenne nel 1977 durante gli scavi di due tombe di epoca Hàn ritrovate nel sito di Shuānggǔdūi 雙古堆, nei pressi di Fùyáng 阜陽 nella provincia dello Ānhuī 安徽. All'interno della tomba M1, appartenente al secondo Marchese di Rǔyīn 汝陰侯¹⁰², vennero ritrovate numerose listarelle di bambù e tavolette in legno: contenute all'interno di contenitori erosi e degradati dal tempo, questi si presentarono in cattive condizioni, che vennero peggiorate dai tombaroli che saccheggiarono la tomba in una data imprecisata. Nonostante ciò, gli studiosi Hú Píngshēng e Hán Zīqiáng portarono avanti un eccellente lavoro di restauro che ci permette di avere accesso ai volumi contenuti nella sepoltura. Al suo interno erano presenti frammenti dello *Shījīng* 詩經¹⁰³, del *Zhōuyì* 周易, del *Chǔcí* 楚辭¹⁰⁴ e dello *Cāngjié piān*¹⁰⁵. A differenza dei materiali precedentemente menzionati, questa versione dell'opera è molto più lunga: scritta su circa 130 listarelle, conta più di cinquecento caratteri leggibili. Comprendente i tre volumi *Cāngjié piān*, *Yuánlì piān* 爰歷篇 e *Bóxué piān* 博學篇, questo manoscritto permise agli studiosi di comprendere meglio la natura dell'opera e soprattutto il suo formato¹⁰⁶.

¹⁰¹ *Ibid.*, pp. 76-77.

¹⁰² Nonostante non siano presenti informazioni dettagliate su Xiàhóu Zào 夏侯灶, secondo marchese di Rǔyīn, sappiamo che era il figlio di Xiàhóu Yīng 夏侯嬰, uno dei generali fedeli a Liú Bāng 劉邦 (256 – 195 a.C.) e che servì l'imperatore Hàn Wéndì 漢文帝 (202 - 157 a.C.) in qualità di militare di alto rango. GREATREX, *An Early Western Han Synonymicon: ..., op. cit.*, p. 97.

¹⁰³ Lo *Shījīng* 詩經 (Libro delle Odi) è la più antica raccolta di poesia a noi giunta e conta trecentocinque poemi. È diviso in quattro sezioni che vengono interpretate come descrizioni dei contenuti dei poemi; i soggetti trattati all'interno di essi sono estremamente vari e toccano qualsiasi aspetto della vita quotidiana. Le poesie contenute all'interno di questa raccolta vengono spesso citate in testi storici e filosofici. IDEMA, HAFT, *Letteratura Cinese, op. cit.* pp. 109-111.

¹⁰⁴ Il *Chǔcí* 楚辭 (Canti di Chu) è un'antologia poetica completamente diversa dallo *Shījīng*; i testi poetici in essa contenuti si rifanno allo stile utilizzato dal ministro dello stato di Chǔ Qū Yuán 屈原 (ca. 340 – ca. 278 a.C.), completamente diverso da quello utilizzato negli Stati della pianura del Fiume Giallo: per questo motivo viene trattato solitamente come una diversa tipologia di letteratura. Contiene principalmente canti religiosi ma un altro tema molto presente è quello della frustrazione dei ministri di fronte all'impossibilità di veder riconosciuti i propri talenti. HAWEKS David, Ch'u tz'u 楚辭, in LOEWE (a cura di), *Early Chinese Texts: ..., op. cit.*, pp.48-51.

¹⁰⁵ *Ibid.*, pp. 97-99.

¹⁰⁶ Fùyáng hànjiǎn zhēnglǐzǔ, *Fùyáng hànjiǎn Cāngjié piān, op. cit.*, p. 24.

Nello stesso anno della scoperta avvenuta a Fùyáng, vennero ritrovati altri materiali inerenti allo *Cāngjié piān* nel nord-ovest della Cina in una torre di vedetta di epoca Hàn vicino a Huāhǎi 花海, nella provincia del Gānsù. Ritrovata inizialmente una singola listarella con iscrizioni durante gli scavi svolti da un'azienda siderurgica, dopo i lavori archeologici vennero ritrovate novantatré listarelle: di esse, tre sono inerenti allo *Cāngjié piān* mentre altre tre appartengono a esso o a un'opera simile (vedi figura 3). Nel rapporto di scavo si menziona come questo materiale riporti il testo visto all'interno del primo capitolo dell'opera, seppur con qualche variante. Siccome lo stile calligrafico utilizzato sembra una forma di transizione tra lo stile del sigillo e quello degli scribi, i compilatori del rapporto di scavo ipotizzano si possa trattare di esercizi di scrittura di uno studente che li svolgeva basandosi su un volume scritto con lo stile del sigillo o uno simile¹⁰⁷.



Figura 3; foto delle listarelle riportanti l'apertura del primo capitolo dello *Cāngjié piān* ritrovate nella torre di vedetta di epoca Hàn vicino a Huāhǎi e presenti all'interno del volume *Dūnhuáng Hànjiǎn*. FOSTER, *Study of the Cang Jie pian: ..., op. cit.*, p. 263.

Nell'ottobre del 1979, vennero scoperte più di cento listarelle in legno e dei documenti su seta, sempre nell'ambito di scavi condotti in un'installazione militare lungo la frontiera Hàn, questa volta nei pressi di Dūnhuáng, nel sito conosciuto come Mǎjuànwān 馬圈灣. Dal rapporto di scavo vengono

¹⁰⁷ FOSTER, *Study of the Cang Jie pian: ..., op. cit.*, pp. 86-87.

identificate cinque listarelle come appartenenti allo *Cāngjié piān*, ma in esso non viene fornita alcuna giustificazione per questa attribuzione¹⁰⁸.

A causa della costruzione di due condutture per il passaggio del gas naturale, tra l'agosto e l'ottobre del 2008 vennero effettuati degli scavi in un enorme complesso di quindici tombe di epoca Hàn nel villaggio di Shuǐquánzǐ 水泉子, nella contea di Yǒngchāng 永昌 nella provincia del Gānsù. All'interno di quella denominata M5, e datata alla fine del periodo degli Hàn Occidentali, vennero ritrovate circa millequattrocento listarelle in legno: queste vennero però danneggiate dal collasso della bara e la loro condizione peggiorò a causa dell'umidità presente all'interno della sepoltura. Nonostante ciò, si riuscirono in ogni modo a condurre delle ricerche su esse e vennero identificate circa centoquaranta listarelle, con quasi mille caratteri, appartenenti allo *Cāngjié piān*: questo materiale offrì nuove prove e nuovi punti di vista sullo studio di quest'opera, in quando ne rappresenta una forma ad oggi unica¹⁰⁹. Nonostante il manoscritto del testo non sia ancora stato pubblicato interamente, nel 2010 venne pubblicato da Zhāng Cúnliáng l'articolo *Shuǐquánzǐ Hànjiǎn qīyánběn Cāngjié piān lícè* 水泉子漢簡七言本蒼頡篇蠡測, in cui vengono presentate le fotografie e le annotazioni di quarantatré listarelle del manoscritto. Questa e altre pubblicazioni successive offrono delle novità interessanti sull'opera: lo stile calligrafico sembra influenzato da una grafia più arcaica rispetto a quelle dei precedenti manoscritti e anche il formato di composizione delle frasi cambia rispetto a quelli precedenti. Esse sono infatti formate da sette caratteri e le rime appaiono ogni frase e non più ogni due¹¹⁰.

La più grande scoperta di materiale inerente allo *Cāngjié piān* avvenne però nel gennaio del 2009 quando l'Università di Pechino acquisì una grande collezione di listarelle di bambù del periodo Hàn Occidentale. Tra di esse era infatti presente l'edizione dell'opera più completa mai scoperta fino ad ora: essa comprende infatti ottantasette listarelle, di cui sessantatré intatte o diciotto danneggiate, per un totale di più di milletrecento caratteri. Il volume completo di fotografie, trascrizioni e commenti venne pubblicato nel 2014, e da esso si evince come la calligrafia utilizzata per la stesura di questo manoscritto fosse influenzata dallo stile del sigillo¹¹¹. L'aspetto sensazionale di questo ritrovamento è che permette di vedere e mettere mano sull'organizzazione di un'edizione dello *Cāngjié piān*, permettendo così agli studiosi di confermare o smentire le teorie finora avanzate sull'opera e sulla sua struttura. Questo è possibile in quanto questa edizione del testo presenta dei capitoli interi o quasi integri; riporta inoltre molti titoli di essi e la conta dei caratteri di ogni capitolo.

¹⁰⁸ *Ibid.*, pp. 89-90.

¹⁰⁹ ZHĀNG e WÚ, *Shuǐquánzǐ hànjiǎn chūshí*, *op. cit.*, pp. 88-89.

¹¹⁰ FOSTER, *Study of the Cang Jie Pian: ...*, *op. cit.*, pp. 103-104.

¹¹¹ *Ibid.*, p. 108.

Su ogni listarella sono presenti cinque frasi, per un totale di venti caratteri a listarella. In questa conta sono esclusi i titoli dei capitoli e la numerazione dei caratteri presenti alla fine di essi. Le caratteristiche ipotizzate sul testo secondo cui una frase è composta da quattro caratteri, una rima determinata da due frasi e che i capitoli si basino su una rima preponderante vengono quindi confermate da questo manoscritto¹¹².

Nonostante rimangano ancora dei dubbi sull'effettivo utilizzo che si faceva dello *Cāngjié piān* durante il periodo Qín ma soprattutto durante quello Hàn, tutti questi ritrovamenti possono aiutare a capire un po' di più dell'opera e del valore che essa aveva all'epoca. Il fatto che un manoscritto di ampia lunghezza sia stato trovato all'interno di una tomba di un marchese ci fa capire come questo testo abbia potuto avere un grande valore per la nobiltà del tempo. Allo stesso tempo, anche i molteplici ritrovamenti di listarelle e frammenti riportanti porzioni dell'opera ritrovati lungo le fortificazioni militari dei confini di epoca Hàn fungono da indizi importanti.

La teoria secondo cui lo *Cāngjié piān* fosse utilizzato come materiale per l'apprendimento della scrittura e della lettura ha le sue fondamenta nelle fonti ricevute. Come menzionato nelle precedenti sezioni, quest'opera viene infatti inclusa, nella sezione bibliografica dello *Hànshū*, tra quelle dedicate alla *xiǎoxué*, sia essa intesa come istruzione elementare o come campo più specialistico. Nella stessa descrizione dell'opera viene poi affermato come questa sia stata compilata da Li Si per l'insegnamento della nuova scrittura unificata. Le fonti ritrovate sembrerebbero confermare, almeno in parte, questa teoria. Una prima conferma potrebbe essere ritrovata all'interno dell'opera stessa, e più precisamente nel primo capitolo:

蒼頡作書，以教後嗣，幼子承昭，謹慎敬戒，勉力諷誦，晝夜勿置，苟務成史，計會辨治，超等軼群，出尤別異，初雖勞苦，卒必有慧，愨願忠信，微密談言，言賞賞 (E.P.T50: 1A + B)

113

Cāngjié inventò la scrittura per insegnare ai posteri: [se] il figlio più giovane accetterà [ciò che è] chiaro, [sarà] prudente e cauto, reciterà ad alta voce con grande impegno e non si fermerà né di giorno né di notte, [sarà] umile e lavorerà duramente, [allora] diventerà segretario e governerà per il vantaggio del popolo: [sarà] eccellente e preminente e supererà gli errori e le differenze. Sebbene inizialmente [sarà] faticoso, certamente alla fine ne trarrà piacere [sarà] prudente, onesto e leale e parlerà [in modo] profondo e accurato e [le sue] parole saranno rispettate¹¹⁴.

¹¹² Běijīng Dàxué chūtū wénxiàn yánjiūsuo, *Běijīng Dàxué cáng Xī Hàn zhúshū* vol.1, *op. cit.*, p.67.

¹¹³ Gānsù Antique Archaeology Institute, *Jūyán xīn jiǎn: Jiǎqúhòuguān yǔ dìsì suì* 居延新簡甲渠候官與第四燧, Wénwù chūbǎnshè, 1990, p. 151.

¹¹⁴ Cfr. Yong Heming, Peng Jing “Cāngjié created characters for educating the young. The youth are summoned and they should learn to be serious, cautious, respectful and self-disciplined. They should make up their mind and study hard and show perseverance in reading and reciting day and night. If selected to serve as officials in the government, they should be qualified in calculating, accounting, discriminating good from evil, and ruling. They should be trained to be the elites and the exceptional but not the deviants.” in YONG Heming, PENG Jing, *Chinese Lexicography...*, *op. cit.*, p.53 [N.D.T.].

Come si può notare, il capitolo si apre con la menzione di Cāngjié come inventore della scrittura, che viene subito associata all'educazione e quindi insegnata ai posteri. Viene poi offerto un incoraggiamento a coloro che dovrebbero apprendere quest'arte, spronandoli a mettere tutti loro stessi e tutti i loro sforzi nello studio. Il capitolo suggerisce inoltre l'aspirazione a diventare uno scriba, portando quindi l'idea che se questo testo fosse stato utilizzato con il dovuto impegno, chiunque sarebbe stato in grado di raggiungere poi un'occupazione.

Durante il periodo Hàn, l'impianto burocratico dell'impero era enorme e conteneva un gran numero di funzionari. Con l'ampliamento dei confini dell'impero e la conseguente formazione di governatorati di frontiera, questo numero aumentò maggiormente. Con un sistema burocratico così ampio e complesso, era necessario che i funzionari fossero in grado di trascrivere qualsiasi tipologia di testo¹¹⁵. È quindi probabile che individui a livelli più bassi degli scribi fossero in grado di leggere e scrivere con un vocabolario basilare e per la maggior parte organizzato sottoforma di liste: come ampiamente riportato nei paragrafi precedenti, molte di queste tipologie di testi vennero ritrovate nei resti delle fortezze nelle regioni del nord-ovest della Cina. Questo materiale fu probabilmente steso dai soldati di frontiera che, pur avendo un'alfabetizzazione limitata, dovevano essere in grado di scrivere, leggere e fare di calcolo¹¹⁶. Il ritrovamento di molti frammenti e sezioni dello *Cāngjié piān* tra questi materiali avallerebbe la teoria dell'utilizzo dell'opera come manuale. Questa verrebbe infatti confermata in particolare dai ritrovamenti, precedentemente menzionati, del testo su un supporto per la scrittura *gū* e su numerosi *xiāoyī*: su quest'ultimi si poté notare come molti riportassero lo stile di scrittura di una stessa mano e come le frasi scritte fossero ricorrenti. Ciò potrebbe quindi indicare come questi frammenti fossero il risultato della cancellazione di tavolette utilizzate continuamente per l'esercizio della scrittura: se lo *Cāngjié piān* era utilizzato come manuale, allora la pratica della ripetizione delle sue frasi sarebbe stata molto comune¹¹⁷.

Non tutti gli studiosi sono però concordi su questa teoria. All'interno del suo articolo *Běi Dà Hànjiǎn Cāngjié piān gàishù* 北大漢簡蒼頡篇概述, Zhū Fènghàn 朱鳳瀚 offre un'altra ipotesi, ugualmente interessante, sull'utilizzo dell'opera e sul suo valore. Dopo lo studio del manoscritto conservato all'università di Pechino, egli nota che in questa edizione del testo la grafia dei caratteri mantiene per la maggior parte la struttura di quella dello stile del sigillo. Inoltre, il significato di molti di essi è astruso, e non tutti rappresentano parole di uso comune: questi fattori sono indice di come il

¹¹⁵ SÒNG Zǔlóu 宋祖樓, *Dūnhuáng Hànjiǎnzhōng de shìzì jiàoyù* 敦煌漢簡中的識字教育, in *Chángjiāng cóngkān* 長江叢刊, 2019, p. 38.

¹¹⁶ YATES Robin D. S., "Soldiers, Scribes, and Women: Literacy among the Lower Orders in Early China", in LI e BRANNER (a cura di), *Writing and Literacy in early China: ...*, op. cit., p. 362-363.

¹¹⁷ FOSTER, *Study of the Cang Jie Pian: ...*, op. cit., pp. 236-237.

livello linguistico contenuto in questa edizione superasse di gran lunga quello richiesto per l'istruzione elementare. Ciò viene inoltre confermato da quanto riportato nella sezione bibliografica dello *Hànshū*, in cui si afferma che già nel periodo degli Hàn Occidentali venivano organizzate delle conferenze per la comprensione di questi caratteri, in quanto i tutori comuni non erano già più in grado di leggerli. Egli ritiene quindi probabile che l'opera fosse più un'enciclopedia e che tra il primo e il medio periodo della dinastia Hàn Occidentale fosse studiata dalle classi sociali di livello più elevato all'interno della società: ciò verrebbe inoltre confermato dal ritrovamento di una copia dell'opera all'interno della tomba del marchese Rǔyīn a Fùyáng¹¹⁸.

I continui ritrovamenti di materiale inerente allo *Cāngjié piān* hanno fatto sì che, nel corso dell'ultimo secolo, le nostre conoscenze su quest'opera si siano moltiplicate. Come si può infatti notare dalle sezioni precedenti e come si noterà dai capitoli successivi, dedicati alla traduzione di articoli accademici sull'argomento, è inoltre emblematico come, nel corso di pochi anni, sia cambiata la percezione tradizionale dell'opera e come questa sia continuamente messa in discussione con l'avvenimento di nuovi ritrovamenti. Gli articoli accademici proposti nelle pagine successive sono stati infatti scelti e ordinati tenendo in considerazione questo aspetto: attraverso il loro ordine si vuole di fatti evidenziare questo continuo cambiamento e le molteplici interpretazioni date al testo. Attraverso la loro lettura si potrà vedere più approfonditamente lo sviluppo di questo studio e delle teorie avanzate sull'opera, e ci si potrà accorgere di come il ritrovamento dei manoscritti sia fondamentale per lo studio sullo *Cāngjié piān*.

¹¹⁸ ZHŪ Fènghàn 朱鳳瀚, *Běi Dà Hànjǎn Cāngjié piān gàishù* 北大漢簡蒼頡篇概述, in *Wénwù*, vol. 6, 2011, pp. 61-62.

CAPITOLO 2

2.1 INTRODUZIONE ALLE TRADUZIONI

All'interno del seguente capitolo verranno riportate le traduzioni di sei articoli accademici che trattano lo studio dello *Cāngjié piān*. Essendo stati compilati in anni differenti tra loro, i testi potranno mostrare efficacemente al lettore l'evoluzione che gli studi su quest'opera hanno avuto con il passare del tempo. Attraverso la loro lettura si potrà infatti notare ciò che è stato affermato nelle pagine precedenti, e cioè come la continua scoperta di nuovi manoscritti abbia profondamente influenzato la concezione che si ha dell'opera. Per evidenziare questa continua evoluzione della ricerca, i testi, divisi idealmente in due sottocategorie, sono stati inseriti in ordine cronologico di stesura.

La prima sottocategoria trattata riguarda l'analisi generale dell'opera e delle sue caratteristiche. Il primo articolo, *Cāngjié piān de chūbù yánjiū* 蒼頡篇的初步研究, scritto da Hú Píngshēng 胡平生 e Hán Zìqiáng 韓自強 nel 1983, analizza la genesi e la struttura dell'opera basandosi principalmente sui manoscritti ritrovati a Jūyán e a Fùyáng, che rappresentavano il materiale più importante esistente all'epoca. Il secondo articolo, *Cāngjié piān yánjiū zōngshù* 蒼頡篇研究綜述, scritto da Sūn Shūxiá 孫淑霞 nel 2013, analizza invece la genesi, la struttura e le caratteristiche dell'opera tenendo in considerazione anche i manoscritti ritrovati più recentemente e avendo quindi la possibilità di effettuare una comparazione più approfondita. Già da questi due primi articoli il lettore potrà quindi notare come, nel giro di pochi decenni e grazie alla scoperta di nuove fonti, lo studio sull'opera sia in continua evoluzione.

La seconda sottocategoria trattata riporta invece degli articoli riguardanti lo studio e l'analisi di singoli manoscritti: lo scopo generale di questi articoli sarà quindi la comprensione di alcuni ritrovamenti specifici, dando già per assodato il contesto generale dell'opera. Il primo di questi articoli è la trascrizione annotata del manoscritto dell'opera ritrovato a Fùyáng, curato dal gruppo di riordino del manoscritto e pubblicato nel 1983. Il secondo articolo, *Shuǐquánzǐ Hànjiǎn chūshì* 水泉子漢簡初試, scritto da Zhāng Cúnliáng 張存良 e Wú Hóng 吳葑 e pubblicato nel 2009, tratta invece il caso particolare del manoscritto con frasi di sette caratteri ritrovato a Shuǐquánzǐ: al suo interno viene proposta un'analisi e uno studio preliminari delle prime listarelle trascritte, offrendo una breve comparazione con le edizioni a quattro caratteri riportate alla luce precedentemente. Il terzo articolo, *Běidà Hànjiǎn Cāngjié piān gàishù* 北大漢簡蒼頡篇概述, scritto da Zhū Fènghàn 朱鳳瀚 e pubblicato nel 2011, riporta un'analisi abbastanza approfondita di alcuni aspetti del manoscritto dell'opera conservato all'Università di Pechino. Il quarto e ultimo articolo, *Dūnhuáng Hànjiǎnzhōng*

de shízì jiàoyù 敦煌漢簡中的識字教育, scritto da Sòng Zǔlóu 宋祖樓 e pubblicato nel 2019, presenta invece uno studio sull'utilizzo dell'opera attraverso l'analisi dei manoscritti dello *Cāngjié piān* ritrovati nei pressi di Dūnhuáng.

All'interno degli articoli sono presenti numerose citazioni da opere classiche e principalmente dallo *Cāngjié piān* (siano esse citazioni tratte dai manoscritti ritrovati o dalle frasi dell'opera riportate all'interno di altri volumi). Per effettuare la traduzione di queste porzioni di testo ho utilizzato diversi strumenti a mia disposizione: comune per tutti i testi è stato l'utilizzo del dizionario *Grand Ricci: dictionnaire de la langue chinoise* e del dizionario online *Hàndiǎn* 漢典 (<https://www.zdic.net/>). È stato poi necessario l'utilizzo di alcune risorse specifiche per i diversi manoscritti. Oltre a questi strumenti comuni, per la traduzione del manoscritto di Fùyáng sono state utilizzate le note al testo, curate dagli editori. Per la traduzione delle citazioni del manoscritto ritrovato a Shuǐquánzǐ è stato utile l'utilizzo dell'articolo *Dú Shuǐquánzǐ Hànjǎn qīyánběn Cāngjié piān* 讀水泉子漢簡七言本蒼頡篇 scritto da Hú Píngshēng. Il volume *Běijīng Dàxué cáng Xī Hàn zhúshū* (yī) 北京大學藏西漢竹書 (壹), curato dall'istituto di ricerca dell'Università di Pechino sui manoscritti antichi, è stato utilizzato per l'ausilio alla traduzione delle frasi riportate dal manoscritto conservato all'Università di Pechino. Siccome all'interno dell'ultimo articolo sono riportate molte citazioni non solamente dallo *Cāngjié piān* ma anche dai manoscritti ritrovati di altre opere, per la traduzione in italiano sono stati d'aiuto i seguenti articoli: *Xīōngnú rén Hàndài fēnghuǒ zhìdù de lìyòng: jiān tán Hàndài fēnghuǒ zhìdù* 匈奴人漢代烽火制度的利用: 兼談漢代烽火制度, scritto da Tèrìgélè 特日格樂; *Jūyán Hànjǎnzhōng de suìzhǎng hé hóuzhǎng* 居延漢簡中的燧長和候長, scritto da Yú Zhènbō 於振波; *Xī Hàn zhèngquán yǔ shèhuì shìlì de jiāohù zuòyòng* 西漢政權與社會勢力的交互作用 scritto da Xǔ Zhuōyún 許倬云 e il saggio *Soldiers, Scribes, and Women: Literacy among the Lower Orders in early China*, scritto da Robin D. S. Yates.

2.2 RICERCA PRELIMINARE SULLO *CĀNGJIÉ PIĀN* 蒼頡篇

Secondo quanto riportato nello *Yìwénzhì* 藝文志 dello *Hànshū* 漢書¹¹⁹, lo *Shǐzhòu piān* 史籀篇 è considerato il primo vocabolario della Cina antica e lo *Cāngjié piān* 蒼頡篇 il secondo. Dopo il periodo della dinastia Hàn (202 a.C. – 220 d.C.) si iniziò a sviluppare l'istruzione primaria e così vennero successivamente compilati il *Fánjiāng piān* 凡將篇, il *Jíjiù piān* 急就篇, lo *Yuánshàng piān* 元尚篇 e altri testi di natura simile; tra questi vocabolari, tuttavia, l'unico che è stato trasmesso fino al giorno d'oggi è il *Jíjiù piān*. Come già affermato da Bān Gù 班固 (32 – 92) e da Xǔ Shèn 許慎 (58 – 148), lo *Cāngjié piān* è basato sullo *Shǐzhòu piān*, mentre il *Jíjiù piān* e lo *Yuánshàng piān* riportano nella grafia regolare i caratteri contenuti all'interno dello *Cāngjié piān*. Quest'ultimo è un materiale estremamente importante per osservare e studiare le origini e lo sviluppo degli antichi vocabolari e per effettuare ricerche sulla lingua scritta e orale di epoca Qín (221 – 206 a.C.). Dall'ultimo periodo della dinastia Qīng (1644 – 1912) in poi, all'interno dei siti archeologici e delle tombe di epoca Hàn, sono state scoperte, una dopo l'altra, un certo numero di copie dello *Cāngjié piān*. Poiché gli autori di questo articolo hanno partecipato alla riordinazione dei manoscritti di epoca Hàn ritrovati a Fù yáng 阜陽, c'è stata la possibilità di condurre una ricerca sui materiali riuniti dello *Cāngjié piān*, ritrovato tra i manoscritti, confrontandolo con i dati già conosciuti. Gli appunti raccolti sono stati utilizzati per comporre questo articolo, si prega quindi il lettore di approcciarsi ad esso con uno sguardo critico.

2.2.1 L'enorme importanza della scoperta dei manoscritti mutili dello *Cāngjié piān*.

Dopo che la dinastia Qín ebbe riunificato il territorio cinese, si manifestò la necessità di unificare la scrittura: lo *Cāngjié piān*, lo *Yuánlì piān* 爰歷篇 e il *Bóxué piān* 博學篇 vennero promulgati come manuali per l'intero paese unificato. All'interno dello *Yìwénzhì* dello *Hànshū* viene riportato che:

¹¹⁹ Lo *Hànshū* 漢書 è la storia dinastica della dinastia Hàn, scritta da Bān Gù 班固 (32 – 92 d.C.); composta da cento libri, copre la storia della dinastia dalla sua fondazione nel 209 a.C. alla caduta di Wáng Mǎng 王莽 (33 a.C. – 23 d.C.) nel 23 d.C. L'opera si basa in modo consistente sulle fonti scritte e servì come modello per le storie dinastiche successive. Lo *Yìwénzhì* 藝文志 è uno dei trattati presenti nello *Hànshū*: si presume rappresenti il catalogo delle opere presenti all'interno della biblioteca del palazzo imperiale e venne compilato da Bān Gù suddividendo i libri menzionati al suo interno in sei diverse categorie letterarie. Venne preso come modello per le bibliografie di molte storie dinastiche delle dinastie successive. IDEMA, HAFT, *Letteratura Cinese, op. cit.*, p. 93. [N.D.T.]

“蒼頡”七章者，秦丞相李斯所作也，“爰歷”六章者，車府令趙高所作也。“博學”七章者，太史令胡毋敬所作也。文字多取“史籀篇”，而篆體復頗異，所謂秦篆者也。

Lo *Cāngjié piān* era composto da sette capitoli e venne compilato dal Primo Ministro Lǐ Sī, lo *Yuánlì piān* era composto da sei capitoli e venne compilato dall'ufficiale degli affari militari Zhào Gāo, e il *Bóxué piān* era composto da sette capitoli e venne compilato dal grande scriba Hú Mǔjīng. La maggior parte dei loro caratteri era stata adottata dallo *Shǐzhòu piān*, ma lo stile del sigillo era stato rinnovato in maniera abbastanza differente dall'originale e questo è ciò che viene chiamato “stile del sigillo Qín”¹²⁰.

Ad oggi non è possibile condurre delle ricerche sul numero di caratteri presenti all'interno di questi tre testi di epoca Qín.

Nello *Yìwénzhì* dello *Hànshū* viene inoltre affermato che durante il periodo di regno Hànxìng 漢興, i precettori privati dell'epoca riunirono i tre testi *Cāngjié piān*, *Yuánlì piān* e *Bóxué piān* compilati in epoca Qín in un unico testo: divisero ogni capitolo in sessanta caratteri, per un totale di cinquantacinque capitoli, e chiamarono quest'opera *Cāngjié piān*. Questo testo riarrangiato contava in totale tremilatrecento caratteri.

Durante il regno di Hàn Píngdì 漢平帝 (1 a.C. – 6 d.C.), vennero reclutati più di cento esperti della *xiǎoxué* 小學 da tutto l'impero e, all'interno del palazzo Wèiyāng¹²¹, venne chiesto loro di scrivere e spiegare i caratteri arcaici che conoscevano; i più utili vennero selezionati da Yáng Xióng 楊雄 (53 a.C. – 18 d.C.), ministro personale dell'imperatore, e furono utilizzati per comporre il *Xùnzuǎn piān* 訓纂篇. Scritto come continuazione dello *Cāngjié piān*, semplificava i caratteri più complicati contenuti all'interno del testo e contava in totale ottantanove capitoli, comprendenti cinquemilatrecentoquaranta caratteri. Nel periodo Hàn Orientale (25 – 220), sotto il regno di Hàn Zhāngdì 漢章帝 (75 – 88), anche Bān Gù ne compilò un seguito che contava tredici capitoli e settecent'ottanta caratteri. Anche sotto il regno di Hàn Hédì 漢和帝 (88 – 106) ne venne compilato un seguito, chiamato *Pāngxī piān* 滂熹篇, ad opera di Jiǎ Fáng 賈魴 (89 – 105 d.C.). In epoca Jìn (266 – 420 d.C.), Zhāng Guǐ 張軌 (255 – 314 d.C.) riunì le tre opere: fece dello *Cāngjié piān* il primo

¹²⁰ Cfr. Imre Galambos “The seven chapters of the *Cāngjié* were composed by Lǐ Sī, the Grand Councillor of the Qín. The six chapters of the *Yuánlì* were composed by Zhào Gāo, the Keeper of carriages. The seven chapters of the *Bóxué* were composed by Humu Jing, the Grand Historian. The characters [in these compendia] are all borrowed from the *Shǐzhòu piān*, although the seal character forms were also somewhat different. This was what they call the Qín seal script.” In GALAMBOS, *Orthography of early Chinese writing: ...*, op. cit., pp. 155-156. [N.D.T.]

¹²¹ Il palazzo Wèiyāng (*Wèiyāng gōng* 未央宮) era un importante palazzo imperiale di epoca Hàn situato nell'allora capitale Cháng'ān 長安. *Grand Ricci: dictionnaire de la langue chinoise* [N.D.T.].

volume, del *Xùnzǔǎn piān* il secondo e del *Pāngxī piān* il terzo, e chiamò l'opera completa “*Sāncāng* 三蒼”¹²².

In passato alcuni ritenevano che lo *Cāngjié piān* fosse stato perso durante il periodo Suí (581 – 618 d.C.) o Táng (618 – 907 d.C.) ma non si è certi della correttezza di questa teoria¹²³. Il *Jiù Tángshū* 舊唐書¹²⁴ venne compilato durante la dinastia Jin Posteriore (936 – 947) e all'interno del *Jīngjí zhì* 經籍志¹²⁵ sono presenti lo *Sāncāng* e altre cinque opere che hanno una correlazione con lo *Cāngjié piān*. Quando lo *Xīn Tángshū* 新唐書¹²⁶ venne compilato durante il periodo dei Sòng del Nord (960 – 1127), la sua sezione bibliografica mantenne la struttura di quella della storia dinastica precedente. Si ritiene che anche gli autori delle due storie dinastiche della dinastia Táng siano entrati in contatto con queste opere. All'interno dello *Yìwénzhì* del *Sòngshǐ* 宋史¹²⁷ non si trovano però tracce di vocabolari della serie dello *Cāngjié piān*. Durante il periodo dei Sòng del Nord, lo *Cāngjié piān*

¹²² Nella prefazione al *Sāncāng* presente all'interno della raccolta *Yùhán shānfāng jìyìshū* 玉函山房輯佚書 di Mǎ Guóhàn 馬國翰 viene detto che, all'interno dello *Hòu Hànmùshū* 後漢書, il volume era anche citato come *Wǔ cāng* 五蒼; a questa edizione dello *Cāngjié piān* venivano aggiunti lo *Yuánli piān* e il *Bóxué piān*, e perciò veniva chiamato *Wǔ cāng*.

¹²³ Nei commenti al volume *Zhòngjí Cāngjié piān* 重輯蒼頡篇, Wáng Guówéi afferma: «il primo volume ad essere perso fu il *Xùnzǔǎn piān* poi, durante il periodo Suí, fu perso anche lo *Cāngjié piān*. I libri di Zhang e Guo resistettero fino alla fine del periodo Táng e poi vennero persi anch'essi». Sūn Xīngyǎn 孫星衍 afferma invece che furono persi durante il periodo Sòng.

¹²⁴ La Vecchia Storia dei Táng (*Jiù Tángshū* 舊唐書) è la prima storia ufficiale della dinastia Táng e venne compilata durante il regno dei Jin Posteriori; contiene un totale di duecento libri suddivisi in venti annali imperiali, trenta trattati e centocinquanta biografie. Dopo la pubblicazione della Nuova Storia dei Táng (*Xīn Tángshū* 新唐書) venne trascurata dagli storici e, per un certo periodo di tempo, venne tolta dal canone ufficiale delle storie dinastiche; il suo status venne restaurato solamente durante la dinastia Qīng (1644 – 1911) quando il canone ufficiale venne rivisitato. LIÚ Xù 劉昫, *Jiù Tángshū* 舊唐書 vol. 1, Shanghai, Zhōnghuá Shūjú chūbǎn, 1975, pp. 1-2. [N.D.T.]

¹²⁵ Il Trattato sui Testi Antichi della Storia dei Suí (*Suǐshū jīngjí zhì* 隋書經籍志) è una bibliografia inclusa all'interno del *Suǐshū* 隋書, la storia dinastica ufficiale della dinastia Suí; il trattato elenca un totale di tremilacentosettanta opere presenti all'epoca all'interno della biblioteca imperiale. Preceduto da un'introduzione, presenta ulteriori introduzioni per ogni categoria in cui sono suddivise le opere, descrivendone la scuola di pensiero o la tipologia di testo; per ogni opera è poi indicato l'autore, da quanti libri era composta e, per alcune di esse, sono inclusi anche dei commenti, come lo stato di conservazione o l'autenticità del contenuto. WÈI Zhēng 魏徵, *Suǐshū* 隋書 vol.1, Shanghai, Zhōnghuá Shūjú chūbǎn, 1973, pp. 4-5. [N.D.T.]

¹²⁶ La Nuova Storia dei Táng (*Xīn Tángshū* 新唐書) è la seconda storia ufficiale della dinastia Táng e venne compilata durante la dinastia dei Sòng del Nord; contiene un totale di duecentoventicinque libri suddivisi in dieci annali imperiali, cinquanta trattati, quindici tavole e centocinquanta biografie. Le fonti utilizzate per la sua stesura furono principalmente documenti ufficiali ma vennero consultati anche scritti storici miscellanei, iscrizioni su pietre, saggi e narrativa. A differenza della precedente storia dinastica, i trattati presenti nello *Xīn Tángshū* sono più dettagliati, sono presenti più informazioni riguardo le relazioni con i paesi stranieri e la sezione bibliografica è più ricca. ŌUYÁNG Xiū 歐陽修, SÒNG Qǐ 宋祁, *Xīn Tángshū* 新唐書 vol. 1, Shanghai, Zhōnghuá Shūjú chūbǎn, 1975, pp. 1-3. [N.D.T.]

¹²⁷ La Storia dei Sòng (*Sòngshǐ* 宋史) è la storia dinastica ufficiale della dinastia Sòng, compilata durante la successiva dinastia Yuán (1279 – 1368); composta da quattrocentonovantasei libri, suddivisi in quarantasette annali imperiali, centosessantadue trattati, trentadue tavole e duecentocinquantacinque biografie, è la più grande delle ventiquattro storie dinastiche compilate durante l'epoca imperiale. Poiché venne scritta in circa due anni, la bozza non venne corretta e ciò implicò la presenza di numerosi errori, numerose contraddizioni e la differente qualità di ogni capitolo. TUŌ Tuō 脫脫, *Sòngshǐ* 宋史 vol. 1, Shanghai, Zhōnghuá Shūjú chūbǎn, 1977, pp. 1-4. [N.D.T.]

Tutto questo ha permesso di compiere un grosso passo in avanti per quanto riguarda le informazioni che si hanno in ambito accademico sullo *Cāngjié piān*.

Delle sezioni danneggiate dello *Cāngjié piān*, che rappresentano del materiale estremamente prezioso, sono state ritrovate tra i manoscritti di epoca Hàn ritrovati a Jūyán 居延, scoperti nel 1930 nella valle del fiume Ruòshuǐ 弱水 da una spedizione di ricerca nella Cina nord-occidentale. Tra questi ritrovamenti erano presenti le prime frasi di apertura dello *Cāngjié piān*:

蒼頡作書

以教後嗣

幼子承昭

謹慎敬戒

Cāngjié inventò la scrittura per insegnare ai posteri:

[se] il figlio più giovane accetterà [ciò che è] chiaro, [sarà] prudente e cauto¹³⁰.

Il ritrovamento più importante è però rappresentato dal quinto capitolo dello *Cāngjié piān* scritto al di sopra di un supporto per la scrittura chiamato gū 觚: su ogni lato sono presenti venti caratteri, per un totale di sessanta, il che coincide con quanto riportato nello *Yìwénzhì* dello *Hànshū* e con quanto ipotizzato da Luó Zhènyù all'interno del volume *Liúshāzhù jiǎn*.

Dopo la sconfitta del Partito Nazionalista nel 1949, ci furono altri importanti ritrovamenti collegati allo *Cāngjié piān* e il primo si verificò tra i nuovi manoscritti di epoca Hàn ritrovati a Jūyán. All'interno dei manoscritti trovati a Pòchéngzi 破城子 tra il 1972 e il 1976 dalla squadra di ricerca archeologica della città di Jūyán, nella provincia del Gānsù 甘肅, vennero scoperte delle listarelle danneggiate dello *Cāngjié piān*: al loro interno era presente il primo capitolo dell'opera, fondamentalmente intatto (erano assenti soltanto gli ultimi quattro caratteri)¹³¹. Un altro ritrovamento si verificò tra i nuovi manoscritti di epoca Hàn rinvenuti a Dūnhuáng; nel 1979 negli scavi di Mǎjuànwān 馬圈灣 a Dūnhuáng, il gruppo di ricerca della sezione di Grande Muraglia di epoca Hàn

¹³⁰ Cfr. Yong Heming, Peng Jing “Cāngjié created characters for educating the young. The youth are summoned and they should learn to be serious, cautious, respectful and self-disciplined.” in YONG, PENG, *Chinese Lexicography: ..., op. cit.*, p.53 [N.D.T.].

¹³¹ Gānsù Jūyán kǎogǔduì 甘肅居延考古隊, *Jūyán Hàndài yízhǐ de fājué hé xīnchūtǔ de jiǎncè Wénwù* 居延漢代遺址的發覺和新出土的簡冊文物, in *Wénwù*, 1978, primo numero. ZHÀNG Zhènglǎng 張政烺, *Shìshì Zhōuchū qīngtóngqì míngwénzhōng de yìguà* 試釋周初青銅器銘文中的易卦, in *Kǎogǔ xuébào* 考古學報, 1980, quarto numero, p. 409, nota 3.

(composto dal team del museo provinciale del Gānsù e da quello del centro culturale della contea di Dūnhuáng) ritrovò più di milleduecento listarelle di manoscritti risalenti a quel tempo e, tra questi, vi era anche del contenuto dello *Cāngjié piān*¹³².

Il manoscritto di epoca Hàn dello *Cāngjié piān* che conserva il maggior numero di caratteri è quello di Fùyáng; basandosi su una statistica, il numero completo di caratteri che avrebbero dovuto essere presenti all'interno di questo manoscritto è di circa cinquecentoquarantuno. Nonostante le sue listarelle siano abbastanza danneggiate, per la maggior parte si possono comunque ricostruire le frasi e ha perciò un valore inestimabile per la ricerca svolta su quest'opera. Poiché i caratteri rimanenti dei manoscritti dello *Cāngjié piān* di Jūyán e di Liúshāzhuì sono poco leggibili, la trascrizione del testo contiene inevitabilmente degli errori. Con il possesso del materiale manoscritto di Fùyáng si possono quindi attuare delle comparazioni tra le varie edizioni, offrendo così delle trascrizioni e spiegazioni del testo più accurate. Per esempio, utilizzando il testo revisionato del manoscritto di Fùyáng si possono correggere molti errori di trascrizione presenti nella pubblicazione del quinto capitolo (9.1 A + C+ B) della versione *Jiǎyǐ* 甲乙 dello *Cāngjié piān* rinvenuto a Jūyán:

Prima della revisione	Dopo la revisione ¹³³
戲表書插	琰表書插
顛顛重該	顛顛重該
巨起臣俟	已起臣僕
發傳約載	發傳約載
赴 <u>障</u> 觀望	趣遽觀望
升可駕□	行步駕服
逋逃 <u>際</u> □	逋逃隱匿
往來□	往來□□
漢兼天下	漢兼天下
海內并廁	海內并廁
類	Da qui in poi il testo di Fùyáng contiene varianti grafiche o parti mancanti.

¹³² Gānsùshěng Bówùguǎn 甘肅省博物館 e Dūnhuángxiàn Wénhuàguǎn 敦煌縣文化館, *Dūnhuáng Mǎjuànwǎn Hàndài fēngsuì yìzhǐ fājué jiǎnbào* 敦煌馬圈灣漢代烽燧遺址發掘簡報, in *Wénwù*, 1981, decimo numero.

¹³³ Vista la natura comparativa di questo esempio si è deciso di evidenziare le differenze di lessico tra i due testi mettendole in grassetto; per la traduzione di questa porzione di testo si veda invece la traduzione delle listarelle C001 e C002 del manoscritto dello *Cāngjié piān* di Fùyáng riportata alle pagine 83-84 del presente elaborato. [N.D.T.]

菹醢離異	
戎翟給竇	
但致貢 ¹³⁴	

Il manoscritto dello *Cāngjié piān* di Jūyán è scritto prevedendo già una divisione in capitoli e, per quanto riguarda il contenuto, è presente anche la frase «漢兼天下» (la dinastia Hàn unì tutto ciò che sta sotto il Cielo), il che rende possibile concludere come questa edizione sia una versione revisionata dai precettori privati di epoca Hàn. All'interno del manoscritto ritrovato a Fùyáng il primo carattere di questa stessa frase è però incompleto e, siccome le asticelle di bambù del manoscritto sono altrettanto seriamente danneggiate, non è possibile definire dettagliatamente nemmeno la divisione in capitoli. Nonostante ciò, basandosi sul materiale ad oggi in nostro possesso, si può comunque dedurre come il manoscritto dello *Cāngjié piān* rinvenuto a Fùyáng sia una copia trascritta durante il primo periodo Hàn di un'edizione di epoca Qín della stessa opera.

Le frasi «漢兼天下，海內并廂，□□□類，菹醢離異» (La dinastia Hàn unì tutto ciò che sta sotto il Cielo, tutti i territori compresi all'interno dei quattro mari vennero annessi. □ categoria, [le popolazioni barbare] vennero distrutte e disperse) presenti all'interno del manoscritto di Jūyán sono riportate in altri testi anche in versione differente: all'interno del capitolo *Shūzhèng piān* 書証篇 dell'opera *Yánshì jiāxùn* 顏氏家訓 edita da Yán Zhītuī 顏之推, la stessa frase viene resa: «漢兼天下，海內并廂，豨黥韓覆，畔討殘滅» (La dinastia Hàn unì tutto ciò che sta sotto il Cielo, tutti i territori compresi all'interno dei quattro mari vennero annessi; Chén Xī fu tatuato e Hán Xìn sconfitto, gli ufficiali che si ribellarono al sovrano vennero uccisi e i tiranni vennero eliminati¹³⁵). All'interno dell'opera *Jūyán Hànjiǎn Kǎoshì* 居延漢簡考釋, Láo Gàn 勞幹 commenta «蓋閭里流轉各異其文，無足異也» (probabilmente all'interno dei villaggi venivano diffuse diverse versioni del testo, [e ciò] non dovrebbe sorprendere); lo studioso Yú Háoliàng 於豪亮 osserva come, in questo caso, le prime due frasi e le ultime due non siano connesse tra loro poiché il carattere *cè* 廁 presenta una finale di sillaba in *zhí* 職, mentre il carattere *miè* 滅 ne presenta una in *yuè* 月 e in epoca Hàn

¹³⁴ Nella versione *Jiǎyǐ* e da Láo Gàn le due listarelle B e C vengono lette inverse; ad oggi ciò è stato corretto.

¹³⁵ Cfr. Yong Heming e Peng Jing “The Han Dynasty annexes the whole world and all the kingdoms observes its decrees. Its ruling will be like slaughtering the pigs and pulling down the fences. For those kingdoms that disobey, they will be denounced, suppressed, and destroyed”, in YONG, PENG, *Chinese Lexicography: ..., op. cit.*, p.53 [N.D.T.].

questi due caratteri non rimavano affatto¹³⁶. Ciò che viene affermato da Yú Háoliàng è indubbiamente corretto e l'affermazione di Láo Gàn non può quindi essere fondata: difatti, all'interno del secondo volume del *Fǎshū yàolù* 法書要錄, viene citato un passo dell'opera *Lúnshū* 論書 di Yǔ Yuánwēi 庾元威 che recita:

漢晉正史及古今字書并云“蒼頡”九篇是李斯所作，今竊尋思，必不如是。其第九篇論豨、信、京劉等，郭云：‘豨、信是陳豨、韓信，京劉是大漢，西土是長安’，此非讖言，豈有秦時朝宰，談漢家人物？牛頭馬腹，先人何以安之？

All'interno delle biografie storiche di epoca Hàn e di epoca Jīn, e nei vocabolari antichi e contemporanei, viene affermato che il nono capitolo dello *Cāngjié piān* fu composto da Lǐ Sī. Ad oggi io umilmente ritengo che non sia così. Il nono capitolo narra di *xī* 豨, *xìn* 信, *jīng* 京, *liú* 劉 e altri, e Guō Pu afferma: “Le parole *xī* e *xìn* indicano Chén Xī e Hán Xìn, *jīngliú* 京劉 indica la dinastia Hàn e *xītǔ* 西土 è [il vecchio nome di] Cháng'ān”. Questa non è una profezia, com'è possibile che un ministro di epoca Qín possa parlare di persone [vissute durante il periodo] Hàn? [Ciò è simile a mettere] la testa di un bovino [sullo] stomaco di un cavallo, come [potevano] i nostri predecessori accettare ciò¹³⁷?

Basandosi su questo passo si può allora comprendere come, probabilmente, la frase «豨信韓覆，叛討殘滅» sia presente all'interno del nono capitolo e non nel quinto.

All'interno del manoscritto ritrovato a Fùyáng queste righe di testo differiscono ulteriormente:
□兼天下，海內并廂。飭端脩灋（法），變□□□。 Inizialmente lo studioso Yú Háoliàng ipotizzò che:

從阜陽漢簡看，‘海內并廂’之後，應該是‘飭端脩□’，不知道兩者（按，指此句與勞乾釋文的‘□□□類，菹醢離異’）是否能夠合成‘飭端脩類’，俟以後詳考。

Da quanto si vede nel manoscritto di Fùyáng, la frase dopo «海內并廂» dovrebbe essere «飭端脩□»; non si sa se le due frasi (nota: si colleghi questa frase con «□□□類，菹醢離異», analizzata da Láo Gàn) possano essere collegate con «飭端脩類», bisognerà aspettare in futuro e svolgere una ricerca dettagliata.

¹³⁶ Zhōnghuá shūjù zǒngbiānjí shìbiān 中華書局總編輯室編, *Gǔjí zhēnglǐ chūbǎn qǐngkuàng jiǎnbào* 古籍整理出版情況簡報, 1981, terzo numero.

¹³⁷ Cfr. *Fǎshū yàolù* 法書要錄, *Juǎn èr* 卷二, 39 <https://ctext.org/wiki.pl?if=gb&chapter=756505#p40> (consultato il 06/01/2021) e Christopher John Foster “[The *Cāngjié piān*’s] ninth chapter mentions ‘*Xī*’, ‘*Xìn*’, and ‘*Jīng liú*’. Guō [Pu] states that ‘*Xī*’ and ‘*Xìn*’ are Chén Xī and Hán Xìn, while ‘*Jīng liú*’ stands for the Great Hàn [dynasty], and that ‘Western lands’ refers to Chang’an. These are not prophetic statements! How could a Qin minister talk about Han figures? This is akin to putting a cow’s head on a horse’s belly.” in FOSTER Christopher John, *Study of the Cāngjié piān: Past and present*, Harvard University: Havard, 2017, p. 57. [N.D.T.].

In seguito, dalle listarelle danneggiate si è inoltre potuto glossare il carattere *fǎ* 法, che segue il carattere *xiū* 脩, e in questo modo si è potuta smentire la teoria che aveva portato a tentare di unire le due frasi. Il periodo «飭端脩灋» possiede chiare caratteristiche di epoca Qín: innanzitutto, il carattere *duān* 端 presente all'interno del composto *chìduān* 飭端 è stato utilizzato per evitare di scrivere il nome proprio del Primo Augusto Imperatore¹³⁸; all'interno del capitolo *Qínchū zhǐjì yuèbiāo* 秦楚之際月表 dello *Shǐjì* 史記¹³⁹ viene spiegato che «秦諱正，故云端月» (il nome proprio del Primo Augusto Imperatore è *zhēng* 正, perciò [per indicare il primo mese lunare] si scrive *duānyuè* 端月 [e non *zhēngyuè* 正月]). Per lo stesso motivo, nelle steli commemorative del Primo Augusto Imperatore, all'interno dell'opera *Lǚshì Chūnqiū* 呂氏春秋 e nei manoscritti di epoca Qín ritrovati a Yúnmèng 雲夢 viene utilizzato il carattere *duān* per indicare *zhēng*; perciò, il composto *chìduān* 飭端 va inteso come *chìzhèng* 飭政. Nel capitolo *Lǐ Sī lièzhuàn* 李斯列傳 dello *Shǐjì* vengono riportate le lettere che Lǐ Sī inviò a Qín Èrshì huángdì 秦二世皇帝, in cui narra i successi che ottenne nei vent'anni in cui svolse la carica di primo ministro: tra essi la frase «修甲兵，飾政教，官鬪士，尊功臣» (amministrerai l'esercito, rinnoverai le politiche e l'istruzione, gestirai i guerrieri e mi comporterai da ministro esemplare¹⁴⁰) può essere utilizzata come prova. Inoltre, espressioni simili a «飭端脩灋» erano estremamente comuni all'interno dei testi di epoca Qín, come si può notare dalla frase «脩法飭刑» (aggiornare le leggi e rinnovare le punizioni) presente all'interno del capitolo *Yīnlǜ* 音律 del *Lǚshì Chūnqiū* 呂氏春秋 o da «皇帝臨位，作制明法，臣下脩飭» (il Primo Augusto Imperatore conferì i ranghi sociali, emanò ordini e chiarificò le leggi, ordinò e mantenne i ministri) trovata nella stele commemorativa eretta sul monte Tàì (Tàì Shān 泰山)¹⁴¹.

¹³⁸ All'interno del manoscritto dello *Cāngjié piān* di Fùyáng è presente anche la frase «政勝誤亂»; il carattere *zhèng* 政 è probabilmente una correzione attuata dal trascrittore del testo all'inizio del periodo Hàn.

¹³⁹ Lo *Shǐjì* 史记, o “memorie di uno storico”, è una grande opera storiografica compilata da Sīmǎ Tán 司馬談 e da suo figlio Sīmǎ Qiān 司馬遷. Narra la storia della Cina, dai primordi fino al regno dell'imperatore Wu. È composta da centotrenta libri, tra cui dodici “annali” (che offrono un profilo cronologico dei più importanti eventi dell'impero), dieci “tavole” (tabelle che riepilogano i regni ed i sovrani succedutisi) e settanta “biografie” (la maggior parte si occupa di vite individuali; alcuni capitoli trattano delle relazioni della corte con le popolazioni straniere). IDEMA, HAFT, *Letteratura Cinese, op. cit.*, pp. 92-93. [N.D.T.]

¹⁴⁰ Cfr. Bodde Derk “gave position to men of arms, honored meritorious officials, and enriched their ranks and revenues” in BODDE; *China's First Unifier: ...*, *op. cit.*, p. 50.

¹⁴¹ Nella sezione *Xiānzhi lǎn* 先知覽 del *Lǚshì Chūnqiū* 呂氏春秋 si riporta: «昨日之事子為制，今日之事我為制» (dei fatti di ieri ne siete in carico voi, dei fatti di oggi ne sono in carico io). All'interno del *Chūnqiū nèizhuàn kǎozhèng* 春秋內傳考證, Chén Shùhuá 陳樹華 afferma: «“左傳” ’子為政’、’我為政’，此或因始皇名政。但他卷不盡然» (nello *Zuǒzhuàn* le frasi dovrebbero invece essere 子為政 e 我為政, cambiate probabilmente perché il nome personale del Primo Imperatore era *zhèng* 政. Ma non è necessariamente così). Da notare che ciò che afferma Chén Shùhuá vale

In base alle argomentazioni sopra riportate si può dedurre come il volume su cui si è basato il manoscritto dello *Cāngjié piān* ritrovato a Fùyáng sia un'edizione di epoca Qín.

A partire dal XX secolo sono state rinvenute numerose copie dello *Cāngjié piān*; sebbene ci sia ancora molta distanza con la versione completa in venti capitoli (per quanto riguarda l'edizione originale di epoca Qín) o in cinquantacinque capitoli (per quanto riguarda la versione rivisitata di epoca Hàn) contenenti un totale di tremilatrecento caratteri, tutto sommato questi ritrovamenti mostrano già le caratteristiche principali di questa opera perduta da migliaia di anni, fornendo del prezioso materiale per una ricerca approfondita su di essa.

2.2.2. Ricerca sul linguaggio utilizzato nello *Cāngjié piān*.

Lo *Cāngjié piān* è un manuale e, perciò, ciò che viene riportato al suo interno dovrebbe essere scritto con un linguaggio standardizzato di epoca Qín e Hàn; nella ricerca sul linguaggio dell'antichità questo materiale è molto raro. Si discuterà quindi delle caratteristiche linguistiche dello *Cāngjié piān* a partire dagli aspetti di fonetica, vocabolario utilizzato (nello specifico, il suo significato), forma delle frasi e struttura dei capitoli.

2.2.2.1 Linguaggio

Per quanto riguarda l'utilizzo delle rime all'interno dello *Cāngjié piān*, Luó Zhènyù e Wáng Guówéi ritenevano che la sua caratteristica fosse quella di essere formato da frasi di quattro caratteri e che due frasi determinassero una rima; basandosi sul materiale in nostro possesso si possono fare alcune osservazioni aggiuntive.

La prima è che ogni capitolo presenta una sola rima. Il quinto capitolo della copia relativamente integra dello *Cāngjié piān* di epoca Hàn che è possibile osservare oggi presenta per la sua interezza una rima in *zhī* 之, la stessa contenuta all'interno del primo capitolo. I caratteri rimati all'interno del quinto capitolo sono: *gāi* 該, *zài* 載, *fú* 服, □, *cè* 廁, *yì* 異, □; tra essi, *fú* 服 e *cè* 廁 presentano una rima in *zhí* 職 (che ha una finale di sillaba in *zhī* 之 e presenta un tono *rùshēng* 入聲) mentre i restanti la presentano in *zhī* 之. *Zhī* 之 e *zhí* 職 sono due rime interscambiabili.

anche per la frase «作制明法». Bisogna svolgere una ricerca più approfondita sul sistema secondo cui esisteva un tabù su certi caratteri in epoca Qín.

La seconda osservazione riguarda l'affermazione secondo cui due frasi determinano una rima: anche in questo caso ci sono delle eccezioni. Poiché lo *Cāngjié piān* di epoca Hàn conteneva frasi da quattro caratteri e un capitolo era formato da sessanta caratteri per un totale di quindici frasi, se una rima fosse stata determinata da due frasi allora una frase sarebbe rimasta necessariamente fuori dal conteggio. Come si può notare dal primo capitolo dell'opera, le ultime tre frasi di quest'ultimo constano soltanto di una rima: ciò riporta alla mente le caratteristiche di alcuni testi rimati di epoca Qín. La struttura per cui tre frasi determinano una rima si ritrova spesso all'interno dei testi delle steli commemorative del Primo Augusto Imperatore: in quella eretta sul monte Tàì, ad esempio, si legge:

皇帝臨立，作制明法，臣下修飭。(Rima in zhí 職)

廿有六年，初並天下，罔不賓服。(Rima in zhí 職)

Anche le steli erette a Zhīfú 之罘, a Jiéshí 碣石 e a Kuàijī 會稽 presentano una rima determinata da tre frasi. I punti in cui viene adottata la stessa modalità di formare le rime all'interno dello *Cāngjié piān* di epoca Hàn sono, molto probabilmente, una continuazione del modello utilizzato all'interno dell'edizione dell'opera di epoca Qín.

All'interno dello *Cāngjié piān* sono presenti anche delle situazioni in cui una rima è determinata da una sola frase, come si nota all'inizio della sezione *Yuánlì*:

爰歷次馳 (rima in yú 魚)

繼續前圖 (rima in yú 魚)

輔廛穎𠄎 (rima in yú 魚)

輶儋關屠 (rima in yú 魚)

O come nelle frasi:

□引汲𠄎 (rima in yú 魚)

猝遇弗虞 (rima in yú 魚)

夤默□虞

翠斐¹⁴²

¹⁴² Per la traduzione di queste due porzioni di testo citate si veda la traduzione delle listarelle C010 e C011 del manoscritto dello *Cāngjié piān* di Fùyáng riportata alle pagine 89-90 del presente elaborato. [N.D.T.]

La terza osservazione è che ci sono delle situazioni in cui, per le frasi non rimate, vengono utilizzati dei caratteri che si avvicinano alla stessa categoria di rime, in modo che possano essere tra loro armoniosi. Questa situazione assomiglia un po' ad una *jiāoyùn* 交韻, come si nota dai seguenti esempi:

□走病狂 (rima in *yáng* 陽)

疢疔秃癩 (rima in *hóu* 侯)

齷齪痠傷 (rima in *yáng* 陽)

毆伐痠瘡 (rima in *zhī* 之)

(*zhī* 之 e *hóu* 侯 hanno lo stesso schema di rima)

馱隼佐宥 (rima in *zhī* 之)

愨悍驕裾 (rima in *yú* 魚)

誅罰貲耐 (rima in *zhī* 之)

政勝誤亂 (rima in *yuán* 元)

(*yú* 魚 e *yuán* 元 hanno lo stesso schema di rima¹⁴³)

□齋廡 (rima in *yōu* 幽)

困窳廩倉 (rima in *yáng* 陽)

秉𦉳參斗 (rima in *hóu* 侯)

升半實當 (rima in *yáng* 陽)

(*yōu* 幽 *hóu* 侯 hanno lo stesso schema di rima)¹⁴⁴

C'è inoltre un altro aspetto su cui bisogna indagare: i tre volumi che compongono lo *Cāngjié piān*, possono seguire la struttura secondo cui un volume determina una rima? Questa possibilità non può essere esclusa. Osservando tutto il materiale ad oggi in nostro possesso i caratteri rimati presenti

¹⁴³ All'interno del *Chǔcí yùndú* 楚辭韻讀 (Ricerca sulle rime all'interno del *Chǔcí*) Wang Li afferma che esistono anche degli esempi che dimostrano che le rime *yú* 魚 e *yuán* 元 seguono lo stesso schema.

¹⁴⁴ Per la traduzione di queste tre porzioni di testo citate si veda la traduzione delle listarelle C025, C003 e C035 del manoscritto dello *Cāngjié piān* di Fù yáng riportata alle pagine 97, 85 e 103-104 del presente elaborato. [N.D.T.]

all'interno delle opere appartengono fondamentalmente alle tre categorie di rime in *zhī* 之 (che comprende le rime in *zhí* 職), in *yú* 魚 e in *yáng* 陽. Basandosi sul fatto che sia il primo che il quinto capitolo rimino in *zhī* 之 e che l'inizio della sezione *Yuánlì* rimi in *yú* 魚, si hanno ragioni di credere che lo *Cāngjié piān* composto da Lǐ Sī rimasse in *zhī* 之, che lo *Yuánlì piān* composto da Zhào Gāo rimasse in *yú* 魚, e che il *Bóxué piān* composto da Hú Mǔjìng rimasse in *yáng* 陽: tutte queste corrispondono all'antica rima in *kuān* 寬 di epoca pre-Qín. È inoltre presente un'altra piccola parte di parole rimate, che non appartiene a nessuna delle tre categorie precedentemente descritte, che può essere analizzata attraverso l'utilizzo dello stesso schema di rima. Ad esempio, la frase «寸薄厚廣狹好醜長短» presente all'interno del manoscritto di *Liúshāzhuì* può essere letta come segue:

□寸薄厚, 廣狹好醜 (rima in *yōu* 幽)

□, *cùn* 寸; fine, spesso. Ampio, stretto; bellezza, bruttezza.

L'utilizzo delle due rime con uno schema simile *zhī* 之 e *yōu* 幽 è molto comune all'interno dei testi rimati di epoca pre-Qín. Un aspetto che merita attenzione è che il manoscritto dello *Cāngjié piān* di Fùyáng ha proprio delle sezioni che corrispondono a tre conclusioni di volumi, che sono le listarelle C061, C056 e C038: l'ultimo carattere delle listarelle C061 e C056 non è nitido, mentre la listarella C038 recita: «業未央». Il carattere *yāng* 央 rima in *yáng* 陽, il che coinciderebbe con la rima del *Bóxué piān*; anche il significato del testo sembra essere la conclusione di un capitolo e quindi questa può essere la dimostrazione della teoria avanzata pocanzi. Non è ancora possibile però trovare una soluzione a questa teoria e bisognerà perciò aspettare fino a quando non sarà disponibile una maggiore quantità di materiale da analizzare rispetto ad oggi.

2.2.2.2 Lessico e significato.

All'interno dello *Cāngjié piān* sono contenute per la maggior parte parole elementari di uso quotidiano all'epoca: il loro significato ne mantiene chiare le caratteristiche, ma non sempre rappresenta il motivo principale del loro utilizzo. Ad esempio, le frasi «蒼頡作書, 以教後嗣» (*Cāngjié* inventò la scrittura per insegnare ai posteri) e «漢兼天下, 海內并厠» (la dinastia Hàn unì tutto ciò che sta sotto il Cielo, tutti i territori compresi all'interno dei quattro mari furono annessi) sono tutte proposizioni dichiarative: le parole e le espressioni contenute al loro interno possono essere comprese solamente in base al significato che hanno all'interno della frase, e non possono essere

interpretate secondo il significato originario dei singoli caratteri. Le parole *cāngjié* 蒼頡, *hòusì* 後嗣, *tiānxià* 天下, *hǎinèi* 海內 etc., sono tutte polisillabiche e non possono essere analizzate basandosi sul significato dei caratteri presi singolarmente.

Nello *Cāngjié piān* vengono spesso raggruppate parole che sono tra loro identiche, sinonimi oppure antonimi in modo da poterle confrontare o differenziare in base al loro significato che, nelle parole presenti all'interno delle frasi formate da quattro caratteri, può essere simile oppure uguale, come mostrato nei seguenti esempi:

困窳廩倉:

困, 廩之圜也 (說文解字). 窳, 窖也 (說文解字). 廩, 倉也 (玉篇). «穀藏曰倉, 米藏曰廩» (荀子).

Qūn 困 indica un granaio rotondo (*Shuōwén Jiězì*)¹⁴⁵. *Jiào* 窳 indica una cantina di stoccaggio (*Shuōwén Jiězì*). *Lǐn* 廩 [significa] granaio (*Yùpiān*)¹⁴⁶. Un deposito per il grano è detto *cāng* 倉, uno per il riso è detto *lín* 廩 (*Xúnzǐ*).

倨悍驕倨:

倨, 倨也 (說文解字). 悍, 勇也 (說文解字). "文選"李善注: «倨簡曰驕, 侮慢曰倨».

Ào 傲 [significa] arrogante. *Hàn* 悍 [significa] coraggioso. Nell'opera *Wénxuǎn*, Lǐ Shàn annota: «essere arrogante si dice *jiāo* 驕, umiliare si dice *ào* 倨».

Una frase è divisa in due sezioni: il significato delle parole presenti all'interno di ognuna di esse non ha correlazione e i sinonimi o le parole uguali di ogni sezione sono solamente giustapposti, come si può notare dai seguenti esempi:

趣遽觀望

¹⁴⁵ Lo *Shuōwén Jiězì* 說文解字 è il più antico e uno dei più importanti dizionari della Cina antica; venne compilato da Xǔ Shèn 許慎 (58 – 147 d.C.) durante la dinastia Hàn Orientale (25 – 220 d.C.). Durante la dinastia degli Hàn Occidentali (206 a.C. - 8 d.C.) vennero ritrovati moltissimi libri confuciani scritti con diversi stili calligrafici, tra cui lo stile del sigillo. Per aiutare la comprensione e lo studio di questi testi, specialmente quelli scritti nello stile del sigillo, Xǔ Shèn creò questo dizionario in cui venivano analizzati i caratteri scritti in questa forma calligrafica e dei quali veniva fornito un significato. Il dizionario è strutturato sulla base di cinquecentoquaranta radicali in cui vennero suddivisi i caratteri in esso contenuti; venne suddiviso in quattordici capitoli, più uno in cui venne inserita la lista dei radicali e venne aggiunta una postfazione scritta direttamente da Xǔ Shèn. In quest'ultima l'autore offre un resoconto dello sviluppo della scrittura cinese. BOLTZ William J., Shuo wen chieh tzu 說文解字, in LOEWE (a cura di), *Early Chinese Texts: ..., op. cit.*, pp. 429-434 [N.D.T.].

¹⁴⁶ Lo *Yùpiān* 玉篇 è un dizionario di caratteri in cui i vocaboli sono stati ordinati con il metodo dei radicali: nonostante ciò, il sistema in esso utilizzato non è uguale a quello adottato all'interno dello *Shuōwén Jiězì* poiché vengono introdotti alcuni nuovi radicali e ne vengono eliminati altri. Fu compilato dal funzionario della dinastia Liáng (502 – 557) Gù Yěwáng 顧野王. YONG, PENG, *Chinese Lexicography: ..., op. cit.*, p. 178. [N.D.T.].

趣, 遽也 (廣雅·釋詁). 觀、望, 視也 (廣雅·釋詁)

Qù 趣 [significa] velocemente (Sezione *Shìgǔ* del *Guǎngyǎ*)¹⁴⁷. Sia *guān* 觀 che *wàng* 望 [significano] vedere (Sezione *Shìgǔ* del *Guǎngyǎ*).

兒孺旱陽

兒, 孺子也 (說文解字). 陽, "漢書·王莽傳": «厥罰常陽。» 應劭曰«陽, 旱也。»

Ér 兒 [significa] bambino (*Shuōwén Jiězì*). [Per quanto riguarda il carattere] *yáng* 陽, nella sezione *Wáng Mǎng zhuàn* dello *Hànshū* [si scrive]: «Vennero applicate le punizioni in un periodo di siccità». *Yīng Shào* annota: «*yáng* 陽 [significa] secco».

Inoltre, non mancano esempi di due parole antonime raggruppate, come:

往來, 開閉, 吉忌.

Andare, tornare; aprire, chiudere; di buon auspicio, tabù.

I sinonimi e le parole identiche sono concentrati e raggruppati ancora di più al fine di formare una categoria più grande, come nel seguente esempio: «黠黠黯黯、黠黠黠黠、黠黠赫赫、儵赤白黃», nel quale vengono raggruppati sedici tipi di colori, dei quali undici sono sfumature del nero. Il fatto che le parole della stessa tipologia fossero raggruppate portò alla soluzione di unirle in base alla loro categoria semantica: questo metodo ebbe una grande influenza sulla modalità utilizzata per compilare i dizionari delle epoche successive, basata sulla divisione delle parole secondo i radicali.

Tra le parole bisillabiche presenti nello *Cāngjié piān*, ritrovate all'interno del materiale rinvenuto, si trovano:

戠 (周) 章: i due caratteri formano una tipologia di parola che è composta dalla stessa iniziale di sillaba; in questo condividevano in antichità l'iniziale in *duān* 端.

戠隸: i due caratteri condividono la stessa rima; la finale di sillaba di *wěi* 戠 è in *zhī* 脂 e quella di *xié* 隸 è in *zhì* 質.

Altri esempi sono: *līngpīng* 伶俇, *méiguī* 玫瑰, *xūxī* 歔歔, *lùlu* 轆轤 etc.

¹⁴⁷ Il *Guǎngyǎ* 廣雅 è un glossario compilato dal funzionario *Zhāng Yī* 張揖 durante il periodo dei Tre Regni (220 – 280); fu scritto come estensione dello *Ēryǎ* 爾雅 che era più selettivo nella scelta del vocabolario da includere. Organizzato nello stesso ordine dello *Ēryǎ*, per compilarlo vennero utilizzate molte fonti di epoca *Hàn*, inclusi dizionari ad esso contemporanei come lo *Shuōwén Jiězì*. YONG, HENG, *Chinese Lexicography: ..., op. cit.*, p. 72 [N.D.T.].

2.2.2.3 Capitoli e struttura delle frasi.

Da quanto si può osservare dal materiale in nostro possesso, per quanto riguarda la modalità di scrittura e la struttura delle frasi dello *Cāngjié piān* si può generalmente affermare che questi aspetti siano suddivisibili in due categorie: il “metodo dichiarativo” e il “metodo elencativo”.

Il primo capitolo dell’opera è un esempio tipico del metodo dichiarativo: il fulcro di tutto il capitolo è un’esortazione allo studio. Anche la sezione «□兼天下», presente all’interno del quinto capitolo, è strutturata secondo questo metodo e lo scopo del suo contenuto è quello di tessere le lodi della dinastia regnante. Pure le frasi «爰歷次馳, 繼續前圖», che costituiscono l’inizio della sezione *Yuánli*, sono costruite con il metodo dichiarativo e spiegano come lo *Yuánli piān* sia la continuazione dello *Cāngjié piān*. In totale però, non sembrano essere molte le sezioni e le frasi strutturate in questo modo.

Le sezioni e le frasi strutturate secondo il metodo elencativo costituiscono la maggior parte del contenuto dello *Cāngjié piān*. All’interno dei capitoli costruiti secondo questa tipologia, sebbene le parole siano spesso unite tra loro in base a sinonimi, spesso però non è presente alcuna relazione logica tra due frasi; sembra anzi che siano unite solamente per poter formare frasi da quattro caratteri e per ottenere una rima. Ad esempio, le frasi «瑣表書插, 顛顛重該» e «歆夷佐宥, 慙悍驕裾» hanno contenuti completamente scollegati¹⁴⁸.

2.2.2.4 L’utilizzo dei prestiti fonetici.

I prestiti fonetici sono un materiale importante per la ricerca sulla storia della lingua cinese. All’interno dei documenti di epoca Zhōu (1045 – 221 a.C.) e Qín l’utilizzo di prestiti fonetici è estremamente esteso, e nello *Cāngjié piān* non è da meno. Sia Luó Zhènyù che Wáng Guówéi, e Wáng Gànchén 王幹臣 evidenziano la caratteristica dello *Cāngjié piān* di utilizzare prestiti fonetici; Lǐ Zīrán 李滋然, invece, ritiene che:

群籍徵引不無羸改訛奪, 執此以定“蒼頡”所收盡屬假字, 未免跡近武斷。

Tutte le tipologie di testi portano delle citazioni interpolando e correggendo gli errori testuali; utilizzare questo concetto per stabilire che ciò che è riportato all’interno dello *Cāngjié piān* appartenga alla categoria dei prestiti fonetici è piuttosto arbitrario.

¹⁴⁸ Per la traduzione delle porzioni di testo qui citate si veda la traduzione delle listarelle C002 e C003 del manoscritto dello *Cāngjié piān* di Fùyáng riportata alle pagine 84-85 del presente elaborato. [N.D.T.]

Interpolazione e correzione degli errori testuali sono certamente presenti, e ne esistono esempi all'interno dei manoscritti di Jūyán e Fùyáng; non sarebbe però corretto negare l'utilizzo di prestiti fonetici all'interno dello *Cāngjié piān* basandosi su questa circostanza. In realtà in epoca Qín, anche all'interno di testi ufficiali come le steli incise dedicate al Primo Augusto imperatore, non si avevano assolutamente remore nell'utilizzare prestiti fonetici. Questi sono chiari e facili da trovare all'interno dello *Cāngjié piān*:

vengono utilizzati *bēn* 賁 per indicare *bēn* 奔, *jú* 裾 per indicare *jù* 倨, *duì* 隊 per indicare *sùì* 隳, *qiáng* 牆 per indicare *qiáng* 牆, *jìng* 競 per indicare *jìng* 境, *jiàng* 疆 per indicare *jiāng* 疆 e 𡗗 per indicare *hé* 盍.

Se un manuale come lo *Cāngjié piān* faceva comunque utilizzo dei prestiti fonetici, ciò dimostra che all'epoca, per alcuni caratteri, la relazione tra i tre aspetti riguardanti la loro struttura, la loro pronuncia e il loro significato non era ancora completamente fissata o, per lo meno, non erano ancora presenti delle norme simili a quelle espresse all'interno del più tardo *Shuōwén Jiězì*. Lo studioso Wáng Lì 王力 afferma che anche lo *Shuōwén Jiězì* ne fece un largo utilizzo nell'ortografia¹⁴⁹, e ciò è ampiamente dimostrato. C'è però anche un altro aspetto da evidenziare: l'ampio utilizzo di prestiti fonetici testimonia anche che i caratteri cinesi vengono considerati logogrammi; la loro pronuncia svolge il ruolo dominante nell'esprimerne il significato e sottolinea parzialmente la relazione tra la struttura e il significato del carattere. Ciò dimostra quindi come sia un errore definire i caratteri cinesi dei pittogrammi.

2.2.3 Origine e influenza dello *Cāngjié piān*.

All'interno dello *Yìwénzhì* dello *Hànshū* viene evidenziato come la maggior parte dei caratteri presenti nello *Cāngjié piān* siano stati adottati dal *Shǐzhòu piān*. Wáng Guówéi ritiene quindi che anche lo stile letterario dell'opera, secondo cui quattro caratteri formano una frase e due frasi determinano una rima, imiti quello del *Shǐzhòu piān*. Inoltre, ritiene anche che la presenza di caratteri complessi e l'utilizzo di prestiti fonetici siano delle caratteristiche identiche a quello del *Shǐzhòu piān*¹⁵⁰. Tutte queste opinioni potrebbero corrispondere al vero: tuttavia quest'opera, rispetto allo *Cāngjié piān*, è andata perduta in un periodo precedente, e i materiali ad oggi esistenti sono ancora meno. Perciò, se si vuole trattare della formazione dello *Cāngjié piān*, si possono utilizzare solamente

¹⁴⁹ WÁNG Lì 王力, *Hanyu Shigao* 漢語史稿, primo volume, p. 6.

¹⁵⁰ Si veda il capitolo *Shǐzhòu piān zhèngxù* 史籀篇証序 dell'opera *Guāntáng jīlín* 觀堂集林.

altri materiali. Per quanto ne riguarda la compilazione riteniamo quindi che si debba prestare attenzione all'origine storica di due delle sue caratteristiche: il testo rimato in quattro caratteri e l'unione delle parole in base alla loro categoria semantica.

I testi rimati in quattro caratteri, indipendentemente dal fatto che una rima sia determinata da una, due, oppure tre frasi, rappresentano una forma linguistica estremamente antica. All'interno dello *Shàngshū* 尚書¹⁵¹, questa struttura è molto comune quando vengono riportate delle citazioni introdotte dalla perifrasi «古人曰» (gli uomini dell'antichità dissero) o quando vengono citati gli antichi classici, come ad esempio all'interno della sezione *Hóngfàn* 洪範:

無偏無頗，遵王之義 (歌)；無有作好，遵王之道 (幽)；無有作惡，尊王之路 (魚)

Senza inclinazioni e senza pendenze, si osservi la giustizia del sovrano. Senza preferenze [personali], si osservi la via del sovrano. Senza antipatie [personali], si osservi il cammino del sovrano [...]¹⁵²

Basandosi sul materiale in nostro possesso rinvenuto dagli scavi archeologici, si può notare come nelle iscrizioni su ossi oracolari, nelle iscrizioni su bronzo di epoca Shāng (1600 – 1046 a.C. ca.) e su quelle dell'inizio del periodo Zhōu Occidentale non si trovino testi rimati in quattro caratteri¹⁵³. Dal periodo centrale dell'epoca Zhōu Occidentale si trovano invece più spesso: la prima sezione dell'iscrizione contenuta all'interno del *Shǐqiáng pán* 史牆盤, un ampio bacile risalente al periodo di re Gōng, narra le gesta e le conquiste degli antichi sovrani ed è fondamentalmente un testo rimato in quattro caratteri.

¹⁵¹ Lo *Shàngshū* 尚書 (Documenti dell'antichità), detto anche *Shūjīng* 書經 (Libro dei documenti), è il più antico esempio di storiografia cinese. Riporta vari testi tra cui discorsi e gesta attribuiti a sovrani e ministri dalla remota antichità al periodo dei Zhōu Occidentali (1045 – 771 a.C.); nella Cina tradizionale era ritenuto un'autentica testimonianza delle loro parole e delle loro azioni e perciò, fin dall'antichità, fu considerato uno dei classici. IDEMA, HAFT, *Letteratura Cinese*, op. cit. pp. 88-89; SHAUGHNESSY Edward L., *Shang shu* 尚書 (Shu ching 書經), in LOEWE (a cura di), *Early Chinese Texts: ..., op. cit.*, pp. 376-377. [N.D.T.]

¹⁵² Cfr. James Legge «Without deflection, without unevenness, pursue the royal righteousness. Without selfish likings, pursue the royal way. Without selfish dislikings, pursue the royal path» in *Chinese Text Project*, URL <https://ctext.org/shang-shu/great-plan> (visitato il 20/11/2020). [N.D.R.]

¹⁵³ Generalmente si ritiene che si trovino occasionalmente delle frasi rimate in quattro caratteri all'interno del bronzo rituale *dà fēngguǐ* 大丰簋, risalente al periodo di re Wū, come ad esempio «王又大丰, 王凡三方» (il re presiede un grosso rituale, è generalmente tripartito).

All'interno dello *Shījīng* 詩經¹⁵⁴ questa struttura è quella principalmente utilizzata; all'interno del *Chūcí* 楚辭¹⁵⁵ però, a parte le sezioni *Tiānwèn* 天問, *Zhāohún* 招魂 e poche altre opere, la maggior parte non riportano una struttura rimata in quattro caratteri. Nei territori occidentali di epoca Zhōu e Qín questa struttura occupò per un lungo periodo di tempo una posizione dominante: dalle iscrizioni sulla campana *Qíngōngzhōng* 秦公鐘 e da quelle effettuate su blocchi di pietra scolpiti a forma di tamburo (dette *Shígǔwén* 石鼓文) fino ad arrivare alle sette steli incise in epoca Qín per ricordare le gesta e le conquiste del Primo Augusto Imperatore, e allo *Cāngjié piān*, tutte queste opere utilizzano un testo rimato in quattro caratteri.

In epoca Zhōu e Qín, questa tipologia di testi era molto diffusa. Pertanto, questa forma linguistica veniva ampiamente adottata per la composizione di poemi, iscrizioni, classici e altri testi. Ciò era principalmente dovuto al fatto che, poiché la maggior parte delle parole della lingua cinese antica erano monosillabiche, l'utilizzo di questa forma stilistica possedeva i vantaggi di una grande connotazione, di risparmiare le parole, di essere persuasiva e solenne e di essere adatta per la memorizzazione e la recitazione. Quando parole polisillabiche, e principalmente bisillabiche, si svilupparono all'interno della lingua parlata, allora i testi rimati a sette o cinque caratteri, più convenienti con questa nuova tipologia fonetica, rimpiazzarono gradualmente quelli a quattro caratteri: testi come il *Fánjiāng piān* 凡將篇 e il *Jíjiù piān* 急就篇 sono il risultato di questa tendenza storica.

Il materiale descritto in precedenza, sebbene ci aiuti a ricondurre la forma dei testi rimati in quattro caratteri ad un passato molto remoto, per quanto riguarda il contenuto non è però simile a quello dello *Cāngjié piān* che è un manuale utilizzato per insegnare ai bambini a leggere. La sezione *Chúhài xìnglì* 除害興利 del manoscritto di epoca Qín *Wèilì zhī dào* 為吏之道 ritrovato a Yúnmèng ci rende possibile la formulazione di un'ulteriore ipotesi riguardo l'aspetto originale dello *Cāngjié piān*. All'interno della spiegazione al *Wèilì zhī dào*, il gruppo incaricato di riordinare il manoscritto evidenzia:

¹⁵⁴ Lo *Shījīng* 詩經 (Libro delle Odi) è la più antica raccolta di poesia a noi giunta e conta trecentocinque poemi. È diviso in quattro sezioni che vengono interpretate come descrizioni dei contenuti dei poemi; i soggetti trattati all'interno di essi sono estremamente vari e toccano qualsiasi aspetto della vita quotidiana. Le poesie contenute all'interno di questa raccolta vengono spesso citate in testi storici e filosofici. IDEMA, HAFT, *Letteratura Cinese*, op. cit. pp. 109-111 [N.D.T.].

¹⁵⁵ Il *Chūcí* 楚辭 (Canti di Chu) è un'antologia poetica completamente diversa dallo *Shījīng*; i testi poetici in essa contenuti si rifanno allo stile utilizzato dal ministro dello stato di Chǔ Qū Yuán 屈原 (ca. 340 – ca. 278 a.C.), completamente diverso da quello utilizzato negli Stati della pianura del Fiume Giallo: per questo motivo viene trattato solitamente come una diversa tipologia di letteratura. Contiene principalmente canti religiosi ma un altro tema molto presente è quello della frustrazione dei ministri di fronte all'impossibilità di veder riconosciuti i propri talenti. IDEMA, HAFT, *Letteratura Cinese*, op. cit. pp. 109-111; HAWKES David, Ch'u tz'u 楚辭, in LOEWE (a cura di), *Early Chinese Texts: ..., op. cit.*, pp. 48-51.

'除害興利'一節, 每句四字, 內容多為官吏常用的詞語, 有些地方文意不很聯貫, 推測是供學習做吏的人使用的識字課本。這種四字一句的格式, 和秦代的字書"蒼頡篇"、"爰歷篇"、"博學篇"相似。

Ogni frase della sezione *chúhài xìnglì* è composta da quattro caratteri e la maggior parte del suo contenuto è costituito da parole ed espressioni comunemente utilizzate dai funzionari. Ci sono delle sezioni in cui il significato del testo non ha un chiaro collegamento e si suppone quindi che quest'opera fosse un manuale di lettura utilizzato per studiare da coloro che diventavano funzionari. Questa struttura delle frasi in quattro caratteri è simile a quella utilizzata all'interno dei manuali di epoca *Qín Cāngjié piān*, *Yuánlì piān* e *Bóxué piān*.

L'osservazione fatta dal gruppo incaricato per la riordinazione del manoscritto è assolutamente corretta: questo materiale fa pensare che in epoca *Qín* circolassero già altre tipologie di manuali di lettura che vennero poi rimpiazzate dallo *Cāngjié piān*.

Quest'opera ebbe una grande influenza sui manuali delle epoche successive: all'interno dello *Yìwénzhì* dello *Hànshū* viene infatti riportato che nel *Jíjiù piān*, scritto da Shǐ Yóu 史游, e nello *Yuánshàng piān* 元尚篇, scritto da Lǐ Cháng 李長, vennero scritti nello stile regolare i caratteri contenuti all'interno dello *Cāngjié piān*. Molte frasi ed espressioni presenti all'interno del *Jíjiù piān* sono simili a quelle presenti nello *Cāngjié piān*, come «勉力務之必有喜» ([se] si lavora duramente e con grande impegno [allora] ci sarà necessariamente compiacimento), estrapolata da quest'ultimo. Nonostante lo *Shuōwén Jiězì* sia organizzato in base ai radicali, in esso sono però presenti ancora delle parole il cui ordine è simile o uguale a quello utilizzato nello *Cāngjié piān*, come ad esempio: *rén zóng* 絳綜, *yǎn cháo* 𪚗𪚗, *jì xù* 繼續, *xù jì* 絮繫, *zhǐ wēi* 疢痲, *qiáo liáng* 橋梁, *xiāng róng* 鑲鎔, *jī téng zhù fù* 機滕杼復, *bēi pán sī àn* 杯槃榘案 e continua con altri termini.

Partendo dallo *Cāngjié piān*, passando per il *Jíjiù piān* fino ad arrivare allo *Shuōwén Jiězì*, si può distinguere chiaramente il processo di nascita, di sviluppo e di maturazione dei radicali, che rappresentano il principio più importante della filologia cinese. All'interno delle listarelle danneggiate dello *Cāngjié piān*, ci sono undici caratteri raggruppati che condividono come radicale il carattere *hēi* 黑; alcuni di essi rappresentano un terzo dei caratteri riportati sotto lo stesso radicale all'interno dello *Shuōwén Jiězì* e, perciò, è come se costituissero una piccola sezione basata sul radicale *hēi* 黑. Il *Jíjiù piān* avanza più chiaramente il principio di suddivisione secondo cui i caratteri vengono elencati in base alla loro categoria lessicale e suddivisi chiaramente in base ai radicali. Nella sezione *tiě fū zuān zhuī fū fū móu* 鐵鈇鑽錐釜鍍鑿, ad esempio, vengono elencati trentadue caratteri con il carattere *jīn* 金 come radicale, e nella sezione *zī yáo yuán zhóu yú lún kāng* 輜輶輶軸輿輪輶

ne appaiono venti che hanno come radicale il carattere *chē* 車. È in base a principi simili che Xǔ Shèn spiega il fondamento del principio dei radicali:

其建首也, 立一為端, 方以類聚, 物以群分, 同牽條屬, 共理相貫, 雜而不越, 據形系聯, 引而申之, 以究方源, 畢終於亥, 知化窮冥

[Nello *Shuōwén Jiězì*] si stabilirono i radicali: *yī* 一 ne costituisce l'inizio, vengono differenziati e suddivisi in base alla loro categoria, vengono uniti quelli con la stessa implicazione [semantica] e lo stesso significato. Vengono anche mischiati [tra loro] ma senza eccedere; vengono collegati [tra loro] in base alla loro forma, citati e spiegati. Attraverso una ricerca ne viene differenziata l'origine e si conclude con *hài* 亥, conoscendo il limite e la profondità della Natura.

Questo metodo è frutto di un immenso lavoro pionieristico e rappresenta un sistema scientifico a tutti gli effetti. Va ricordato però che lo svilupparsi di questo metodo è stato reso possibile grazie alle ricerche, alle sintesi e ai miglioramenti apportati dai diversi filologi che hanno preso parte al processo di creazione della lingua. Una volta che questo principio venne stabilito, venne anche invertito e grazie alla sua grande dinamicità promosse lo sviluppo dei caratteri.

Rimangono però ancora degli enigmi da risolvere riguardanti lo *Cāngjié piān*; per esempio, nella versione ritrovata a Fùyáng sono presenti i seguenti caratteri danneggiati: *qǐ* 杞 e *qǐ* 芑, *qiè* 挾 e *xié* 挾.

I caratteri sono uniti fra loro in base alla loro omofonia, come se non avessero collegamenti dal punto di vista semantico; non si è ancora a conoscenza di che tipo di forma stilistica possa essere questa.

Ad oggi, ciò che si può conoscere dello *Cāngjié piān* sono meno di duecento frasi complete o essenzialmente complete il che, secondo il calcolo per cui l'opera di epoca Hàn fosse composta da ottocentoventicinque frasi, non ne rappresenta nemmeno un quarto. Bisogna perciò ammettere che le conoscenze che si hanno dello *Cāngjié piān* sono ancora superficiali e che, su quest'opera, è stata svolta solamente una ricerca preliminare.

2.3 RICERCA SINTETICA SULLO *CĀNGJIÉ PIĀN* 蒼頡篇

Di Sūn Shūxiá 孫淑霞

Abstract: Lo *Cāngjié piān* 蒼頡篇 è considerato l'opera rappresentativa dei manuali didattici utilizzati per insegnare a leggere nell'antichità, e mantiene una posizione e un valore estremamente importanti nella storia dello sviluppo degli antichi vocabolari in Cina. A partire dal periodo Qīng (1644 - 1911), sono state continuamente scoperte molte copie manoscritte di quest'opera all'interno dei siti archeologici e delle tombe di epoca Hàn scavate in varie località. Queste scoperte hanno fornito del prezioso materiale per lo sviluppo della ricerca accademica sullo *Cāngjié piān*. In questo articolo si svolgerà una ricerca sintetica sulle caratteristiche fondamentali di questo importante vocabolario, utilizzando una raccolta di materiali riportati alla luce inerenti allo *Cāngjié piān*.

Parole chiave: *Cāngjié piān*, Manoscritti di epoca Hàn, Vocabolario

Lo *Cāngjié piān* 蒼頡篇 ha ricevuto molte influenze dallo *Shǐzhòu piān* 史籀篇 e, a sua volta, ha influenzato molto il *Jíjiù piān* 急就篇; possiede perciò un'importante posizione di *trait d'union* nella storia dello sviluppo dei vocabolari in Cina. Rappresenta quindi un materiale da non poter ignorare nell'investigazione sull'origine e lo sviluppo degli antichi vocabolari, sulla loro redazione, e nella ricerca sulla lingua scritta e parlata in epoca Qín e Hàn. Lo *Cāngjié piān* venne però perso in un'epoca molto remota e, perciò, il materiale utile per il suo studio è molto scarso. Nonostante ciò, agli inizi del XX secolo all'interno di siti archeologici e sepolture di epoca Hàn presenti nelle località di Dūnhuáng 敦煌, Jūyán 居延, Fùyáng 阜陽 e altri luoghi vennero scoperte, in rapida successione, un certo numero di copie danneggiate dello *Cāngjié piān*, che forniscono materiale sicuro e prezioso per lo studio di quest'opera. Perciò, i risultati della ricerca su di esso sono sempre maggiori e in questo testo, utilizzando come fulcro i nuovi materiali ritrovati, si proverà a sintetizzare lo stato dell'arte raggiunto dalla ricerca sullo *Cāngjié piān* negli ultimi anni.

2.3.1 Sintesi dei materiali riportati alla luce dello *Cāngjié piān*.

2.3.1.1 Il manoscritto di epoca Hàn dello *Cāngjié piān* rinvenuto a Dūnhuáng.

Tra il 1913 e il 1915, quando nel distretto di Dūnhuáng venne scoperto un sito archeologico di epoca Hàn dall'archeologo inglese Aurel Stein, si ottennero centosedici listarelle appartenenti a manoscritti di quel periodo, comunemente chiamate *Dūnhuáng Hànjiǎn* 敦煌漢簡 (Manoscritti di epoca Hàn ritrovati a Dūnhuáng). Al loro interno erano presenti una listarella integra e quattro danneggiate appartenenti allo *Cāngjié piān*: attraverso un'analisi filologica gli studiosi hanno osservato che la listarella con il maggior numero di caratteri ne conta venti e che, in totale, sulle listarelle ne sono presenti più di quaranta. Questa fu la prima volta che venne scoperto del materiale relativo allo *Cāngjié piān* dopo migliaia di anni dalla sua scomparsa. Sia l'opera *Liúshāzhui jiǎn* 流沙墜簡 (Manoscritti di Liúshāzhui) di Luó Zhènyù e Wáng Guówéi che l'opera *Zhòngjí Cāngjié piān* 重輯蒼篇 (Compilazione sullo *Cāngjié piān*)¹⁵⁶ di Wáng Guówéi includono questo materiale e i risultati del suo studio: Luó Zhènyù ipotizzò che lo *Cāngjié piān* fosse un vocabolario composto da frasi di quattro caratteri rimate¹⁵⁷. Basandosi su di una listarella danneggiata riportante i caratteri «蒼頡作», Wáng Guówéi ipotizzò che si trattasse del capitolo iniziale dell'opera che, per questo motivo, venne chiamata *Cāngjié piān*. Queste sono proprio alcune delle caratteristiche ipotizzate sull'opera, basate sui testi di letteratura ricevuti, prima della scoperta di questo manoscritto; sono inoltre esattamente conformi alle forme e allo stile della letteratura prodotta in epoca Qín e Hàn e rappresentano una prospettiva importante della ricerca testuale sul periodo in cui lo *Cāngjié piān* venne prodotto. Attraverso la ricerca filologica sul manoscritto, Luó Zhènyù ha anche appurato come al suo interno siano presenti varianti grafiche e prestiti fonetici¹⁵⁸.

Nel 1979 a Dūnhuáng gli archeologi scoprirono altri manoscritti di epoca Hàn e riportarono alla luce milleduecentodiciassette listarelle di vari testi, tra le quali diciassette contenenti dei frammenti di testo dello *Cāngjié piān*. Il volume *Dūnhuáng Hànjiǎn* (pubblicato dalla casa editrice Zhōnghuá shūjú nel 1991) include le foto e le trascrizioni complete di questi testi.

2.3.1.2 Il manoscritto di epoca Hàn dello *Cāngjié piān* rinvenuto a Jūyán.

Nel 1930, una spedizione di ricerca nella Cina nord-occidentale scoprì, nella valle del fiume Ruòshuǐ 弱水, un gruppo di testi manoscritti di epoca Hàn che vennero chiamati *Jūyán Hànjiǎn* 居延漢簡 (Manoscritti di epoca Hàn ritrovati a Jūyán). I reperti originali sono oggi conservati all'Institute of History and Philology Academia Sinica di Taipei. Tra essi sono presenti delle sezioni

¹⁵⁶ WÁNG Guówéi 王國維, *Wáng Guówéi Yishu* 王國維遺書, Shanghai, Shànghǎi gǔjí shūdiàn, 1983, pp. 1-2.

¹⁵⁷ LUÓ Zhènyù 羅振玉, *Liúshāzhui jiǎn* 流沙墜簡, Pechino, Zhōnghuá shūjú, 1999, pp. 75-78.

¹⁵⁸ LIN Sùqīng 林素清, *Cāngjié piān Yánjiū* 蒼頡篇研究, in *Hànxué Yánjiū* 漢學研究, 1987, quinto numero, pp. 53-72.

formate da listarelle incomplete dello *Cāngjié piān* che, escludendo le ripetizioni in esse contenute, contano un totale di centodieci caratteri singoli. Dalla ricerca filologica svolta su questi manoscritti sono emerse delle sezioni del primo capitolo dello *Cāngjié piān*, come ad esempio le frasi:

蒼頡作書，以教後嗣，幼子承昭，謹慎敬戒

Cāngjié inventò la scrittura per insegnare ai posteri:

[se] il figlio più giovane accetterà [ciò che è] chiaro, [sarà] prudente e cauto¹⁵⁹.

Questi ritrovamenti hanno confermato le ipotesi che Wáng Guówéi aveva formulato sull'apertura e sul titolo del volume. La scoperta ancora più importante fu però il quinto capitolo dell'opera scritto su di un supporto per la scrittura chiamato *gū*: su ogni lato sono presenti venti caratteri, per un totale di sessanta. Ciò corrisponde a quanto riportato nella frase «斷六十字為一章» (sessanta caratteri formano un capitolo¹⁶⁰) presente all'interno dell'*Yìwénzhì* dello *Hànshū* e a quanto ipotizzato da Luó Zhènyù e da Wáng Guówéi all'interno dell'opera *Liúshāzhù jiǎn*¹⁶¹.

Tra il 1972 e il 1976 vennero scoperte dalla squadra di ricerca archeologica della città di Jūyán, nella provincia del Gānsù 甘肅, altre listarelle danneggiate dello *Cāngjié piān* nei siti archeologici di un fuoco di segnalazione di epoca Hàn a Jūyán e di Jiǎqúhóuguān 甲渠侯官 (chiamata anche Pòchéngzi 破城子), contenenti un totale di più di centocinquanta caratteri. Al loro interno era presente il primo capitolo dell'opera, fondamentalmente completo (erano assenti soltanto gli ultimi quattro caratteri)¹⁶². Il volume *Jūyán Xīnjiǎn – Jiǎqúhóuguān, Jiǎqúsāi dìsìsù* 居延新簡-甲渠侯官、甲渠塞第四燧 (pubblicato dalla casa editrice Zhōnghuá shūjú nel 1994) include le immagini e le trascrizioni complete di questo testo.

2.3.1.3 Il manoscritto di epoca Hàn dello *Cāngjié piān* rinvenuto a Yùménhuāhǎi.

¹⁵⁹ Cfr. Yong Heming, Peng Jing “Cāngjié created characters for educating the young. The youth are summoned and they should learn to be serious, cautious, respectful and self-disciplined.” in YONG Heming, PENG Jing, *Chinese Lexicography: a History from 1046 BC to AD 1911*, Oxford University Press: Oxford, 2008, p.53 [N.D.T.].

¹⁶⁰ Cfr. Imre Galambos “[...] divided them into sixty-character chapters.” In GALAMBOS Imre, *Orthography of early Chinese writing...*, *op. cit.*, p. 158. [N.D.R.]

¹⁶¹ LUÓ Zhènyù 羅振玉, WÁNG Guówéi 王國維, *Liúshāzhù jiǎn Xiǎoxué Shùshù Fāngjì Shu Kǎoshì* 流沙墜簡小學術數方技書考釋, Kyoto, Kyōto Higashiyama Gakusha, 1914, pp. 95-101.

¹⁶² Gānsù Jūyán kǎogǔduì 甘肅居延考古隊, *Jūyán Hàndài Yìzhì de Fājué hé Xīn Chūtǔ de Jiǎncè Wénwù* 居延漢代遺址的發掘和新出土的簡冊文物, in *Wénwù* 文物, 1978, primo numero, pp. 1-32.

Tra i testi manoscritti ritrovati nel 1977 nel sito archeologico di un falò di segnalazione di epoca Hàn a Yùménhuāhǎi 玉門花海, nella provincia del Gānsù, sono presenti tre listarelle con frammenti di testo dello *Cāngjié piān* che contano trentacinque caratteri.¹⁶³ Secondo la presentazione dell'opera fatta da Hú Píngshēng 胡平生 nell'articolo *Hànjiǎn Cāngjié piān xīn Zīliào Yánjiū* 漢簡“蒼頡篇”新資料研究 (contenuto nel secondo volume dell'opera *Jiǎnbó Yánjiū* 簡帛研究 – Ricerca su manoscritti in seta e bambù) ci sono altre tre listarelle che presentano un testo con uno stile di scrittura estremamente simile a quello dello *Cāngjié piān*. Le listarelle originali sono ad oggi custodite al Jiayuguan Changcheng Museum e il volume *Dūnhuáng Hànjiǎn* include fotografie e trascrizioni di questo testo.

2.3.1.4 Il manoscritto di epoca Hàn dello *Cāngjié piān* rinvenuto a Fùyáng.

Questo manoscritto venne ritrovato nel 1977 durante gli scavi della tomba numero uno, di epoca Hàn, a Shuānggǔdūi 雙古堆, nella contea di Fùyáng, nella provincia dello Ānhuī 安徽. Escludendo il manoscritto custodito all'Università di Pechino, questo rappresenta la copia riportata alla luce dello *Cāngjié piān* contenente il maggior numero di caratteri: secondo i calcoli, sono un totale di cinquecentoquarantuno. Il contenuto è alquanto ricco e comprende i tre volumi *Cāngjié piān*, *Yuánlì piān* e *Bóxué piān*; nonostante il materiale sia abbastanza danneggiato, si riescono tuttavia ad individuare frasi formate da quattro caratteri e rimate. Per questo motivo possiede un enorme valore per lo studio e la ricerca sullo *Cāngjié piān*. La squadra addetta alla riordinazione del manoscritto svolse prontamente i lavori di riorganizzazione, ricerca testuale, e annotazione sul testo e nel 1983 pubblicò i risultati nell'articolo *Fùyáng Hànjiǎn Cāngjié piān* 阜陽漢簡蒼頡篇, sul secondo numero della rivista *Wénwù* 文物, insieme alla copia delle quarantaquattro listarelle rinvenute. Nello stesso periodo vennero pubblicati sulla medesima rivista i risultati delle ultime ricerche svolte su questo nuovo materiale da parte di Hú Píngshēng, di HÁN Zìqiáng 韓自強 e di altri studiosi¹⁶⁴.

2.3.1.5 Il manoscritto di epoca Hàn dello *Cāngjié piān* rinvenuto a Níyǎ.

¹⁶³ Gānsùshěng kǎogǔ yánjiūsuǒ 甘肅省考古研究所, *Dūnhuáng Hànjiǎn* 敦煌漢簡, Pechino, Zhōnghuá shūjú, 1991, pp. 67-92.

¹⁶⁴ HÚ Píngshēng 胡平生, HÁN Zìqiáng 韓自強, *Cāngjié piān de Chūbù yánjiū* 蒼頡篇的初步研究, in *Wénwù*, 1983, secondo numero, pp. 35-40.

All'interno del libro *Mèng huàn Ní yǎ* 夢幻尼雅 vennero pubblicati due manoscritti in legno di epoca Hàn che meritano particolarmente attenzione: l'autore li identifica solamente come "i manoscritti in legno di epoca Hàn ritrovati per la prima volta dopo quelli di Aurel Stein"¹⁶⁵. Poiché i caratteri riportati non sono molto chiari e non sono nemmeno spiegate le condizioni del ritrovamento, non c'è mai stato nessuno che provasse dell'interesse per questo materiale. Dopo un meticoloso lavoro di ricerca testuale, lo studioso Wáng Yuè 王樾 glossò una listarella di questo manoscritto e ne trascrisse la frase: «黔谷阪險丘陵故舊長緩肆延渙……» (Nero; Vallata; sentiero di montagna, passaggio stretto. Collinetta, collina; antico, vecchio. Aumentare; sciogliere; espandere, estendere. Disperdere). Questa porzione di testo era presente anche all'interno di altri manoscritti di epoca Hàn dello *Cāngjié piān* e si può perciò affermare che questa listarella appartenga a quell'opera¹⁶⁶. Questo ritrovamento ha un importante valore paleografico poiché, per quanto riguarda i manoscritti in legno di un vocabolario per la scuola primaria, fu il primo avvenuto nella regione dello Xīnjiāng.

2.3.1.6 Il manoscritto di epoca Hàn dello *Cāngjié piān* rinvenuto a Shuǐquánzǐ.

Nell'agosto del 2008 venne ritrovato a Shuǐquánzǐ 水泉子, nella contea di Yǒngchāng 永昌 nella provincia del Gānsù, un gruppo di manoscritti su legno di epoca Hàn, chiamato *Shuǐquánzǐ jiǎn* 水泉子簡: questo insieme comprendeva più di centoquaranta listarelle di un manoscritto di un vocabolario, per un totale di circa mille caratteri¹⁶⁷. Inizialmente, gli articoli *Gānsù Yǒngchāng Shuǐquánzǐ Hàn mù* 甘肅永昌水泉子漢墓¹⁶⁸ di Wú Hóng 吳紅 e *Gānsù Yǒngchāng Shuǐquánzǐ Hàn mù qún* 甘肅永昌水泉子漢墓群 di Wú Hóng, Zhāng Cúnliáng 張存良 e altri studiosi (pubblicati nell'aprile del 2009 sul quarto numero della rivista *Zhōngguó wénwù bào* 中國文物報) offrivano una semplice presentazione di questi manoscritti in legno, e in essi venne pubblicato il manoscritto di un vocabolario. Successivamente, nel decimo numero della rivista *Wénwù* del 2009, venne pubblicato il rapporto di scavo dei manoscritti di Shuǐquánzǐ e, al suo interno, venne incluso l'articolo *Shuǐquánzǐ Hànjiǎn Chūshí* 水泉子漢簡初識, a cura di Zhāng Cúnliáng e Wú Hóng, in cui venivano pubblicate le trascrizioni di ventidue listarelle di un manoscritto dello *Cāngjié piān* composto da frasi a sette

¹⁶⁵ LÍN Yǒngjiàn 林永健, Lǐ Xīguāng 李希光, *Mèng huàn Ní yǎ* 夢幻尼雅, Pechino, Míngzú chūbǎnshè, 1995, p. 99.

¹⁶⁶ WÁNG Yuè 王樾, *Lüèshuō Ní yǎ Fāxiàn de Cāngjié piān Hànjiǎn* 略說尼雅發現的"蒼頡篇"漢簡, in *Xīyù Yánjiū* 西域研究, 1998, quarto numero, p. 55.

¹⁶⁷ Zhāng Cúnliáng 張存良, *Shuǐquánzǐ Hànjiǎn qīyánběn Cāngjié piān lǐcè* 水泉子漢簡七言本"蒼頡篇"蠡測, in *Chūtǔ Wénxiàn Yánjiū* 出土文獻研究, 2010, nono numero, pp. 60-75.

¹⁶⁸ Guójiā wénwùjú 國家文物局, *2008 Zhōngguó Zhòngyào Kǎogǔ Fāxiàn* 2008 中國重要考古發現, Pechino, Wénwù chūbǎnshè, 2009, pp. 121-124.

caratteri. Dopo di esso, numerosi specialisti del settore condussero una ricerca su questo testo e, ad oggi, sono già state trascritte e glossate settanta listarelle¹⁶⁹. Comparandolo con i manoscritti dello *Cāngjié piān* precedentemente scoperti, quest'ultimo ha delle differenze sia sul piano stilistico che su quello del contenuto: ad esempio, le frasi rimate sono composte da sette caratteri e anche la divisione in capitoli è diversa. La fine di ogni capitolo è inoltre marcata con il conto di centocinque caratteri. Ad oggi, questa è una delle scoperte archeologiche più importanti legate allo *Cāngjié piān*.

2.3.1.7 Il manoscritto di epoca Hàn dello *Cāngjié piān* conservato dall'università di Pechino.

All'inizio del 2009, l'Università di Pechino ricevette una donazione, e ottenne così un gruppo di manoscritti su bambù del periodo Hàn Occidentale che venne chiamato *Běidà Hànjǎn* 北大漢簡. L'articolo *Běijīng Dàxué cáng Xīhàn zhújiǎn gàishuō* 北京大學藏西漢竹簡概說 (a cura dell'Istituto di ricerca sui testi riportati alla luce dell'Università di Pechino) offrì per la prima volta la riorganizzazione e la ricerca preliminare su questo gruppo di manoscritti su bambù, riportando circa milleseicento listarelle intatte e millesettecento listarelle danneggiate: tra di esse, ottantasei appartengono allo *Cāngjié piān*, che conta un totale di circa milletrecento caratteri¹⁷⁰. Dopo una riorganizzazione preliminare, Zhū Fènghàn 朱鳳瀚 contò ottantadue listarelle appartenenti allo *Cāngjié piān*: tra esse, sessantanove integre e tredici danneggiate. I caratteri completi presenti nel manoscritto sono circa milletrecentoventicinque, mentre quelli danneggiati undici. Per la maggior parte, il testo del manoscritto si presenta in maniera chiara¹⁷¹. Ad oggi, questa è la versione conosciuta dello *Cāngjié piān* di epoca Hàn Occidentale meglio conservata e che contiene il maggior numero di caratteri; mantiene inoltre abbastanza la forma originale del manoscritto di epoca Qín. Per questo motivo rappresenta un materiale estremamente prezioso per la ricerca e lo studio sulla storia dello sviluppo della scrittura cinese¹⁷². Zhū Fènghàn afferma inoltre che questo manoscritto non presenta solo molte listarelle integre ma contiene addirittura capitoli interi o quasi. Oltre ciò, i titoli dei capitoli

¹⁶⁹ HÚ Píngshēng 胡平生, *dú Shuǐquánzǐ Hànjǎn Qīyán běn Cāngjié piān* 讀水泉子漢簡七言本"蒼頡篇", in *Bamboo and Silk Manuscript*, URL <http://www.bsm.org.cn/>.

¹⁷⁰ Běijīng Dàxué chūtǔ wénxiàn yánjiūsuǒ 北京大學出土文獻研究所, *Běijīng Dàxué Cáng Xīhàn Zhúshū Gàishuō* 北京大學藏西漢竹書概說, in *Wénwù*, 2011, sesto numero, pp. 49-56.

¹⁷¹ ZHŪ Fènghàn 朱鳳瀚, *Běidà Hànjǎn Cāngjié piān Gàishù* 北大漢簡"蒼頡篇"概, in *Wénwù*, 2011, sesto numero, pp. 57-65.

¹⁷² Rénmínwǎng 人民網, *Běidà shōucáng Hǎiwài Huíguī Zhēngui Xīhàn Zhúshū Zǒngshù dá 3300 yú méi* 北大收藏海外回歸珍貴西漢竹書總數達 3300 余枚, articolo pubblicato il 06/11/2009 su Rénmínwǎng, URL <http://www.people.com.cn/BIG5/>.

e il loro stile di scrittura, il conteggio alla fine di ogni capitolo, la divisione in rime e altre informazioni simili non erano conosciute in dettaglio all'interno del mondo accademico prima di questa scoperta.

2.3.2. Sintesi sulla ricerca correlata allo *Cāngjié piān*.

Secondo quanto riportato all'interno dei documenti storici, lo *Cāngjié piān* era già scomparso dopo la dinastia Táng (618 – 907) e, per questo motivo, è difficile avere informazioni sul libro originale. In tempi recenti, grazie alla scoperta e alla ricerca sui materiali riportati alla luce di questo testo, la forma completa e lo stile dettagliato dell'opera si stanno gradualmente presentando agli occhi di tutti¹⁷³.

2.3.2.1 Ricerca testuale e annotazioni del testo dei manoscritti riportati alla luce dello *Cāngjié piān*.

La maggior parte dei manoscritti dello *Cāngjié piān* ad oggi ritrovati sono costituiti da listarelle danneggiate; per questo motivo sono presenti alcune porzioni di testo non chiare e molto difficili da interpretare. Quelle riportate di seguito sono le ricerche e le spiegazioni condotte su alcune parti dei manoscritti per le quali sono in atto delle controversie di un certo livello.

2.3.2.1.1

A seconda dell'edizione in cui si trova, la frase che inizia con i due caratteri «漢兼……» assume forme diverse:

➤ **Manoscritto di Jūyán:**

漢兼天下，海內并側，□□□類，菹醢離異

La dinastia Hàn unì tutto ciò che sta sotto il Cielo, tutti i territori compresi all'interno dei quattro mari furono annessi.

□ categoria, [le popolazioni barbare] vennero distrutte e disperse.

¹⁷³ FUKUDA Tetuyuki 福田哲之, *Shuǐquánzǐ Hànjiǎn Qīyán běn Cāngjié piān Kǎo – zài “Shuōwén jiězì” yǐqián de xiǎoxuéshū zhōng de dìwèi* 水泉子漢簡七言本“蒼頡篇”考一在“說文解字”以前的小學書中的地位, Shiname, Shiname daigaku kyōikubu, 2010, p. 69.

➤ Manoscritto di Fùyáng:

□ 兼天下，海內并廂。飭端修灋，變□¹⁷⁴

□ unì tutto ciò che sta sotto il Cielo, tutti i territori compresi all'interno dei quattro mari furono annessi. Rinnovò le politiche ed emendò le leggi, cambiò □

➤ Manoscritto dell'Università di Pechino:

漢兼天下，海內并廂，胡無噍類，菹醢離異，戎翟給賚，百越貢織，飭端修灋，變大制裁。男女蕃殖，六畜逐字。

La dinastia Hàn unì tutto ciò che sta sotto il Cielo, tutti i territori compresi all'interno dei quattro mari furono annessi: la popolazione Hu fu completamente sterminata, le popolazioni Róng e Dí diedero la tassa *cóng*, le popolazioni Bǎiyuè offrirono vestiti e seta come tributo, vennero rinnovate le politiche ed emendate le leggi, si adattarono alle circostanze e decisero i costumi. Uomini e donne si moltiplicarono, i sei animali domestici si accoppiarono e fecero nascere [dei cuccioli].

➤ Nel manoscritto con frasi a sette caratteri di Shuǐquánzǐ, in corrispondenza a queste porzioni di testo, si trovano le due frasi:

醢離異毋入刑

vennero distrutte e si dispersero [per] non incorrere in punizioni.

戎翟給賚賦斂□

Le popolazioni Róng e Dí diedero la tassa *cóng* e furono imposte tasse.

All'interno dell'articolo *Běidà Hànjǎn Cāngjié piān Gàishù Zhū Fènghàn* compara queste edizioni e afferma che i manoscritti dell'Università di Pechino e di Jūyán rappresentano maggiormente le caratteristiche dell'opera di epoca Qín, mentre quello di Fùyáng è probabilmente un'edizione rivista

¹⁷⁴ Fùyáng Hànjǎn zhěnglǐzǔ 阜陽漢簡整理組, *Fùyáng Hànjǎn Cāngjié piān* 阜陽漢簡"蒼頡篇", in *Wénwù*, 1983, secondo numero, pp. 24-34.

e corretta di epoca Hàn. Tuttavia, lo studioso Liáng Jìng 梁靜 ritiene che non ci siano delle prove irrefutabili a sostegno di questa teoria¹⁷⁵.

2.3.2.1.2

È stato menzionato in precedenza come tra i manoscritti rinvenuti a Jūyán sia stato ritrovato anche un supporto *gū*. Nella sua parte superiore è impressa la grafia «*dì wǔ* 第五» (numero cinque) e, secondo le ipotesi, si tratta della trascrizione del quinto capitolo dello *Cāngjié piān*: su ogni lato del supporto sono presenti venti caratteri, per un totale di sessanta. Basandosi su questo ritrovamento, il gruppo incaricato per il riordino del manoscritto di Fùyáng, all'interno dell'articolo *Fùyáng Hànjiǎn Cāngjié piān*, ha affermato che le frasi che cominciano per «已起……» e per «□兼……» siano collegate (tra di esse, tuttavia, quattro caratteri sono mancanti) e che formino il quinto capitolo dell'opera. Anche Zhū Fènghàn si è basato su questa ipotesi per redigere la ricerca testuale e le annotazioni al capitolo *Hànjiǎn*, presente all'interno del manoscritto dell'Università di Pechino. La validità di questa teoria è stata riconosciuta anche da Liáng Jìng, che ne ha discusso approfonditamente all'interno dell'articolo *Chūtǔ běn Cāngjié piān duì dú yīzé* 出土本“蒼頡篇”對讀一則 (Prima lettura del manoscritto ritrovato dello *Cāngjié piān*).

Per quanto riguarda il manoscritto dell'opera ritrovato a Shuǐquánzǐ, dei lavori di ricerca preliminari sono stati svolti su di esso da parte del gruppo di scavo e di riordino. Basandosi sulle listarelle ritrovate e sulla loro stampa, Zhāng Cúnliáng, Hú Píngshēng e alcuni ricercatori dell'università Fùdàn di Shanghai (*Fùdàn Dàxué* 復旦大學) hanno sollevato alcune opinioni e interpretazioni differenti e, sulla base di queste, sono quindi state corrette delle trascrizioni di alcuni caratteri, come:

- *Zhēngguó* 徵國, che è stato mal interpretato come *zhēngmì* 徵密
- *Tínìng* 倝佞, che è stato mal interpretato come *qiàn (jiān) nìng* 僉(姦)佞
- la correzione di *zhì (tán) sāi* 瘥(痰)塞.

¹⁷⁵ LIÁNG Jìng 梁靜, *Yóu Běidà hànjiǎn chákǎo Cāngjié piān liúchuán zhōng de yīchù yìwén* 由北大漢簡查考“蒼頡篇”流傳中的一處異文, pubblicato nel 2011 in in Bamboo and Silk Manuscript URL <http://www.bsm.org.cn/>.

Alcuni studiosi, inoltre, hanno scoperto l'esistenza di caratteri ripetuti e di varianti grafiche all'interno dello *Cāngjié piān*: a tal proposito, Lín Sùqīng 林素清 afferma che sia nel manoscritto di Fùyáng che in quello di Jūyán sono presenti dei caratteri ripetuti, come ad esempio *dú* 毒, *zài* 載, *huáng* 黃, *nèi* 內, *sī* 思, *qǐ* 起, *jìng* 敬 e altre parole. Sostiene poi che tra i vocaboli utilizzati nella versione di Fùyáng ci siano i segni dell'utilizzo di varianti grafiche, che sono ovviamente una sorta di ripetizione di caratteri. Anche Zhāng Cúnliáng, all'interno del suo articolo *Shuǐquánzǐ hànjiǎn qīyán běn Cāngjié piān lícè* 水泉子漢簡七言本《蒼頡篇》蠡測 (Introduzione alla versione con frasi in sette caratteri del manoscritto dello *Cāngjié piān* di Shuǐquánzǐ), fa riferimento alla presenza di varianti grafiche.

2.3.2.2 Ricerca sullo stile di compilazione dello *Cāngjié piān*.

2.3.2.2.1 Sull'origine del titolo dell'opera.

L'origine del titolo dello *Cāngjié piān* è stato oggetto di molti dibattiti da parte degli studiosi: all'interno dell'articolo *Cāngjié piān cánjiǎn bá* 蒼頡篇殘簡跋, Wáng Guówéi afferma che il titolo venne dato prendendo i primi due caratteri del primo capitolo, ossia *Cāngjié* 蒼頡. Osservando i manoscritti mutili ritrovati a Fùyáng e Jūyán, entrambi riportano l'espressione «蒼頡作書» (*Cāngjié* inventò la scrittura), il che coincide con quanto supposto da Wáng Guówéi. All'interno dell'edizione conservata all'Università di Pechino, che rappresenta l'ultimo manoscritto ritrovato dell'opera, i primi due caratteri presenti all'inizio di ogni capitolo ne rappresentano il titolo e, ad oggi, rimangono undici titoli di capitoli. Il metodo di titolazione della versione ricevuta del *Jíjiù piān* consiste proprio nell'utilizzo dei primi due caratteri della frase di apertura, e quest'opera è stata compilata e redatta basandosi sullo *Cāngjié piān*. Per questo motivo, è molto probabile che il titolo del testo sia stato dato prendendo i primi due caratteri della frase «蒼頡作書».

2.3.2.2.2 Sul metodo di compilazione.

Da quanto si può vedere grazie al materiale in nostro possesso, all'interno dello *Cāngjié piān* le frasi sono formate da quattro oppure da sette caratteri e, per quanto riguarda il contenuto, viene utilizzata una tecnica secondo cui ciò che è narrato viene intervallato da dei commenti. Basandosi poi sulla comparazione tra il primo e il quinto capitolo, che sono abbastanza integri, i ricercatori hanno definito due modalità di narrazione presenti nell'opera: il metodo dichiarativo e quello elencativo. Per esempio, Hú Píngshēng afferma che il primo capitolo dello *Cāngjié piān* è un tipico esempio di

metodo dichiarativo e che il punto focale all'interno di esso è l'esortazione allo studio. All'interno dell'opera, però, la maggior parte delle sezioni e dei capitoli sono formati utilizzando il metodo elencativo: sinonimi, antonimi, parole con una struttura simile e parole bisillabiche sono spesso raggruppate in modo da condurre una comparazione e una differenziazione tra la forma e il significato della parola. Sembra però che, sul piano del significato, non ci sia una relazione logica tra questi gruppi. Sono necessari degli approfondimenti per quanto riguarda questo metodo di raggruppamento per la forma e il significato delle parole: Hú Píngshēng ha svolto una classificazione minuziosa e specifica, e Lín Sùqīng osserva inoltre che in questa tipologia di organizzazione viene data la priorità al significato delle categorie. Secondo lo studioso, essa possiede in un certo qual modo delle caratteristiche enciclopediche che, fondamentalmente, la avvicinano abbastanza allo stile dello *Ēryǎ* 爾雅 e del *Fāngyán* 方言, ma che non assomiglia al metodo di classificazione dello *Shuōwén jiězì*. Anche altri studiosi, come Zhāng Cúnliáng, Fukuda Tetuyuki 福田哲之, Zhū Fènghàn etc., ne trattano all'interno di articoli correlati: nel complesso, i punti di vista degli autori sembrano essere fondamentalmente concordanti.

2.3.2.2.3 Sulla sintassi delle rime.

Fin dalla ricerca svolta sul manoscritto dello *Cāngjié piān* ritrovato a Dūnhuáng, Luó Zhènyù e Wáng Guówéi hanno ipotizzato che l'opera fosse composta da frasi di quattro caratteri e che due frasi determinassero una rima. Gli accademici si riconoscono d'accordo riguardo l'utilizzo delle rime nell'opera ma, per quanto riguarda la tipologia delle rime utilizzate e quelle specifiche di ogni sezione, il punto di vista dei ricercatori non è invece unanime. Nella ricerca sul manoscritto di Fùyáng, Hú Píngshēng giunse alla conclusione che lo *Cāngjié piān* scritto da Lǐ Sī rimasse in *zhī* 之, salvo poi correggersi e affermare che, in generale, l'opera non possiede una sola rima ma che quest'ultima cambia costantemente a seconda della sezione¹⁷⁶. Lín Sùqīng ritiene che il testo utilizzi una vasta gamma di rime e che ne appaiano diverse con la stessa struttura: allo stesso modo, analizzandone l'utilizzo all'interno del manoscritto con frasi a sette caratteri di Shuǐquánzǐ, Zhāng Cúnliáng ipotizza che ogni frase sia rimata e che la rima cambi in ogni diverso capitolo.

¹⁷⁶ HÚ Píngshēng 胡平生, *Yīngguó guójiā túshūguǎn cáng Sītǎnyīn suǒ huò jiǎndú zhōng de Cāngjié piān cánpian Yánjiū* 英國國家圖書館藏斯坦因所獲簡牘中的"蒼頡篇"殘片研究, *Yīngguó guójiā túshūguǎn cáng Sītǎnyīn suǒ huò wèi kān hàn wén jiǎndú - Yánjiū piān* 英國國家圖書館藏斯坦因所獲未刊漢文簡牘—研究篇, Shanghai, Shànghǎi gùjī chūbǎnshè, 2007, p. 69.

2.3.2.2.4 Sulla natura e sulla funzione dell'opera.

Lo studioso Chén Lí míng 陳黎明 ritiene che lo *Cāngjié piān* composto da Lǐ Sī durante il periodo Qín e l'opera omonima editata dai precettori privati del periodo Hàn siano, in realtà, due vocabolari con caratteristiche distinte: afferma infatti che l'opera compilata da Lǐ Sī è simile allo *Shuōwén jiězì* di Xǔ Shèn 許慎, mentre quella revisionata dai precettori Hàn è simile al *Jíjiù piān* di Shǐ Yóu 史游¹⁷⁷. Questa sua opinione non è però stata accolta dalla comunità accademica: molti studiosi ritengono infatti che lo *Cāngjié piān* scritto da Lǐ Sī nel primo periodo Qín sia simile alla versione tramandata del *Jíjiù piān*, e che siano quindi entrambi dei vocabolari in cui i caratteri vengono riordinati e non glossati e spiegati. Questo punto può essere verificato grazie alle citazioni dell'opera presenti nel corpus dei classici ricevuti e grazie ai materiali riportati alla luce¹⁷⁸; dalle sezioni in buono stato ritrovate tra i manoscritti di Fùyáng e di Jūyán si può infatti osservare come le edizioni dello *Cāngjié piān* di epoca Qín e Hàn siano prive di note esplicative.

2.3.2.3 Ricerca sullo stile calligrafico dello *Cāngjié piān*.

Secondo quanto riportato nei testi classici, lo stile di scrittura utilizzato da Lǐ Sī per la stesura dello *Cāngjié piān* era quello del piccolo sigillo (*xiǎozhuàn* 小篆); all'interno dei manoscritti ritrovati, la questione di quale stile calligrafico venga utilizzato è però un po' più complicata. Il quinto capitolo dell'edizione ritrovata a Jūyán è stato scritto utilizzando una versione matura dello stile degli scribi di epoca Hàn (*hàndài lìshū* 漢代隸書), mentre lo stile calligrafico utilizzato nei resti del manoscritto rinvenuto a Yùménhuāhǎi è quello dell'antico stile degli scribi (*gǔlì* 古隸). Nell'articolo *Cāngjié piān Yánjiū*, Lín Sùqīng ritiene che lo stile utilizzato per la stesura del manoscritto di Fùyáng sia a metà tra quello del sigillo e quello degli scribi. Zhāng Cúnliáng constata invece che il manoscritto di Shuǐquánzǐ sia scritto con caratteri arcaici e che contenga molti errori di scrittura. Le caratteristiche

¹⁷⁷ CHÉN Lí míng 陳黎明, *Míng tóng ér shí yì de liǎngbù Cāngjié piān* 名同而實異的兩部蒼頡篇, in *Wénxiàn* 文獻, 1995, secondo numero, pp. 223-228.

¹⁷⁸ All'interno dell'opera *Liúshāzhù jiǎn*, Luó Zhènyù e Wáng Guówéi affermano: «以四字為句者, "蒼頡"、"訓纂" 諸家。班氏謂"蒼頡"斷六十字為一章, 段氏謂自"蒼頡"至"彥均"皆六十字, 凡十五句, 句為四字。許引'幼子承詔', 郭注"爾雅"引'考妣延年', 是也云云。今考"顏氏家訓-書證篇"又引"漢兼天下, 海內并廟, 豨黥韓覆, 畔討殘滅", 四句均"蒼頡", 四字為句之確證» (Sia lo *Cāngjié piān* che il *Xùnzǎn piān* erano scritti con frasi da quattro caratteri. Bān Gù afferma che, per quanto riguarda lo *Cāngjié piān*, un capitolo era formato da sessanta caratteri. Duàn Yùcái afferma che dallo *Cāngjié piān* al *Yànjūn* tutti [i capitoli delle opere] erano formati da sessanta caratteri per un totale di quindici frasi, e ogni frase era composta da quattro caratteri. Xǔ Shèn cita la frase "幼子承詔", mentre Guō Pú nota che nello *Ēryǎ* è citata la frase "考妣延年" etc. All'interno dell'opera *Yánshì jiāxùn - Shūzhèng piān*, ad oggi studiata, è citato il pezzo "漢兼天下, 海內并廟, 豨黥韓覆, 畔討殘滅": queste quattro frasi sono presenti anche nello *Cāngjié piān* ed è la prova che le frasi [al suo interno] fossero formate da quattro caratteri).

di stilistiche del manoscritto su bambù conservato all'Università di Pechino non sono sempre identiche per ogni sezione ma si può generalmente affermare che si avvicinino ad uno stile degli scribi maturo di epoca Hàn. L'edizione originale dello *Cāngjié piān* è ormai perduta da secoli ma, all'epoca, devono essere esistite almeno le versioni manoscritte nei due differenti stili calligrafici, come si può notare dal fatto che in epoca Qín fossero comunemente utilizzati sia lo stile del sigillo che quello degli scribi e che, durante il periodo Hàn Occidentale, l'opera fosse ancora utilizzata come manuale per insegnare a leggere e scrivere.

2.3.2.4 Ricerca sulla trasmissione dello *Cāngjié piān*.

2.3.2.4.1 Periodo di trascrizione delle varie versioni del manoscritto dello *Cāngjié piān*.

I testi classici riportano che lo *Cāngjié piān* venne compilato all'inizio del periodo di unificazione di duemila anni fa, avvenuta durante l'epoca Qín, che era diffuso durante il periodo Hàn e che venne perso durante quello Sòng (960 – 1279). Basandosi sugli studi filologici svolti sul materiale ritrovato dell'opera, si può affermare che la sua data di compilazione sia compresa all'incirca tra il periodo tardo Zhōu-inizio Qín e quello della dinastia Hàn Occidentale. Per esempio, lo studioso Qiú Xīguī 裘錫圭, basandosi sullo stile calligrafico del manoscritto, ha determinato che l'edizione dell'opera conservata al British Museum sia stata compilata durante il periodo Hàn Occidentale. Hú Píngshēng e Hàn Ziqiang ritengono che il manoscritto di Fùyáng sia una copia trascritta all'inizio del periodo Hàn, basata su un'edizione di epoca Qín dello *Cāngjié piān*, e che sia stata copiata quindici anni prima del regno di Hàn Wéndì 漢文帝 (180 – 157 a.C.). Lín Sùqīng concorda con questa teoria, e avanza l'ipotesi che non si tratti dell'edizione in cinquantacinque capitoli redatta dai precettori privati dell'epoca. Il manoscritto di Jūyán presenta già una suddivisione in capitoli e, per quanto riguarda il contenuto, è presente l'espressione «漢兼天下», perciò il suo anno di compilazione è posteriore al regno di Hàn Wǔdì 漢武帝 (141 – 87 a.C.). Gli studiosi del dipartimento di ricerca sui testi manoscritti dell'Università di Pechino hanno ipotizzato che l'anno di compilazione del manoscritto conservato nell'Università di Pechino sia probabilmente compreso tra l'ultimo periodo del regno di Hàn Wǔdì e quello di Hàn Xuāndì 漢宣帝 (74 – 48 a.C.). Per quanto riguarda invece la datazione del manoscritto di Shuǐquánzǐ, basandosi sulle informazioni riportate su *Wànshíjūn* 萬石君, Zhāng Cúnliáng deduce che il limite massimo per la sua data di composizione sia il periodo di Hàn Wǔdì. Hú Píngshēng desume inoltre che l'esatta datazione delle listarelle in legno

del manoscritto appartenga a un imperatore della dinastia Hàn Occidentale, prima del dominio di Wáng Mǎng 王莽. Dal collegamento tra il *Wànshìjūn*, che si può vedere nella sezione di tre caratteri aggiuntiva, e il sistema e la qualità moderna dei manuali per l'istruzione primaria in epoca Hàn, Fukuda Tetuyuki deduce che il periodo di formazione dell'opera sia tra il regno di Hàn Wǔdì e quello di Hàn Xuāndì.

2.3.2.4.2 Autori delle varie versioni del manoscritto dello *Cāngjié piān*.

Secondo quanto riportato all'interno della Prefazione dello *Shuōwén jiězhì*, nell'*Yìwénzhì* dello *Hànshū*, nello *Yànshì jiāxùn*, nel *Jīngjízhì* 經籍志 del *Suǐshū* 隋書 e in altre opere letterarie, la prima edizione di epoca Qín dello *Cāngjié piān* fu composta dal primo ministro Lǐ Sī. Le edizioni successive dell'opera mantennero quest'ultima come fondamento ma vennero unite, editate e revisionate dai precettori privati di epoca Hàn. Tra i manoscritti ritrovati del testo, si ritiene generalmente che gli autori di quello di Jūyán siano i precettori privati di epoca Hàn e che quello custodito all'Università di Pechino sia invece un'edizione originale di epoca Qín che non aveva ancora subito il processo di riorganizzazione effettuato successivamente. Esiste un grande dibattito solamente sulla questione di chi sia l'autore del manoscritto a sette caratteri ritrovato a Shuǐquánzǐ: Zhāng Cúnliáng fa notare che può essere si tratti dell'opera *Cāngjié xùnzǔǎn* 蒼頡訓纂 di Yáng Xióng 楊雄 oppure di Dù Lín 杜林. Hú Píngshēng e Fukuda Tetuyuki ritengono invece che si tratti della versione riarrangiata dai precettori privati e che era in circolazione tra il popolo.

2.3.2.4.3 Edizioni e trasmissione dello *Cāngjié piān*.

Il volume di epoca Qīng *Cāngjié piān Jīběn* 蒼頡篇輯本, compilato da Sūn Xīngyǎn 孫星衍, riassumeva fundamentalmente le condizioni di pubblicazione e di circolazione dello *Cāngjié piān*¹⁷⁹.

¹⁷⁹ Nella prefazione all'opera, Sūn Xīngyǎn affermò: «“蒼頡”七章者，秦李斯所作……五十五章者，漢閭里書師所並……八十九章者楊雄所續，一百二十章者班固所續，“訓詁”一篇為二卷者杜林所撰，“三蒼”者晉張軌所合，“三蒼訓詁”三卷者，魏張揖、晉郭璞所撰。趙高“受歷”，胡毋敬“博學”在“蒼頡”中，楊雄“訓纂”，賈鮪“滂熹”在“三蒼”中» (Lo *Cāngjié piān*, composto da sette capitoli, fu scritto durante la dinastia Qín da Lǐ Sī [...]. Composto da cinquantacinque capitoli, venne unito dai precettori privati di epoca Hàn [...]. Venne continuato da Yáng Xióng che portò il numero di capitoli a ottantanove e, successivamente, anche da Bān Gù che li portò a centoventi. L'opera *Xùngǔ*, composta da due volumi, fu scritta da Dù Lín, mentre in epoca Jìn Zhāng Guǐ [le] riunì nello *Sān cāng*. L'opera *Sān cāng Xùngǔ*, in tre volumi, fu composta dallo studioso di epoca Wèi Zhāng Yī e da quello di epoca Jìn Guō Pú. Lo *Yuánlì piān*, scritto da Zhào Gāo, e il *Bóxué piān*, composto da Hú Mǔjìng, erano compresi all'interno dello *Cāngjié piān* e le opere *Xùnzǔǎn piān* di Yáng Xióng e *Pāngxī piān* di Gǔ Fáng erano comprese all'interno del *Sān cāng*). Dal volume di epoca Qīng *Cāngjié piān Jiben* di Sūn Xīngyǎn.

Basandosi sullo *Yìwénzhì* dello *Hànshū*, Lín Sùqīng compose un rapporto approfondito sulle condizioni di edizione e di circolazione dello *Cāngjié piān* e le sue conclusioni furono, per la maggior parte, equivalenti a quelle di Sūn Xīngyǎn. Nonostante ciò, egli ritiene che, dopo che Lǐ Sī compose l'opera, ci fosse un'altra edizione comprendente in un unico volume le opere *Cāngjié piān*, *Yuánlì piān* e *Bóxué piān* chiamata anch'essa *Cāngjié piān*. Quest'ultima era formata da venti capitoli e il suo stile di scrittura riprendeva quello del *Shǐzhòu piān*, cioè lo stile degli scribi di epoca Qín; il volume menzionato all'interno dell'*Yìwénzhì* dello *Hànshū* è quindi quest'ultimo.

Secondo quanto riportato all'interno dell'*Yìwénzhì* dello *Hànshū* e della prefazione allo *Shuōwén jiězhì*, la maggior parte degli antichi vocabolari cinesi hanno un'origine comune. Lín Sùqīng ritiene che lo *Cāngjié piān* abbia ereditato qualche caratteristica dalle opere precedenti ma che, allo stesso tempo, abbia offerto degli spunti per i volumi successivi: per esempio, Xǔ Shèn ha sicuramente preso ispirazione dallo *Cāngjié piān* per la compilazione dello *Shuōwén jiězhì*, ma i due libri rimangono comunque differenti. Si ritiene generalmente che lo *Cāngjié piān* sia andato perduto tra il periodo Suí (581 – 618) e il periodo Táng (618 – 907), ma Hú Píngshēng e Hán Zìqiáng avanzano invece l'ipotesi che sia stato perso durante il periodo Sòng (960 – 1279)¹⁸⁰.

2.3.2.4.4 Raccolte di frammenti sullo *Cāngjié piān*.

Durante l'epoca Qīng era molto in voga la raccolta di testi rari e frammentati, e molti studiosi si impegnarono duramente per svolgere questo tipo di ricerca sullo *Cāngjié piān*. Tra i più importanti scritti di questa tipologia si trovano:

- *Cāngjié piān* di Sūn Xīngyǎn, in tre volumi; i primi due pubblicati nel 1781 e il terzo nel 1785.
- *Cāngjié piān*, in due volumi, e *Sāncāng*, sempre in due volumi, contenuti all'interno dell'opera *Xiǎoxué gōuchén* 小學鉤沉 di Rèn Dàchūn 任大椿.
- *Cāngjié piān* di Mǎ Guóhàn 馬國翰, in un volume.

¹⁸⁰ All'interno dell'articolo *Cāngjié piān de Chūbù yánjiū*, Hú Píngshēng e Hán Zìqiáng affermano che il *Jiù Tángshū* 舊唐書 venne compilato durante la dinastia Jin Posteriore (*Hòu Jin* 後晉, 936 – 947) e che all'interno dello *Yìwénzhì* del *Suǐshū* sono presenti lo *Sān cāng* e altre cinque opere che hanno una correlazione con lo *Cāngjié piān*. Quando lo *Xīn Tángshū* 新唐書 venne compilato durante il periodo dei Sòng del Nord (*Běi Sòng* 北宋, 960 – 1127), il suo *Yìwénzhì* mantenne la struttura di quello della storia dinastica precedente. Questo indica cioè che anche gli autori delle due storie dinastiche della dinastia Táng siano entrati in contatto con queste opere. All'interno dello *Yìwénzhì* del *Sòngshǐ* 宋史 non si trovano però tracce di vocabolari della tipologia dello *Cāngjié piān*. Perciò, è probabile che durante il periodo della dinastia dei Sòng del Nord l'opera non circolasse più tra la popolazione comune, e fosse conservata solamente all'interno della biblioteca imperiale. Durante la migrazione verso sud della dinastia Sòng, lo *Cāngjié piān* e altre opere antiche vennero perdute. Da quel momento in poi si poté ipotizzare quale fosse la sua struttura basandosi solamente sulle poche righe citate all'interno dei testi di epoca Hàn e Táng.

- *Cāngjié piān bǔběn* 蒼頡篇補本 di Táo Fāngqí 陶方琦, in due volumi.
- *Cāngjié piān* di Zhū Kěbǎo 諸可寶, continuazione di un altro volume.
- *Zhòngjí Cāngjié piān* di Wáng Guówéi, in due volumi.

Lín Sùqīng, all'interno dell'articolo *Cāngjié piān Yánjiū*, ha esposto in modo molto più dettagliato i pro e i contro di questa tipologia di ricerca sullo *Cāngjié piān*.

2.4 MANOSCRITTO DELLO *CĀNGJIÉ PIĀN* 蒼頡篇 DI EPOCA HÀN RITROVATO A FÙYÁNG 阜陽

I manoscritti di epoca Hàn (202 a.C. – 220 d.C.) ritrovati a Fùyáng 阜陽 comprendono molti tipi di testi antichi e, poiché sono fortemente danneggiati, possono essere distinti e classificati tra loro solamente basandosi sul contenuto, sullo stile calligrafico dei caratteri e sulla loro grandezza, e analizzando la qualità del materiale, il colore, la forma e altre caratteristiche simili delle asticelle che li compongono. Lo *Cāngjié piān* 蒼頡篇 è uno di questi. Le listarelle di bambù che lo compongono sono tenute insieme da tre file di cordicelle: la distanza tra due di queste file è all'incirca di 11,3 centimetri. La listarella più lunga ad oggi esistente misura 18,6 centimetri: si stima dunque che la lunghezza originale delle listarelle fosse all'incirca di 25 centimetri. Il manoscritto di epoca Hàn dello *Cāngjié piān* ritrovato a Fùyáng comprende i tre libri *Cāngjié piān*, *Yuánlì piān* 爰歷篇 e *Bóxué piān* 博學篇; ogni frase è composta da quattro caratteri e sono presenti frasi rimate. Ad oggi, ci si basa sull'antico sistema di rime di epoca Zhōu (1045 - 221 a.C.) e Qín (221 - 206 a.C.) per separare le frasi e organizzarle e, sotto il carattere rimato, viene aggiunto il simbolo ▲¹⁸¹. Se non è presente una rima allora non sono state inserite ulteriori annotazioni né segni d'interpunzione per rispettare la forma originale del testo.

A partire dal XX secolo, come visibile nei volumi *Liúshāzhūi jiǎn – xiǎoxué shùshù fāngjì shū* 流沙墜簡·小學術數方技書 (Manoscritti di Liúshāzhūi; libri per l'istruzione primaria, la divinazione e tecniche mistiche) e *Jūyán hànjiǎn* 居延漢簡 (Manoscritti di epoca Hàn di Jūyán), a Dūnhuáng, a Jūyán e in altre località sono state ritrovate, una dopo l'altra, delle copie danneggiate di epoca Hàn dello *Cāngjié piān*. Allo scopo di compararle ed esaminarle reciprocamente, abbiamo attuato delle revisioni editoriali e ai caratteri integrati, segnalati da parentesi uncinate, sono state aggiunte delle annotazioni. Sono state inoltre inserite delle spiegazioni ai commenti dell'editore e alle note.

Lo *Cāngjié piān* è un antico dizionario e anche nelle annotazioni sui caratteri sono stati utilizzati i caratteri tradizionali. Le porzioni di testo che non è stato possibile riconoscere sono state sostituite dal simbolo □: sotto le annotazioni su cui sono comunque presenti dei dubbi viene aggiunto un punto di domanda. Se nell'originale il carattere era stato scritto incorrettamente, il carattere scritto in modo corretto viene inserito all'interno delle parentesi angolate.

¹⁸¹ Per motivi di formattazione il simbolo, inserito nel testo originale sotto il carattere a cui si riferisce, verrà qui invece riportato alla sua destra. [N.D.T.]

La figura numero uno è una foto del manoscritto di bambù mentre le figure dalla numero due alla numero quattro ne sono invece i calchi¹⁸². Le note utilizzano la stessa numerazione e la lettera C sta per *Cāngjié piān*.

C001

已起臣僕

發傳約載▲

趣遽觀望

行步駕服▲

逋逃隱匿¹⁸³

Finire, iniziare; schiavo: *pú* 僕¹⁸⁴.

Spedire: *chuán* 傳; accordo: *zài* 載.

Subito: *jù* 遽; osservare: *wàng* 望.

Camminare: *bù* 步; condurre: *fú* 服.

Scappare: *táo* 逃; nascondere: *nì* 匿.

¹⁸² Le foto presenti all'interno dell'articolo originale saranno qui numerate in maniera differente: la figura 4 sarà la foto del manoscritto su bambù, mentre le figure dalla 5 alla 7 saranno le foto della trascrizione di alcune delle listarelle del manoscritto. Le immagini saranno tutte riportate alla fine di questa traduzione. [N.D.T.]

¹⁸³ Il testo della sezione 9.1 A+C+B del quinto capitolo dello *Cāngjié piān* contenuto nei manoscritti di epoca Hàn di Jūyán e quello delle listarelle C001 e C002 sono simili e, perciò, possono essere comparati reciprocamente. Sia all'interno della versione dei manoscritti di Jūyán che all'interno del capitolo *Yánshì jiāxùn* 顏氏家訓 del volume *Shūzhèng piān* 書証篇, la frase “口兼天下” viene trascritta come “漢兼天下”. Anche la frase “飭端修法, 變化(?)” differisce da quella riportata all'interno del manoscritto di Jūyán. Questo potrebbe essere dovuto al fatto che, probabilmente, il manoscritto dello *Cāngjié piān* ritrovato a Fùyáng è un'edizione che non era ancora passata attraverso le modifiche effettuate dai precettori privati in epoca Hàn. Tutti i caratteri rimati presenti all'interno delle listarelle che vanno dalla C001 alla C009 appartengono all'antica categoria di rime *zhī* 之 (che comprende le rime con quarto tono del cinese arcaico in *zhī* 職) di epoca Zhōu e Qín.

¹⁸⁴ Nell'antichità, i termini *chén* 臣 (utilizzato dai ministri nei confronti di un sovrano) e *pú* 僕 (utilizzato da soggetti maschi) erano anche delle modalità per riferirsi a sé stessi in modo umile e auto-deprecatorio: questi due termini potrebbero quindi essere anche tradotti con il pronome personale di prima persona “io”. [N.D.T.]

C002

□兼天下

海內并廁▲

飭端脩灋

變¹⁸⁵□

□ unì tutto ciò che sta sotto il Cielo,

tutti i territori compresi all'interno dei quattro mari vennero annessi.

Rinnovò le politiche ed emendò le leggi,

cambiò □.

Nota: basandosi sulla sezione 9.1 A+B+C presente nel manoscritto contenuto all'interno del corpus di Jūyán (versione Jiǎyǐ 甲乙編), le listarelle C001 e C002 possono essere unite per formare il quinto capitolo dello Cāngjié piān (al loro interno mancano però quattro caratteri). Quest'ultimo, all'interno del manoscritto di Jūyán, è così riportato:

琖 (箋) 表書插, 顛顛重該, 已起臣僕, 發傳約載, 趣遽觀望, 行步駕服, 逋逃隱匿, 往來□□, 漢兼天下, 海內并廁, □□□類, 菹醢離異, 戎翟給賚, 但致貢諾, □□□□.

Piccola coppa di giada (lettera all'imperatore), *biǎo* 表; bacchette, utensili da cucina. Corona della testa: *yuàn* 顛, grande: *gāi* 該. Finire, iniziare; schiavo: *pú* 僕. Spedire: *chuán* 傳; accordo: *zài* 載. Subito: *jù* 遽; osservare: *wàng* 望. Camminare: *bù* 步; condurre: *fú* 服. Scappare: *táo* 逃; nascondere: *nì* 匿. Andare, arrivare; □□. La dinastia Hàn unì tutto ciò che sta sotto il Cielo, tutti i territori compresi all'interno dei quattro mari vennero annessi. □ categoria, [le popolazioni barbare] vennero distrutte e disperse, le popolazioni Róng e Dí diedero la tassa *cóng* e dovettero soltanto accettare di spedire tributi. □□□□.

¹⁸⁵ *duān* 端 va letto *zhèng* 政 e rappresenta il metodo per evitare di scrivere il nome proprio (*zhèng* 政) del primo Augusto Imperatore, che era un tabù. Nel capitolo *Lǐ Sī Lièzhuàn* 李斯列傳 dello *Shǐjì* 史記, viene riportata la frase “脩甲兵, 飾政教” (amministrare le truppe e rinnovare le politiche e l'educazione), nel capitolo *Yīnlǜ* 音律 del *Lǚshì chūnqiū* 呂氏春秋 si trova il passo “修法飾刑” (redigere le leggi e rinnovare le pene) e nel capitolo *Nèipiān jiànshàng dìyī* 內篇諫上第一 del *Yànzǐ chūnqiū* 晏子春秋 possiamo invece leggere “飾法修禮以治國政” (rinnovare le leggi e redigere le norme rituali per amministrare gli affari di Stato). Si può quindi notare come questa fosse un'espressione corrente dell'epoca.

C003

馱臯佐宥▲

愨悍驕裾

誅罰貲耐▲

政勝誤亂¹⁸⁶

Forma sinuosa, assistere.

Orgoglioso: hàn 悍; arrogante: jū 裾.

Punizione: zī 貲, nài 耐¹⁸⁷.

Zhèng 政: sconfiggere; sbagliato: luàn 亂

C004

冢? (槨) 棺匠▲

巴蜀笱打

筐篋箴笱▲

厨宰擗豢¹⁸⁸

¹⁸⁶ 馱臯 va letto *wěijié* e indica una forma sinuosa o incurvata. 佐宥 ad oggi viene scritto con i caratteri *zuǒ* 佐 (aiutare, assistere) e *yòu* 佑 (assistere, proteggere). 愨 sta per *ào* 傲 (orgoglioso; arrogante). 裾 equivale a *jù* 倨 (altezzoso; arrogante). All'interno del testo “*Wèi lì zhī dào* 為吏之道” ritrovato tra i manoscritti di epoca Qín di Shuǐhǔdì 睡虎地, nella contea di Yúnmèng 雲夢, si trova la frase “倨驕毋(無)人, 勢(傲)悍暴” (essere arroganti e irrispettosi non è [comportarsi da] persone; essere arrogante, violento e brutale). Il termine *zhèng* 政 non è stato oggetto di tabù e ciò indica che si tratta di un cambiamento effettuato in epoca Hàn.

¹⁸⁷ I due termini rappresentano due tipologie di punizioni definite leggere: *zī* 貲, che può essere tradotto con il termine “ammenda”, indica una somma che veniva pagata per riscattarsi da una corvée o da una punizione leggera. *Nài* 耐 è invece il nome di una punizione leggera che consisteva nel radere i baffi. [N.D.T.]

¹⁸⁸ ? è uguale a *guǒ* 槨. All'interno dello *Shuōwén jiěyì* viene riportato: “擗, 葬有木郭也” (*guǒ* vuol dire “seppellire con una bara di legno”). 匠 sta per *jiù* 柩 (bara che contiene il cadavere). 箴 ad oggi è scritto *lián* 奩 (*beauty case* con specchi).

Tumulo funerario, bara esterna, bara [interna]¹⁸⁹: *jiù* 冢.

Stati *Bā* 巴 e *Shǔ* 蜀, separare il bambù, *tíng* 柁 (regione dell'antico stato di *Sòng* 宋, N.D.T.)¹⁹⁰.

Cestino intrecciato in bambù: *qiè* 篋; scatola: *sì* 笥.

Cucinare, macellare, nutrire gli animali domestici con il grano: *huàn* 豢.

C005

𠂔▲

𠂔和昭穆

豐盈爨熾▲




𠂔𠂔𠂔¹⁹¹

Urgente.

Luminoso, 𠂔, chiaro: *mù* 穆.

Abbondante: *yíng* 盈; cuocere: *chì* 熾.

¹⁸⁹ Questi due tipi di strutture fanno parte di un sistema di sepoltura chiamato “tomba a pozzo”: questa consisteva in una struttura di legno a forma di cassa seppellita alla base di un pozzo scavato verticalmente. Il termine *guǒ* 槨 indica la bara esterna, solitamente composta da più scompartimenti per permettere la sepoltura dei vari corredi funerari, che veniva costruita direttamente all'interno di questa fossa. Il giorno della cerimonia funebre la bara vera e propria, chiamata invece *guān* 棺, veniva calata all'interno del *guǒ* che veniva successivamente sigillato con un pesante coperchio in legno. Il pozzo veniva poi ricoperto di terra e, al di sopra di esso, veniva creato un tumulo per indicare la posizione della sepoltura. WU Hung, *The Art of the Yellow Springs: Understanding Chinese Tombs*, Londra: Reaktion Books Ltd, 2010, pp. 20-21. [N.D.T.]

¹⁹⁰ Osservando la foto del manoscritto, la forma del carattere *tíng* 柁  non è molto chiara e nel calco del manoscritto viene reso come . La foto della stessa frase presente però all'interno del manoscritto dello *Cāngjīe piān* dell'Università di Pechino è molto più nitida, e si può distinguere chiaramente la forma del carattere , che viene poi trascritto come *zhú* 竹. Comparando queste due foto Sūn Shūxiá 孫淑霞, autrice dell'articolo *Běidà Hànjǎn Cāngjīe piān huì xiào jí shì* 北大漢簡《蒼頡篇》匯校集釋, ritiene che la parte in alto a sinistra del carattere riportato nel manoscritto di Fùyáng non sia un tratto bensì una macchia di inchiostro, e che quindi il carattere vada interpretato come *zhú* 竹 (bambù) e non come *tíng* 柁. SUN Shuxia 孫淑霞, *Běidà Hànjǎn Cāngjīe piān Hui Jiao Jishi* 北大漢簡《蒼頡篇》匯校集釋, URL http://www.bsm.org.cn/show_article.php?id=1869 (ultima consultazione il 10/11/2020) [N.D.T.]

¹⁹¹ Il carattere 𠂔 non è presente all'interno dello *Shuōwén jiězì* ma corrisponde a *hào* 皓. Nella biografia dedicata a Sīmǎ Xiāngrú (*Sīmǎ Xiāngrú zhuàn* 司馬相如傳) all'interno dello *Hànshū* 漢書 viene riportata la seguente frase: “曩然白首” (avanti negli anni i capelli diventano bianchi).

□□□□.

C006

□牡▲

雄雌具鳥

届寵躍急▲

邁送□

□, animale di sesso femminile.

Uccelli di sesso maschile e uccelli di sesso femminile [sono] tutti uccelli.

Limite, venerare; velocemente: jí 急.

Viaggiare, augurare buon viaggio, □.

C007

□□俗

猥鬻吉忌▲

癩瘡?瘞

疾痛邀效▲

毒¹⁹²

Usanza.

¹⁹² Ad oggi al posto del carattere *chì* 邀 si utilizza *sòu* 嗽. All'interno dell'edizione di epoca Táng del dizionario *Yùpiān* 玉篇 viene citata la seguente frase dello *Cāngjié piān*: “齊郡謂嗽曰欸” (Nella prefettura di Qi, *sòu* 嗽 viene detto *kài* 欸).

Richiesta, calderone; matrimonio, anniversario della morte di un genitore.

Convulsione clonica, disuria; ?, carbonchio.

Malattia, dolore; tossire: *kài* 咳.

Veleno.

C008

負載

谿谷阪險

丘陵故舊

長味肆延

Tenere: *zài* 載.

Vallata: *gǔ* 谷; sentiero di montagna, passaggio stretto.

Collinetta, collina; antico, vecchio.

Aumentare, □; espandere, estendere.

C009

紉惑

宗幽不識

取穀肆宜

益就獲得

賞勳向尚¹⁹³

□, □, confuso.

Riempire, nascondere; non conoscere.

Raccogliere, provvedere a; studiare, essere idoneo.

Straripare, trasferirsi su un altopiano; ottenere: *dé* 得.

Godere, essere stanco; riverire, venerare.

C010

爰歷次馳▲

繼續前圖▲

輔廛穎𠄎▲

輶儋𠄎屠▲

𠄎𠄎¹⁹⁴

¹⁹³ Il carattere precedente a *huò* 惑 è *mí* 迷 (essere perso, essere confuso). *Zōng* 宗 è da interpretare come *chóng* 崇. Ad oggi, al posto del carattere *jù* 聚 si utilizza *zuì* 最, e in antichità per scrivere il carattere *jù* 聚 della parola *jùwù* 聚物 si utilizzava *jù* 聚. All'interno dello *Shuōwén jiězì*, *jiǎo* 勦 viene definito "勞也" (essere stanco).

¹⁹⁴ Questo è l'inizio della sezione "*Yuánlì* 爰歷". All'interno dello *Shuōwén jiězì*, *yí* 馳 viene definito come "重次第物也" (*yí* 馳 significa] ripetere le cose secondo sequenza). *Bá* 輶 viene invece definito: "出將有事於道，必先告其神，立壇四通，樹茅以依神，為輶。既祭輶，轅於牲而行，為範輶" (Quando si viaggia, se si stanno per incontrare problemi lungo la via, bisogna prima necessariamente chiedere [aiuto] allo spirito [della strada], disporre un altare connesso alle quattro direzioni ed erigere una capanna con il tetto in paglia per affidarsi ad esso: [tutto ciò] è detto *bá* 輶. Quindi, eseguire la cerimonia *bá* 輶, sacrificare un animale e [in seguito] partire è detto *fànbá* 範輶). Pertanto, questo termine indica la cerimonia svolta prima di intraprendere un viaggio, detta anche "*zǔdào* 祖道". All'interno dell'ode *Zàichí* 載馳, contenuta nella sezione *Yōngfēng* 鄘風 dello *Shījīng* 詩經, viene riportata la frase "大夫跋涉" (Il grande ufficiale scala le montagne e guarda i fiumi. Cfr, James Legge "a great officer has gone, over the hills and through the rivers" in *Chinese Text Project* URL <https://ctext.org/book-of-poetry/odes-of-yong>, ultima consultazione il 23/10/2020). Nel *Máo Zhuàn* 毛傳 è invece scritto "草行曰跋，水行曰涉" (Camminare tra le persone è detto *bá* 跋, attraversare i fiumi è detto *shè* 涉). Nelle sue "Annotazioni allo *Shuōwén jiězì*", Duàn Yùcái 段玉裁 riporta che le tavolette dell'anima presenti nei percorsi di montagna sono chiamate *bá* 跋, pertanto anche i percorsi in montagna vengono chiamati in questo modo. Quindi, per quanto riguarda i caratteri *bá* 跋 e *shè* 涉, sono omofoni e prestiti fonetici di *bá* 輶, e Duàn Yùcái afferma che ciò sia esatto. Perciò si sospetta che all'epoca il composto *bádān* 輶儋 andasse letto come *báshè* 跋涉. In antichità, *dān* 儋 presentava un iniziale di sillaba in *duān* 端 e una finale in *tán* 談, mentre *shè* 涉 presentava un iniziale in *dìng* 定 e una finale in *yè* 葉: le due pronunce sono quindi simili. All'interno del manoscritto *Wèi bēnmìng lù* 魏奔命

[Lo] Yuánli piān era il secondo [testo]

E continuò l'intento [del] precedente.

Assistere, rifugio; grano □.

Scalare montagne e guardare fiumi; viaggio, strada.

□□

C011

□引汲𪔐▲

猝遇弗虞▲

夤默□虐▲

翠斐□¹⁹⁵

□ tendere [la corda di] un arco; attingere acqua da un pozzo, mestolo.

Improvvisamente, soffrire; essere sconsolato, preoccuparsi.

Taciturno e rispettoso; □ tigre feroce.

Martin pescatore, fringuello dal piumaggio rosso, □.

律, compreso tra i manoscritti di epoca Qín ritrovati a Yúnmèng, il carattere 關 corrisponde a lǚ 旅. Tú 屠 va invece letto tú 途: in antichità entrambi i caratteri avevano un iniziale di sillaba in duān 端 e una finale in yú 魚. Dalla listarella C010 alla C023, la rima delle frasi cambia da zhī 之 in yú 魚.

¹⁹⁵ Il carattere 𪔐 si pronuncia jū e significa “mestolo; raccogliere, sollevare tra le braccia”. All’interno del Jìyùn 集韻, yín 夤 viene glossato come “恭也” ([yín significa] rispettoso e deferente). Nel capitolo Shuōmìng 說命, contenuto all’interno dello Shàngshū 尚書, è contenuta la frase “恭默思道” (essere rispettoso e taciturno e pensare alla via. Cfr. James Legge “[but] while I was reverently and silently thinking of the [right] way” in *Chinese Text Project* URL <https://ctext.org/shang-shu/charge-to-yue-i>, ultima consultazione il 27/10/2020). Perciò, yínmò 夤默 corrisponde a gōngmò 恭默. I caratteri 翠斐 vanno probabilmente letti cuìfěi 翠翡 [oltre al significato fornito all’interno della traduzione, entrambi i caratteri possono indicare anche una tipologia di giada di colore verde, N.D.T.].

C012

繭絲泉絡

布絮繫紮▲

雙輪篔篥¹⁹⁶

jiǎn 繭: seta; canapetta comune, intrecciare.

Tessuto, spesso filo di seta; filo di seta grezzo, filo di seta logoro.

Doppio, manico di un mestolo, cestino in bambù utilizzato per contenere il riso cotto, □.

C013

鼈魚▲

陷阱鈎釣

篔篥罾置▲¹⁹⁷

Tartaruga guscio molle, pesce.

Trappola a fossa: *jǐng* 阱; trafiggere, pescare con l'amo.

Rete da pesca quadrata utilizzata per pescare sulle rive di un fiume, trappola per pesci in bambù posizionata all'apertura di una diga; rete da pesca, rete per catturare conigli.

¹⁹⁶ Il carattere 絡 è un prestito fonetico di *luò* 絡. 紮 indica un filo di seta grezzo, mentre la grafia 紮 indica un filo di seta logoro. Il carattere scritto dopo *shuāng* 雙 è, probabilmente, *wò* 斡: all'interno dello *Shuōwén jiězì* viene riportato che Yáng Xióng e Dù Lín utilizzavano il termine *wò* 斡 per riferirsi alle ruote di un carro leggero. Duàn Yùcái annota: “小車之輪曰斡” (le ruote di un piccolo carro sono chiamate *wò* 斡); *shuāngwò* 雙斡 è quindi da interpretare come *shuānglún* 雙輪 (un paio di ruote). *Dān* 篔 è invece, probabilmente, da interpretare come *dān* 單 (singolo).

¹⁹⁷ Il carattere precedente a *diào* 釣 è probabilmente da interpretare *jué* 缺. All'interno dello *Shuōwén jiězì* viene riportato “缺, 刺也” (*jué* 缺 [significa] trafiggere, forare). 罾 corrisponde a *zēng* 罾, che indica una rete per pesci. All'interno del dizionario rimato *Guǎngyùn* 廣韻, 罾 viene glossato “*yúwǎng* 魚網” (rete da pesca).

C014

機杼滕複

紅綜纛纒▲¹⁹⁸

Macchinario, spoletta; ancia, rocchetto di filo.

Tessuto di seta, liccio; seta grezza, filo di lino.

C015

荼菫蒞蒞▲

貔獬𪛗?

𪛗𪛗𪛗𪛗▲

蛟龍龜蛇¹⁹⁹

Tú 荼 (pianta edibile amara, N.D.T.), violetta; *zhī* 蒞: verdura salata o in salamoia.

Pí 貔 (animale selvatico leggendario, N.D.T.), lontra; *rhizomys sinensis*, ?

¹⁹⁸ Nello *Shuōwén jiězì* vengono riportate le seguenti definizioni: “機, 主發謂之機。杼, 機之持緯者。滕, 機持經者。複, 機持纒者。” (Accendere lo stoppino della lampada è detto *jī* 機. *Zhù* 杼 [è l’oggetto] del telaio che mantiene la trama. *Shèng* 滕 [è l’oggetto] del telaio che mantiene l’ordito. *Fù* 複 [è l’oggetto] del telaio che mantiene il tessuto). Nelle sue annotazioni, Duàn Yùcái ritiene che il carattere *zēng* 纒, contenuto all’interno della frase “機持纒者”, non sia plausibile e riprende il fatto che all’interno dello *Yùpiān* sia scritto “*huì* 繪”. Cambiando *zēng* 纒 in *huì* 繪, afferma: “會者經與緯之合也, 緯與經合, 慮其不緊, 則有複入經之間以緊之。” (Per quanto riguarda *huì* 會, è l’unione tra ordito e trama. [Quando] si uniscono trama e ordito, [se] non sono annodati [in modo] stretto allora si inserisce il *fù* 複 all’interno della trama per stringerla.). Ad oggi si può allora notare che, secondo quanto detto da Duàn Yùcái, il carattere *chí* 持 non è regolato all’interno dello *Shuōwén jiězì*. L’ordito e la trama vengono uniti e si forma il tessuto (*zēng* 纒 è un termine comune per indicare i tessuti in seta) ed è presente una bobina su cui questo si arrotola e che lo mantiene: all’epoca, questa bobina era chiamata *fù* 複. All’interno dello *Shuōwén jiězì*, *kù* 纛 viene glossato come: “未練治纒也。从麻後聲。” (Filo di lino non ancora lavato, raschiato e trattato. Il radicale è *má* 麻 mentre la componente di senso è *hòu* 後).

¹⁹⁹ Luo Zhenyu interpreta i caratteri *pítā* 貔獬 come *lísù* 狸𪛗. Analizzando però il testo manoscritto si può affermare che queste interpretazioni siano entrambe degli errori.

Yì 貘 (una tipologia di topo, N.D.T.), toporagno; martora eurasiatica, volpe.

Jiāo 蛟 (drago leggendario che provocava alluvioni, N.D.T.), drago; tartaruga, serpente.

Nota: all'interno del “*Liúshāzhù jiǎn* 流沙墜簡”, sono presenti i quattro caratteri “貘 獺 鼯 鼯”. Luó Zhènyù 羅振玉 interpreta *pí* 貘 come “*lí* 狸 (volpe)” e *tǎ* 獺 come *sù* 獺 (parte del nome di una montagna) ma questa interpretazione non è corretta.

C016

須 鬣 鬣 ▲

瘡 疔 疥 癩

癩 瘍 癩 疔

□

Baffi: *rán* 鬣, □□

Ittero, □; scabbia, peste.

□, piaga; □□

C017

□ 櫛 櫛

櫛 條 縈 紆 ▲²⁰⁰

²⁰⁰ All'interno dello *Shuōwén jiězì*, *yíng* 縈 viene definito “收輦也” (accomodare le grinze del cuoio). Nelle sue annotazioni Duàn Yùcái, basandosi sull'opera *Yùnhuì* 韻會 e sullo *Yùpiān*, cambia *quàn* 輦 in *juǎn* 卷 e afferma: “收卷長繩，重疊為環，是謂縈” (Arrotolare [qualcosa legato con delle] lunghe cordicelle e sovrapporlo [fino a] dare una forma circolare è detto *yíng* 縈). Si può utilizzare questa frase come annotazione e spiegazione del termine contenuto nel manoscritto.

□, legna da ardere; □□

Sforzarsi, treccia (intrecciata con filo di seta, N.D.T.); arrotolare, piegare.

C018

淺盪▲

盪復□²⁰¹

Superficiale, scorrere rotazionale dell'acqua.

Espandere, coprire.

C019

□□和▲

□□□□

□和詞語

□²⁰²

□□□

□□□□

□, lo sguardo timoroso di un uccello; parola: yǔ 語.

²⁰¹ Yū 盪 rappresenta probabilmente un prestito fonetico di wū 汙 che, all'interno dello *Shuōwén jiěyì*, viene glossato come “葦也。一曰小池為汙，一曰塗也” ([wū 汙 significa] sporco. [Alcuni] interpretano wū 汙 come “piccolo stagno”, [altri] come “fango”).

²⁰² All'interno dello *Shuōwén jiěyì* 𦉳 viene scritto 𦉳 e glossato “目邪也” ([significa] sguardo strano): la sua pronuncia è jù (il carattere che può essere pronunciato anche jū e xì. N.D.T.).

□

C020

囷廬無▲²⁰³

Porcile; capanna, case.

C021

此云主

而乃之於▲

縱舍擣挈

攜控抵扞▲

拘取弣²⁰⁴

Questo, così, *classificatore*.

ér 而, *nǎi* 乃, *zhī* 之, *yú* 於²⁰⁵.

Liberare, rendere; battere con un pestello, incidere.

Condurre, tirare le redini; lanciare, tendere la corda dell'arco.

Trattenere, prendere, assistere²⁰⁶.

²⁰³ *Wú* 無 sta per *wū* 廡 (stanze attorno alla stanza principale [di un'abitazione]; indica inoltre in modo generale case o edifici N.D.T.).

²⁰⁴ *Shě* 舍 corrisponde a *shě* 捨.

²⁰⁵ I caratteri che costituiscono questa frase rappresentano tutti delle parole di funzione della lingua cinese classica: *ér* 而 è una congiunzione che può indicare diversi tipi di frasi coordinate e subordinate, *nǎi* 乃 è invece una congiunzione che indica diverse tipologie di frasi subordinate. *Zhī* 之 è una parola che svolge svariate funzioni grammaticali, tra cui quelle di particella di nominalizzazione semplice e relativa, e *yú* 於 è una preposizione generica che introduce diverse tipologie di complementi indiretti. Per una più completa descrizione delle funzioni grammaticali di questi caratteri si veda SCARPARI Maurizio, ANDREINI Attilio, *Grammatica della Lingua Cinese Classica*, Milano: Hoepli Editore, 2020. [N.D.T.]

²⁰⁶ Il carattere *jū* 拘 (reso in traduzione come “trattenere”) ha anche il significato di “pescare”, e il termine *bì* 弣 (reso in traduzione come “assistere”) indica anche uno strumento utilizzato per sistemare la balestra. Entrambi i termini si possono

C022

□堂據赳▲

等和²⁰⁷

□, sostenere; contare su, essere distante.

Listarelle di bambù ordinate.

C023

孟▲

槃案栝几

鐙鉤□□

Fratello maggiore.

Vassoio in legno: àn 案; tazza, tavolo lungo e stretto.

Recipiente per cuocere.

C024

□腑臟▲

知□□

quindi collegare anche all'ambito semantico della caccia che caratterizza i quattro caratteri riportati nella frase precedente [N.D.T.].

²⁰⁷ Ad oggi il carattere *chēng* 堂 corrisponde a *chēng* 筭 e *chēng* 撐. Nello *Shuōwén jiězì*, *chēng* 堂 viene glossato: “堂, 距也” (*chēng* 堂 significa resistere, opporsi). Zhū Jùnshēng 朱駿聲, all'interno dell'opera *Shuōwén tōng xùn dìng shēng* 说文通训定声, scrive “以足距也” ([significa] raggiungere a piedi). Nello *Shuōwén jiězì* il carattere 赳 è glossato: “距也。《漢令》曰：「赳張百人。」” ([*chì* 赳 significa] essere distante. Nello *Hànlìng* 漢令 si scrive: “cento persone forti e coraggiose”); si pronuncia *chì*.

□, viscere: zàng 臟.

C025

痕疔秃癩

齧齧瘡傷▲

毆伐痲瘡

肤肤²⁰⁸

Malattia, piaghe sulla testa, calvizie, fistole che compaiono sul collo.

Yī 齧: mordere; yí 瘡: ferire.

Picchiare, uccidere; colpire, ferire.

Natiche: dié 肤.

²⁰⁸ Nel volume *Liúshāzhù jiǎn* il carattere qí 疴 viene invece scritto cī 疵, e all'interno dello *Shuōwén jiězì* entrambi i termini vengono glossati “病也” (malattia). Nel volume sono presenti anche i caratteri yī 齧 e hé 齧, entrambi glossati: “齧也” (mordere). Nello *Yīqiè jīng yīnyì* 一切經音義 viene citata una frase dello *Cāngjié piān*: “齊人謂齧咋為齧。齧, 側齒也” (nello stato di Qi si utilizza il termine yī 齧 per dire “mordicchiare”: yī [indica] i denti laterali). Nel capitolo *Tiándān Lièzhuàn* 田儉列傳 dello *Shìjì* è riportata la frase “則齧齧用事者墳墓矣” (allora spodestare coloro che stanno al potere [conduce alla] tomba), e Rú Chún 如淳 disse “齧齧猶齧齧” (yīhé equivale a “masticare”). All'interno dello *Suǒyǐn* 索隱 viene invece detto “齧齧, 側齒齧也” (yīhé [significa] mordere con i denti laterali). I caratteri 痲 e 瘡 si pronunciano, rispettivamente, zhī e wēi: all'interno dello *Jǐjiù zhāng* 急就章, Yán Shīgǔ 顏師古 annota “毆人皮膚腫起曰痲, 毆傷曰瘡” (colpire la pelle umana [fino a] farla gonfiare [e far uscire i lividi] si dice zhī 痲; colpirla [fino a] ferirla si dice wēi 瘡). Si noti che queste due frasi rappresentano una terminologia legale dell'epoca: all'interno del capitolo *XuēYí Zhuàn* 薛宜傳 dello *Hànshū* 漢書, Yīng Shào 應劭 annota “以杖手擊人, 剝其皮膚。腫起青黑而無創癥者, 律為痲瘡。” (colpire una persona con una canna [fino a] scorticarla. La legge definisce zhīwēi 痲瘡 [l'atto di colpire la pelle fino a] farla gonfiare e [far uscire dei lividi di colore] verde-nero ma senza provocarne la lacerazione). Lo *Shuōwén jiězì* definisce jué 肤 come “cavità” e dié 肤 come “骨差也” (ossa diverse), definizione che Duàn Yùcái commenta “謂骨節差忒不相值。故肤出也” ([vengono così] chiamate le ossa che sono diverse e non corrispondono, pertanto sporgono). Se invece jué 肤 viene interpretato come “lacerare”, allora dié 肤 significa “dislocare”. Si veda il testo *Fǎlù wèndá* 法律問答, ritrovato tra i manoscritti di epoca Qín di Yúnmèng. Dalla listarella C024 alla C038, la rima cambia da yú 魚 in yáng 陽.

Nota: all'interno del “*Liúshāzhù jiǎn* 流沙墜簡” è presente la frase “□走病狂, 疵疔灾殃”; Luó Zhènyù trascrive erroneamente *zāiyāng* 灾殃 al posto di *tūlòu* 秃瘦. Anche all'interno del manoscritto di Jūyán (59.38) è presente la frase “瘡□病汪”, probabilmente anche quest'ultima è collegata a questa sezione.

C026

婁軫亢▲

弘競翦眉

霸暨專庚▲

峯?岑崩

旻鬼²⁰⁹

Lóu 婁, *zhěn* 軫, *kàng* 亢.

Vasto, forte; eliminare, impegnare tutte le proprie forze.

Luce di cui brilla la luna all'inizio di ogni mese del calendario lunare, lieve propagarsi dei raggi del sole dopo l'alba; irradiare, Venere.

Monte Huà, ?; montagna piccola ma alta, slavina.

Vedere, elevato.

²⁰⁹ *Lóu* 婁, *zhěn* 軫, *kàng* 亢 sono i nomi di tre delle ventotto costellazioni (in cui era tradizionalmente divisa la sfera celeste, N.D.T.). *Lóu* 婁 è una delle sette costellazioni presenti nel gruppo occidentale denominato della tigre bianca (*báihǔ* 白虎), *zhěn* 軫 è una delle sette costellazioni presenti nel gruppo meridionale denominato dell'uccello vermiglio (*zhūniǎo* 朱鳥) e *kàng* 亢 è una delle sette costellazioni presenti nel gruppo orientale denominato del drago grigio (*cānglóng* 蒼龍). Il primo carattere è mancante ed era, probabilmente, il nome di una delle sette costellazioni presenti nel gruppo denominato della tartaruga nera (*xuánwǔ* 玄武). *Bà* 霸 è da intendersi *pò* 魄: nello *Shuōwén jiězì* viene glossato: “月始生, 霸然也。承大月, 二日; 承小月, 三日。《周書》曰: 「哉生霸。」” ([Quando] la luna nasce, brilla di una luce abbagliante: nei mesi lunghi appare al dodicesimo giorno e nei corti al tredicesimo. All'interno del *Zhōushū* 周書 è scritto “[quando] nasce, brilla”). Questo indica che il bagliore della luna nascente è detto *pò* 魄. Alcuni chiamano *Bà* 霸 il lato oscuro della luna. *Jì* 暨 viene glossato “日頗見者, 見而不全也。暨, 小食也” (Visione parziale del sole; si vede ma non è completo. *Jì* [significa] prima colazione). *Cén* 岑 viene glossato “山小而高也” ([*Cén* indica] una montagna piccola ma alta).

C027

□ 邑里

縣鄙封疆▲

徑路衝□²¹⁰

□; città, villaggio.

Contea, piccola città; frontiera: *jiāng* 疆.

Sentiero, strada, strada transitabile, □.

C028

街巷垣牆▲

開閉門閭

闕²¹¹

Strada, vicolo; muro, mura (che circondano le case o i giardini, N.D.T.).

Aprire e chiudere la porta; porta a doppio battente, porta di un villaggio.

Torri di guardia presenti sui due lati della porta di un palazzo.

C029

室內

窓牖戶房▲

²¹⁰ *Jiāng* 疆 è da intendersi come *jiāng* 疆. All'interno dello *Shuōwén jiězhì* è scritto *jiāng* 疆.

²¹¹ 闕 è interpretabile come *qiáng* 牆; il carattere è scritto allo stesso modo anche all'interno della sezione “*Chúhài xìnglì* 除害興利” del manoscritto di epoca Qín “*Wèi lì zhī dào* 為吏之道” ritrovato a Yúnmèng.

桴楣椳櫨

和和橋梁▲²¹²

Stanza interna: *nèi* 內.

Finestra (presente in una stanza, N.D.T.), finestra (presente in un muro, N.D.T.); porta a singolo battente, stanze laterali.

Seconda trave del tetto, architrave sopra la porta; trave, piccola trave che supporta le travi dei cornicioni.

□□; ponte, ponte sull'acqua²¹³.

C030

椳科

桴莖稷櫨▲

²¹² *Nèi* 內 indica le stanze interne. All'interno del capitolo *Cháocuò zhuàn* 鼂錯傳 dello *Hànshū* è presente la frase “先為築家, 有一堂二內” (In antichità nella costruzione delle case erano presenti un salone e due stanze interne), commentata da *Zhāng Yàn* 張晏: “二內, 二房也” (*èr nèi* [significa] due stanze). 牖 corrisponde a *yǒu* 牖 e nello *Shuōwén jiězì* viene spiegato come “牖: 穿壁以木為交窻也。从片、戶、甫。譚長以為: 甫上日也, 非戶也。牖, 所以見日” (*yǒu* [significa] perforare una parete con del legno per [fare] una finestra; è formato dalle componenti *piàn* 片, *hù* 戶 e *fū* 甫. *Tán Cháng* 譚長 riteneva che sopra la componente *fū* 甫 andasse posizionata la componente del sole *rì* 日 e non la componente *hù* 戶. Per questo motivo, *yǒu* 牖 si può trovare anche con la componente *rì* 日): in questo manoscritto è strutturato con la componente del sole posizionata sopra alla componente *fū* 甫. *Chuāng* 窻 ad oggi è scritto *chuāng* 窗 e nello *Shuōwén jiězì*, sotto il radicale *xué* 穴, si trova la frase: “窻, 通孔也。从穴忽聲” (*Chuāng* 窻 è interscambiabile con *kǒng* 孔 (apertura, buco); ha radicale *xué* 穴 e la pronuncia di *cōng* 忽), mentre sotto il radicale *chuāng* 囟 si trova la frase: “囟, 在牆曰牖, 在屋曰囟。象形” (Una finestra, [se] si trova in un muro è detta *yǒu* 牖, se si trova in una stanza è detta *chuāng* 囟; sono due pittogrammi). Si noti che tra *chuāng* 窻 e *chuāng* 囟 il primo è un composto fonetico mentre il secondo è un pittogramma: la loro forma è differente ma nella realtà sono identici. Nello *Shuōwén jiězì*, *fú* 桴 viene glossato come “棟名” (nome della trave di colmo), *méi* 楣 come “秦名屋檣聯也。齊謂之檐, 楚謂之栢” (è il nome che nello Stato di *Qín* viene dato alla trave che unisce i cornicioni. Nello Stato di *Qi* è chiamata *wū* 檐, mentre in quello di *Chu* è chiamata *lǚ* 栢), *cūi* 椳 come “秦名為屋椳, 周謂之椳, 齊魯謂之椳” (è il nome che nello Stato di *Qín* viene dato alla trave della casa. Nello Stato di *Zhōu* è chiamata *cūi* 椳, mentre in quello di *Qi* è chiamata *jué* 椳) e *bí* 櫨 “栢也” ([*bí* significa] *lǚ*, piccola trave che supporta le travi dei cornicioni). Basandoci sullo *Shuōwén jiězì* si può quindi comprendere come nello *Cāngjié piān*, per questi caratteri, vengano usati i nomi utilizzati nello Stato di *Qín*.

²¹³ Oltre ai significati forniti in traduzione, i caratteri *qiáo* 橋 e *liáng* 梁 possono indicare anche una trave e, nello specifico, il carattere *liáng* 梁 indica una grossa trave utilizzata per sostenere la struttura dei ponti o di grandi costruzioni. Se presi con queste definizioni rientrano anch'essi nella categoria semantica presente nelle frasi precedenti. [N.D.T.]

姪娣²¹⁴

Affitto della terra pagato da un contadino, imposta.

Albero, gambo, colture alimentari, provvigioni.

Nipoti (figli del fratello di una donna, N.D.T.), sorella minore (appellativo che veniva dato dalla moglie alla cognata del marito, N.D.T.).

C031

□ 鄣隊亭 ▲

咸 卬 斥 競

盡 搏 四 荒 ▲

豐 鎬²¹⁵

□, barriera, torre di segnalazione, garitta di vedetta.

Città di Xiányáng 咸陽 (antica capitale dello Stato di Qín, N.D.T.), □; espandere la frontiera.

Vuoto, tondo; terre remote ai quattro lati del mondo.

²¹⁴ *Shù* 對 è interscambiabile con *shù* 樹. Nella sezione *Shìgǔ* 釋詁 del *Guǎngyǎ* 廣雅 è riportato “樹, 莖, 本也” (*shù* e *jīng* sono radici). Il carattere 種 è incompleto, probabilmente è un errore di scrittura del carattere *liáng* 糧 (provvigioni alimentari; grano).

²¹⁵ Per quanto riguarda *zhāng* 鄣, all'interno del capitolo *Zhāng Tāng zhuàn* 張湯傳 dello *Hànshū*, Yán Shīgǔ 顏師古 annota: “鄣謂塞上要險之處, 別築為城, 因置吏士而為鄣蔽以捍寇” (è chiamato *zhāng* 鄣 il punto di difesa su una fortezza, costruito inoltre per difendere una città al fine di mettere [in sicurezza] il centro amministrativo dalle incursioni nemiche). *Duì* 隊 è un prestito fonetico di *sui* 燧, glossato nello *Shuōwén jiězì* come “塞上亭, 守烽火者也” (Garitta di vedetta che ospita il fuoco di segnalazione su una fortezza). All'interno del capitolo *Wèi dūfù* 魏都賦 del *Wénxuǎn* 文選 viene riportato che, nello *Cāngjié piān*, il carattere *chī* 斥 ha il significato di “grande”. *Jìng* 競 è invece interscambiabile con *jìng* 境 (confine). Il composto *chìjìng* 斥競 indica quindi probabilmente l'espansione della frontiera. Il carattere *tuán* 搏 viene glossato nello *Shuōwén jiězì* come “圍也” (circondare), mentre nello *Jíyùn* come “擅也。一曰并合制領也” (Arrogarsi. Alcuni ritengono [che significhi] riunire i grandi commissari militari). Per quanto riguarda il termine *sihuāng* 四荒, nel capitolo *Wéndì jì* 文帝紀 dello *Hànshū*, Yán Shīgǔ annota “戎狄荒服, 故曰四荒, 言其荒忽去來無常也。《爾雅》曰: ‘觚竹、北戶、西王母、日下, 謂之四荒。’” (le popolazioni Róng e Dí [vivono] in territori remoti, perciò vengono detti *sihuāng*: sono così chiamati [quei territori] remoti da e per cui gli spostamenti non erano molto frequenti. Nello *Er'ya* è scritto “[lo stato di] Gūzhú 孤竹, [lo stato di] Běihù 北戶, [lo stato di] Xīwángmǔ 西王母 e [lo stato di] Rìxià 日下 sono chiamati *sihuāng*).

Fēng 豐 e Hào 鎬²¹⁶ (capitali della dinastia Zhōu Occidentale, N.D.T.).

C032

□ 展賁遴

游敖戠章▲²¹⁷

□, svoltare; correre, avere difficoltà nel camminare.

Girovagare: áo 敖; diffondere.

Nota: all'interno del manoscritto “*Liúshāzhūi jiǎn* 流沙墜簡” le listarelle C032, C033 e C034 sono unite. Il testo incompleto di questo manoscritto è trascritto come segue: “游敖周章, 黠^𪛗黯^𪛗黠, 黠^𪛗黠^𪛗黠, 黠^𪛗黠^𪛗赫^𪛗赫, 儵赤白黃。”; Luó Zhènyù trascrive erroneamente 𪛗 al posto di yǎn 黯.

C033

黠^𪛗黯^𪛗黯^𪛗

²¹⁶ Fēng 豐 fu la capitale della dinastia Zhōu Occidentale (1045 – 771 a.C.) fondata da Re Wén (*Zhōu Wénwáng* 周文王, XII -XI secolo a.C.) sulla sponda occidentale del fiume Fēng 豐. Con l'ascesa al trono del figlio, Re Wǔ (*Zhōu Wǔwàng* 周武王, XI secolo a.C.), la capitale venne spostata ad Hào 鎬, sulla riva orientale dello stesso fiume. Fēng comunque non perse la propria importanza poiché rimase la sede dei templi reali. SABATTINI Mario, SANTANGELO Paolo, *Storia della Cina*, Bari: Editori Laterza, 2005, p. 55. [N.D.T.]

²¹⁷ Bēn 賁 è interscambiabile con bēn 奔 (correre, fuggire), lín 遴 sta per “lín 隣” che significa “camminare”. Il carattere che precede zhǎn 展 è probabilmente zhuǎn 轉 (girare). Zhīzhuāng 戠章 è interpretabile come zhōuzhuāng 周章, e sono due parole bisillabiche le cui sillabe condividono la stessa iniziale: in antichità, le parole zhī 戠 e zhōu 周 condividevano la stessa iniziale di sillaba in duān 端, mentre la finale di zhī 戠 era in zhí 職 e quella di zhōu 周 in yōu 幽 (questa affermazione può essere confermata e dimostrata prendendo in considerazione la ricostruzione della pronuncia dei due caratteri secondo il metodo Baxter-Sagart: 戠 *tək, 周 *tiw. N.D.T.). Il loro suono era simile ed erano quindi interscambiabili. Per quanto riguarda il termine zhōuzhuāng 周章, nel capitolo *Jiǔ gē* 九歌 del *Wénxuǎn*, Lǐ Shàn 李善 annota: “周章猶周流也” (*zhōuzhuāng* equivale a “espandere”); nelle annotazioni all'opera *Wúdōu fù* 吳都賦 aggiunge: “周章謂章皇周流也” (*zhōuzhuāng* significa [sia] esitare [che] espandere). Da notare che, quando viene usato *zhōuliú* 周流 prende il significato di *zhānghuáng* 章皇, oppure riceve l'influenza del suo utilizzo all'interno del *Wúdōu fù*.

qián 黠, yǎn 黧, àn 黯, dǎn 黱 (tutti questi termini rappresentano diverse tonalità di nero, più o meno scure N.D.T.)

C034

〈黠黧黩黱〉黱 <黱> ▲

黠黩赫赫

儵赤白黃 ▲

殮 棄 瘦

兒 孺 旱 陽 ▲

恐懼²¹⁸

yuè 黠, yǒu 黧, yǎn 黩, yàng 黱,

qián 黠, yǎn 黩²¹⁹; rosso acceso, arrossire.

Nero bluastro, rosso, bianco, giallo.

Seppellire, abbandonare; magro: shòu 瘦.

Figlio: rú 孺; secco, sole.

Temere: jué 懼.

C035

□ 廕 廕

²¹⁸ Il carattere 黱 in questa posizione rima, dovrebbe quindi essere un errore di scrittura del carattere yàng 黱. Il carattere 瘦 corrisponde a qú 臞 (essere magro), mentre jué 懼 corrisponde a jù 懼 (temere, avere paura).

²¹⁹ Come per i caratteri presenti nella listarella C033, anche tutti questi termini rappresentano diverse tonalità di nero, più o meno scure. [N.D.T.]

困窳廩倉▲

秉𣪠參斗

升半實當▲²²⁰

□; deposito, stalla.

Granaio rotondo, cantina di stoccaggio; granaio per il riso, granaio.

Una manciata di raccolto, colui che tara gli strumenti di misurazione; *cān* 參, *dǒu* 斗,

shēng 升, *bàn* 半²²¹; recipiente pieno di grano, due campi di eguale misura.

C036

氏羌▲

贅拾鈎鉛

鑄冶鎔鑲▲²²²

Dī 氏 e Qiāng 羌 (popolazioni nomadi che vivevano nelle regioni occidentali. N.D.T.).

²²⁰ Il carattere 𣪠 corrisponde a *gài* 槩 che ad oggi è scritto 概. Nel capitolo *Yuèlìng* 月令 del *Lìjì* 禮記, Zhèng Xuán 鄭玄 annota: “槩, 平斗斛者” (colui che tara gli strumenti di misurazione è detto *gài* 槩). *Cān* 參, *dǒu* 斗, *shēng* 升 e *bàn* 半 sono tutte unità di misura. All’interno del *Jìjiù zhāng* 急就章 è riportato: “蠡斗參升半卮觥” (guscio della zucca utilizzato come mestolo, *dǒu* 斗, *cān* 參, *shēng* 升, *bàn* 半, due tipologie di coppe per contenere bevande alcoliche). *Bàn* 半 indica mezzo *dǒu* e uno *cān* 參 equivale ad un terzo di *dǒu*. Il carattere *shí* 實 indica un recipiente pieno di grano: all’interno della frase “有實官高其垣牆” (gli ufficiali addetti allo stoccaggio del grano volevano incrementare l’altezza delle mura), presente nell’opera *Nèishì zá* 內史雜 ritrovata tra i manoscritti di epoca Qín a Yúnmèng, questo carattere ha lo stesso significato.

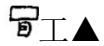
²²¹ Tutti questi termini indicano delle unità di misura tradizionali per il volume: un *dǒu* 斗 equivale a circa dieci litri ed è formato da dieci *shēng* 升 (che equivale a circa un litro), un *bàn* 半 è mezzo *dǒu* e uno *cān* 參 equivale ad un terzo di *dǒu*. [N.D.T.]

²²² *Zhuì* 贅 è da interpretare come *duō* 掇: in antichità sia *zhuì* 贅 che *duō* 掇 avevano l’iniziale di sillaba in *duān* 端 e la finale in *yuè* 月. Per quanto riguarda *yù* 鈎, nello *Shuōwén jiězì* viene glossato come: “可以鈎(鈎)鼎耳及鑪炭” (permette di agganciare i manici dei vasi *dǐng* 鼎 e il carbone all’interno del forno). Nello *Jíyùn* si trova invece la definizione “鈎鉛, 取炭器” (*gōuyù* [è] l’utensile [utilizzato] per prendere il carbone): si pronuncia *yù*.

Raccogliere: *shí* 拾; gancio, antico utensile utilizzato per agganciare i manici dei vasi *dǐng* 鼎²²³.

Fondere: *yě* 冶; stampo per la colata [del metallo fuso]: *xiāng* 鑲²²⁴.

C037



印按 刻久

被

□, squadra del carpentiere.

Imprimere, premere; incidere, cauterizzare.

Trapunta imbottita in cotone.

C038

業未央

Yè 業 (grande placca posizionata orizzontalmente sugli strumenti musicali antichi che gli permetteva di essere appesi. N.D.T.), *Wèiyāng* 未央 (palazzo imperiale di epoca Hàn Occidentale situato nell'allora capitale Cháng'ān 長安. N.D.T.).

Nota: il resto della listarella dopo il carattere *yāng* 央 è vuoto.

²²³ Un vaso *dǐng* 鼎 è un calderone tripodato che riveste un ruolo fondamentale nelle serie di oggetti rituali fusi in bronzo nella Cina antica. RASTELLI Sabrina, *L'arte cinese: dalle origini alla dinastia Táng*, Torino: Einaudi Editore, 2016, p.18. [N.D.T.]

²²⁴ Nella Cina antica si utilizzava un metodo di fusione degli oggetti in bronzo detto “gettata di stampi a matrici composte”: questo metodo prevedeva la creazione in ceramica di un modello dell’oggetto che si intendeva realizzare; questo modello veniva poi ricoperto da più strati di impasto argilloso fino a formarne uno abbastanza spesso e uniforme. Questo strato veniva poi rimosso e diviso in tre parti, che costituivano le matrici. Quest’ultime venivano riassembleate attorno ad un nucleo più piccolo rispetto al modello originale, e in questo modo si veniva a creare un’intercapedine dello spessore desiderato per l’oggetto finito. L’ultima fase del processo consisteva nel colare il bronzo fuso all’interno dello stampo per poter così creare l’oggetto desiderato. RASTELLI, *L'arte cinese...*, op. cit. p. 26. [N.D.T.]

C039

褐

𪗇屨𪗇袍

𪗇決²²⁵

Calzini di canapa.

Pantaloni in cuoio indossati durante la caccia, ripetutamente; □, veste.

□, dragare.

C040

𪗇𪗇

𪗇𪗇𪗇²²⁶

Stare in posizione verticale, stendersi sulla schiena, *cháo* 𪗇 (nome di un insetto N.D.T.).

C041

殺捕獄問

諒

²²⁵ All'interno dello *Shuōwén jiězì* il carattere 𪗇 viene glossato “羽獵韋袴” (pantaloni da caccia in cuoio leggero): si pronuncia *róng*.

²²⁶ All'interno dello *Shuōwén jiězì* i caratteri 𪗇 𪗇 e *cháo* 𪗇 si trovano anche insieme e vengono scritti 𪗇𪗇. Al suo interno, per quanto riguarda il carattere *cháo* 𪗇, è riportato: “楊雄說, 𪗇𪗇, 蟲名。杜林以為朝旦, 非是” (Yáng Xióng afferma che *yǎncháo* sia il nome di un insetto; Dù Lín ritiene [invece] che non sia così [ma che] indichi l'alba). Xǔ Shèn ritiene che il carattere sia formato dalle componenti *měng* 𪗇 e *dàn* 旦, ma come si può vedere da questa asticella è composto dalle componenti *měng* 𪗇 e *rì* 日. Anche nello stile del sigillo di epoca Hàn è scritto con la componente *rì* 日.

Uccidere, catturare, imprigionare, processare.

Perdonare.

C042

敵散

賴狃播²²⁷

Raccogliere, dividere.

Profitto, cane in salute, spargere.

C043

袂侈姊再

簞²²⁸

Imbottire: *duō* 侈; manica, lato del vestito.

Riparare l'asse del carro, cuoio che in antichità si avvolgeva attorno all'albero dei grandi carri.

C044

賣購件如和和和柴箸

²²⁷ Nello *Shuōwén jiězì*, 敵 viene scritto “hé 盍” (che ad oggi si scrive 盍) e glossato come “覆也” (coprire, comprendere); Xú Xuàn 徐鉉 commenta: “大象蓋覆之形” (*dà* 大 rappresenta la forma [presenta nella parte] superiore del carattere *gài* 蓋).

²²⁸ Il primo carattere è, probabilmente, *bèi* 被. Nel *Jíyùn*, *duō* 侈 viene glossato come “被也”. Il carattere *zǐ* 姊 è probabilmente un prestito di *bō* 袖, che nel capitolo *Shìqì* 釋器 del *Guāngyǎ* viene definito “袂也” (manica). *Zài* 再 è probabilmente un prestito di *rán* 衽: all'interno del capitolo *Shìhūn lǐ* 士昏禮 dello *Yìlǐ* 儀禮 è riportata la frase “純衣纁衽” (una veste in seta di colore rosa) che Zhèng Xuán commenta “衽亦緣也, 衽之言任也” (*rán* 衽 significa anche “orlo”, si pronuncia *rèn*). Il carattere presente dopo *shuàn* 簞 è, probabilmente, *jú* 暈.

Vendere, offrire una ricompensa; dividere, □, □, □, □, □, legna da ardere, bacchette.

C045

奈毒瘋斷癩痢膩

Melo selvatico, pianta velenosa; emicrania; tagliare, ferita, mutare il pelo; grasso.

C046

□

朋友過□

高囂平夷²²⁹

□.

Amico: *yǒu* 友; attraversare, □.

Sospirare, essere rumoroso; calmo, mansueto.

C047

錡歐吹

衛²³⁰

²²⁹ Il carattere *gāo* 高 va letto *xiāo* 歎 che nello *Shuōwén jiězì* viene glossato “歎歎, 氣上出貌” (Sospirare; come il vapore che sale); *xiāo* 囂 è invece definito “聲也。氣出頭上” (Suono. Vapore che esce da sopra la testa). *Xiāo* 歎 e *xiāo* 囂 hanno la stessa pronuncia e un significato simile.

²³⁰ Il carattere 衛, ad oggi è scritto *shuài* 率. Nello *Shuōwén jiězì* viene invece scritto 衛, con la componente *xíng* 行 come radicale e con la componente *shuài* 率 come portatrice di suono. Si pronuncia *shuài*.

Recipiente con gambe; sputare, 𠂔.

Condurre.

C048

𠂔驚狎𠂔

𠂔, un cavallo spaventato, cane pazzo²³¹; bere, 𠂔.

C049

𠂔

Anelli presenti sul giogo; 𠂔.

C050

前

Avanzare.

C051

𠂔穉𠂔

²³¹ All'interno dello *Shuōwén jiězi* viene riportato come il termine yàn 狎 possa indicare anche un cane utilizzato per cacciare le tigri (一曰逐虎犬). <https://ctext.org/shuo-wen-jie-zi/quan-bu> [N.D.T.]

²³² All'interno dello *Shuōwén jiězi*, il carattere zhì 穉 viene glossato “幼禾也” ([zhì significa] grano non ancora maturo); all'interno dell'opera *Fāngyán* 方言 viene quindi definito “小也” ([zhì significa] piccolo). Per quanto riguarda il carattere 𠂔, all'interno del capitolo *Lúlìng* 廬令 dello *Shījīng* è presente la frase “其人美且鬚” (il suo maestro è giusto e buono. Cfr. James Legge “Their master is admirable and good” in Chinese Text Project, <https://ctext.org/book-of-poetry/lu-ling>),

□, miglio non ancora maturo; coraggioso e forte, ?, ?.

C052

手奉

Mano, tenere con entrambe le mani in maniera rispettosa.

C053

□□思勇

□, □; pensiero, coraggio.

C054

□勿賊壯犯去²³³

□, wù 勿 (bandiera di colore bianco e rosso posizionata all'interno di un'unità amministrativa utilizzata per radunare la popolazione, N.D.T.); assassino, zhuàng 壯 (termine utilizzato nella Cina antica per definire un uomo di trent'anni, N.D.T.). Criminale, vecchio.

C055

commentata come segue “鬻當讀為權權，勇壯也。” (quán 鬻 va interpretato come 權, [il cui significato è] coraggioso e forte). Per quanto riguarda il carattere 駟, il cui significato non è chiaro, si veda la pagina due del capitolo dieci del volume “Hàn yìn wénzì zhēng bǔyí 漢印文字征補遺”.

²³³ L'ultimo carattere è, probabilmente, lǎo 老.

犖□□答□

C1 犖 (nome di una razza di capra, N.D.T.), □, □, □, □, □.

C056

歲庚駟²³⁴

Giove, Venere; testa grande.

Nota: il resto della listarella dopo il carattere incompleto è vuoto.

C057

龜元蚰龜²³⁵

□, tartaruga dal guscio molle, □, □.

C058

庫右

Armeria, □.

²³⁴ L'ultimo carattere è, probabilmente, *yóng* 駟.

²³⁵ Il carattere *yuán* 元 è, probabilmente, un prestito fonetico del carattere *yuán* 龜, che indica una tartaruga dal guscio molle. L'ultimo carattere è probabilmente 龜 (che è una variante grafica del carattere menzionato precedentemente, N.D.T.).

Nota: all'interno della listarella 282.1 del manoscritto di Jūyán viene riportata la frase “□堂庫府”.
Basandoci su questo frammento si può interpretare il carattere seguente a kù 庫 come fǔ 府
(magazzino).

C059

□歡志辱

□, gioioso; aspirazione, vergogna.

C060

鹿鹿□

?, capriolo, □.

C061

□𠂇𠂇樂和

□, □, □, *Koelreuteria paniculata*, □.

Nota: il resto della listarella dopo il carattere incompleto è vuoto.

C062

蒙期未旬²³⁶

²³⁶ Il carattere qī 期 va letto come qī 欺 (ingannare); all'interno dell'annale dedicato al ventiquattresimo anno di regno del duca Xī di Lǔ (*Lǔ Xī gōng* 魯僖公) contenuto nello *Zuǒzhuàn* 左傳 (*Zuǒ Xī èrshísìnián zhuàn* 左僖二十四年傳) è

Mēng 蒙: ingannare; aratro, *xún* 旬 (un periodo di dieci giorni, N.D.T.)

C063

林禁□²³⁷

Parco imperiale *Shànglín* 上林.

C064

紉展

□, svoltare.

C065

舉厭

Sollevare; premere.

C066

擊喙

presente la frase “上下相蒙” (gli uni e gli altri si ingannavano reciprocamente) che Dù Fǔ 杜甫 commenta: “蒙, 欺也” (*mēng* [significa] ingannare).

²³⁷ Questa frase è probabilmente formata dai quattro caratteri “上林禁苑”; *Shànglín* era il nome del parco imperiale eretto durante l'epoca Qín nella capitale *Xiányáng*. Nel manoscritto di epoca Qín *Tiánlǜ* 田律 ritrovato a Yúnmèng si legge “百姓犬入禁苑中” (i cani della popolazione entrarono nel parco imperiale).

Figlio nato da una concubina, □.

C067

□_兒□

C068

□_齒□_齒□

C069

□_聽

□, cinturino in pelle di una borsa.

C070

崔_釘

Imponente, □.

C071

□_袂□

□, *yāng* 袂 (termine con cui le donne, in antichità, appellavano sé stesse, N.D.T.); *yāng* 袂 (frustino in pelle utilizzato per spronare gli animali da traino mentre si guida un carro, N.D.T.).

C072

□忍

□, sopportare.

C073

□頃

C074

□橐𦉳²³⁸

□, borsa vuota aperta su entrambi i lati; cibo cotto secco per i viaggi.

C075

梃縞給□

Bastoncino di legno; seta grezza bianca, essere abbondante.

C076

冒藉合□²³⁹

²³⁸ L'ultimo carattere è probabilmente 𦉳, ovvero *qiū* 糗; nel capitolo *Fèishì* 費誓 dello *Shāngshū* si riporta “峙乃糗糧” (si conservi il cibo secco, cfr. James Legge “prepare the roasted grain and other provisions” in Chinese Text Project URL <https://ctext.org/shang-shu/speech-at-bi>) e Kǒng Shū 孔疏 annota “糗糧是行軍之糧” (*qiūliáng* indica gli approvvigionamenti delle truppe). All'interno del *Guāngyùn* è invece definito “糗, 干飯屑” (*qiū* [indica] rimasugli di cibo secco).

²³⁹ Per quanto riguarda *mào* 冒, all'interno del capitolo *Wèi Qīng zhuàn* 衛青傳 dello *Hànshū* si riporta “故青冒姓為衛氏” (pertanto, Wèi Qīng 衛青 cambiò [il proprio] cognome in Wèi Shì 衛氏); Yán Shīgǔ annota “冒謂假稱” (*mào* 冒 significa “ingannare”). Il carattere *jī* 藉 sta per *jiè* 借; nello *Shuōwén jìzì* si legge: “帝藉千畝也。古者使民如借，故

Cappello, campo coltivato dall'imperatore; unire, 𠂔.

C077

頌繫²⁴⁰

Allentare, stringere.

C078

𠂔映²⁴¹

Calamità, disastro.

C079

愍惕暑²⁴²

Rispettare: 𠂔 惕; calore.

謂之耕” (Imperatore che coltiva [personalmente] mille *mǔ*. In antichità, usufruire del lavoro del popolo era equiparato a *jiè*, pertanto venne chiamato *jī*). Il carattere dopo *hé* 合 è da leggere *ǒu* 耦, che definisce due persone che lavorano insieme. Nel capitolo *Lǐdōng* 李冬 del *Lǚshì chūnqiū* è riportato “命司農計耦耕事” (il compito dell'ufficiale dell'agricoltura è quello di amministrare gli affari ad essa collegati), e *Gāo Yòu* 高誘 annota “耦, 合也” (*ǒu* [significa] unire).

²⁴⁰ Ad oggi, il carattere *sòng* 頌 è comunemente scritto *sōng* 鬆. Nel capitolo *Wáng Mǎng zhuàn* dello *Hànshū* si legge “赤焯頌平” (l'estate esalta tempi di pace e prosperità); *Jìn Zhuó* 晉灼 afferma: “頌, 寬頌也” (*sòng* [significa] esaltare ampiamente). All'interno del capitolo *Xíngfǎ zhì* 刑法志 è invece contenuta la frase “常鞠繫者頌繫之” (spesso coloro che interrogano i prigionieri li imprigionano).

²⁴¹ I due caratteri sono da leggere *huòyāng* 禍殃.

²⁴² All'interno dello *Shuōwén jiězi*, sia *jǐng* 愍 che *tì* 惕 sono glossati come “敬也” (rispettare); *jǐng* 愍 ad oggi è comunemente scritto 敬.

C080

□ 夬²⁴³

□, lanciare sguardi amorosi, commettere adulterio.

C081

蒟 苜 杞 芑

□, □; *lycium chinense*, miglio bianco.

C082

莊 建 武²⁴⁴

Solenne; forte, coraggioso.

C083

𠄎 黃

□, giallo.

²⁴³ All'interno dello *Shuōwén jiězì*, yuè 夬 viene glossato come “鼻目間兒” (lo spazio tra il naso e gli occhi) e nel *Guāngyùn* come “鼻目間輕薄曰夬” (lo spazio ridotto tra naso e occhi è detto yuè 夬).

²⁴⁴ All'interno dello *Yùpiān*, zhuāng 莊 viene glossato come “敬也” (rispettare). Nel capitolo *Wèizhèng* 為政 del *Lúnyǔ* 論語 viene riportata la frase “臨之以莊則敬” ([se si] governa [il popolo] con solennità, allora [si otterrà] rispetto. Cfr James Legge “let him preside over them with gravity; then they will reverence him” in Chinese Text Project URL <https://ctext.org/analects/wei-zheng>) che Bāo Shì 包氏 commenta: “莊, 嚴也” (*zhuāng* [significa] rispettare). Il carattere jiàn 建 è interpretabile come jiàn 健, che significa “essere forte”; nel capitolo *Shìgǔ* del *Guāngyǎ* il carattere wǔ 武 viene definito “勇也, 健也” (valoroso, forte).

C084

學

Apprendere.

C085

𠄎𠄎𠄎

C086

𠄎𠄎𠄎²⁴⁵

𠄎, áo 𠄎 (corno posizionato all'estremità di un bastone con intento decorativo, N.D.T.), 𠄎.

C087

醕𠄎

Essere ubriachi e sazi, 𠄎.

C088

𠄎𠄎𠄎

²⁴⁵ Nello *Shuōwén jiězì*, áo 𠄎 viene glossato come “杖崗角也” (corno [che si posiziona] all'estremità di un bastone); nel *Guāngyùn* è invece scritto: “以角飾杖策頭” (decorare l'estremità di un frustino utilizzando un corno).

□, disturbare, □.

C089

觥□

jī 觥 (parlando di un paio di corna, indica un corno girato all'ingiù e l'altro all'insù, N.D.T.), □.

C090

毀□□²⁴⁶

Calunniare, □, □.

C091

𣎵 某晏早

□, prugna; sera, prima mattina.

C092

□□□翳

□, □, □, baldacchino imperiale fatto di piume.

²⁴⁶ Ad oggi il carattere *huǐ* 毀 è comunemente scritto 毀. Nello *Shuōwén jiěyì* viene glossato come “惡也。一曰人兒” (Calunniare. Alcuni dicono indichi le persone). Duàn Yùcái annota: “許意蓋謂毀物爲毀。謗人爲毀” (L'idea di Xǔ Shèn era che significasse danneggiare. Se si intende “danneggiare le cose” allora si dice *huǐ* 毀, mentre per le persone si utilizza *huǐ* 毀).

C093

均多

Omogeneo; numeroso.

C094

𠄎𠄎𠄎𠄎

C095

藥醫

Erba medicinale, medico.

C096

為檄榮²⁴⁷

Dire, chiamata alle armi, targhetta identificativa in legno.

C097

詔馬詔

²⁴⁷ All'interno dello *Shuōwén jiězhì*, il carattere *xí* 檄 viene glossato “二尺書” (un libro [le cui listarelle sono lunghe] due *chǐ*). Nelle sue annotazioni però Duàn Yùcái, basandosi sull'opera *Yùnhuì*, cambia la frase in “尺二書”. *Qǐ* 榮 viene invece glossato “传信也” (comunicare).

C098

尉 和 口

Ferro da stiro, □, □.

C099

時 飲 口

□, nutrire, □.

C100

思 慮

Riflettere: *lù* 慮.

C101

曉 衛 諱 如

□, difendere; conoscere bene qualcosa, □.

C102

時 尋 尺 扣 如

□, *xún* 尋 (tradizionale unità di misura di lunghezza, formata da otto *chǐ*, N.D.T.), *chǐ* 尺 (tradizionale unità di misura di lunghezza, N.D.T.), □, □.

C103

□吹吹嘴□□□

C104

□□數□

□, □, contare, □.

C105

兒盲和□

ní 兒 (dentellatura che si forma nella bocca di un anziano dopo che gli sono caduti tutti i denti, N.D.T.), essere cieco, □, □.

C106

□迎

C107

□瑣□□

□, *suǒ* 瑣 (suono che producono due pezzi di giada quando vengono sbattuti reciprocamente, N.D.T.), □, □.

C108

□□和和□青□盧□□□□

□, □, □, □, □, verde²⁴⁸, □, recipiente per contenere il riso cotto, □, □, □, □.

C109

□盛

□, grano contenuto all'interno di recipienti cerimoniali.

C110

□□昂和□

C111

糰和

C112

米糰²⁴⁹

²⁴⁸ Il colore *qīng* 青, qui definito come “verde”, è più propriamente un colore la cui definizione varia a seconda del contesto e può andare dal verde al blu prendendo anche delle sfumature intermedie. Può indicare anche un colore marrone più o meno scuro [N.D.T.].

²⁴⁹ All'interno dello *Shuōwén jiěyì*, il carattere 糰 viene glossato: “餅籩也。从麥設聲。讀若庫” (panetto di lievito. Ha come radicale la componente *mài* 麥 mentre *què* 設 rappresenta la componente di suono; si pronuncia *kù*). Nel tredicesimo capitolo dell'opera *Fāngyán* si trova la frase: “糰.....麩也。自關而西, 秦、豳之間曰糰” (*Kù* ... [significa] lievito. Dalle frontiere e dai territori occidentali, tra lo stato di *Qín* e quello di *Bīn*, [il lievito] viene chiamato *kù*). *Duàn Yùcái* annota: “餅者籩, 堅築之成餅也” (per [fabbricare] i panetti di lievito, si lascia solidificare il lievito e lo si comprime a formare dei panetti).

Riso, panetto di lievito.

C113

皮

Scuoiare.

C114

𠂔

C115

𠂔𠂔𠂔𠂔𠂔

C116

𠂔𠂔𠂔

C117

痰

Tribolo.

C118

𠂔

C119

建

Servire come cortigiano.

C120

𠄎𠄎𠄎

C121

𠄎𠄎

C122

𠄎𠄎𠄎𠄎𠄎𠄎𠄎

C123

𠄎𠄎𠄎𠄎

C124

𠄎𠄎

Nel manoscritto è presente un'ulteriore listarella che risulta però fortemente danneggiata, e per questo motivo non si può conoscerne il contenuto.

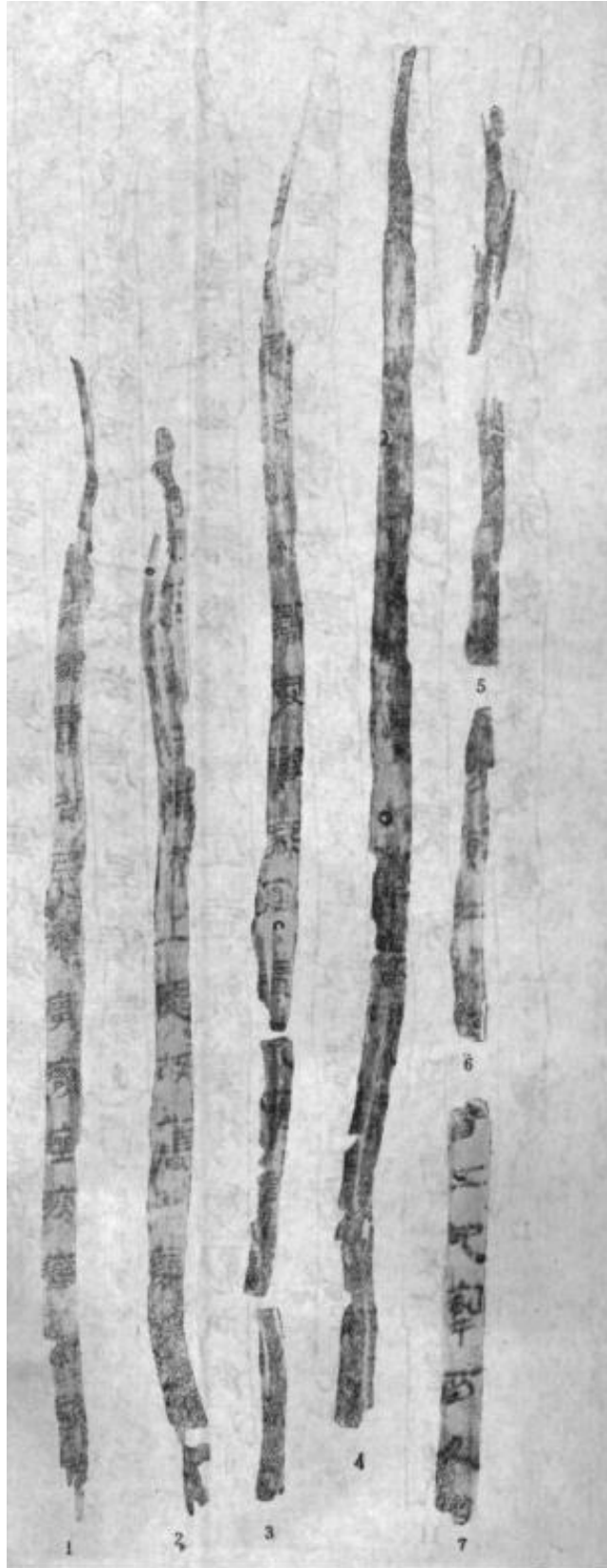
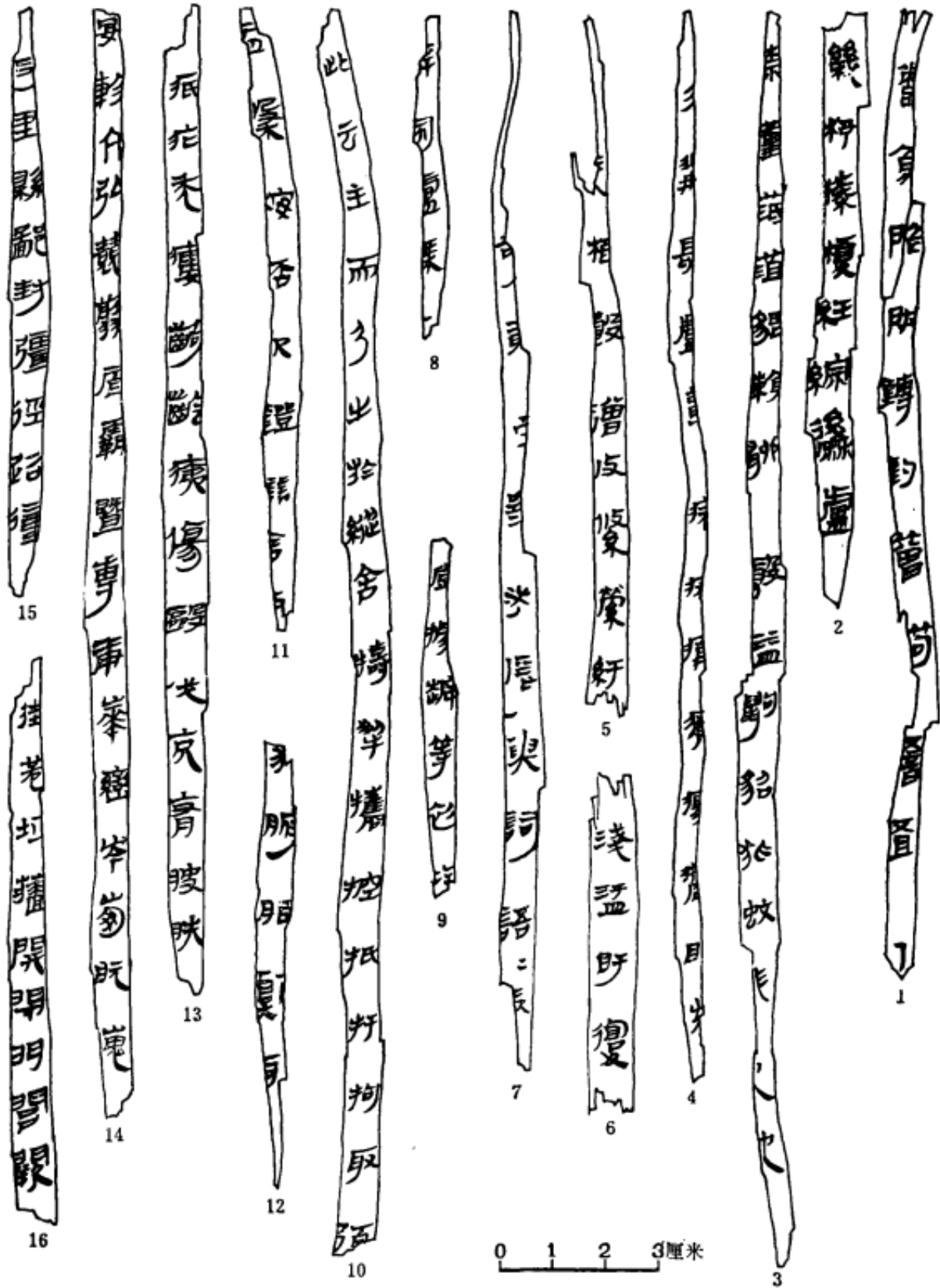


Figura 4; foto del manoscritto su bambù ritrovato a Fùyáng. Le listarelle numerate dalla uno alla tre rappresentano la C007, C008 e C009 del manoscritto. La listarella riportante il numero quattro riporta la C034, quella riportante il numero cinque la C053, quella riportante il numero sei la C054 e quella riportante il numero sette la C037. Fùyáng Hànjǎn zhēnglǐzǔ, *Fùyáng Hànjǎn Cāngjié piān*, op. cit. p. 31.



图三 阜阳汉简摹本

1—8原编号为C013—C020，9为C022，10为C021，11—16为C023—C028。

Figura 6; le trascrizioni qui riportate riportano, dalla numero uno alla numero otto, il testo delle listarelle C013 – C020. La listarella numero nove riportata il testo della C022 mentre la numero dieci riporta il testo della C021. Le trascrizioni dalla numero undici alla numero sedici riportano il testo delle listarelle C023 – C028. Ibid., p. 33.

2.5 CONOSCENZE PRELIMINARI SUI MANOSCRITTI DI EPOCA HÀN RITROVATI A SHUǏQUÁNǏ 水泉子

Tra l'agosto e l'ottobre del 2008, con lo scopo di coordinare il progetto nazionale per la realizzazione della seconda linea del gasdotto che porta il gas naturale dalle zone orientali della Cina fino al bacino del Tarim e all'altopiano dell'Ordos, il Gānsù Antique Archaeology Institute ha condotto degli scavi al fine di preservare un gruppo di tombe di epoca Hàn (202 a.C. – 220 d.C.) rinvenute nel villaggio di ShuǐquánǏ 水泉子, vicino a Hóngshānyáoxiāng 紅山窯鄉, nella contea di Yǒngchāng 永昌. In totale, sono state restaurate quindici tombe e, all'interno di quella numerata come M5, è stato rinvenuto un gruppo di manoscritti in legno²⁵⁰ (chiamati *ShuǐquánǏ hànjiǎn* 水泉子漢簡, manoscritti di epoca Hàn ritrovati a ShuǐquánǏ). Questa fu la prima volta in cui vennero ritrovati dei testi in questo materiale all'interno dei confini della contea di Yǒngchāng e, per quanto riguarda la scoperta di volumi manoscritti, fu un ulteriore importante risultato ottenuto negli ultimi anni dalla provincia del Gānsù che, in questo modo, ha potuto fornire del nuovo materiale per la ricerca sullo studio di questi testi e su discipline affini. Nei seguenti paragrafi si procederà a stilare un breve resoconto sui risultati dei lavori di riordinazione preliminari svolti sui testi.

2.5.1 Circostanze degli scavi

I manoscritti ritrovati all'interno della M5 erano concentrati e accantonati all'interno di una bara nel lato orientale della tomba. Non essendo stati spostati prima della riapertura di quest'ultima, erano legati insieme in un fascio: nel momento in cui i manoscritti vennero raccolti, si perse la sequenza originale in cui i testi erano organizzati. Le cordicelle che legavano insieme le varie listarelle per formare il volume erano infatti rotte o danneggiate e, per questo motivo, se ne perse l'ordine originale. Poiché per un lungo periodo di tempo sono stati sottoposti alla pressione dovuta al collasso del coperchio della bara e di quello della bara esterna (*guǒ* 槨), i manoscritti hanno subito dei danneggiamenti abbastanza gravi. Oltre a ciò, il livello dell'acqua sul pavimento del luogo in cui si trova la tomba era abbastanza alto e quindi la camera mortuaria era estremamente umida. Per questo motivo, quando furono ritrovati, la maggior parte dei manoscritti era incompleta o danneggiata. Dopo un riarrangiamento preliminare, si sono contate più di settecento listarelle di legno relativamente integre: insieme a quelle gravemente danneggiate, se ne contano un totale di circa millequattrocento.

²⁵⁰ Gānsù Antique Archaeology Institute, *Gānsù shěng Yǒngchāng ShuǐquánǏ Hàn mù Fājué Jiǎnbào* 甘肅省永昌水泉子漢墓發覺簡報 (Resoconto sugli scavi della Tomba di Epoca Hàn rinvenuta a ShuǐquánǏ, Yǒngchāng, Gānsù), in *Wénwù*.

Tutte le listarelle contenevano dei caratteri e non ne sono state trovate di vuote; insieme ai manoscritti sono stati rinvenuti inchiostro, pietre per inchiostro e altri oggetti utilizzati per scrivere.

Tutti i manoscritti sono composti da legno di pino: la qualità del materiale è però mediocre e, per questo motivo, il suo stato di conservazione è abbastanza scadente.

2.5.2 Struttura e contenuti

La lunghezza delle listarelle di questi manoscritti è di circa diciannove – venti centimetri che, convertiti nelle misure di epoca Hàn, sono all'incirca otto *cùn* 寸: questa è quindi simile a quella di una particolare tipologia di manuali di divinazione (chiamati *rìshū* 日書) ritrovati all'interno della tomba di epoca Hàn M6 situata a Mójǔzǐ 磨咀子, nella prefettura di Wǔwēi 武威, nella provincia del Gānsù. Questa lunghezza è quella generalmente adottata per i libri comuni e per i materiali di lettura per bambini utilizzati in epoca Qín (221 – 206 a.C.) e Hàn. All'interno delle sue annotazioni sullo *Yilǐ* 儀禮²⁵¹, lo studioso di classici confuciani Kǒng Yǐngdá 孔穎達 (574 – 648) afferma che Zhèng Xuán 鄭玄 (127 – 200), nella sua opera *Lúnyǔ xù* 論語序, annota che lo *Yìjīng* 易經²⁵², lo *Shījīng* 詩經, lo *Shūjīng* 書經, il *Lǐjì* 禮記²⁵³, lo *Yuèjì* 樂記²⁵⁴ e il *Chūnqiū* 春秋²⁵⁵ avevano tutti una lunghezza

²⁵¹ Lo *Yilǐ* 儀禮, o Cerimoniale e Riti, è uno dei tredici classici confuciani. Descrive dettagliatamente le norme e le prescrizioni che regolavano i rituali e gli eventi importanti nella vita dei sovrani di epoca Zhōu. Si tratta però, probabilmente, di una idealizzazione fatta a posteriori dei fatti stessi. IDEMA, HAFT, *Letteratura cinese, op. cit.* p. 102. [N.D.T.]

²⁵² Lo *Yìjīng* 易經, o Classico dei Mutamenti, è uno dei più importanti classici confuciani ed ha profondamente influenzato tutta la tradizione cinese. Il testo ricevuto è suddiviso in due parti: il classico vero e proprio e una serie di commentari. È un libro di divinazione basato su sessantaquattro esagrammi: ognuno di questi è composto da due trigrammi formati da linee intere o spezzate. Attraverso particolari tecniche di divinazione gli esagrammi venivano generati e, in seguito, interpretati. SHAUGHNESSY Edward L., *I Ching* 易經 (Chou I 周易), in LOEWE (a cura di), *Early Chinese Texts: ..., op. cit.*, pp. 216-221. [N.D.T.]

²⁵³ Il *Lǐjì* 禮記, o Memorie sui Riti, è una collezione di quarantanove testi diversi tra loro per datazione e contenuto: alcuni trattano regole dettagliate, mentre altri sono scritti sotto forma di saggio. Altri testi ancora descrivono invece i riti confuciani. Due dei suoi capitoli, il *Dàxué* 大學, o La Grande Scienza, e il *Zhōngyōng* 中庸, o La Costante Pratica del Giusto Mezzo, vennero estrapolati dal testo e resi dei libri a sé stanti dal letterato di epoca Sòng Zhū Xī 朱熹 (1130 – 1200). IDEMA, HAFT, *Letteratura cinese, op. cit.* p. 103. [N.D.T.]

²⁵⁴ Lo *Yuèjì* 樂記, o Memorie sulla Musica, è ad oggi trasmesso come uno dei capitoli del *Lǐjì*. Tratta il tema della musica, che era vista come una delle sei arti che dovevano essere padroneggiate da un confuciano. Fu revisionato dal bibliografo di epoca Hàn Liú Xiàng 劉向 (77 – 6 a.C.) ed era originariamente formato da ventitré capitoli: ad oggi ne sono rimasti solamente undici. Al suo interno la musica viene suddivisa in tre sfere: privata, pubblica e cosmica. La teoria centrale afferma che i suoni nascono dalla mente e così anche la musica è espressione degli affetti della mente umana. Similmente, la musica cerimoniale di uno Stato era espressione della sua costituzione interna.

<http://www.chinaknowledge.de/Literature/Classics/yueji.html> [N.D.T.]

²⁵⁵ Il *Chūnqiū* 春秋, o Annale delle Primavere e degli Autunni, è una delle prime opere storiche cinesi. Rappresenta la cronaca degli eventi più importanti accaduti nello Stato di Lǔ 魯 nel periodo che va dal 722 al 479 a.C. Al suo interno, gli eventi sono riportati in stretto ordine cronologico, e sono compresi gli avvenimenti principali degli Stati che avevano una certa importanza per quello di Lǔ. Lo stile della narrazione è molto conciso: viene infatti riportata solamente la data e un breve resoconto dell'avvenimento. È tradizionalmente attribuito a Confucio e si riteneva che egli avesse scelto

di due *chǐ* 尺 e quattro *cùn*. Afferma inoltre che quella dello *Xiàojīng* 孝經²⁵⁶ era invece la metà di quelli precedentemente menzionati e che quella del *Lúnyǔ* 論語²⁵⁷ era di otto *cùn*²⁵⁸. Secondo quanto riportato all'interno della sezione bibliografica dello *Hànshū* riguardo il *Lúnyǔ*, lo *Xiàojīng* e i testi per l'istruzione primaria riportati all'interno del catalogo *Liùyì lüè* 六藝略²⁵⁹, considerati come appendici dei classici, si può notare come otto *cùn* fossero la lunghezza comune utilizzata all'epoca per i materiali di lettura per bambini. Questo prova anche la teoria di Wáng Guówéi, riportata all'interno del volume *Jiǎndú jiǎn shǔ kǎo* 簡牘檢署考, secondo cui in base alla grandezza delle listarelle utilizzate per scrivere il testo se ne definiva la superiorità o l'inferiorità²⁶⁰.

Dopo un loro riordino preliminare, il contenuto di questo gruppo di manoscritti può essere approssimativamente suddiviso in due parti: una costituita da una copia dello *Cāngjié piān* composto da frasi di sette caratteri, e un'altra costituita da un manuale di divinazione.

2.5.3 Vocabolario

Il vocabolario ritrovato è composto da centotrenta listarelle, tutte incomplete, e ad oggi rimangono circa novecento caratteri. Alla fine di alcune listarelle è riportata la scritta “*bǎiwǔ zì* 百五字” (centocinque caratteri), che dovrebbe rappresentare il conteggio delle parole di ogni capitolo. I caratteri sono scritti su una sola riga, il loro stile di scrittura è abbastanza grande e il colore dell'inchiostro è leggermente chiaro. Dall'esaminazione dello stile dei caratteri si può notare come la maggior parte appaia rettangolare o quadrata, e sono abbastanza pochi quelli dalla forma cuboide:

perfettamente le parole per esprimere un implicito giudizio morale sulle persone e sui fatti descritti. IDEMA, HAFT, *Letteratura cinese, op. cit.* pp. 89-90. [N.D.T.]

²⁵⁶ Lo *Xiàojīng* 孝經, o Classico della Pietà Filiale, è un classico confuciano che si concentra sulle relazioni sociali, e specialmente su quella tra padre e figlio. Venne tradizionalmente attribuito a Confucio, ma questa teoria fu messa in dubbio sin dal periodo Sòng. La versione ricevuta, che risale al periodo Sòng, è divisa in diciotto paragrafi: il termine centrale è *xiào* 孝, che indica per l'appunto la pietà filiale, visto come concetto centrale del confucianesimo. L'opera fornisce delle istruzioni concrete per la messa in pratica di questa qualità morale. BOLTZ William J., Hsiao Ching 孝經, in LOEWE (a cura di), *Early Chinese Texts: ..., op. cit.*, pp. 141-151. [N.D.T.]

²⁵⁷ Il *Lúnyǔ* 論語, o Dialoghi, è una collezione di aneddoti attribuiti a Confucio e ai suoi discepoli, e rappresenta la fonte delle teorie filosofiche del confucianesimo. In esso sono espresse le opinioni di Confucio sulla società, sulla politica, sulla filosofia e sulle relazioni umane. È scritto sotto forma di dialoghi e aneddoti. CHENG Anne, Lun yǔ 論語, in LOEWE (a cura di), *Early Chinese Texts: ..., op. cit.*, pp. 313-319. [N.D.T.]

²⁵⁸ RUǎN Yuán 阮元, *Shísānjīng zhùshū* 十三經註疏 (Annotazioni e commenti ai tredici Classici), Zhōnghuá shūjú, 1980, p. 1076. L'edizione originale conteneva degli errori che sono stati corretti grazie all'opera *Jiàokān jì* 校勘記 di Ruǎn Yuán.

²⁵⁹ Il *Liùyì lüè* 六藝略 rappresenta il primo compendio contenuto nell'opera *Qīlüè* 七略, curata dallo storico di epoca Hàn Liú Xīn 劉歆. Al suo interno vengono riportati i sei classici confuciani e le opere dell'istruzione primaria. YONG, PENG, *Chinese Lexicography: ..., op. cit.*, p. 83 [N.D.T.]

²⁶⁰ HÚ Píngshēng 胡平生, Mǎ Yuèhuá 馬月華, *Jiǎndú jiǎn shǔ kǎo jiàozhù* 簡牘檢署校注, Shànghǎi gùjí chūbǎnshè, 2004, p. 14.

sono simili allo stile del sigillo ma diversi da quello degli scribi. Per quanto riguarda i tratti, la maggior parte presenta una forma rotonda, mentre sono pochi quelli squadrati: la punta del pennello viene appoggiata in modo obliquo sulla superficie, così da evitare eccessivi movimenti contro setola. Questa modalità di tracciamento dei tratti è simile a quella utilizzata nello stile del sigillo. Analizzando la struttura dei caratteri, si può notare come la maggior parte mantengano la forma e lo stile antichi, essendocene alcuni la cui struttura dei radicali segue lo stile del sigillo. Questa tipologia di scrittura dovrebbe rappresentare la maniera in cui gli scribi di epoca Hàn scrivevano i caratteri arcaici di epoca Qín: spesso chiamata *ligǔdìng* 隸古定, è uno stile intermedio che si sviluppò nel passaggio dalla scrittura del sigillo a quella degli scribi. Anche la maggior parte dei caratteri presenti nel manoscritto su listarelle di bambù dello *Cāngjié piān* ritrovato a Mǎjuànwān 馬圈灣, vicino Dūnhuáng 敦煌, sono scritti in questo modo.

Non sono stati rinvenuti i titoli dei capitoli di questo vocabolario e, al suo interno, sono presenti alcuni contenuti simili ai manoscritti mutili dello *Cāngjié piān* ritrovati precedentemente a Jūyán 居延, Dūnhuáng e Fùyáng 阜陽: un esempio è rappresentato da alcune frasi come “(幼)子承昭”, “以教後嗣”, “漢兼天下”, “海內庠廩”. Poche altre sono simili anche al primo capitolo dello *Yuánlì piān* ritrovato a Fùyáng, come “爰曆(歷)次(貶)”, “繼續前圖” etc. Per quanto riguarda la disposizione dei contenuti, i caratteri con lo stesso radicale o con un significato collegato sono raggruppati, le frasi sono formate da sette caratteri e, all’interno del testo, ne sono presenti molti ripetuti. Lo *Cāngjié piān* era un manuale utilizzato per insegnare a leggere ai bambini ampiamente diffuso in epoca Qín e Hàn, scritto dal Primo Ministro della dinastia Qín Lǐ Sī 李斯 e da altri studiosi. Nella sezione bibliografica dello *Hànshū* viene riportato che i precettori privati del primo periodo Hàn riunirono lo *Cāngjié piān*, lo *Yuánlì piān* e il *Bóxué piān* in un unico libro, divisero ogni capitolo in sessanta caratteri, per un totale di cinquantacinque capitoli e chiamarono quest’opera *Cāngjié piān*. Il testo era quindi composto da un totale di tremilatrecento caratteri²⁶¹. Come si può notare dalle annotazioni frammentarie tramandate nei testi antichi e dai manoscritti mutili ritrovati dell’opera, il testo originario era composto da frasi di quattro caratteri. Queste erano caratterizzate da rime alternate e quindici ne formavano un capitolo. La maggiore peculiarità di questa edizione dello *Cāngjié piān* risiede nel fatto che le frasi sono composte da sette caratteri: ogni frase è rimata e i capitoli vengono distinti cambiandone la rima. Ognuno di essi è composto da quindici frasi, il che porta al numero di

²⁶¹ “*Hànshū – Yìwénzhì*”, tratto da CHÉN Guóqìng 陳國慶, *Hànshū Yìwénzhì zhùshì huìbiān* 漢書藝文志註釋彙編 (Compilazione annotata e commentata dello *Yìwénzhì* dello *Hànshū*), Zhōnghuá shūjú, 1983, p. 94.

centocinque caratteri per capitolo, e ciò conferma che la scritta “*bǎiwǔ zì*”, ritrovata al termine di alcune listarelle, indichi la fine del capitolo stesso.

Attraverso un’analisi comparata, si può notare come il manoscritto dello *Cāngjié piān* con frasi a sette caratteri recentemente scoperto, si basi sul volume originale e: utilizzi lo stesso principio organizzativo dei contenuti, accresca gli argomenti del testo, mantenga l’utilizzo di termini in sequenza per spiegare il significato delle parole, espanda le frasi da quattro a sette caratteri, e cambi le rime alternate in rime per ogni frase. Prendendo come esempio il primo capitolo, il contenuto e le rime del medesimo, presenti nel manoscritto dello *Cāngjié piān* ritrovato a Jūyán, si presentano nel seguente modo:

蒼頡作書，以教後嗣（之部）

幼子承昭，謹慎敬戒（之部）

勉力諷誦，晝夜勿置（之部）

苟務成史，計會辨治（之部）

超等軼群，出尤別異（之部）

初雖勞苦，卒必有憲（之部）

慤願忠信，微密談言（元部）

言赏赏 (E.P.T50: 1A + B)²⁶²

Cāngjié inventò la scrittura per insegnare ai posteri:

[se] il figlio più giovane accetterà [ciò che è] chiaro, [sarà] prudente e cauto,

reciterà ad alta voce con grande impegno e non si fermerà né di giorno né di notte,

[sarà] umile e lavorerà duramente, [allora] diventerà segretario e governerà per il vantaggio del popolo:

[sarà] eccellente e preminente e supererà gli errori e le differenze.

Sebbene inizialmente [sarà] faticoso, certamente alla fine ne trarrà piacere

[sarà] prudente, onesto e leale e parlerà [in modo] profondo e accurato

e [le sue] parole saranno rispettate²⁶³.

²⁶² Gānsù Antique Archaeology Institute, *Jūyán xīn jiǎn: Jiǎqúhòuguān yǔ dìsì suì* 居延新簡甲渠候官與第四燧 (Nuovi manoscritti di Jūyán; sito di Jiǎqúhòuguān e quarto falò di avvistamento), Wénwù chūbǎnshè, 1990, p. 151.

²⁶³ Cfr. Yong Heming, Peng Jing “Cāngjié created characters for educating the young. The youth are summoned and they should learn to be serious, cautious, respectful and self-disciplined. They should make up their mind and study hard and show perseverance in reading and reciting day and night. If selected to serve as officials in the government, they should be qualified in calculating, accounting, discriminating good from evil, and ruling. They should be trained to be the elites and the exceptional but not the deviants.” in YONG Heming, PENG Jing, *Chinese Lexicography...*, op. cit., p.53 [N.D.T.].

Si può notare come nel primo capitolo della versione originale dello *Cāngjié piān* sia presente una rima ogni due frasi, e che questa sia in *zhī* 之.

Tuttavia, dopo aver riordinato le listarelle del manoscritto dell'opera ritrovato a Shuǐquánzǐ, si può notare come il primo capitolo di quest'ultima presenti una struttura diversa:

□□□□書智不願(元部)

以教後嗣世□□

□子承詔唯母

□慎敬戒身既完(元部)

勉力諷誦轉出官(元部)

晝夜勿置攻

□□史臨大官(元部)

計會辨治推耐前(元部)

超等軼群

□白黑分(元部)

初雖勞苦後必安(元部)

卒必有

[Cāngjié inventò] la scrittura, alla cui conoscenza non [ci si era] rassegnati, per insegnare ai posteri, □□.

[Se] il figlio più giovane accetterà [ciò che è] chiaro, solamente se non □, [e se sarà] prudente e cauto, [solo] allora [sarà] completo.

[Se] reciterà ad alta voce e con grande impegno i classici, [allora verrà] trasferito [come] ufficiale e non si fermerà nello studio né di giorno né di notte.

□□, [da] segretario assisterà l'ufficiale di alto rango nel governare per il vantaggio del popolo: si libererà delle punizioni e proseguirà [nell'essere] eccellente e preminente, □ distinguendo [ciò che] è corretto [da ciò che] non lo è.

Sebbene inizialmente [sarà] faticoso, successivamente [diverrà] certamente semplice, e infine [ne trarrà piacere]²⁶⁴.

²⁶⁴ Essendo qui riportato il testo di quello che dovrebbe essere il primo capitolo dello *Cāngjié piān* nella sua versione a sette caratteri, ed essendo utilizzata per questo capitolo una tecnica di scrittura narrativa, si è cercato di rendere una traduzione che potesse essere scorrevole nella lingua italiana. Una traduzione più letterale e annotata di queste frasi è fornita nelle pagine successive. [N.D.T.]

Nella fonetica pre-Qín, le due finali di sillaba *yuán* 元 e *wén* 文 erano simili, e potevano rimare tra loro. Si può notare come il primo capitolo dello *Cāngjié piān* costituito da frasi a sette caratteri sia rimato in *yuán* 元 e, inoltre, come la rima sia presente in ogni frase.

La scoperta di questo manoscritto dello *Cāngjié piān* ha cambiato la conoscenza comune nei confronti di quest'opera, e possiede un importante valore accademico nei confronti della ricerca sull'istruzione primaria del periodo Qín e Hàn, e sull'origine dei testi costituiti da frasi rimate a sette caratteri. Di seguito vengono riportate le porzioni di testo delle sole listarelle di cui è già stato eseguito il calco.

- 皮膚膏肓樂府師執囚東 (封二 : 1)
- 朧回庇庇秃屢頭傷齊齟齡 (封二 : 2)
- 給死固當詘折奔亡離其鄉 (封二 : 3)
- 偃黽運糧載谷行 (封二 : 4)
- 羸帔用載粟 吝 箱敝 (封二 : 5)
- 當道魁兒孺早殤父母悲恐 (封二 : 6)
- 事君徵國瘧塞天生然倂佞 (封二 : 7)
- 犧羊辟道旁獯豨豨小被 (封二 : 8)
- 軒轉輻輳輦郎極 (封二 : 9)
- 卽疾材 凡七百字 凡百五字 (“凡七百字”, 二次書) (封二 : 10)
- 親戚弟兄宗益強罷病悲哀臥
- 眾宿左張弘竟前眉不可量
- 聲琅琅壁碧
- 爰磨次馳少巧功繼續前圖
- 書智不願以教後嗣世
- 子承詔唯母
- 史臨大官計會辯治推耐前超等軼群
- 慎敬戒身卽完勉力諷誦搏
- 肺心腎藏中央脾胃腹
- 道至矣可東西諸產皆備力
- 未得行驅馳 踢樂未央

□□□不平漢兼天下盡安寧海內屏廟

□, pelle: *fū* 膚; grasso, spazio fra il cuore e il diaframma²⁶⁵; *Yuèfǔ* 樂府²⁶⁶, soldato, arrestare: *qiú* 囚, est.

□, vescica urinaria, deformazione degli organi; aratro, riparo²⁶⁷; calvizie, fistole che compaiono sul collo, testa, ferita, ombelico²⁶⁸; *yǐ* 齧: mordere.

□, imbrogliare, morire; originariamente, al tempo; piegare: *shé* 折; scappare: *wáng* 亡: abbandonare il proprio villaggio natale.

□□, stendersi sulla schiena, rana²⁶⁹; *yùnlíang* 運糧: trasportare il grano con un carro.

□, essere abbondante, *pèi* 帔 (una tipologia di mantello corto ricamato indossato dalle donne nella Cina antica); amministrare il trasporto del miglio; □, custodire gelosamente, □, carro per il trasporto con vani; logoro.

□, essere al potere, leader; figlio: *rú* 孺; secco; morire giovani; genitori; addolorarsi, temere²⁷⁰.

□, impiego governativo, sovrano, tasse, Stato; neo; proibire; innato, naturale; agire lentamente, lusingare.

□, *xī* 犧 (animale domestico dal colore uniforme utilizzato per i riti sacrificali, N.D.T.), capra; legge: *dào* 道, assistere; maialino da latte, cinghiale: *jiā* 豕, maiale; piccola trapunta imbottita in cotone.

□, *xuān* 軒 (un'antica tipologia di carro con baldacchino e tende, N.D.T.), trasportare su un carro, *wēn* 輦 (antica tipologia di carro all'interno del quale era possibile dormire, N.D.T.), *cháo* 輶 (carro militare dotato di torretta, utilizzato in antichità per sorvegliare le truppe nemiche, N.D.T.), *niǎn* 輦 (portantina imperiale, N.D.T.); *láng* 郎 (termine che anticamente indicava una sala, presente all'interno del palazzo imperiale, in cui stavano le guardie dell'imperatore), asta di colmo, □□.

²⁶⁵ All'interno dell'articolo *Dú Shuǐquánzǐ hànjiǎn qīyánběn Cāngjié piān* 讀水泉子漢簡七言本蒼頡篇, Hú Píngshēng trascrive i caratteri *gāo* 膏 e *huāng* 育 come *méng* 瞢 (da interpretare *méng* 矇) e *máng* 盲, che significano “cieco”. Entrambe le parole, oltre al loro significato originale, possono definire una persona analfabeta o non acculturata. [N.D.T.]

²⁶⁶ Lo *Yuèfǔ* 樂府 era un'istituzione governativa di epoca Hàn, stabilita durante il regno di Hàn Wǔdì 漢武帝 (141 – 87 a.C.). Il suo compito era quello di amministrare le melodie utilizzate a corte in occasioni ufficiali come sacrifici, banchetti, competizioni di tiro con l'arco etc. *Grand Ricci: dictionnaire de la langue chinoise*. [N.D.T.]

²⁶⁷ Hú Píngshēng fornisce una trascrizione diversa delle grafie presenti sul manoscritto. Egli ritiene infatti che i caratteri *cī* 庇 e *bì* 庇 vadano trascritti come *cī* 疵 e *bì* 疵, il cui significato è, rispettivamente, “malattia” e “intorpidimento”. In questo modo le due parole sarebbero molto più plausibili all'interno dell'ambito semantico della frase rispetto alle definizioni riportate in traduzione. [N.D.T.]

²⁶⁸ Nella trascrizione del manoscritto curata da Hú Píngshēng, al posto del carattere *qí* 齊 viene riportato il carattere *xiū* 脩 che, tra i suoi vari significati, ha anche quello di “petto”. [N.D.T.]

²⁶⁹ Invece della forma *měng* 瞞, Hú Píngshēng fornisce come trascrizione il carattere *cháo* 鼯, che va così a formare il composto *yǎncháo* 偃鼯. All'interno dello *Shuōwén jièzì* viene riportato che Yáng Xióng 楊雄 glossa questo composto come “il nome di un insetto”, mentre Dù Lín 杜林 ritiene indichi l'alba. Hú Píngshēng sostiene la teoria di Dù Lín e afferma che il composto vada interpretato come *yàncháo* 晏朝 (termine che indica il crepuscolo) nella sua accezione di “ogni giorno, per tutto il giorno”. [N.D.T.]

²⁷⁰ Secondo l'interpretazione di Hú Píngshēng, la grafia qui resa come *hàn* 旱 (reso in traduzione come “secco”) andrebbe invece trascritta come *zǎo* 早 che, tra gli altri, ha il significato di “giovane” e “presto”. In questa circostanza si inserirebbe correttamente all'interno dell'ambito semantico della seconda parte della frase, che potrebbe quindi essere resa in traduzione come “la morte prematura dei figli [provoca] il dolore dei genitori, [che la] temono”. [N.D.T.]

□, avvicinarsi per mangiare; malattia; legname, □. In totale [ci sono] settecento caratteri, in totale [ci sono] centocinque caratteri. (La frase “in totale [ci sono] settecento caratteri” è scritta due volte all’interno del manoscritto).

□, genitori, parenti, fratello minore, fratello maggiore, antenati; prospero: *qiáng* 強; essere stanco, malattia, essere addolorato: *āi* 哀; stare distesi, □.

□, moltitudine²⁷¹; costellazione, est, *zhāng* 張 (nome della quinta costellazione presente all’interno del gruppo meridionale, nominato dell’Uccello Vermiglio, N.D.T.); vasto, confine; tagliare; sopracciglia²⁷², incalcolabile.

□, Suono, suono acuto e chiaro; *láng* 琅 (una tipologia di pietra che assomiglia alla giada, N.D.T.)²⁷³, *bì* 璧 (nome della settima costellazione presente all’interno del gruppo settentrionale, nominato della Tartaruga Nera, N.D.T.), *bì* 碧 (una tipologia di giada di colore verde chiaro, N.D.T.), □.

□, [Lo] *Yuánlì piān* era il secondo [testo] e, successivamente, contribuì abilmente a continuare l’intento [del] precedente.

□, la scrittura, alla cui conoscenza non [ci si era] rassegnati, [venne inventata] per insegnare ai posteri, □.

□, il figlio più giovane accetterà [ciò che è] chiaro; solo, madre²⁷⁴.

□, [da] segretario assisterà l’ufficiale di alto rango nel governare per il vantaggio del popolo: si libererà delle punizioni e proseguirà [nell’essere] eccellente e preminente.

□, [se sarà] prudente e cauto [sarà] allora completo e reciterà ad alta voce e con grande impegno; *tuán* 轉 (antico carro utilizzato per trasportare le bare, N.D.T.)²⁷⁵, □.

□, polmone, cuore, rene, organi interni; centro: *yāng* 央; milza, stomaco, addome.

□, passare per, raggiungere; *yǐ* 矣, *kě* 可²⁷⁶; est, ovest; numerosi; nascere; tutti; servire in una guarnigione, soldato.

²⁷¹ All’interno della trascrizione del testo a cura di Hú Píngshēng, al posto del carattere *zhòng* 眾, viene riportato *kàng* 亢: questo corrisponde al nome della seconda costellazione presente all’interno del gruppo orientale, denominato del Drago Grigio. In questa maniera il termine si legherebbe in modo migliore all’ambito semantico della frase in cui è presente. [N.D.T.]

²⁷² Nel testo curato da Hú Píngshēng il carattere *méi* 眉 viene riportato come *xiè* 眉 (che può essere pronunciato anche *xì*). Quest’ultimo ha il significato di “russare” oppure di “essere estremamente forte”. [N.D.T.]

²⁷³ I due caratteri *lángláng* 琅琅, se invece di essere presi singolarmente vengono presi come un composto, indicano il suono che producono la pietra e il metallo se vengono sbattuti reciprocamente. [N.D.T.]

²⁷⁴ All’interno dell’articolo *Dú Shuǐquánzǐ jiǎn Cāngjì piān zhàijì* 讀水泉子簡《蒼頡篇》札記, l’equipe per la ricerca e lo studio dei materiali e dei testi antichi dell’Università Fùdàn di Shanghai ritiene che il carattere *mǔ* 母 vada interpretato come *wú* 毋. In questo modo si legherebbe al carattere precedente per formare il composto *wéiwú* 唯毋 che ha il significato di “solamente se non...”. [N.D.T.]

²⁷⁵ Al posto del carattere *tuán* 轉, Hú Píngshēng riporta il carattere *zhuàn* 傳 che, tra i suoi vari significati, ha anche quello di “commentario ai testi classici”. Questa interpretazione sarebbe quindi più affine al resto della frase. [N.D.T.]

²⁷⁶ *Yǐ* 矣 è una particella che può assumere diverse funzioni all’interno della lingua cinese classica. Il verbo *kě* 可, il cui significato originale è quello di “cantare”, ha poi assunto vari significati come “permettere”, “potere”, etc.: all’interno della lingua cinese classica è inoltre utilizzato come passivizzante. Per una più completa descrizione delle funzioni grammaticali di questi caratteri si veda SCARPARI, ANDREINI, *Grammatica della Lingua Cinese Classica*, op. cit. [N.D.T.]

□, non ancora; ottenere; strada, cavalcare velocemente: chí 馳; □, cadere²⁷⁷; diletto; Wèiyāng 未央 (palazzo imperiale di epoca Hàn Occidentale situato nell'allora capitale Cháng'ān 長安, N.D.T.).

□□□, ingiustizia; la dinastia Hàn unì tutto ciò che sta sotto il Cielo, [portò] nella massima misura pace e serenità, e tutti i territori compresi all'interno dei quattro mari vennero annessi.

All'interno del testo in lingua originale di questo articolo, al termine della sezione dedicata allo studio e alla presentazione dei materiali ritrovati relativi allo *Cāngjié piān* appena tradotta, viene dedicata un'intera sezione all'analisi delle listarelle relative ai manuali di divinazione ritrovati tra i materiali riportati alla luce a Shuǐquánzǐ. Essendo questa sezione dedicata interamente a questi manuali, è stato deciso di ometterne la traduzione, non essendo il suo contenuto relativo alla ricerca sullo *Cāngjié piān* e non privando quindi il lettore di informazioni importanti su quest'opera. [N.D.T.]

²⁷⁷ L'equipe per la ricerca e lo studio dei materiali e dei testi antichi dell'Università Fùdàn di Shanghai avanza l'ipotesi che il carattere mancante presente davanti a *táng* 踢 sia *diē* 跌, e anche il suo significato è quello di "cadere". [N.D.T.]

2.6 STUDIO DEL MANOSCRITTO SU BAMBÙ DELLO *CĀNGJIÉ PIĀN* 蒼頡篇 DI EPOCA HÀN CONSERVATO ALL'UNIVERSITÀ DI PECHINO

Lo *Cāngjié Piān* 蒼頡篇 che fa parte dei manoscritti su bambù del periodo Hàn Occidentale (206 a.C. – 8 d.C.) conservati all'Università di Pechino (d'ora in poi chiamato *Cāngjié piān* dell'Università di Pechino) conta ad oggi ottantadue listarelle: tra esse ce ne sono sessantanove integre (comprendenti alcune listarelle che, sebbene danneggiate, possono però essere unite per formarne di intere) e tredici incomplete. Quelle integre hanno una lunghezza che varia dai 30.2 ai 30.4 centimetri e una larghezza che varia da 0.9 a 1 centimetro; le listarelle sono tenute insieme da tre file di cordicelle, posizionate nella parte superiore, mediana ed inferiore. Si sono conservati integralmente all'incirca milletrecentoventicinque caratteri (di cui diciannove rappresentano dei titoli), mentre undici risultano danneggiati. La calligrafia del manoscritto è per la maggior parte nitida. Lo stile di scrittura dei caratteri è squadrato e solenne, la loro struttura semplice e vigorosa e i tratti discendenti a sinistra *piě* 撇 e quelli discendenti a destra *nà* 捺 curvilinei. Sebbene lo stile calligrafico abbia fondamentalmente già delle caratteristiche dello stile degli scribi di epoca Hàn, la struttura dei caratteri è però ancora abbastanza vicina a quello di epoca Qín (221 – 206 a.C.) (come, ad esempio, nei caratteri dei manoscritti di epoca Qín ritrovati a Shuihǔdì 睡虎地). Molti caratteri mantengono inoltre la struttura del sigillo, perciò le caratteristiche della loro struttura presentano differenze abbastanza nitide rispetto a quelle di tutti gli altri caratteri presenti all'interno degli altri manoscritti su bambù, appartenenti al gruppo di quelli del periodo Hàn Occidentale, conservati all'Università di Pechino. Inoltre, il manoscritto è abbastanza lungo, perciò attira particolarmente l'attenzione. Il verso di questa versione dello *Cāngjié piān* è invece uguale a quello degli altri manoscritti coevi conservati all'Università di Pechino: tutti hanno delle graffiature incise per indicare l'ordine delle listarelle²⁷⁸.

Secondo lo *Yìwénzhì* dello *Hànshū* (漢書藝文志)²⁷⁹, lo *Cāngjié piān* fu scritto da Lǐ Sī 李斯, primo ministro di epoca Qín, ed era composto da sette capitoli. Contemporaneamente vennero scritti

²⁷⁸ Dalle prime indagini si può sapere che le graffiature sul retro del manoscritto dello *Cāngjié piān* procedono obliquamente in linea retta dall'alto a sinistra verso il basso a destra. Le graffiature cominciano da sinistra, dall'apice della prima listarella vicino all'angolo sinistro, e finiscono in basso sul lato destro dell'ultima listarella. Le prime due listarelle di una graffiatura si reincontrano con le ultime due. Una singola graffiatura è lunga all'incirca tra le diciotto e le diciannove listarelle.

²⁷⁹ Lo *Hànshū* 漢書 è la storia dinastica della dinastia Hàn, scritta da Bān Gù 班固 (32 – 92 d.C.); composta da cento libri, copre la storia della dinastia dalla sua fondazione nel 209 a.C. alla caduta di Wáng Mǎng 王莽 (33 a.C. – 23 d.C.) nel 23 d.C. L'opera si basa in modo consistente sulle fonti scritte e servì come modello per le storie dinastiche successive. Lo *Yìwénzhì* 藝文志 è uno dei trattati presenti nello *Hànshū*: si presume rappresenti il catalogo delle opere presenti all'interno della biblioteca del palazzo imperiale e venne compilato da Bān Gù suddividendo i libri menzionati al suo

lo *Yuánli piān* 爰歷篇, formato da sei capitoli e composto da Zhào Gāo 趙高, ufficiale degli affari militari, e il *Bóxué piān* 博學篇, di sette capitoli, scritto dal grande astrologo Hú Mǔjìng 胡毋敬. Questi tre volumi erano tutti manuali utilizzati all'epoca nell'istruzione primaria per insegnare a leggere: la maggior parte dei caratteri in esse utilizzati fu adottata dallo *Shìzhòu piān* 史籀篇, ma lo stile del sigillo era stato rinnovato in maniera abbastanza differente dall'originale e questo nuovo stile è ciò che viene chiamato “stile del sigillo Qín”²⁸⁰. Durante il periodo di regno *Hàn xìng* 漢興, i precettori privati dell'epoca riunirono i tre testi *Cāngjié piān*, *Yuánli piān* e *Bóxué piān* compilati in epoca Qín in un unico testo: divisero ogni capitolo in sessanta caratteri, per un totale di cinquantacinque capitoli, e questo volume venne rinominato *Cāngjié piān*. Siccome, giunti all'epoca dell'imperatore Hàn Xuāndì 漢宣帝, questo testo conteneva molti caratteri arcaici e i maestri popolari non erano in grado di leggerlo, l'imperatore fece reclutare tra la popolazione comune coloro che erano in grado di leggerlo correttamente, e Zhāng Chǎng 張敞 ricevette un incarico ufficiale. I tre libri scritti da Lǐ Sī e dagli altri funzionari in epoca Qín erano già scomparsi da molto tempo, e, approssimativamente durante il periodo della dinastia dei Sòng del Nord (960 – 1127), anche il testo dello *Cāngjié piān* revisionato in epoca Hàn che li incorporava tutti e tre era presente solamente all'interno della tesoreria del palazzo imperiale e non circolava tra la popolazione comune. In seguito, venne probabilmente distrutto durante la migrazione verso Sud della dinastia Sòng²⁸¹.

A partire dall'inizio del XX secolo, quando, tra i manoscritti di epoca Hàn scoperti dall'archeologo britannico Aurel Stein all'interno di un sito di un falò di segnalazione dell'inizio dell'epoca Hàn Occidentale, venne ritrovato un volume danneggiato dello *Cāngjié piān*, ne vennero ritrovate altre copie danneggiate nella valle del fiume Ruòshuǐ 弱水 a Pòchéngzǐ 破城子, vicino alla città di Jūyán 居延, a Yùménhuāhǎi 玉門花海, a Mǎjuānwān 馬圈灣 vicino a Dūnhuáng 敦煌 e in altri siti. Ne venne inoltre ritrovata una copia tra i manoscritti di epoca Hàn rinvenuti nella tomba del

interno in sei diverse categorie letterarie. Venne preso come modello per le biografie di molte storie dinastiche delle dinastie successive. IDEMA, HAFT, *Letteratura Cinese, op.cit.*, p. 93. [N.D.T.]

²⁸⁰ All'interno dello *Shuōwén jiězì*, Xǔ Shèn riporta il seguente passo: “秦始皇帝初兼天下，丞相李斯乃奏同之，罷其不與秦文合者。斯作《倉頡篇》。中車府令趙高作《爰歷篇》。大史令胡毋敬作《博學篇》。皆取《史籀》大篆，或頗省改，所謂小篆也。” (Quando il Primo Augusto Imperatore unificò tutto ciò che sta sotto il Cielo, il Primo Ministro Li Sī uniformò [lo stile di scrittura] e abolì gli stili che non erano conformi alla scrittura utilizzata dalla dinastia Qín. Li Sī compose lo *Cāngjié piān*, l'ufficiale agli affari militari Zhào Gāo compose lo *Yuánli piān* e il grande astrologo Hú Mǔjìng compose il *Bóxué Pian*. I tre adottarono lo stile del grande sigillo utilizzato nello *Shìzhòu piān* e lo modificarono in quello che viene chiamato piccolo sigillo. Cfr Imre Galambos “When for the first time [in history] the First Emperor of Qin united the subcelestial world, Li Si, his Grand Councillor presented a proposal to unify them (i.e. the script of character forms) and discard what was not in accord with the Qin script. Li Si wrote the Cangjie pian, Zhao Gao, the Keeper of carriages, wrote the Yuanli pian, and Humu Jing, the Grand Historian wrote the Boxue pian. All of them borrowed [characters] from Historian Zhou's Dazhuan, although they sometimes altered and abbreviated those. This was what they called the small seal script. In GALAMBOS, *Orthography of early Chinese Writing: ..., op. cit.*, pp. 155-156).

²⁸¹ HÚ, HÁN, *Cāngjié piān de chūbù yánjiū*, *op. cit.*

duca di Rùyīn 汝陰 degli Hàn Occidentali nella località di Shuānggǔdūī 雙古堆, vicino a Fùyáng 阜陽, nella provincia dello Ānhuī 安徽. Oltre allo *Cāngjié piān* ritrovato a Shuānggǔdūī, in tutte le altre copie i caratteri differenti vanno solamente da poche decine ad un centinaio, e il contenuto presenta molte ripetizioni. Il manoscritto con il maggior numero di caratteri conservati è quello di Shuānggǔdūī, che ne contiene cinquecentoquarantuno²⁸². Nell’agosto del 2008, il Gānsù Antique Archaeology Institute ritrovò altre centoquaranta asticelle in lego dello *Cāngjié piān* all’interno della tomba M5 di epoca Hàn trovata nel villaggio di Shuǐquánzǐ 水泉子, nella contea di Yǒngchāng 永昌²⁸³. Queste erano però ugualmente danneggiate, e rimangono perciò soltanto un migliaio di caratteri (poiché si tratta della versione composta da frasi in sette caratteri compilata dopo il tardo periodo della dinastia Hàn Occidentale, i caratteri contenuti all’interno delle precedenti versioni dello *Cāngjié piān*, composte da frasi di quattro caratteri, non dovrebbero raggiungere questo numero). Il manoscritto conservato all’Università di Pechino contiene milletrecento caratteri ed è il volume di epoca Hàn che, ad oggi, ne contiene il maggior numero. La maggior parte dei caratteri in esso contenuti non è presente all’interno degli altri volumi dello *Cāngjié piān* scoperti anteriormente, ma anche in essi si possono ritrovare alcuni caratteri non presenti all’interno di questo manoscritto²⁸⁴.

²⁸² Agli inizi del XX secolo, Aurel Stein ritrovò, all’interno del sito di un falò di segnalazione di epoca Hàn, una copia danneggiata dello *Cāngjié piān* che contava in totale quarantuno caratteri (si veda il volume “*Liúshāzhū jiǎn*” a cura di Luó Zhènyù e Wáng Guówéi pubblicato dalla casa editrice Zhōnghuá shūjú nel 1993). Tra i manoscritti di epoca Hàn rinvenuti a Jūyán, nella Cina del Nordovest, presso la valle del fiume Ruòshuǐ, nel 1930 da una squadra d’ispezione scientifica, era presente anche una copia danneggiata dello *Cāngjié piān*; non contando i caratteri che si ripetono, se ne contano all’incirca centodieci (LÀO Gàn 勞幹, *Jūyán Hànjiǎn kǎoshì zhī bù* 居延漢簡考釋之部, Taipei, Institute of History and Philology, Academia Sinica, 1960; *Jūyán Hànjiǎn túbǎn zhī bù* 居延漢簡圖板之部, Taipei, Institute of History and Philology, Academia Sinica, 1957). Tra il 1972 e il 1974, tra i manoscritti di epoca Hàn rinvenuti nel falò di segnalazione Jiǎqúhòuguān di Jūyán (a Pòchéngzi) era presente una copia dello *Cāngjié piān*, con all’incirca cinquantasette caratteri (Gānsùshěng wénwù kǎogǔ yánjiūsuo 甘肅省文物考古研究所, *Jūyán xīnjiǎn: Jiǎqúhòuguān yǔ dìsì suì* 居延新簡: 甲渠候官與第四燧, Wénwù Chūbǎnshè, 1990). Tra i manoscritti di epoca Hàn rinvenuti a Yùménhuāhǎi, nel Gānsù, nel 1977 era presente una copia danneggiata dello *Cāngjié piān*: senza tener conto dei caratteri che si ripetono, se ne contano trentacinque (Gānsùshěng wénwù kǎogǔ yánjiūsuo 甘肅省文物考古研究所, *Dūnhuáng Hànjiǎn* 敦煌漢簡, Zhōnghuá shūjú, 1991). Tra i manoscritti rinvenuti nella tomba del Marchese Rùyīn del periodo Hàn Occidentale scoperta a Shuānggǔdūī, vicino a Fùyáng, nello Ānhuī, era presente una copia danneggiata dello *Cāngjié piān* composta da cinquecentoquarantuno caratteri (Fùyáng Hànjiǎn zhěnglǐzǔ 阜陽漢簡整理組, *Fùyáng Hànjiǎn Cāngjié piān* 阜陽漢簡蒼頡篇, in Wénwù 文物 vol. 2, 1983). Anche tra i manoscritti di epoca Hàn rinvenuti a Mǎjuànwān, vicino a Dūnhuáng, nel Gānsù nel 1979 è stata ritrovata una copia danneggiata dello *Cāngjié piān* di diciassette caratteri (Gānsùshěng wénwù kǎogǔ yánjiūsuo, *Dūnhuáng Hànjiǎn*, op.cit.).

²⁸³ WÚ Hóng 吳焄, *Gānsù Yǒngchāng Shuǐquánzǐ Hànjiǎn* 甘肅永昌水泉子漢簡, in Wénwù, 2009, vol. 10. ZHĀNG Cúnliáng 張存良, *Shuǐquánzǐ hànjiǎn chūshì* 水泉子漢簡初識, in Wénwù, 2009, vol. 10. ZHĀNG Cúnliáng 張存良, *Shuǐquánzǐ hànjiǎn qīyānbēn Cāngjié piān lícè* 水泉子漢簡七言本蒼頡篇蠡測, in *Chūtū wénxiàn yánjiū* vol. 9, a cura di Istituto di Ricerca per il Retaggio della Cultura Cinese, Zhōnghuá shūjú, 2009. Tutti i passi tratti dal manoscritto di Shuǐquánzǐ riportati nei seguenti paragrafi sono stati selezionati dagli articoli sopracitati.

²⁸⁴ Secondo quanto riportato nello *Yīwénzhì* dello *Hànshū*, lo *Cāngjié piān* compilato dai “maestri privati” di epoca Hàn, derivante dall’unione dei tre precedenti testi di epoca Qín, era formato da capitoli di sessanta caratteri e da cinquantacinque capitoli, per un totale di tremilatrecento caratteri. Combinando il manoscritto dell’Università di Pechino con gli altri testi originali già scoperti, le frasi a quattro caratteri del testo dello *Cāngjié piān* della dinastia degli Han Occidentali, si dovrebbe ottenere già più del 50% del numero di caratteri contenuti all’interno dello *Cāngjié piān* dell’epoca.

Poiché la riordinazione e la ricerca sul manoscritto sono ancora in corso, per quanto riguarda le circostanze e le caratteristiche della forma calligrafica dei caratteri, della suddivisione dei capitoli ed i relativi titoli, del metodo di ordinazione e combinazione dei termini all'interno di ogni capitolo e dei contenuti e altri aspetti dello *Cāngjié piān* dell'Università di Pechino, ad oggi si possono esporre solamente i seguenti punti preliminari:

- 1) Ogni listarella integra può essere riempita con un testo di venti caratteri.
- 2) Generalmente, i primi due caratteri di ogni capitolo sono utilizzati come titolo dello stesso e sono inoltre scritti nell'apice sul fronte delle prime due asticelle, in sequenza da destra a sinistra. Ad oggi rimangono undici titoli: *Zhuānxū* 顛頊, *Yúnyǔ* 雲雨, *Shìyǔ* 室宇, □*lún* □輪, *Hébǎo* 鷓鴣, *Hànjiān* 漢兼, □*lù* □祿, *Kuòcuò* 闊錯, *Bìbó* 幣帛, □*kuī* □慄, *Màigòu* 賣購.

Poiché ogni capitolo ha generalmente un titolo, si può in questo modo correggere l'errore commesso in passato di inserire all'interno di un capitolo passi non appartenenti allo stesso, come per esempio nel capitolo denominato *Hànjiān*, la cui frase iniziale è “漢兼天下” (la dinastia Hàn unì tutto ciò che sta sotto il Cielo). In passato, nel suo lavoro di trascrizione e annotazione dello *Cāngjié piān* di Jūyán, Láo Gàn interpretò il testo seguente alla frase “漢兼天下” come appartenente al quinto capitolo, dopo il passo “戲表書插……往來□□” (Stendardo di comando, *biǎo* 表²⁸⁵; bacchette, utensili da cucina [...] Andare, arrivare; □□). Anche l'edizione *Jiǎyǐ* 甲乙²⁸⁶ del volume *Jūyǎn hànjiǎn* 居延漢簡 seguì l'ordine da lui suggerito. Grazie al manoscritto dell'Università di Pechino si può però comprendere come questo testo non appartenga al capitolo *Hànjiān*, bensì alla parte finale di un altro capitolo (di cui però manca il titolo) la cui classe di rime era la stessa di *Hànjiān*. Il metodo di scrivere il titolo del capitolo in orizzontale all'apice delle prime due listarelle si ritrova anche nei manoscritti di epoca Qín. Due esempi possono essere il titolo del capitolo *tǔjì* 土忌 nel manoscritto di un *Rìshū* 日書 di epoca Qín ritrovato a Shuìhǔdì (*Rìjiǎ* 日甲, listarella 129

²⁸⁵ Il carattere *biǎo* 表 ha il significato di “cappotto, giacca” oppure di “apparenza”, il che lo renderebbe fuori contesto all'interno di questa frase. Nel manoscritto dell'Università di Pechino al suo posto viene infatti riportato il carattere 叢, che può essere interpretato come *cóng* 叢, il cui significato è quello di “raggruppare”. Il suo significato può quindi essere collegato a quello di *xì* 戲, che indicava appunto uno stendardo utilizzato per radunare le truppe. [N.D.T.]

²⁸⁶ La frase “戲表書插” interpretata da Láo Gàn e dalla versione *Jiǎyǐ*, in base al manoscritto dell'Università di Pechino dovrebbe essere corretta in “戲叢書插”; la frase “往來□□” (nota: Láo Gàn la rende come “往來前□”, mentre la versione *Jiayi* la rende come “往來□”) dovrebbe invece essere “往來睠眄” (andare, arrivare; guardare: *miǎn* 眄).

verso, listarella 130 verso), o il titolo *Cǐ guī* 此嵯 nel manoscritto di epoca Qín ritrovato a Zhōujiātái 周家臺 (Zhōu 周, 225, 226)²⁸⁷.

- 3) Generalmente, alla fine di ogni capitolo è indicato il numero di caratteri di cui esso è composto. Ad oggi rimangono nove listarelle alla cui fine è indicato il numero di caratteri: tra di essi, centocinquantadue è il più alto mentre centoquattro è il più basso. È quindi deducibile che ogni capitolo abbia, in media, più di cento caratteri. Il loro numero, però, non è del tutto uguale. Nello specifico, ci sono tre listarelle con su scritto centoventotto caratteri, due con centocinquantadue, una con centoquattro, una con centotrentasei e una con centoquaranta.
- 4) Ogni capitolo è compilato in base ad una rima. Fondamentalmente, quattro caratteri formano una frase e due frasi formano una rima: generalmente la rima delle due frasi è data sulla base della rima dell'ultimo carattere della seconda frase. La maggior parte dei capitoli è composta, fino alla fine, da una sola rima, mentre pochi sono composti da due rime che possono essere combinate (come affermato nel prossimo capitolo riguardo la sezione *zhī* 之 e *zhí* 職)²⁸⁸. Perciò, nei prossimi paragrafi, ci si riferirà temporaneamente ai capitoli come a “capitoli rimati”.
- 5) La stessa classe di rime non si limita però ad un unico capitolo, ma può essere presente in un certo numero di capitoli diversi. Basandosi sulle rime di ognuno, si può quindi conoscere il numero dei caratteri inclusi all'interno di essi e, allo stesso modo, il loro nome, come si può notare dalla lista seguente:
 - a. Capitolo rimato in *Yáng* 陽: conta trecentosessantasette caratteri. Appartengono a questo capitolo rimato i quattro capitoli: "*Zhuānzū*", "*Yúnyǔ*", "*Shìyǔ*" e "□ *lún*".
 - b. Capitolo rimato in *Gēng* 耕: conta centouno caratteri. Appartiene a questo capitolo rimato il capitolo "*Hébǎo*".
 - c. Capitolo rimato con le rime *Zhī* 之 e *Zhí* 職 riunite: conta duecentonove caratteri. Appartengono a questo capitolo rimato i due capitoli: "*Hànjiān*" e "□ *lù*".
 - d. Capitolo rimato in *Zhī* 之: conta quaranta caratteri. Appartiene a questo capitolo rimato il capitolo "*Kuòcuò*".
 - e. Capitolo rimato in *Yōu* 幽: conta centocinquantuno caratteri.

²⁸⁷ Shuǐhǔdì Qín mù zhěnglǐ xiǎozǔ 睡虎地秦墓整理小組, *Shuǐhǔdì Qín mù Zhújiǎn* 睡虎地秦墓竹簡, Wénwù chūbǎnshè, 1990. Húběishěng Jīngzhōushì Zhōuliángyùqiáo yízhǐ bówùguǎn 湖北省荊州市周梁玉橋遺址博物館, *Guānjǔ Qín Hàn mù jiǎndú* 關沮秦漢墓簡牘, Zhōnghuá shūjú, 2001.

²⁸⁸ Per quanto riguarda la determinazione delle pronunce della lingua cinese arcaica, in questo articolo ci si è basati sul libro "*Gǔyùn tōngxiǎo* 古韻通曉", di CHÉN Fùhuá 陳復華 e HÉ Jiǔyíng 何九盈, pubblicato dalla casa editrice Zhōngguó shèhuì kēxué chūbǎnshè nel 1987.

- f. Capitolo rimato in *Yú* 魚: conta duecentosettantaquattro caratteri. Appartengono a questo capitolo rimato i due capitoli: "*Bìbó*" e "□ *kuī*".
- g. Capitolo rimato in *Zhī* 支: conta ottanta caratteri. Appartiene a questo capitolo rimato il capitolo "*Màigòu*".
- h. Capitolo rimato in *Zhī* 脂: conta quarantaquattro caratteri.
- i. Capitolo rimato in *Xiāo* 宵: conta diciannove caratteri.

Di quelli sopra menzionati, i capitoli rimati in *Yáng* 陽 e *Gēng* 耕 appartengono alla categoria di rime *yángshēng* 陽聲, terminanti con una finale di sillaba nasale. I capitoli rimati in *Zhī* 之, *Yōu* 幽, *Yú* 魚, *Zhī* 支, *Zhī* 脂 e *Xiāo* 宵 appartengono tutti invece alla categoria di rime *yīnshēng* 陰聲, che hanno come finale di sillaba una vocale. Poiché la categoria di rime *yīnshēng* 陰聲 e quella *rùshēng* 入聲, quella cioè in cui le rime hanno come finale di sillaba una consonante tenue, in cui è suddiviso il capitolo rimato con le rime *Zhī* 之 e *Zhí* 職, possono rimare tra loro, vengono allora riuniti in un unico capitolo.

Compulsando il manoscritto dello *Cāngjié piān* di *Shuānggǔdū* e, nello specifico, l'ordine delle listarelle mostrato dalle graffiature sul verso e il numero di caratteri mostrato nella listarella finale di ogni capitolo, tra i capitoli rimati sopra menzionati l'unico rimasto quasi interamente completo è il capitolo "*Zhuānxū*", appartenente alla categoria di rime *yángshēng* 陽聲. Tutti gli altri capitoli sono incompleti e, inoltre, dalle graffiature sul verso delle listarelle si può ipotizzare che la maggior parte di capitoli rimati non si fermi ad un solo capitolo.

- 6) All'interno di ogni capitolo ci sono molti modi in cui i caratteri sono ordinati e combinati tra loro. Basandosi sulle ricerche preliminari, si può affermare che i metodi principali sono due:
- i) Il primo è quello conosciuto come "metodo elencativo"²⁸⁹. Le parole con definizioni simili o correlate vengono riunite insieme: una volta allineate, si intende mettere in evidenza la definizione di ogni parola. Così facendo, la maggior parte delle frasi non costituisce periodi con una completa relazione grammaticale. Basandosi sul metodo di costruzione dei periodi secondo cui una frase è formata da quattro caratteri, generalmente il significato di un carattere è simile a quello degli altri tre. Ci sono anche esempi di due o tre frasi

²⁸⁹ Per i nomi delle categorie sotto menzionate si veda anche: (1) HÚ, HÁN, *Cāngjié piān de chūbù yánjiū*, op. cit. (2) FUKUDA Tetsuyuki 福田哲之, SATO Masayuki 佐藤将之, WÁNG Xiùwén 王繡雯, *Fùyáng hànjiǎn Cāngjié piān yánjiū* 阜陽漢簡蒼頡篇研究, in *Zhōngguó chūtǔ gǔwénxiàn yǔ Zhànguó wénzì zhī yánjiū* 中國出土古文獻與戰國文字之研究, Wànjuàn lóu 萬卷樓, 2005. In questo articolo, il metodo di combinazione dei caratteri secondo il loro significato e il metodo di combinazione dei caratteri simili proposti da Fukuda Tetsuyuki, verranno classificati sommariamente nel "metodo elencativo". Tra gli esempi di quelli che lui classifica come "metodo di combinazione dei caratteri secondo il loro significato" ce ne sono alcuni che somigliano e possono anche essere classificati in quello che chiama metodo di combinazione dei caratteri simili.

legate reciprocamente, come: “藿藜薊葉，薺芥萊荏” (*Agastache Rugosa*²⁹⁰, *Chenopodium Album*; *Cirsium*, foglia. *Eleocharis dulcis*, Senape; *Chenopodium*, *Perilla Frutescens*) (sezione 2202)²⁹¹. Situazioni di questo genere sono, però, relativamente poche. Nella maggior parte dei casi solamente i primi due caratteri o gli ultimi due caratteri presenti in una frase composta da quattro hanno tra loro un significato più simile (in questa unione di due caratteri ce ne sono molti che appartengono ai termini bisillabici), o un rapporto più stretto. In queste situazioni, questi quattro caratteri sono simili solamente in senso lato, in quanto appartenenti alla stessa categoria. In questa tipologia di frasi alcune, le cui parole hanno significati simili, vengono collocate successivamente all'interno di uno stesso capitolo, come per esempio nelle seguenti frasi:

陂池溝洫，淵泉隄防，江漢滄汾，河澹池漳，伊雒涇渭

Stagno: *chí* 池; Fossato: *xù* 洫. Pozzo profondo: *quán* 泉; Diga: *fáng* 防. Fiume Azzurro, fiume Hàn; fiume Huì, fiume Fén. Fiume Giallo, *táng* 澹; *chí* 池²⁹², fiume Zhāng. Fiume Yī, fiume Luò²⁹³; fiume Jīng, Fiume Wèi. (sezione 2051, tratta dal capitolo in rima *Yáng* 陽).

雲雨霽零，霧露霽霜，朔時日月，星晨紀綱，冬寒夏暑，玄氣陰陽

Nuvole, pioggia, temporale, pioggerellina. Nebbia²⁹⁴, rugiada, neve²⁹⁵, brina. Primo giorno del mese lunare, stagione; sole, luna. Stella, *chén* 晨 (nome di una stella, N.D.T.); principio guida: *gāng* 綱. Inverno: *hán* 寒; estate: *shù* 暑. *xuán* 玄²⁹⁶, *qì* 氣²⁹⁷, *yīn* 陰, *yáng* 陽. (sezioni 3828, 2154, tratta dal capitolo “*Yunyu*” del capitolo in rima Yang).

²⁹⁰ Il carattere 藿 è interpretabile come una variante grafica di *huò* 藿, che indica una varietà di pianta conosciuta come *Agastache Rugosa* o Menta Coreana. [N.D.T.]

²⁹¹ I numeri tra parentesi sono quelli assegnati alle listarelle di bambù del manoscritto dell'Università di Pechino quando è stato ordinato.

²⁹² Sia il carattere *táng* 澹 che il carattere *chí* 池 hanno il significato di stagno o pozza, discostandosi così dai termini riportati nelle frasi adiacenti, che indicano tutti nomi di fiumi. All'interno della versione trascritta e annotata del manoscritto dello *Cāngjié piān* curata dall'università di Pechino, i caratteri *táng* 澹 e *chí* 池 vengono riportati rispettivamente con i caratteri *jī* 洸 e *niǎn* 忍; il primo carattere viene interpretato come un prestito fonetico del carattere *jì* 濟, che indica il nome di un fiume presente in passato nella Cina nord-orientale. Il carattere *niǎn* 忍 ha invece una duplice interpretazione: può sia essere letto con la pronuncia *rěn*, indicando quindi il nome di un antico fiume presente nell'odierna regione dello Shānxī 山西, sia interpretato con il significato di *zhuó* 濁; in questo caso può quindi avere un collegamento con il carattere *zhāng* 漳 riportato subito dopo, ed entrambi indicherebbero il nome del fiume Zhāng, che scorre tra le odierne province dello Hénán 河南 e dello Héběi 河北. [N.D.T.]

²⁹³ All'interno di questa frase il carattere utilizzato è *luò* 雒, una variante del carattere *luò* 洛 che indica il nome di un affluente del fiume Giallo che scorre nelle odierne province dello Hénán e dello Shānxī 陝西. [N.D.T.]

²⁹⁴ All'interno di questa frase, il carattere 霧 rappresenta una variante grafica di *wù* 霧. [N.D.T.]

²⁹⁵ All'interno di questa frase, per indicare il carattere *xuě* 雪 viene invece utilizzata la variante grafica 霽; questa forma, presente anche sui manoscritti su seta ritrovati all'interno della tomba di epoca Hàn di Mǎwángdū, riprende il carattere nello stile del piccolo sigillo, scritto come 霽. [N.D.T.]

²⁹⁶ Originariamente, il carattere *xuán* 玄 ha il significato di “nero” oppure “rosso scuro”. In seguito, iniziò ad essere utilizzato per indicare qualcosa di tranquillo, quieto e di misterioso. [N.D.T.]

²⁹⁷ Nella cultura tradizionale cinese vi era la credenza che i cambiamenti atmosferici dipendessero dalla differente forma che assumeva il Qi; questo costante cambiamento provoca negli uomini un senso di mistero. Secondo questa

Si possono poi trovare anche situazioni in cui solamente i significati dei caratteri presenti all'interno di un'unica frase o di due frasi contigue appartengano alla stessa categoria semantica, e le frasi disposte in successione non hanno una grande correlazione semantica con la totalità dei caratteri precedenti. Un esempio, oltre al capitolo *Yúnyǔ* del capitolo rimato *yáng* 陽, può essere la seguente frase, tratta dal capitolo *Hébǎo* 鷓鴣 appartenente al capitolo rimato *Gēng* 耕:

鷓鴣牝牡, 雄雌俱鳥, 屈寵躍急, 邁征覺驚, 狎澗儂繚, 頗科樹莖

Crossoptilon mantchuricum, *otis tarda*; animale di sesso maschile, animale di sesso femminile. Sia gli uccelli di sesso maschile che quelli di sesso femminile cinguettano. Limite, venerare; velocemente: *jí* 急. Viaggiare: *zhēng* 征; essere vigile: *jīng* 驚. *Yàn* 狎, *suō* 澗²⁹⁸; *lǚ* 儂, *liáo* 繚²⁹⁹. *Pō* 頗³⁰⁰, leggi; albero, ramoscello.” (sezioni 3855, 3827).

Tutte le frasi citate in precedenza, presenti all'interno del capitolo *Yúnyǔ*, hanno significati simili, ma, all'interno di esso, sono presenti anche altre frasi come “弘競翦眉,

interpretazione potrebbe avere un collegamento con *xuán* 玄 nel suo senso di “misterioso” e sarebbe quindi giustificata la loro vicinanza all'interno di questa frase. [N.D.T.]

²⁹⁸ Secondo lo *Shuōwén jiězì*, il carattere *yàn* 狎 ha il significato di “cane pazzo”, mentre *suō* 澗 (pronunciato anche *shàn* o *shuài*) significa “bere” o “succhiare”. In questo contesto, *yàn* 狎 potrebbe essere inteso come prestito fonetico per indicare *yán* 研, che ha il significato di “studiare”, “ricercare”; mentre *suō* 澗 può essere inteso come *suàn* 算, che ha il significato di “schema, stratagemma” o “pianificare”. Prendendo queste accezioni di significato i due caratteri potrebbero allora avere una correlazione semantica. [N.D.T.]

²⁹⁹ Il carattere *lǚ* 儂 (che può essere letto anche con la pronuncia *lóu*) indica un'inclinazione dello scheletro ed ha quindi il significato di “gobba”; potrebbe però anche essere inteso come un prestito fonetico di *lōu* 摟, che ha il significato di “tirare”, “attirare”. *Liáo* 繚 ha invece il significato di “avvolgere”, “girare”. Se intesi come verbi indicanti l'avvicinamento di un oggetto, i due caratteri hanno quindi una correlazione semantica. [N.D.T.]

³⁰⁰ Il carattere *pō* 頗 ha, in origine, il significato di “testa inclinata” che si è poi esteso fino al significato di “inclinato”. Però, all'interno del manoscritto dello *Cāngjié piān* ritrovato a Shuānggǔdūī, vicino a Fùyáng, al posto di *pō* 頗 viene riportato il carattere 稊, che viene glossato come “tasse”; in particolare come le tasse di affitto del terreno che il contadino doveva pagare al proprietario della terra. In questo caso, quindi, potrebbe esserci un collegamento semantico con il carattere che segue all'interno della frase. [N.D.T.]

霸暨傅庚” (*hóng* 弘³⁰¹: forte; eliminare: *méi* 眉³⁰². *Bà* 霸³⁰³: il lieve propagarsi dei raggi del sole dopo l’alba; *fù* 傅, *gēng* 庚.³⁰⁴) (sezione 2154), che chiaramente non hanno correlazioni con le parole di astronomia e clima presenti nelle precedenti parti del testo. Perciò, il titolo di ogni capitolo è ricavato solamente dai primi due caratteri dello stesso: sebbene ce ne siano alcuni in cui si riesce ad intravedere una connessione con il significato dei caratteri presenti al proprio interno, sembra però non indicare il significato di tutti i caratteri compresi in esso. Questo metodo per intitolare ogni capitolo è lo stesso adottato all’interno dello *Shījīng* 詩經. Nelle frasi che vengono composte ed organizzate attraverso il metodo elencativo, solo un ristretto numero ha una costruzione grammaticale completa

³⁰¹ All’interno dello *Shuōwén jiězhì*, il carattere *hóng* 弘 viene interpretato come “il suono dell’arco” (弘: 弓聲也。). Nel suo *Wenshi*, Zhang Binglin (1869 – 1936) riporta: “*hóng* 弘 è anche scritto *péng* 弮, che indica la forza dell’arco nella sua massima estensione. Se l’arco è forte allora il suono è alto; *hóng* 弘 ha quindi anche il significato di forte” (弘又變易為弮, 弓彊兒也。弓強則聲高, 弘亦本有彊義。). All’interno del *Jìyùn*, *péng* 弮 viene glossato come “il rumore che si genera nel momento in cui la freccia viene scagliata” (弮: 弮環, 弓聲。); quindi *hóng* 弘, che di per sé indica il suono dell’arco, se interpretato in questa frase come *péng* 弮 può estendere il suo significato a “forza”. [N.D.T.]

³⁰² Il carattere *méi* 眉 ha il significato originale di “sopracciglio”, assumendo in seguito ulteriori significati più o meno affini. Tuttavia, non sembra essere molto pertinente all’ambito semantico di questa frase; si potrebbe quindi ipotizzare sia una variante di un altro carattere. All’interno della trascrizione commentata del manoscritto dello *Cāngjié piān* di Běidà, viene infatti riportato un altro carattere: *xiè* 眉. All’interno dello *Shuōwén jiězhì*, il carattere viene glossato come “respirare da sdraiati” (臥息也。); il verbo respirare è inoltre indicato con la parola *bíxī* 鼻息. Nel commentario allo *Shuōwén jiězhì*, Duàn Yùcái interpreta *bí* 鼻 come *hān* 鼾, “russare”; aggiunge inoltre che russare indica “respirare con forza” e, per questo motivo, il significato del carattere può essere esteso fino ad indicare la parola *zuòlì* 作力, che significa “impegnare tutte le proprie forze”. Da qui il carattere può anche essere inteso come sinonimo di *yònglì* 用力 (impiegare tutte le proprie forze [fisicamente] in un compito) e di *qínláoláo* 勤勞 (laborioso; diligente). Da qui può seguire una duplice interpretazione dell’accostamento dei due caratteri all’interno di questa frase; nel capitolo *Shìgǔxia* dello *Er’ya* viene infatti riportato “翦, 勤也。” (*jiǎn* 翦 significa laborioso), dove *jiǎn* 翦 non viene interpretato con il significato di “eliminare” bensì come sinonimo di *jìn* 盡, inteso come “operosità che porta ad esaurire le proprie forze”. Una seconda interpretazione è invece legata al significato che viene attribuito a *xī* 息: quest’ultimo ha infatti anche il significato di *xiūxi* 休息 (riposare) e, per estensione, può essere inteso anche come *zhǐ* 止 (fermarsi) o *miè* 滅 (distruggere, estinguere). All’interno di un commentario Zhèng Xuán scrive: “息, 猶滅也。” (*xī* 息 è come “distruggere”); secondo questa interpretazione le parole *jiǎn* 翦 e *xiè* 眉 sarebbero correlate nel significato di “eliminare, distruggere). [N.D.T.]

³⁰³ Il suo significato principale è quello della luce di cui la luna brilla all’inizio di ogni mese del calendario lunare. Come si può evidenziare dalla ricostruzione fonetica del sistema Baxter – Sagart, la pronuncia del carattere *bà* 霸 (*pʰrak-s) è simile a quella di *bái* 白 (*bʰrak); le due parole condividono infatti la stessa rima e le loro iniziali di sillaba sono affini. Per questo motivo, *bà* 霸 può essere inteso come *bái* 白 che, a sua volta, ha anche il significato di *míng* 明, che può indicare la luce della luna. Pertanto, se interpretato con questo significato, il carattere *bà* 霸 ha un collegamento semantico con la parola che segue. [N.D.T.]

³⁰⁴ Il carattere *fù* 傅 indica, originariamente, la carica ricoperta dall’insegnante di monarchi e signori feudali (detta *fùxiāng* 傅相) e, da qui, estese il suo significato ad “assistere”, “guidare nello studio”. Potrebbe però essere anche inteso come un prestito fonetico del carattere *fú* 傅, che indica il *fúsāng* 傅桑, un albero di gelso leggendario collocato al limite orientale estremo del mondo nel posto in cui sorge il sole. Il carattere *gēng* 庚, originariamente indicante il settimo dei dieci tronchi celesti, all’interno degli antichi documenti era anche reso con il carattere *gēng* 更 che, tra i suoi significati, ha anche quello di “cambiare”; questa definizione venne poi trasferita anche a *gēng* 庚. Inoltre, questo carattere indica anche Venere (*Chánggēng* 長庚), come riportato da Zhu Xi (1130 – 1220) all’interno del *Jifu*: “Sia il termine *Qímíng* 啟明 che il termine *Chánggēng* 長庚 indicano Venere” (啟明, 長庚, 皆金星也。). Applicando quest’ultima interpretazione si potrebbe comprendere il motivo dell’accostamento di questi due caratteri all’interno della stessa frase, poiché entrambi si inseriscono in un ambito semantico collegato alla mitologia. [N.D.T.]

(come nella frase della listarella 3827 “Sia gli uccelli di sesso maschile che quelli di sesso femminile cinguettano”, citata in precedenza).

Quello dell’elencazione è il principale metodo di raggruppamento e organizzazione delle parole utilizzato all’interno dello *Cāngjié piān*: questo metodo, poiché spesso raggruppava insieme caratteri con significati correlati e aveva anche l’elemento di riunire le parole in base alla loro categoria semantica, fu naturalmente una fonte d’ispirazione per la compilazione dei dizionari successivi. Nello specifico, i caratteri con significati simili hanno spesso il radicale di senso comune e, perciò, questo tipo di caratteri vengono riuniti (come, ad esempio, la listarella 2051 sopra riportata che raggruppa i caratteri con il radicale dell’acqua *shui* 水). Inoltre, questo volume è stato l’iniziatore dell’utilizzo delle componenti di senso come radicali, utilizzato nel successivo *Shuōwén jiězì*³⁰⁵ (al suo interno ci sono addirittura alcune sequenze di caratteri simili allo *Cāngjié piān*). Questo aspetto è già stato approfonditamente analizzato dagli studiosi³⁰⁶.

- ii) Il secondo metodo viene definito dagli studiosi “dichiarativo”: attraverso un certo numero di frasi collegate semanticamente si esprime un concetto. Un chiaro esempio di questo metodo è la seguente frase, presente all’interno del capitolo *Hànjiān*:

漢兼天下，海內並厠……男女蕃殖，六畜逐字 (sezioni 2469, 2396)

La dinastia Hàn unì tutto ciò che sta sotto il Cielo, tutti i territori compresi all’interno dei quattro mari furono annessi [...] uomini e donne si moltiplicarono, i sei animali domestici³⁰⁷ si accoppiarono e fecero nascere [dei cuccioli].

Questo tipo di sintassi appare però molto raramente nei capitoli ad oggi sopravvissuti (oltre al capitolo *Hànjiān*, anche le prime frasi del primo capitolo dello *Cāngjié piān*, già scoperto nel capitolo *Cāngjié zuò shū* 蒼頡作書 (Cāngjié inventò la scrittura) del manoscritto di Jūyán, sono costruite seguendo il modello dichiarativo). Inoltre, questa tipologia di frasi non si estende per tutto il capitolo, ma coesiste all’interno dello stesso

³⁰⁵ Lo *Shuōwén Jiězì* 說文解字 è il più antico e uno dei più importanti dizionari della Cina antica; venne compilato da Xǔ Shèn 許慎 (58 – 147 d.C.) durante la dinastia Hàn Orientale (25 – 220 d.C.). Durante la dinastia degli Hàn Occidentali (206 a.C. - 8 d.C.) vennero ritrovati moltissimi libri confuciani scritti con diversi stili calligrafici, tra cui lo stile del sigillo. Per aiutare la comprensione e lo studio di questi testi, specialmente quelli scritti nello stile del sigillo, Xǔ Shèn creò questo dizionario in cui venivano analizzati i caratteri scritti in questa forma calligrafica e dei quali veniva fornito un significato. Il dizionario è strutturato sulla base di cinquecentoquaranta radicali in cui vennero suddivisi i caratteri in esso contenuti; venne suddiviso in quattordici capitoli, più uno in cui venne inserita la lista dei radicali e venne aggiunta una postfazione scritta direttamente da Xǔ Shèn. In quest’ultima l’autore offre un resoconto dello sviluppo della scrittura cinese. BOLTZ William J., *Shuo wen chieh tzu* 說文解字, in LOEWE (a cura di), *Early Chinese Texts: ..., op. cit.*, 429-434. [N.D.T.]

³⁰⁶ HÚ, HÁN, *Cāngjié piān de chūbù yánjiū*, *op. cit.*

³⁰⁷ I sei animali domestici (*liùchù* 六畜) sono il maiale, il bue, la pecora, il cavallo, il pollo e il cane. [N.D.T.]

insieme alle strutture elencative. Per esempio, nel sopracitato capitolo *Hànjiān*, da quanto si può vedere dalle graffiature presenti sul retro delle listarelle di questo capitolo del manoscritto dell'Università di Pechino, dopo la frase dichiarativa citata in precedenza come esempio molto probabilmente è presente la frase “觥觥顛贏” (sezione 2148) (Corno curvo: *jī* 觥; vibrare, avere un surplus): la sua costruzione semantica non segue la struttura dichiarativa della frase precedente, ma cambia in quella che viene chiamata struttura elencativa.

Alcune delle caratteristiche con cui è stato compilato il sopracitato volume dello *Cāngjié piān* sono le stesse di quello rivenuto a Shuānggǔdū: dopo che quest'ultimo manoscritto venne alla luce, gli studiosi iniziarono ad analizzarne alcuni aspetti, come l'organizzazione dei caratteri e la sintassi all'interno dei vari capitoli³⁰⁸. Questo è però più danneggiato e le listarelle complete sono quasi inesistenti. Al contrario, il manoscritto dell'Università di Pechino non solo ha listarelle complete, ma possiede addirittura capitoli interi o quasi completamente integri. Inoltre, tutte le informazioni come: il titolo di ogni capitolo e il suo stile di scrittura, il metodo di annotazione del numero di caratteri alla fine del capitolo e il numero approssimativo di caratteri per capitolo, il fatto che i capitoli siano costruiti sulla stessa rima e altre informazioni simili non erano conosciute dettagliatamente nel mondo accademico, ed hanno indubbiamente un valore inestimabile per comprendere le caratteristiche dello *Cāngjié piān*.

È inoltre possibile condurre un'indagine riguardo la datazione della stesura e della trascrizione del manoscritto dello *Cāngjié piān* conservato all'Università di Pechino. Essendo già stato comparato con il volume di Shuānggǔdū, è risaputo che i due testi hanno molte frasi identiche e che anche lo stile dei caratteri è molto simile. Per quanto riguarda la suddivisione in capitoli, anche lo *Cāngjié piān* dell'Università di Pechino riunisce le rime *zhī* 之 e *zhí* 職 in un capitolo identico a quello con le stesse rime del manoscritto di Shuānggǔdū. Tutte queste caratteristiche rendono chiaro che il periodo di compilazione dei due manoscritti è abbastanza vicino. Lo stile di scrittura di molti radicali del manoscritto dell'Università di Pechino conserva caratteristiche stilistiche di epoca Qín e inizio Hàn: solo comparandolo con la copia di Shuānggǔdū si può vedere come in quest'ultimo lo stile si avvicini maggiormente allo stile degli scribi di epoca Qín. Quello di epoca Hàn utilizzato all'interno del manoscritto dell'Università di Pechino è già abbastanza consolidato, e ciò indica che il suo periodo di stesura potrebbe essere leggermente più tardo rispetto a quello del volume di Shuānggǔdū. Quest'ultimo è stato scoperto all'interno della tomba di epoca Hàn del marchese Rǔyīn, morto nel quindicesimo anno del regno di Hàn Wéndì 漢文帝 (165 a.C.), perciò la data di trascrizione del

³⁰⁸ HÚ, HÁN, *Cāngjié piān de chūbù yánjiū*, op. cit.

manoscritto di Shuānggǔdūī non è più tarda rispetto questo anno. La data di trascrizione del manoscritto dell'Università di Pechino è invece un po' più tarda, ma sembra non sia più tarda dei primi cento anni, cinquant'anni dopo questa data, quindi nell'ultima parte del regno di Hàn Wǔdì 漢武帝 (187 – 140 a.C.) (si veda nel sommario dei manoscritti di Běidà su questo numero le congetture che riguardano questo periodo).

All'interno del capitolo *Hànjiān* del manoscritto dell'Università di Pechino è già presente la frase “la dinastia Hàn unì tutto ciò che sta sotto il Cielo”, il che testimonia come questo volume non sia quello originale compilato da Lǐ Sī, ma piuttosto quello revisionato e modificato durante il periodo Hàn Occidentale. La struttura dello *Cāngjié piān* descritta nella sezione bibliografica dello *Hànshū*, frutto dell'unione dei testi *Cāngjié piān*, *Yuánli piān* e *Bóxué piān* attuata dai precettori privati di epoca Hàn, differisce però chiaramente da quella del manoscritto dell'Università di Pechino: nell'opera di Bān Gù, infatti, viene menzionato che ogni capitolo del testo era composto da sessanta caratteri e che l'opera completa fosse formata da cinquantacinque capitoli, mentre all'interno del manoscritto ogni capitolo è composto da più di cento caratteri, il cui numero è variabile. Quest'ultimo dovrebbe quindi essere uguale a quello di Shuānggǔdūī, conservando approssimativamente le caratteristiche dei tre libri di epoca Qín riuniti durante il periodo Hàn, e cambiando solamente qualche parola. L'interno testo, però, non era ancora stato sottoposto ai cambiamenti e alle rivisitazioni dei precettori privati. Il metodo di scrivere il titolo di ogni capitolo in orizzontale sull'apice delle prime due asticelle utilizzato nel manoscritto dell'Università di Pechino era in uso anche nei manoscritti di epoca Qín, e dovrebbe quindi essere parte del metodo di scrittura del manoscritto originale Qín. All'interno del testo ritrovato a Shuānggǔdūī (C003) è presente la frase “飭端修灋 (Rinnovò le politiche ed emendò le leggi)”: certi studiosi ritengono che il carattere *duān* 端 presente nel composto *chìduān* 飭端 sia una modifica attuata dagli scribi di epoca Qín per evitare la scrittura del nome proprio del Primo Augusto Imperatore. Poiché il carattere *duān* 端 ha lo stesso significato di *zhèng* 正, utilizzandolo ci si riferisce in realtà al carattere *zhèng* 政³⁰⁹: ciò prova che questo testo è basato sulla versione di epoca Qín. Così, poiché anche nel capitolo *Hànjiān* del manoscritto dell'Università di Pechino appare la frase “飭端修灋” (2396), fondamentalmente anche questo testo conserva la prova delle caratteristiche del testo di epoca Qín. Come si può notare dai punti precedentemente esposti,

³⁰⁹ *Ibid.* Nel testo può anche essere citato il termine “*duānyuè* 端月” che, nel capitolo “*Qín Chǔ zhī jì yuèbiāo* 秦楚之際月表” dello *Shǐjì* viene spiegato come: “il primo mese lunare del secondo anno della seconda generazione. Siccome il carattere *zhèng* 政 era tabù, essendo il nome del Primo Imperatore Qín, allora venne scritto *duānyuè* 端月”. Inoltre, sia nel *Lǚshì Chūnqiū* che nel manoscritto di epoca Qín di Shuigudui il carattere “*duān* 端” viene utilizzato al posto del carattere “*zhèng* 正”, perciò la definizione dovrebbe essere affidabile.

questo manoscritto dello *Cāngjié piān* è simile al testo tradizionalmente attribuito a Lǐ Sī, e anche la data della sua compilazione dovrebbe essere collocata all'inizio dell'epoca Hàn Occidentale.

Si può venire a conoscenza della vicinanza del manoscritto dello *Cāngjié piān* dell'Università di Pechino con l'originale di epoca Qín anche attraverso un'ulteriore comparazione con il manoscritto di Shuānggǔduī. Sebbene, per la maggior parte, le parole e le frasi di questo manoscritto dello *Cāngjié piān* coincidano con quello di Shuānggǔduī, si possono però riscontrare anche delle differenze, come ad esempio nel capitolo *Hànjiān*. Di seguito verranno comparate le trascrizioni delle parole e delle frasi tra loro collegate presenti all'interno del suddetto capitolo nelle differenti forme dei due manoscritti. Allo stesso tempo verrà allegato e comparato insieme agli altri la trascrizione della stessa porzione di testo presente all'interno del manoscritto di Jūyán (si utilizzerà ancora la versione annotata *Jiǎyǐ*, senza che sia stata editata):

Testo dello *Cāngjié piān* presente all'interno dei manoscritti di Shuānggǔduī, C002:

兼天下, 海內并廂。飭端修灋, 變

unì tutto ciò che sta sotto il Cielo, tutti i territori compresi all'interno dei quattro mari furono annessi. Rinnovò le politiche ed emendò le leggi, cambiò .

Testo dello *Cāngjié piān* presente all'interno dei manoscritti di Jūyán, versione *Jiǎyǐ*, 9·1 C, B³¹⁰:

漢兼天下, 海內并廂, 類, 菹醢離異, 戎翟給賚, 但致貢

La dinastia Hàn unì tutto ciò che sta sotto il Cielo, tutti i territori compresi all'interno dei quattro mari furono annessi.

categoria, [le popolazioni barbare] vennero distrutte e disperse, le popolazioni Róng e Dí diedero la tassa *cóng* e dovettero soltanto spedire tributi.

Testo dello *Cāngjié piān* presente all'interno dei manoscritti dell'Università di Pechino, 2469, 2396:

³¹⁰Zhōngguó shèhuì kēxuéyuàn kǎogǔ yánjiūsuǒ 中國社會科學院考古研究所, *Jūyán Hànjiān Jiǎyǐbiān* 居延漢簡甲乙編, Zhōnghuá shūjú, 1980.

漢兼天下，海內并廩，胡無噍類，菹醢離異，戎翟給賚，百越貢織，飭端修灋，變大制裁³¹¹。男女蕃殖，六畜逐字³¹²。(si veda il volume “Analisi commentata dei manoscritti di epoca Hàn Occidentale conservati alla Beijing Daxue”, in seguito chiamata “analisi”, disegno uno: dx 1 e 2)

La dinastia Hàn unì tutto ciò che sta sotto il Cielo, tutti i territori compresi all'interno dei quattro mari furono annessi: la popolazione Hú fu completamente sterminata e venne dispersa, le popolazioni Róng e Dí diedero la tassa *cóng*, [e] le popolazioni Bǎiyuè offrirono vestiti e seta come tributo. Vennero rinnovate le politiche ed emendate le leggi, si adattarono alle circostanze e decisero i costumi. Uomini e donne si moltiplicarono, i sei animali domestici si accoppiarono e fecero nascere [dei cuccioli].

Comparando i tre passi sopra riportati si può notare come nel manoscritto conservato all'Università di Pechino, dopo la frase “海內并廩 (tutti i territori compresi all'interno dei quattro mari furono annessi)”, ci siano quattro frasi in più rispetto al testo riportato nella versione di Shuānggǔduī. Le edizioni dell'Università di Pechino e di Jūyán sono basicamente simili, ma quest'ultima è incompleta. Inoltre, basandosi sulla versione dell'Università di Pechino, si può notare come la frase “但致貢 (dovettero soltanto spedire tributi)”, riportata nella versione annotata *Jiǎyǐ* dei manoscritti Jūyán, dovrebbe invece essere “百越貢織 (le popolazioni Bǎiyuè offrirono vestiti e seta come tributo)”.

³¹¹ Sembra che la combinazione delle parole all'interno di questa frase abbia un collegamento con la frase “化而裁之謂之變，推而行之謂之通” (Trasformarlo e organizzarlo è detto cambiamento, avanzare e metterlo in pratica è detto scambio. Cfr James Legge “Transformation and shaping is what we call change; carrying this out and operating with it is what we call generalising the method” in *Chinese Text Project* URL <https://ctext.org/book-of-changes/xi-ci-shang> consultato il 14/09/2020) della sezione *Xìcí shàng* 繫詞上 dello *Yìjīng*; solo all'interno di questa frase il suo senso viene esteso, e cioè si parla del governo della società dopo l'unificazione di tutto ciò che sta sotto il Cielo. Il carattere “*dà* 大” e il carattere “*biàn* 變” sono associati, e il loro significato sembra sia quello del carattere “*tōng* 通”. Per quanto riguarda la frase “神合乎大一” (lo spirito corrisponde al *dà yī* 大一) riportata nel capitolo *Wugong* del *Lǚshì chūnqiū*, Gao You annota che: “il carattere *dà* 大 significa *tōng* 通”. *Dà* 大 può anche essere scritto con il carattere *tài* 太. “*biàndà* 變大” è quindi da intendere come “*biàntōng* 變通”, e il suo significato si può trovare nella frase sopra riportata dello *Yìjīng*, oppure nella frase “一闢一闢謂之變；往來不窮謂之通” (alcuni chiusi, altri aperti è detto cambiamento; andare e venire senza limiti è detto scambio. Cfr James Legge “The opening succeeding the being shut may be pronounced (analogous to what we call) a change; and the passing from one of these states to the other may be called the constant course (of things). In *Chinese Text Project* URL <https://ctext.org/book-of-changes/xi-ci-shang> consultato il 14/09/2020) della sezione *Xìcí shàng* dello *Yìjīng* o nella frase “變通者，趣時者也” (Colui che si adatta alle circostanze è colui che con grande sforzo si adatta alle condizioni del [suo] tempo. Cfr. Jame Legge “their changes, however varied, are according to the requirements of the time (when they take place).” In *Chinese Text Project* URL <https://ctext.org/book-of-changes/xi-ci-xia> consultato il 14/09/2020) del capitolo *Xìcí xià* 繫詞下 dello *Yìjīng*.

³¹² “*zhú* 逐” è da intendersi come “*jìngzhú* 競逐”. “*zì* 字” è da intendersi come “*shēng* 生” o “*shēngzǐ* 生子”. “女子貞不字，十年乃字” (Se una donna [rimane] casta e non ha figli, allora [dopo] dieci anni avrà figli. Cfr. James Legge “The young lady maintains her firm correctness, and declines a union. After ten years she will be united, and have children.” In *Chinese Text Project* URL <https://ctext.org/book-of-changes/zhun> consultato il 14/09/2020) (capitolo *Tun* dello *Yìjīng*), “其上有木焉 [...] 其實如蘭，服之不字” (Sopra di essa ci sono alberi [...] i suoi frutti sono come quelli dell'orchidea, [se] presi [come una medicina] non si genereranno figli) (capitolo *Zhōngshān jīng* 中山經 dello *Shānhǎi jīng* 山海經). Guō Pú 郭僕 annota “*zì* 字 significa mettere al mondo figli”

Le quattro frasi in più presenti all'interno del manoscritto conservato all'Università di Pechino, assenti invece nella versione ritrovata a Shuāngǔdūī, sono di vitale importanza. In questo contesto la parola “*hú* 胡” è fondamentalmente un modo per riferirsi agli *Xiōngnú* 匈奴³¹³, il carattere *jiào* 噍 ha la stessa pronuncia del carattere *jiáo* 嚼: nel capitolo *Gāodì jì* 高帝紀 dello *Hànshū* viene riportato che il generale Xiàng Yǔ 項羽 (233 – 202 a.C.)³¹⁴ attaccò la contea di Xiāngchéng 襄城 e la sterminò completamente (wújiàolèi 無噍類), distruggendo tutto quello su cui passò. Yán Shīgǔ annota “colui che non ha più vita e non mangia più”. Grazie alla frase “□醢離異毋入刑” (□ [venne] sterminata e si disperse per non incorrere in punizioni) riportata all'interno del manoscritto ritrovato a Shuǐquánzǐ, è evidente che la parte “菹醢離異” indichi il fatto che la popolazione Hú fu completamente sterminata e costretta a disperdersi. In questo contesto, la parola *cóng* 賚 indica generalmente le tasse, com'è verificabile dalla frase “戎翟給賚賦斂□” (le popolazioni Róng e Dí diedero la tassa *cóng* e furono imposte tasse) presente all'interno del manoscritto di Shuǐquánzǐ. In breve, queste quattro frasi potrebbero elogiare l'unificazione dei sei Stati da parte del Primo Augusto Imperatore, che scacciò gli *Xiōngnú* a nord e occupò il territorio dei monti Wǔlǐng 五嶺 a sud, e furono probabilmente scritte da uno scriba di epoca Qín. Nel manoscritto dello *Cāngjié piān* di Shuāngǔdūī, queste quattro frasi non esistono più e ciò è probabilmente dovuto al fatto che furono eliminate quando, all'inizio della dinastia Hàn Occidentale, lo *Cāngjié piān* di epoca Qín venne rieditato. Esse sono però presenti all'interno dei manoscritti conservati all'Università di Pechino e a Jūyán, e ciò riflette maggiormente le caratteristiche del libro originale di epoca Qín. Nella sezione *Shūzhèng piān* 書証篇 dell'opera *Yánshì jiāxùn* 顏氏家訓 di Yán Zhītūī, viene riportato che nel testo dello *Cāngjié piān* era presente la frase:

漢兼天下，海內并廟，豨黥韓覆，畔討殘滅

³¹³ Gli *Xiōngnú* 匈奴 erano una popolazione nomade che viveva nei territori a nord e nord-ovest della Cina durante le dinastie Qín e Han. Fondarono una federazione di tribù che vivevano nelle steppe e mettevano continuamente in pericolo le regioni di frontiera cinesi. L'imperatore *Han Wudi* 漢武帝 (141 – 87 a.C.) riuscì a debellare la confederazione creata dagli *Xiōngnú* e, conseguentemente, occupò i territori occidentali annettendoli all'impero. SABATTINI, SANTANGELO, *Storia della Cina, op. cit.*, pp. 126-128. [N.D.T.]

³¹⁴ Xiàng Yǔ 項羽 fu uno dei ribelli che causò la caduta della dinastia Qín. Divenne uno dei più potenti signori della guerra e fu infine sconfitto da Liú Bāng 劉邦 (256 – 195 a.C.), il fondatore della dinastia Hàn. *Ibid.*, pp. 121-122. [N.D.T.]

La dinastia Hàn unì tutto ciò che sta sotto il Cielo, tutti i territori compresi all'interno dei quattro mari furono annessi. Chén Xī fu tatuato³¹⁵ e Hán Xìn sconfitto. Gli ufficiali che si ribellarono al sovrano vennero uccisi e i tiranni vennero eliminati³¹⁶.

Gli studiosi hanno già indicato che *miè* 滅, l'ultimo carattere di queste due frasi, e *cè* 廁, l'ultimo carattere delle due precedenti, appartengono alle differenti categorie di rime *yuè* 月 e *zhí* 職, perciò queste ultime due frasi non si collegano necessariamente alla frase “海內并廁” (tutti i territori compresi all'interno dei quattro mari furono annessi)³¹⁷. Il loro contenuto è stato chiaramente compilato da uno scriba di epoca Hàn Occidentale, dopo che l'imperatore Gāo Zǔ 高祖 (256 – 195 a.C.) ebbe eliminato Chén Xī e Hán Xìn, ed è simile all'elogio dell'unificazione di tutto ciò che sta sotto il Cielo da parte del Primo Augusto Imperatore contenuta nella versione originale del testo di epoca Qín. Si tratta quindi molto probabilmente di un'altra versione dello *Cāngjié piān* riveduta e corretta in epoca Hàn Occidentale. Da ciò si può anche osservare come sia improbabile che le quattro frasi in più contenute nei manoscritti dell'Università di Pechino e di Jūyán siano state compilate in epoca Hàn Occidentale.

È nota un'ulteriore differenza testuale tra il manoscritto conservato all'Università di Pechino e quello ritrovato a Shuānggǔduī che merita attenzione: sulla listarella C003 di quest'ultimo manoscritto è riportata la frase:

馭夷佐宥, 愨悍驕裾, 誅罰貲耐, 政勝誤亂

Forma sinuosa, assistere. Orgoglioso: hàn 悍; arrogante: jū 裾. Punizione: zī 貲, nài 耐³¹⁸.
Zhèng 政: sconfiggere; sbagliato: luàn 亂.

³¹⁵ Mò 墨 (tatuaggio penale) era una delle cinque punizioni capitali applicate nell'antica Cina. Durante la dinastia Zhōu Occidentale (XI secolo – 771 a.C.) veniva differenziata tra *chùwū* 黜髡 (i criminali venivano tatuati sugli zigomi) e *mièwū* 幘髡 (i criminali, oltre ad essere tatuati sugli zigomi, dovevano indossare una sciarpa nera attorno alla testa per indicare che erano stati condannati). Nello stato di Qín 秦 per definire questa punizione veniva utilizzata la parola *qíng* 黥; una volta unificato tutto ciò che sta sotto il Cielo, l'utilizzo di questo termine venne esteso in tutto l'impero. Per un'analisi più approfondita del ruolo dei tatuaggi all'interno dell'antica concezione cinese si consiglia la lettura dell'articolo *Tattoo in Early China*, scritto da Carrie E. Reed. [N.D.T.]

³¹⁶ Cfr Yong Heming e Peng Jing “The Hàn dynasty annexes the whole world and all the kingdoms observe its decrees. Its ruling will be like slaughtering the pig and pulling down the fences. For those kingdoms that disobey, they will be denounced, suppressed and destroyed”, in YONG, PENG, *Chinese Lexicography...*, op. cit., p. 53. [N.D.T.]

³¹⁷ Questa visione dello studioso Yū Háoliàng 於毫亮 è riportata nel “*Gùjī zhěnglǐ chūbǎn qīngkuàng jiǎnbào* 古籍整理出版情况简报”, a cura del capo redattore della casa editrice Zhōnghuá shūjú, terzo numero del 1983.

³¹⁸ I due termini rappresentano due tipologie di punizioni definite leggere: *zī* 貲, che può essere tradotto con il termine “ammenda”, indica una somma che veniva pagata per riscattarsi da una corvée o da una punizione leggera. *Nài* 耐 è invece il nome di una punizione leggera che consisteva nel radere i baffi. [N.D.T.]

mentre il testo sulla listarella 2148 del manoscritto conservato all'Università di Pechino è:

骠隼左右, 勢悍驕裾, 誅罰貲耐, 丹勝誤亂³¹⁹

Forma sinuosa, assistere. *Háo* 勢 : coraggioso³²⁰; arrogante: *jū* 裾. Punizione: *zī* 貲, *nài* 耐.
Dān 丹: sconfiggere; sbagliato: *luàn* 亂³²¹.

È particolarmente difficile da comprendere il motivo per cui il termine *zhèng shèng* 政勝, presente all'interno del manoscritto di Shuānggǔdūī, sia invece reso come *dān shèng* 丹勝 all'interno di quello dell'Università di Pechino. Gli studiosi ritengono che probabilmente il carattere *zhèng* 政, presente nel composto *zhèng shèng* 政勝, sia una riscrittura degli scribi del primo periodo Hàn³²², il che significa che nel testo originale il carattere è stato sostituito con un altro per evitare l'utilizzo del carattere del nome personale del Primo Augusto Imperatore. Per questo motivo, nel manoscritto dell'Università di Pechino questo carattere venne cambiato in *dān* 丹. Ad oggi la prassi di epoca Qín del divieto di pronunciare o scrivere il nome dell'imperatore non è ben conosciuta: il termine *dān* 丹 ha difficilmente un collegamento, sia per quanto riguarda la pronuncia che per il significato, con *zhèng* 政 (oppure *zhèng* 正), il nome del Primo Augusto Imperatore. Nei paragrafi precedenti è stato però già menzionato come gli studiosi ritengano che il carattere *duān* 端, contenuto nella frase “飭端

³¹⁹ Quando vennero inizialmente osservate le foto al computer, il carattere “*dān* 丹” del manoscritto di Běidà sembrava il carattere “*yuè* 月”. Solo dopo aver esaminato dal vivo il manoscritto originale ci si accorse che il suo stile di scrittura era uguale a quello del carattere “*dān* 丹” rinvenuto nella frase “丹勝誤亂” del manoscritto dello *Cāngjié piān* di Shuǐquánzǐ (si veda la figura 020 contenuta nel volume delle tabelle del “*Chūtū wénxiàn yánjiū*”, curato dall'Istituto di ricerca del patrimonio culturale cinese): al centro, il tratto verticale non è collegato con quello orizzontale. Perciò questo carattere venne interpretato come “*dān* 丹”. Inizialmente Hú Píngshēng appoggiò questa interpretazione, ma in seguito, a causa della difficile interpretazione del carattere “*dān* 丹”, sospettò che in realtà si trattasse di un errore di scrittura del carattere “*dǎn* 井”; per questa interpretazione si veda il suo articolo “*du Shuǐquánzǐ hànjiǎn qīyán běn Cāngjié piān*”, pubblicato sul sito internet del centro di ricerca sui documenti ritrovati all'interno delle tombe e sulla scrittura arcaica dell'Università Fudan di Shanghai il 21 gennaio 2010. Questo carattere del manoscritto dell'Università di Pechino è però identico al carattere “*dān* 丹” del manoscritto di Shuǐquánzǐ, perciò si può affermare con certezza che non si tratti di un errore di scrittura del carattere “*dǎn* 井”.

³²⁰ Il carattere *háo* 勢 indica, di per sé, una persona bella e in salute, oppure una figura eroica; se preso quindi con il suo significato ha una connessione semantica con il carattere *hàn* 悍 inteso, però, nel suo senso di “coraggioso, valoroso” o “audace e potente”. Questo significato positivo sarebbe però in netto contrasto con i restanti termini presenti all'interno della frase, in quanto possiedono tutti un'accezione negativa; *háo* 勢 potrebbe quindi essere considerato come una variante di un altro carattere. Come si può notare all'interno del testo, il manoscritto ritrovato a Shuānggǔdūī non riporta questo carattere, bensì *ào* 慤 che è una variante grafica di *ào* 傲, antica forma per scrivere il moderno carattere *ào* 傲, che ha il significato di “altezzoso, arrogante, orgoglioso”. In questo caso sarebbe quindi ancora collegabile semanticamente a *hàn* 悍, nel suo significato di “crudele”, “violento, brutale”, rimanendo quindi in armonia con gli altri termini riportati all'interno della frase. [N.D.T.]

³²¹ L'autore dell'articolo riporta nei paragrafi successivi un'esauritiva e approfondita analisi e interpretazione di quest'ultima frase. Si evita quindi di riportare un'ulteriore nota esplicativa che risulterebbe ridondante. [N.D.T.]

³²² HU, HAN, *Cāngjié piān de chūbù yánjiū*, op. cit.

修灋” presente sia nel manoscritto di *Shuānggǔdūī* che in quello qui in esame, rappresenti il metodo utilizzato in epoca Qín per evitare di scrivere il nome del Primo Augusto Imperatore, e pertanto che il carattere *duān* 端 sia stato utilizzato per rappresentare *zhèng* 政. La pronuncia di *dān* 丹 e *duān* 端 è molto simile: le due sillabe hanno infatti la stessa iniziale e la stessa finale. Per questo motivo, probabilmente anche perché nella frase “飭端修灋” *duān* 端 è già stato usato per rappresentare *zhèng* 政, e da quanto si può vedere dal manoscritto in esame le frasi “飭端修灋” e “丹勝誤亂” appartengono molto probabilmente allo stesso capitolo (cioè il capitolo *Hànjiān*), sono molto vicine e hanno funzione di vocabolario, per evitare la ricomparsa dello stesso carattere³²³ venne allora utilizzato il carattere omofono *dān* 丹 per rappresentare *duān* 端, quando realmente entrambi venivano utilizzati per rappresentare *zhèng* 政. Perciò probabilmente, durante la dinastia Hàn Occidentale, nel manoscritto dello *Cāngjié piān* di *Shuānggǔdūī* il carattere *dān* 丹, presente nel libro originale di epoca Qín, venne rimpiazzato dal carattere *zhèng* 政, mentre ciò non avvenne nel manoscritto dell’Università di Pechino (e in quello di *Shuǐquánzǐ*). Analizzato in questo modo, questa potrebbe essere una possibile spiegazione del perché il manoscritto di *Shuānggǔdūī* riporti la frase “政勝誤亂” mentre quello dell’Università di Pechino e quello di *Shuǐquánzǐ* la riportino come “丹勝誤亂”. Per quanto riguarda invece l’interpretazione che bisognerebbe attribuire a questa frase, ci sono ancora diversi punti di vista tra gli studiosi. Per questo motivo, questo aspetto verrà approfondito maggiormente nei paragrafi successivi.

In passato, gli studiosi hanno interpretato il carattere *zhèng* 政, presente nella frase “政勝誤亂” del manoscritto di *Shuānggǔdūī*, sia come il nome del Primo Augusto Imperatore, sia da leggersi come *zhèng* 正, da intendere come “giustizia”. Per questo motivo, *shèng* 勝 venne poi interpretato come “sconfiggere” e *wù luàn* 誤亂 venne preso come oggetto di *shèng* 勝. Questa interpretazione può quindi essere ovviamente utilizzata come una possibile spiegazione (nota: in questa interpretazione si considera che nel lessico di epoca Qín si potesse menzionare direttamente il nome del Primo Augusto Imperatore, e ciò sembra scorretto). Però, secondo le norme di strutturazione del testo menzionate in precedenza e rivelate dal manoscritto dello *Cāngjié piān* conservato all’Università di Pechino, sembra che il significato della frase “丹勝誤亂” possa essere collegato anche al significato delle frasi contigue a questo passaggio. Questo manoscritto fornisce un paragrafo completo, il cui contenuto è correlato a questa frase. Il testo è il seguente:

³²³ In realtà esistono alcuni esempi di caratteri che ricompaiono nella stessa riga all’interno del manoscritto di epoca Hàn dello *Cāngjié piān*; questo non esclude sia il risultato dell’unione dei tra volumi (lo *Cāngjié piān*, lo *Yuánlì piān* e il *Bóxué piān*) di epoca Qín attuata durante la dinastia Hàn.

顛觥躄羸, 歎美左右, 勢悍驕裾, 誅罰貲耐, 丹勝誤亂, (2148) 圍奪侵試, 胡貉離絕(1583). (“analisi”, disegno uno: dx 3 e 4)

Vibrare: *zhì* 觥; profitto, vantaggio. Forma sinuosa, assistere. *Háo* 勢 : coraggioso; arrogante: *jū* 裾. Punizione: *zī* 貲, *nài* 耐. *Dān* 丹: sconfiggere; sbagliato: *luàn* 亂. (2148) Imprigionare, prendere con la forza; condotta che porta a trasgredire la legge, usare³²⁴. Le popolazioni del nord furono isolate (1583).

Da questa porzione di testo si può comprendere come, a parte l’ultima frase, la maggior parte delle parole riunite e organizzate nelle frasi contigue a “丹勝誤亂” abbiano un senso spregiativo, siano eccessive, non rette e non etiche, oppure esprimano un comportamento criminale³²⁵. In particolare, queste frasi appartengono al metodo elencativo: sebbene i quattro caratteri della stessa

³²⁴ Il termine *shì* 試 (usare, esaminare, provare) qui riportato è in realtà un prestito fonetico del carattere *shì* 弑 (che indica il regicidio o il parricidio). Secondo la ricostruzione fonetica del sistema Baxter – Sagart, infatti, entrambi i caratteri avrebbero avuto la pronuncia **ʃək-s*. [N.D.T.]

³²⁵ All’interno dello *Shuōwén jiězì*, il carattere “*chàn* 顛” viene glossato come “頭不正也” (testa non regolare); il suo significato può anche essere esteso a “tremare”. Il carattere “*zhì* 觥” viene spiegato come “角傾也” (corno ricurvo), mentre il carattere “*jī* 躄”, all’interno della sezione *Shì Chu* dello *Er’Ya* viene interpretato come “角，一俯一仰” (Corna, una ricurva verso il basso e l’altra verso l’alto). “*yíng* 羸” è inteso come “eccedere; eccessivo”; si veda il commento di Zhèng Xuán al capitolo *Kǎogōng jì* 考工記 del *Zhōulì*. Basandosi sul commento allo *Shuōwén jiězì* di Duàn Yùcái, “*wēixié* 歎美” va inteso come “屈曲之状” (forma sinuosa). Il significato del composto “*zuǒyòu* 左右”, presente dopo “*wēixié* 歎美”, dovrebbe essere correlato a quest’ultimo, e indicherebbe “abbastanza curvato”. All’interno del manoscritto di Běidà, il carattere “*háo* 勢” viene scritto con il radicale *dāo* 刀, mentre nel manoscritto di epoca Qín ritrovato a Shuǐhǔdì “*Wèi lì zhī dào*” si trova la frase “勢悍 x 暴” dove viene riportato il termine “*háohàn* 勢悍”. All’interno del *Jíyùn* 集韻 viene spiegato come il carattere “*háo* 勢” abbia la stessa pronuncia del carattere *háo* 豪 e venga generalmente scritto con quest’ultimo carattere; viene spiegato come “健也, 彊也” (in salute, forte). All’interno del manoscritto di Shuānggǔdūī questo stesso carattere viene scritto con il radicale *xīn* 心, nelle forme “*ào* 熬”, “*ào* 傲” e “*ào* 傲”; pare abbia un significato simile a “*háo* 勢”, ma con delle piccole differenze: il significato di *hàn* 悍 è “intrepido”, ma ha anche il significato di “rude, brusco”. Perciò, da quanto si può vedere dal significato delle frasi precedenti e successive, in questo contesto “*x hàn* X 悍” può essere interpretato come “tirannico e arrogante” e “brusco, rude”. Il significato dei caratteri “*jiāo* 驕” e “*jū* 裾” è simile e ed entrambi esprimono il senso di “arrogante”; all’interno manoscritto di epoca Qín ritrovato a Shuǐhǔdì “*Wèi lì zhī dào*” si trova la frase “見民暴敖”. Il carattere “*zhū* 誅” può essere interpretato come “uccidere” (qualcuno di un livello sociale superiore che uccide qualcuno di uno inferiore) ed ha anche il significato di “condanna” o “punizione”, come riportato nella frase “賞不加於無功，而誅必行於有罪者也” (Le ricompense non vengono concesse ai pigri, e le punizioni vengono necessariamente imposte ai criminali) tratta dal capitolo *Jiān jié shì chén* 姦劫弑臣 dello *Hánfēizǐ* 韓非子. All’interno dello *Shuōwén jiězì* il carattere “*zī* 貲” viene glossato come “小罰以財自贖也” (Una pena minore [che consiste nel] espiare il proprio crimine [pagando] una somma di denaro). Con il carattere “*nài* 耐” si intende “*nàixíng* 耐刑”: una pena in cui venivano rasate le basette e la barba del condannato. La frase “誅罰貲耐” [sopra riportata] si trova in mezzo ad altre frasi composte con termini peggiorativi; anche questa molto probabilmente si riferisce all’abuso delle pene. All’interno del manoscritto di Shuǐquánzǐ è presente la frase “耐責未塞” (*nài* 耐: dovere non ancora soddisfatto) che dovrebbe indicare che, sebbene si usasse qualsiasi tipo di pena, non erano ancora cessate le condanne e può così chiarire che, in questo contesto, la frase “誅罰貲耐” ha senso negativo. In questo contesto il carattere “*yū* 圍” è utilizzato come verbo con il senso di “imprigionare”. Il carattere “*duó* 奪” ha il senso di “prendere con la forza”, mentre il carattere “*qīn* 侵” è da intendersi come “invadere e occupare”. Il carattere “*shì* 試” è, senza dubbio, da intendere come il carattere “*shì* 弑” “uccidere qualcuno di superiore”; insieme ai precedenti “*yū* 圍” “*duó* 奪” e “*qīn* 侵” appartiene alle azioni violente contro la legge.

frase abbiano un significato affine o correlato, il significato dei primi due caratteri è reciprocamente più vicino e quello dei secondi due altrettanto, oppure c'è una più stretta relazione di significato tra i due. Inoltre, non è apparsa una sintassi verbo – oggetto nelle frasi da quattro caratteri. Riprendendo la frase “丹勝誤亂” (o “政勝誤亂” nella versione del manoscritto di Shuānggǔdūī), wù luàn 誤亂 ha le stesse caratteristiche delle frasi sopra riportate essendo due caratteri dal significato abbastanza simile. Allora naturalmente anche dān shèng 丹勝 (o zhèng shèng 政勝), nel testo originale di epoca Qín, sono probabilmente due caratteri che hanno un significato simile o che hanno reciprocamente una correlazione. Nel manoscritto di Shuǐquánzǐ viene riportata la frase “丹勝誤亂有所惑” (Dān 丹: sconfiggere; sbagliato: luàn 亂 ha un risultato confuso): i caratteri yǒu suǒ huò 有所惑 dovrebbero avere un significato correlato ai quattro caratteri che li precedono. Sebbene sia già stata pubblicata una versione del manoscritto di Shuǐquánzǐ, gli ultimi tre caratteri della frase a sette caratteri non sembrano necessariamente riassumere in modo accurato il significato generale dei primi quattro caratteri. La maggior parte però sembra approssimativamente conforme, perciò, considerato tutto ciò, i tre caratteri yǒu suǒ huò 有所惑 sono una interpretazione affine al significato dei quattro caratteri precedenti. Se la frase viene invece interpretata come il Primo Augusto Imperatore (zhèng 政) oppure la giustizia (zhèngyì 正义) che ha sconfitto il caos, allora la frase “yǒu suǒ huò 有所惑” si distacca molto da quel significato.

Se il carattere dān 丹 viene interpretato come descritto precedentemente, cioè come prestito fonetico di duān 端 che, a sua volta, nel testo originale di epoca Qín veniva utilizzato per rappresentare il carattere zhèng 政, allora non resta che analizzare se il significato dei due caratteri zhèng shèng 政勝 presi insieme può avere altre interpretazioni. Nella frase “齊其政” (uniformare il proprio governo)³²⁶ presente nella sezione Wáng zhì 王制 del Lǐjì 禮記, lo studioso confuciano Zhèng Xuán 鄭玄 (127-200) annota: “政謂刑禁” (zhèng 政 significa punizioni e proibizioni). Nella frase “禮樂刑政” (Antiche norme rituali, musica, punizioni, leggi)³²⁷ della sezione Yuè jì 樂記 del Lǐjì, lo studioso confuciano Kǒng Yǐngdá 孔穎達 (574 – 648) spiega: “政, 法律也” (zhèng 政 significa legge). Per quanto riguarda il carattere shèng 勝, all'interno dei documenti storici ha il significato di guò 過 (eccedere, prevalere) e di jìn 盡 (esaurire, dar fondo): nella frase “樂勝則流, 禮勝則離” (Se la musica prevale, allora si perderà ogni controllo. Se le antiche norme rituali prevalgono, allora ci si

³²⁶Lǐjì – Wángzhì (Memorie sui riti, Wangzhi) Cfr. James Legge “The governmental arrangements were uniform” in *Chinese Text Project* URL: <https://ctext.org/Liji/wang-zhi> (consultato il 13/09/2020). [N.D.T.]

³²⁷Lǐjì – Yuèjì (Memorie sui riti, Yuèjì) Cfr. James Legge “When ceremonies, music, laws and punishments [...]” in *Chinese Text Project* URL: <https://ctext.org/liji/yue-ji> (consultato il 13/09/2020). [N.D.T.]

separerà)³²⁸ della sezione *Yuèjì* del *Lǐjì*, Kǒng Yǐngdá annota: “勝猶過也” (*shèng* 勝 ha lo stesso significato di *guò* 過). Nella frase “不違農時，穀不可勝食也” (Se si [praticherà] l’agricoltura in accordo con la stagione, i cinque cereali non potranno essere mangiati completamente)³²⁹, tratta dalla sezione *Liáng Huì wáng* I 梁惠王上 del *Mèngzǐ* 孟子, invece, Zhào Qí 趙岐 annota: “勝，盡” (*shèng* 勝 vuol dire *jìn* 盡). Perciò, il composto *zhèng shèng* 政勝 dovrebbe essere interpretato come “le punizioni corporali erano utilizzate con eccesso”, il che significa anche che ne veniva abusato: spiegato in questa maniera, i due caratteri successivi *wù luàn* 誤亂 possono naturalmente essere interpretati come il risultato di *zhèng shèng* 政勝. In questo modo, i primi due caratteri possono essere collegati reciprocamente con gli ultimi due e, allo stesso tempo, sono coordinati con il contenuto della frase precedente (“誅罰貲耐”) e di quella seguente (“圍奪侵試”). Ovviamente, l’interpretazione sopra citata non è per nulla matura: bisogna ancora approfondire come la frase “丹勝誤亂”, presente all’interno del manoscritto conservato all’Università di Pechino e la frase “政勝誤亂”, presente in quello ritrovato a Shuānggǔdūī, siano collegate. In questo modo si potranno quindi capire sia la relazione tra *zhèng* 政 e *dān* 丹, sia l’interpretazione del contenuto del testo che si avvicina di più all’idea originale che voleva essere trasmessa nella versione di epoca Qín.

Dalle differenze e somiglianze, sopra riportate, apparse dalla ricerca preliminare svolta sul manoscritto conservato all’Università di Pechino e su quello ritrovato a Shuānggǔdūī si può comprendere come già all’inizio della dinastia Hàn Occidentale, quando i precettori privati unirono i testi dello *Cāngjié piān*, del *Yuánlì piān* e del *Bóxué piān* in un unico libro, sebbene il nome dato al volume riunito e riorganizzato sia stato *Cāngjié piān*, all’epoca della compilazione il processo di cancellazione, revisione e di *lìdìng* 隸定³³⁰ era differente ed è probabile esistessero già allora delle copie diverse. Come riportato nei paragrafi precedenti, la copia del manoscritto dello *Cāngjié piān* conservata all’Università di Pechino non rappresenta solamente la copia, ad oggi conosciuta, che contiene la maggior parte del testo dello *Cāngjié piān* risalente all’inizio del periodo Hàn Occidentale e che chiarifica in modo più sistematico il suo stile di compilazione ed il suo contenuto, ma è anche

³²⁸ *Lǐjì* – *Yuèjì* (Memorie sui riti, *Yuèjì*) Cfr. James Legge “Where music prevails, we find a weak coalescence; where ceremony prevails, a tendency to separation.” in *Chinese Text Project* URL: <https://ctext.org/liji/yue-ji> (consultato il 13/09/2020). [N.D.T.]

³²⁹ *Mèngzǐ* – *Liáng Huì Wang Shang* (Mencio, Re Liang Hui I) Cfr. James Legge “If the seasons of husbandry be not interfered with, the grain will be more than can be eaten.” in *Chinese Text Project* URL: <https://ctext.org/mengzi/liang-hui-wang-i> (consultato il 13/09/2020). [N.D.T.]

³³⁰ Il *lìdìng* 隸定 è un processo di conversione delle grafie arcaiche in forme corrispondenti secondo gli standard grafici dell’epoca in cui viene eseguito; iniziò ad essere utilizzato in epoca Hàn e consisteva nella conversione delle grafie eseguite nello stile del sigillo (*zhuànshū* 篆書) a grafie eseguite in stile degli scribi (*lishū* 隸書). [N.D.T.]

probabilmente la versione che conserva maggiormente le caratteristiche originali del testo di epoca Qín. Per questo motivo possiede un valore inestimabile.

Grazie al manoscritto dello *Cāngjié piān* conservato all'Università di Pechino si può conoscere meglio il valore di questo testo all'epoca del suo utilizzo. Fino al periodo della dinastia Hàn Occidentale, i caratteri inclusi nella forma finale dello *Cāngjié piān* ottenuto dall'unione dei tre testi di epoca Qín mantengono per la maggior parte lo stile del grande sigillo (si veda lo *Yiwénzhì* dello *Hànshū*) e, inoltre, il significato di molti di questi caratteri è astruso. Perciò, seppure questo testo sia sempre stato considerato come un libro utilizzato nell'istruzione primaria dell'epoca per imparare a leggere, in realtà i caratteri in esso contenuti non erano tutti di uso comune e la loro sofisticazione superava di molto il lessico che era necessario per l'istruzione primaria. Inoltre, come riportato nello *Yiwénzhì* dello *Hànshū*, in particolar modo per quanto riguarda il periodo di Hàn Xuāndì, si era arrivati al punto che i tutori comuni dell'epoca non erano in grado di leggere e spiegare questo libro e bisognava rivolgersi ai letterati che avevano la padronanza della lettura dei caratteri arcaici, come Zhāng Chǎng, per poterlo leggere e interpretare. Da ciò si può anche comprendere perché i nobili come il marchese Rǔyīn di Han, occupante della grande tomba di Shuānggǔdūī (come si può vedere dal materiale contenuto all'interno della tomba, anche lo status degli occupanti della tomba in cui è stato rinvenuto il manoscritto oggi conservato all'Università di Pechino occupavano una posizione sociale simile), gli dessero così tanta importanza da utilizzarlo come oggetto funerario. Per questo motivo, è plausibile che questo testo avesse all'epoca le caratteristiche di un'enciclopedia, come ipotizzato in passato dagli studiosi che hanno svolto ricerche sullo *Cāngjié piān*³³¹. Durante il primo e medio periodo della dinastia degli Hàn Occidentali, questo testo era probabilmente un'opera che doveva essere studiata dalle classi di livello sociale più elevato della società dell'epoca (e dalla classe dei letterati): attraverso il suo metodo di raggruppamento dei caratteri, non solo chiariva una struttura in cui ogni cosa era classificata in base alle sue caratteristiche, ma attuava anche un pensiero in cui si effettuava una meticolosa differenziazione tra gli abbondanti termini dei caratteri. La connotazione accademica di questo tipo di libri di grafemi, insieme a ciò che ad oggi si conosce delle discipline rappresentato da altri documenti storici e da altri antichi codici recuperati in larga scala dalle tombe di epoca Hàn, costituiscono le categorie e le strutture di conoscenza richieste alle classi sociali di livello più elevato della società dell'epoca.

³³¹ FUKUDA, *Fùyáng hànjiǎn Cāngjié piān yánjiū*, op. cit. Fukuda Tetsuyuki ha già rilevato: “Il senso dello *Cāngjié piān* come oggetto funerario può essere spiegato più chiaramente tramite una conoscenza integrata con gli altri testi utilizzati come oggetti funerari.”

2.7 L'EDUCAZIONE ALLA SCRITTURA E ALLA LETTURA ALL'INTERNO DEI MANOSCRITTI DI EPOCA HÀN RITROVATI A DŪNHUÁNG 敦煌

Di Sòng Zǔlóu 宋祖樓

Abstract: In questo testo verranno svolte un'organizzazione e una ricerca sui vocabolari *Cāngjié piān* 蒼頡篇 e *Jíjiù zhāng* 急就章, frequentemente ritrovati all'interno dei manoscritti di epoca Hàn rinvenuti a Dūnhuáng 敦煌. Si ritiene che questi testi rappresentassero i manuali per la scrittura e la lettura utilizzati dalle truppe di frontiera e dai soldati: ciò indicherebbe come i sovrani dell'epoca attribuissero un'importanza fondamentale all'educazione. Anche i cittadini comuni delle zone remote dell'impero avevano la possibilità di ricevere un'istruzione e un'alfabetizzazione e ciò riflette un aspetto dell'educazione in epoca Hàn.

Parole chiave: *Cāngjié piān* 蒼頡篇, *Jíjiù zhāng* 急就章, aspetto del *Jíjiù zhāng* ritrovato nelle regioni ad ovest del Fiume Giallo, eventi culturali.

2.7.1 Introduzione

Tra i manoscritti di epoca Hàn (202 a.C. – 220 d.C.) ritrovati nei vasti territori delle regioni ad ovest del Fiume Giallo, compare ripetutamente il *Jíjiù zhāng* 急就章. Nel volume *Liúshāzhūi Jiǎn* 流沙墜簡, Luó Zhènyù 羅振玉 riportò dettagliatamente il manoscritto incompleto dell'opera che vide. Si trattava però solamente del vecchio manoscritto del *Jíjiù zhāng* ritrovato a Jūyán 居延: versioni incomplete dell'opera sono comparse anche a Dūnhuáng 敦煌, a Yùménhuāhǎi 玉門花海, a Mǎjuànwān 馬圈灣 e persino nella regione di Níyǎ 尼雅 nella provincia dello Xīnjiāng 新疆. Il *Jíjiù zhāng* è un vocabolario per l'infanzia trascritto ripetutamente, e questo fenomeno culturale unico merita certamente una ricerca.

2.7.2 Lo sviluppo dello *Cāngjié piān* in epoca Hàn.

Secondo quanto riportato nella sezione bibliografica dello *Hànshū* 漢書, lo *Cāngjié piān*, composto da sette capitoli, fu compilato da Lǐ Sī 李斯, lo *Yuánlì piān* 爰歷篇, in sei capitoli, da Zhào Gāo 趙高 e il *Bóxué piān* 博學, in sette capitoli, da Hú Mǔjìng 胡毋敬. Durante lo scenario culturale della dinastia Hàn, i precettori privati riunirono questi tre volumi, composero capitoli da sessanta caratteri, per un totale di cinquantacinque capitoli e tremilatrecento caratteri, e chiamarono l'opera riunita *Cāngjié piān*, suddivisa in tre volumi e composta da frasi di quattro caratteri. Durante il regno di Hàn Wǔdì 漢武帝 (141 – 87 a.C.), Sīmǎ Xiāngrú 司馬相如 compose il volume *Fánjiāng piān* 凡將篇 e, al suo interno, erano presenti alcuni caratteri che non derivavano dallo *Cāngjié piān*. Durante il regno di Hàn Yuándì 漢元帝 (48 – 33 a.C.) il capo degli eunuchi Shǐ Yóu 史游 compose il *Jíjiù piān* 急就篇 e anche i caratteri utilizzati al suo interno erano presenti nello *Cāngjié piān*. Successivamente, all'interno dello *Yuánshàng piān* 元尚篇, composto durante il regno di Hàn Chéngdì 漢成帝 (33 – 7 a.C.) dall'architetto di palazzo Lǐ Cháng 李長, erano contenuti dei caratteri presenti anche nello *Cāngjié piān* che vennero però scritti nella grafia regolare. Poiché nella frase di apertura «急就奇觚與眾異» ([Per] un veloce apprendimento [si studi] sulle nuove tavolette utilizzate per la scrittura e molti [oggetti] differenti) sono presenti i due caratteri *jíjiù* 急就, questi vennero utilizzati come titolo dell'opera: l'edizione odierna consta di trentaquattro capitoli ed è composta da frasi in sette caratteri. All'inizio del regno di Hàn Píngdì 漢平帝 (1 – 5 d.C.) vennero reclutati più di cento esperti della *xiǎoxué* 小學 e, all'interno del palazzo *Wèiyāng* 未央, gli fu richiesto di annotare i caratteri che conoscevano dello *Cāngjié piān*: Yáng Xióng 楊雄 (53 a.C. – 18 d.C.), ministro personale dell'imperatore, selezionò i più utili e realizzò il *Xùnzuǎn piān* 訓纂篇, composto da un totale di ottantanove capitoli e cinquemilatrecentoquaranta caratteri. Durante il periodo Hàn Orientale (25 – 220 d.C.), Bān Gù 班固 ne continuò la compilazione aggiungendo tredici capitoli. Sotto il regno di Hàn Hédì 漢和帝 (88 – 106 d.C.), il segretario generale Jiǎ Fáng 賈魴 compose il *Pāngxī piān* 滂喜篇, in trentaquattro capitoli. Egli, inoltre, prese lo *Cāngjié piān*, utilizzandolo come primo volume, lo *Xùnzuǎn piān*, utilizzandolo come secondo volume e il *Pāngxī piān*, utilizzandolo come terzo volume, e li riunì in un'unica opera intitolata *Sāncāng* 三蒼: questa contava centoventitré capitoli, ognuno di essi formato da quindici frasi da quattro caratteri per un totale di sessanta caratteri a capitolo. L'opera contava in totale settemilatrecentoottanta caratteri, tutti scritti nello stile degli scribi (*lìshū* 隸書). Queste sono solamente alcune delle fasi dello sviluppo dei vocabolari in epoca Hàn e mostrano l'estrema importanza che i sovrani di quel periodo davano all'istruzione dell'infanzia.

I tre vocabolari di epoca Qín (221 – 206 a.C.) *Cāngjié piān*, *Yuánlì piān* e *Bóxué piān* vennero promulgati in tutto il paese dalle autorità amministrative e vennero utilizzati come manuali per imparare a leggere: erano però tutti scritti nello stile del sigillo (*zhuànshū* 篆書). All'interno delle regolamentazioni militari in vigore durante il periodo Hàn, si afferma:

學童十七以上始試，諷籀書九千字，乃得為吏。又以八體試之，郡移太史並課，最者以為尚書史。書或不正，輒舉劾之³³²。

Dopo i diciassette anni i giovani studenti iniziano a svolgere esami; recitano i novemila caratteri [scritti nello stile] del grande sigillo e, di conseguenza, ottengono [l'incarico di] funzionario. Erano inoltre valutati sugli otto stili di scrittura e venivano esaminati nelle prefetture dal Grande Storico: il primo [nella graduatoria] otteneva il rango di storiografo. [Coloro che] copiavano o non erano corretti erano immediatamente denunciati³³³.

In epoca Hàn, conoscere i novemila caratteri nello stile del grande sigillo era considerato lo standard per assumere cariche ufficiali al livello più basso di prefetture e contee, e questo collega senza dubbio la conoscenza dei caratteri al percorso per diventare un ufficiale. Questa conoscenza è, però, più facile a dirsi che a farsi. Lo *Cāngjié piān* è scritto nello stile del piccolo sigillo, ma contiene solamente tremilatrecento caratteri: da dove venivano presi gli altri seimila caratteri circa scritti nello stile del sigillo? Inoltre, già coloro che vivevano nel primo periodo Hàn non avevano più molta conoscenza dello stile del sigillo, perciò gli ufficiali civili dell'epoca producevano incessantemente dei supplementi ai volumi di epoca Qín. Quando fu pubblicato il *Sāncāng* di Jiǎ Fáng, tutti i settemilatrecentootanta caratteri erano in realtà scritti nello stile degli scribi. Però, dal periodo in cui si utilizzava lo stile del sigillo a quello in cui si utilizzava lo stile degli scribi passarono tra i cento e i duecento anni. È forse questo il contesto riflesso all'interno dei manoscritti di epoca Hàn?

Secondo quanto comunicato, l'Università di Pechino ricevette in dono un gruppo di manoscritti di epoca Hàn appartenuti ad una persona di grande cultura: tra di essi erano presenti ottantadue listarelle appartenenti allo *Cāngjié piān*, su cui rimangono più di millecento caratteri (le listarelle integre sono sessantanove, quelle danneggiate tredici). Questo manoscritto contiene pochi capitoli completi e non è il volume composto da capitoli di sessanta caratteri. Contiene inoltre l'espressione «*xiàojǐng yuánnián* 孝景元年» (156 a.C.): questo nome di regno appartiene al periodo

³³² Si veda lo *Yìwénzhì* dello *Hànshū* oppure la prefazione dello *Shuōwén jiězhì*.

³³³ Cfr. Galambos “Students start their examinations at the age of 17. Once they memorize the 9,000 characters of the [Historian] Zhou’s script, they can become historians. Their test also includes the eight [calligraphic] styles. The prefects send [the students] to the Grand Historian who tests all of them together. The best of them will become Clerks of the Imperial Secretariat. If anyone writes irregularly, he has to be punished immediately”. In GALAMBOS, *Orthography of early Chinese writing...*, op. cit., pp. 49-50. [N.D.R.]

centrale della dinastia Hàn Occidentale, e ciò indica che, per la maggior parte, il manoscritto è stato trascritto durante il regno di Hàn Wǔdì.

Nel 1997, all'interno di una tomba a Shuānggǔdūi 雙古堆, vicino a Fùyáng 阜陽, nella provincia dello Ānhuī 安徽, fu scoperto un manoscritto su bambù dello *Cāngjié piān* il cui periodo di scrittura non è più tardo del quindicesimo anno di regno dell'imperatore Hàn Wéndì 漢文帝 (180 – 157 a.C.): all'interno del testo, infatti, il carattere *zhèng* 政, presente nella frase «飭政修法» (rinnovò le politiche ed emendò le leggi), è stato cambiato in *duān* 端 per evitare di scrivere il nome del Primo Augusto Imperatore. Come si può quindi vedere, il suo periodo di stesura non è lontano dall'epoca Qín poiché non era ancora stato revisionato dai precettori privati. Oltre ciò, presenta frasi formate da quattro caratteri, come nel seguente esempio:

已起臣僕，發傳約載，趣遽顚望，行步駕服，逋逃隱匿，□兼天下，海內并廁，飭
端脩灋³³⁴。

Anche all'interno dell'opera *Yánshì jiāxùn* 顏氏家訓 di Yán Zhītūi 顏之推, letterato della dinastia dei Qí del Nord (550 – 577 d.C.), viene citata la frase dello *Cāngjié piān* «漢兼天下，海內並廁» (La dinastia Hàn unì tutto ciò che sta sotto il Cielo, tutti i territori compresi all'interno dei quattro mari furono annessi).

Anche tra i manoscritti ritrovati a Jūyán è presente una copia dello *Cāngjié piān*, formata da frasi di quattro caratteri, come si può notare dalla listarella EPT50:1A:

蒼頡作書，以教後嗣。幼子承昭，謹慎敬戒，勉力諷誦，晝夜勿置。初雖勞苦，卒
必有慧。愨願忠信，微密談言，言賞賞。

Cāngjié inventò la scrittura per insegnare ai posteri: il figlio più giovane accetterà [ciò che è] chiaro, [sarà] prudente e cauto, reciterà ad alta voce con grande impegno e non si fermerà né di giorno né di notte. Sebbene inizialmente [sarà] faticoso, certamente alla fine ne trarrà piacere, [sarà] prudente, onesto e leale e parlerà [in modo] profondo e accurato e [le sue] parole saranno rispettate³³⁵.

³³⁴ Per la traduzione annotata del presente passo si veda la traduzione delle listarelle C001 e C002 manoscritto dello *Cāngjié piān* di Fùyáng riportata alle pagine 83-84 del presente lavoro. [N.D.T.]

³³⁵ Cfr. Yong Heming, Peng Jing “Cāngjié created characters for educating the young. The youth are summoned and they should learn to be serious, cautious, respectful and self-disciplined. They should make up their mind and study hard and show perseverance in reading and reciting day and night. If selected to serve as officials in the government, they should be qualified in calculating, accounting, discriminating good from evil, and ruling. They should be trained to be the elites and the exceptional but not the deviants.” in YONG Heming, PENG Jing, *Chinese Lexicography...*, op. cit., p.53. [N.D.T.]

Si noti però che i manoscritti di Fùyáng sono su bambù, mentre la maggior parte di quelli di Jūyán è su legno e potrebbero essere stati portati da luoghi differenti.

Tra i nuovi manoscritti rinvenuti a Jūyán è presente anche una versione dello *Cāngjié piān* composta da frasi in sette caratteri, come si può notare dalla listarella E.P.T.5:14A:

急就奇觚予眾異。羅列諸物名姓字。分別部居不雜廁。用日約少成快意。勉力務之必有熹。請道其章。(Jūyán Xīn jiǎn 居延新簡, Nuovi manoscritti di Jūyán, pagina 18.)

[Per] un veloce apprendimento [si studi] sulle nuove tavolette utilizzate per la scrittura e molti [oggetti] differenti. Si ordinino [i caratteri] in base alla loro categoria [semantica, a seconda che siano] nomi o nomi propri, e [vengano] differenziati [in base al] radicale, cosicché non vengano mescolati [tra loro]. [Se ci si esercita] giornalmente [allora] in poco [tempo] [si diverrà] onesti e [si] avrà tranquillità. [Se] si lavora duramente e con grande impegno [allora] ci sarà necessariamente compiacimento. [Si] richiede che venga letto il suo paragrafo³³⁶.

All'interno dell'opera *Liúshāzhuì jiǎn*, Luó Zhènyù afferma che esistevano approssimativamente due sistemi di stesura dei manoscritti in epoca Qín e Han: uno con frasi formate da sette caratteri e l'altro con frasi formate da quattro. Il *Fánjiāng piān* e il *Jìjiù zhāng* vennero scritti con la prima modalità. Sebbene la prima delle due opere sia andata perduta, all'interno della definizione del termine *pǎng* 嘖, riportato nello *Shuōwén jiězì* sotto il radicale *kǒu* 口 (bocca), si cita la frase: “司馬相如說，淮南宋蔡舞嘖喻也” (Sīmǎ Xiāngrú disse: “*pányù* 嘖喻 è [il nome] di una danza [in voga] negli stati di Sòng e di Càì, a sud del fiume Huái). Si ritiene che questa porzione di testo, contenuta anche nel *Jìjiù piān*, sia stata estrapolata dal *Fánjiāng piān*. All'interno della prefazione al *Jìjiù piān*, Yán Shīgǔ 顏師古 afferma che Sīmǎ Xiāngrú compose il *Fánjiāng piān* e che, successivamente, Shǐ Yóu lo riprese e lo ampliò, e quindi il linguaggio utilizzato all'interno del *Jìjiù piān* ricevette sicuramente delle influenze dall'opera di Sīmǎ Xiāngrú. Queste due opere rappresentano la prima tipologia di stesura dei testi, basata su frasi composte da sette caratteri. Lo *Cāngjié piān* e il *Xùnzǎn piān* rappresentano invece la tipologia di testi strutturati su frasi composte da quattro caratteri: Bān Gù afferma che, nella prima opera, i capitoli erano formati da sessanta caratteri. Duàn Yùcái afferma inoltre che, dal capitolo *Cāngjié* al capitolo *Yànjūn* 彥均, tutti fossero composti da sessanta caratteri, per un totale di quindici frasi, ognuna composta da quattro caratteri. Ad oggi, di tutti questi capitoli, la prima listarella è formata da cinque frasi mentre della seconda ne

³³⁶ Cfr. Yong Heming, Peng Jing “Quickly learn the rarely seen drinking vessels and many different things: listing the name of objects, people, and family names; classify them into different sections so that they will not be easily mixed up. Occasional consultation will definitely be a great delight – for it is quick to retrieve, and, if hard effort is put into it, there will surely be surprising rewards. Please follow the guidelines in each chapter.” in YONG Heming, PENG Jing, *Chinese Lexicography...*, op. cit., p.53. [N.D.T.]

rimangono due: sono formate da quattro caratteri e sono rimate. Sebbene non si sia in grado di conoscere la rima della terza listarella, è evidente che sia formata da frasi di quattro caratteri e non da frasi di sette. Inoltre, analizzando la prima, in totale sono presenti cinque frasi e venti caratteri: se si includono tre listarelle si ottengono allora quindici frasi per un totale di sessanta caratteri, cioè esattamente un capitolo. Se ciò è scritto sul supporto per la scrittura *gū* allora esso effettivamente contiene un capitolo, come riportato da Bān Gù: non ci sono quindi dubbi che questo manoscritto appartenga allo *Cāngjié piān*³³⁷.

Come si può osservare, la coesistenza di edizioni con frasi a quattro e sette caratteri dello *Cāngjié piān* tra i manoscritti di epoca Hàn ritrovati nelle regioni ad ovest del Fiume Giallo è un fatto oggettivo: la differenza tra le due risiede nel loro periodo di stesura.

2.7.3 Lo *Cāngjié piān* e il *Jíjiù zhāng* come eventi storici e culturali.

Queste due tipologie di vocabolari rappresentano eventi storici e culturali di forma differente sviluppatasi all'epoca. La trasformazione della scrittura dello *Cāngjié piān* dallo stile del piccolo sigillo a una forma mista tra questo stile e quello degli scribi rappresenta una tipologia di selezione nei confronti dei nuovi stili di scrittura da parte degli uomini di cultura dei livelli più bassi dell'epoca. Lo stile degli scribi, infatti, non è maturato in una volta ma si è sviluppato lentamente e progressivamente. Le regolamentazioni dei sovrani del primo periodo Hàn stabilivano che il primo esame degli scolari consistesse nel recitare i novemila caratteri nello stile del grande sigillo e che potessero quindi ottenere una carica di funzionario: questo sistema politico permetteva alla popolazione del livello più basso della società di avere una speranza nell'avanzamento di carriera. Pertanto, gli scolari studiavano i caratteri fin da piccoli e il primo passo era ricevere lezioni di scrittura: era però necessario studiare la scrittura del grande sigillo e il modello per questo stile calligrafico poteva essere ritrovato solamente all'interno dello *Cāngjié piān*. Pertanto, lo studio dell'opera, la conoscenza dei suoi caratteri e la loro scrittura divennero un'altra tipologia di requisito storico e culturale che rappresentò una tendenza delle famiglie del livello sociale più basso. Per questo motivo, il fatto che si poté favorire solamente lo sviluppo di questo stile rappresenta un evento culturale.

Così come la storia è in continuo sviluppo, anche la scrittura è in continua evoluzione e, perciò, il passaggio dallo stile del sigillo a quello degli scribi è una certezza storica. Nonostante ciò, il processo che portò alla sostituzione dello stile del sigillo con quello degli scribi fu lento e lungo:

³³⁷ LUÓ Zhènyù 羅振玉, LUÓ Jìzǔ 羅繼祖, WÁNG Tóngcè 王同策, *Luó Zhènyù xuéshù lùnzǔ jí* 羅振玉學術論著集 vol. 2, Shanghai, Shànghǎi gǔjí chūbǎnshè, 2013, p. 35.

quest'ultimo stile calligrafico cambiò solo gradualmente rispetto a quello del sigillo. Pertanto, anche il fatto che, nel primo periodo dell'epoca Hàn, apparvero forme calligrafiche che mischiavano alcune caratteristiche dello stile del sigillo con altre di quello degli scribi fu qualcosa di inevitabile. Questo processo però non che si verificò all'improvviso, bensì fu qualcosa che si sviluppò gradualmente. Il fatto che tra i manoscritti di epoca Hàn sia presente un'edizione dello *Cāngjié piān* la cui forma calligrafica fa emergere uno stile misto tra quello del sigillo e quello degli scribi è soltanto un fenomeno temporaneo ma rappresenta comunque un periodo che non può essere saltato. Le similitudini dello stile calligrafico dei manoscritti dello *Cāngjié piān* e del *Wudi Yizhao* 武帝遺詔 ritrovati a Huāhǎi spiegano proprio la qualità intrinseca di questo evento.

Essendo un evento che influenza il contesto storico e culturale, il numero di persone che vi partecipa è elevato, include una vasta gamma di ambiti e si estende ininterrottamente per un lungo periodo di tempo: tutto ciò si può notare dalla scrittura dello *Cāngjié piān* e del *Jijiù zhāng*.

Durante il primo periodo Hàn, i sovrani instaurarono rapporti con gli Xiōngnú 匈奴. Per quanto riguardava le politiche, lo studio delle leggi daoiste occupava la posizione principale, si eseguivano poche corvée, la popolazione aumentò, i terreni vennero dissodati dal popolo e l'economia si sviluppò. Quando Hàn Wǔdì salì al trono, in politica estera diresse operazioni militari ed espanse i territori dell'impero, mentre in politica interna fu molto prospero e costruì numerose opere di irrigazione agricole. Regnò in totale per cinquantaquattro anni, durante i quali la dinastia Hàn raggiunse il suo apice. Questo tipo di governo necessitava di un grande supplemento di funzionari ad ogni livello amministrativo, come ad esempio a livello locale. Si veda la listarella 203.22 dei manoscritti di Jūyán:

□ 臚野王丞忠下郡，右扶風、漢中、南陽、北地太守，承書從事下當用者。以道次傳，別書相報，不報書到言。掾勤，卒史欽，書佐士。

□ [per] segnalare [ciò che avveniva] ai confini [dell'impero], i governatori e i funzionari ausiliari devoti al sovrano spedivano [dei rapporti] ai comandanti di prefettura di Yòufúfēng, di Hànzhōng, di Nányáng e di Běidi. Ricevuto l'editto, il funzionario addetto all'amministrazione territoriale inviava un delegato. Durante il cammino venivano compilati dei rapporti, delle lettere e dei resoconti: [se] non [veniva] scritto un messaggio di risposta [allora questo] veniva trasmesso oralmente. Gli ufficiali civili lavoravano sodo, gli ufficiali subalterni venivano rispettati e gli assistenti alla segreteria [erano nominati] ufficiali.

I firmatari del volume sono ufficiali civili, ufficiali subalterni e ufficiali assistenti alla segreteria. Nella sezione *Bǎiguān zhì* 百官志 dell'opera *Xù Hànnshū* 續漢書³³⁸ si riporta che i funzionari Hàn presenti nelle regioni a sud del Fiume Giallo erano novecentoventisette, così ripartiti:

- Dodici funzionari subalterni (*bǎidàn* 百石);
- Trentacinque funzionari locali (*yǒuzhì* 有秩) per ogni contea;
- Cinque ufficiali segretari presenti negli uffici pubblici (*guānyuán yunàshǐ* 官員掾史);
- Ventisei ufficiali per i quattro dipartimenti degli ispettori dell'amministrazione locale di una prefettura (*sìbù dūyóulì* 四部督郵吏);
- Tre ispettori giudiziari, incaricati di verificare che i funzionari dei vari distretti non commettessero errori giudiziari (*ànyùrénsù yuàn* 案獄仁恕掾);
- Venticinque ufficiali incaricati delle opere di irrigazione e di trasporto fluviale (*jiānjīnqúshuǐ yuàn* 監津渠漕水掾);
- Duecentocinquanta funzionari addetti ai salari (*bǎidàn zúli* 百石卒吏);
- Sessanta ufficiali subalterni incaricati all'istruzione e alla cultura (*wénxuésǒuzhù yuàn* 文學守助掾);
- Cinquanta ufficiali incaricati della compilazione dei documenti (*shūzuǒ* 書佐);
- Duecentotrenta ufficiali con compiti pubblici (*xúnlì* 循吏);
- Duecentotrentuno ufficiali inferiori (*xiǎolì* 小吏)³³⁹.

Il livello di *zúli* 卒吏 era subalterno rispetto a quello di ufficiale *yuàn* 掾 e i funzionari appartenenti a questo rango arrivavano fino a duecentocinquanta: questo numero era considerevole e inoltre, a causa dell'ampliamento delle frontiere, all'incremento dei funzionari incaricati dell'organizzazione della difesa delle fortezze di frontiera, dei funzionari di diverso livello delle colonie militari e dei contenziosi legali, i funzionari addetti alla stesura di ogni tipologia di testo legale erano, in realtà, moltissimi. In epoca Hàn, una prefettura era governata da un comandante di prefettura (*tàishǒu* 太守): il funzionario militare sotto di esso era chiamato *dūwèi* 都尉 e, poiché i conflitti nelle

³³⁸ Lo *Xù Hànnshū* 續漢書, o Continuazione dello *Hànnshū*, era un'opera che venne redatta Sīmǎ Biāo 司馬彪. Rappresentava un'altra storia dinastica del periodo Hàn Orientale che venne poi incorporata nella sezione dei trattati dello *Hòuànnshū* 後漢書, la storia dinastica ufficiale della dinastia Hàn Orientale. FÀN Yè 范曄, *Hòuànnshū* 後漢書 vol.1, Shanghai, Zhōnghuá Shūjú chūbǎn, 1965, pp. 6-8. [N.D.T.]

³³⁹ XUE Yīngqún 薛英群, *Jūyán Hànnjiǎn tōnglùn* 居延漢簡通論, Lanzhou, Casa Editrice Gānsù Jiāoyu, 1991, p. 242.

aree di frontiera erano molto frequenti, vennero fondate delle postazioni governative le cui dimensioni erano notevoli. In un governatorato di frontiera, oltre a un sistema burocratico, erano presenti anche sistemi di vedetta, di sviluppo agricolo, di forniture per le guarnigioni, dei trasporti e altri sistemi militari. Di conseguenza, il numero di funzionari necessario ai livelli più bassi delle organizzazioni a difesa delle frontiere era enorme. Era inoltre indispensabile che questi, indipendentemente da dove arrivassero (la maggior parte proveniva dalle guarnigioni di soldati), fossero in grado di trascrivere qualsiasi tipologia di testo. Oltre ai testi ufficiali di primo livello dell'autorità centrale, dovevano essere in grado di trascrivere una grande quantità di testi letterari e militari, come testi sul governo, comunicazioni tra i vari livelli delle autorità locali, libri in cui erano inseriti i verbali delle confessioni effettuate dai prigionieri, detti *yuánshū* 爰書, testi sugli stili calligrafici, testi amministrativi, lettere, protocolli, testi che riportavano cambiamenti di eventi, testi sulla medicina, rapporti e volumi sui codici feudali. Volumi legali simili agli *yuánshū* e anche diverse tipologie di quest'ultimi, come quelli dedicati agli interrogatori, alla revisione dei soldati imperiali effettuata a inizio autunno, alla gestione dei malati e altre, erano richiesti come educazione basilare per i soldati di guarnigione. Sembra quindi che le sentinelle presenti nelle fortezze di frontiera, dopo essere entrate nell'esercito, oltre a ricevere un'educazione nelle pratiche militari avessero inoltre un'istruzione che comprendeva le leggi militari, la lettura, il calcolo e la scrittura.

Ad esempio, il volume per esercitarsi alla lettura *Fēnghuǒ pǐn yuē* 烽火品約 (testo in cui erano contenute le regolamentazioni per i soldati impegnati nelle vedette di segnalazione nei territori di confine, N.D.T.) è esattamente tra quelli che hanno un contenuto inerente allo studio:

卒一人櫝烽火品未習 (E.P.F.2:66)

il soldato [deve] leggere e recitare le regolamentazioni delle vedette di segnalazione senza mai smettere di esercitarsi³⁴⁰.

吏卒吏更寫烽火圖板皆放碎非燧書傳壹平 (199.3)

里上造張熹、萬歲候長居延沙陰里上造郭期不知犝（读）烽火，兵弩不繫持。熹斥免。它如爰书，敢言之 (E.P.T.59:162)

Zhāng Xī, dignitario del villaggio , e Guō Qī, capo di pattuglia imperiale e dignitario del villaggio di Jūyánshāyīn, non erano in grado di leggere le [regolamentazioni delle] vedette di segnalazione e non sapevano aggiustare e impugnare le armi e l'arco. Zhāng Xī venne destituito ed espulso. È possibile che [fossero invece in grado di] scrivere altre [opere] come gli *yuánshū*.

³⁴⁰ Il carattere *dú* 櫝 (che indica una scatola in legno) rappresenta probabilmente un prestito fonetico per indicare *dú* 讀 (leggere, recitare). [N.D.T.]

Questi testi dimostrano quindi come fosse obbligatorio per le guarnigioni conoscere e saper leggere le regolamentazioni: se non ne fossero stati in grado, nei casi meno gravi gli ufficiali venivano rimossi dal loro incarico, mentre in quelli più gravi venivano mandati nelle prigioni di contea. Perciò, i soldati che dall'esercito venivano impiegati nelle fortezze di frontiera dovevano essere in grado di leggere e scrivere, e i manuali utilizzati per questo scopo erano proprio lo *Cāngjié piān* e il *Jǐjiù zhāng*. Tra tutti i volumi riportati alla luce nelle provincie ad ovest del Fiume Giallo sono stati molti i ritrovamenti di queste due opere, dimostrando così come i testi trascritti dai soldati fossero estremamente comuni.

Oltre a saper leggere e scrivere si occupavano anche di aritmetica e, tra i volumi riportati alla luce, erano presenti anche le opere *Jiǔjiǔ shù* 九九術 e *Suànshù* 算術, che riportano sezioni come:

▲九九八十一, 四九三十六, 八八六十四 (75.19)

Ovviamente bisognava studiare molto per imparare a scrivere: non si doveva solamente scrivere correttamente ma era necessario anche utilizzare una bella grafia, come confermato dalla frase «又以八體試之, 郡移太史並課» citata in precedenza. Gli otto stili di scrittura erano: lo stile del grande sigillo (*dàzhuàn* 大篆), lo stile del piccolo sigillo (*xiǎozhuàn* 小篆), lo stile *kèfú* 刻符 (una variante della scrittura del piccolo sigillo utilizzata per l'autenticazione di ordini ufficiali e sui documenti scritti su tavolette in bambù, N.D.T.), lo stile *chóngshū* 蟲書 (una varietà di scrittura riservata alle incisioni su bronzo, N.D.T.), lo stile *móyìn* 摹印 (una varietà di scrittura destinata alle incisioni sui sigilli ufficiali, N.D.T.), lo stile *shùshū* 署書 (una varietà di scrittura destinata alle piastre e alle insegne degli edifici importanti, N.D.T.), lo stile *shūshū* 殳書 (una forma di scrittura utilizzata per i caratteri incisi sulle armi dopo la loro fabbricazione, N.D.T.) e lo stile degli scribi (*lìshū* 隸書). Tra i manoscritti di epoca Hàn ritrovati a Jūyán, a Dūnhuáng e in altre località sono presenti grandi quantità di volumi per l'esercizio della scrittura, e ciò dimostra come questa disciplina fosse presa molto seriamente dai soldati e come fosse, inoltre, altamente fruttuosa. Ciò si può osservare anche dal contenuto dei volumi ritrovati:

肩水侯官執胡隧長公大夫奚路人，中勞三歲一月，能書，會計，治官民，頗知津令。
(Primo volume dei manoscritti di epoca Hàn di Jūyán, listarella 1014)

Xī Lùrén, direttore e funzionario incaricato alla gestione della vedetta di segnalazione di Jiānshuǐ, in servizio da tre anni e un mese. È in grado di scrivere e far di conto, e di amministrare [gli affari] ufficiali e il popolo. Conosce in parte le leggi e i decreti.

La tavoletta in legno di epoca Hàn Occidentale (divisa sui quattro lati in colonne e così compilata) ritrovata a Mǎjuànwān, rappresenta un oggetto utilizzato all'epoca per esercitarsi nella scrittura. Lo standard calligrafico presente su di essa è però già estremamente specializzato: la tecnica, la struttura e la composizione dei caratteri dimostrano che colui che ha scritto su questa tavoletta non era un principiante ma un esperto. Queste opere comprendono anche molti caratteri che hanno la forma del sigillo ma non ne mantengono la struttura: la maggior parte dei caratteri sono infatti scritti nello stile degli scribi. L'utilizzo delle tecniche di scrittura è equilibrato, il controllo dei tratti a goccia *diǎn* 點 è accurato, e il movimento nella stesura del tratto discendente a sinistra *piě* 撇 e di quello discendente a destra *nà* 捺 è elegante. Le modalità di scrittura del tratto *piě* 撇 sono diverse: alcune pennellate, giunte in fondo al loro percorso, si alzano bruscamente per formare un uncino, mentre altre non lo fanno; alcuni tratti *nà* 捺, nell'esecuzione di questo movimento, presentano una piccola pausa, rendendo lo stile vigoroso, altri invece vengono tracciati con forza verso l'esterno, assumendo le forme appuntite della scrittura corsiva del periodo Hàn Orientale. La grandezza dei caratteri non è vincolata a un unico schema: il numero di tratti non è lo stesso, e anche la loro forma e la loro grandezza presentano delle differenze. Non assomigliano ad uno stile *bāfēnshū* 八分書 (questo è un termine utilizzato per designare uno stile di scrittura il cui utilizzo è generalmente fissato nel periodo di transizione dallo stile degli scribi allo stile regolare detto *kǎishū* 楷書, N.D.T.) maturo in cui vengono curate la simmetria e l'ordine, ma appaiono curati solamente nel loro insieme: contengono perciò un'implicazione inalterata e semplice.

La tavoletta per esercitarsi nella scrittura ritrovata a Mǎjuànwān è un'opera artistica e le sue tecniche stilistiche fungono da punto di demarcazione del periodo in cui lo stile del sigillo e quello degli scribi erano mischiati. Per questo motivo può trattarsi solamente di un'opera composta nel periodo centrale tra la dinastia Hàn Occidentale e la dinastia Hàn Orientale: le caratteristiche dello stile del sigillo non sono infatti del tutto scomparse, ma quelle dello stile degli scribi non sono ancora pienamente mature. Anche lo stile di scrittura in essa utilizzato presenta un'unione tra stile del sigillo e quello degli scribi, e anche la struttura dei caratteri ha caratteristiche miste. Per esempio, la scrittura del carattere *kuān* 寬 non è pienamente nella composizione dello stile degli scribi e le componenti a

destra e sinistra nella parte superiore del carattere *yuè* 樂 sono personalizzate e non seguono lo standard. Si potrebbe anche dire che queste opere mostrino alcuni caratteri selezionati che però, a loro volta, rappresentano la comparsa di un gruppo lessicale dell'epoca. La scrittura del carattere *jì* 季 è molto strana ma, allo stesso tempo, rappresenta anche un'altra tipologia di forma mista. Perciò queste opere, insieme al *Wǔdì yízhàocí* e allo *Cāngjié piān*, sono tutte una tipologia di evento culturale e un evento formante specifico.

BIBLIOGRAFIA

- ABBIATI, Magda, *La Scrittura Cinese nei Secoli: dal pennello alla tastiera*, Roma, Carocci Editore, 2017
- ANDREINI, Attilio, “Errore o Variante? Come operare una distinzione tipologica in relazione alla trasmissione dei testi antichi cinesi” in BULFONI Clara, JIN Zhigang, LUPANO Emma, MOTTURA Bettina (a cura di), 文心 *Wenxin. L'Essenza della Scrittura: Contributi in onore di Alessandra Cristina Lavagnino*, Milano, FrancoAngeli, 2017, pp. 308-320
- ANDREINI, Attilio, “La trasmissione del sapere. Forme e funzioni del testo” in SCARPARI, Maurizio, LIPPIELLO Tiziana (a cura di), *La Cina I**, Dall'Età del Bronzo all'Impero Han*, in SCARPARI, Maurizio (a cura di), *La Cina*, Torino, Einaudi, 2013, pp. 845-899
- BAXTER, William H., SAGART, Lauren, *Old Chinese Reconstruction*, versione 1.1, Settembre 2014
- BODDE, Derk, *China's First Unifier: a study of the Ch'in dynasty as seen in the life of Li Ssü*, Hong Kong, Hong Kong University Press, 1967
- Běijīng Dàxué chūtǔ wénxiàn yánjiūsuǒ 北京大學出土文獻研究所, *Běijīng Dàxué cáng Xī Hàn zhúshū (yī)* 北京大學藏西漢竹書 (壹), Shanghai, Shànghǎi gǔjí chūbǎnshè 上海古籍出版社, 2014
- BOLTZ, William G., “Hsiao Ching 孝經”, LOEWE, Michael (a cura di), *Early Chinese Texts: a Bibliographical Guide*, Berkeley, University of California, 1993, pp. 141-153
- BOLTZ, William G., “Language and Writing”, in LOEWE, Michael e SHAUGHNESSY, Edward L., *The Cambridge History of Ancient China: from the origin of civilization to 221 B.C.*, Cambridge, Cambridge University Press, 1999, pp. 74-123
- BOLTZ, William G., “Literacy and the Emergence of Writing in China”, in LI Feng e BRANNER David Prager (a cura di), *Writing and Literacy in early China: studies from the Columbia early China Seminar*, Seattle, University of Washington Press, 2011, pp. 51-84
- BOLTZ, William G., *The Origin and Early Development of the Chinese Writing System*, New Haven – Connecticut, American Oriental Society, 1994
- BOLTZ, William G., “Shuo wen chieh tzu 說文解字”, in LOEWE, Michael (a cura di), *Early Chinese Texts: a Bibliographical Guide*, Berkeley, University of California, 1993, pp. 429-442

- BRANNER, David Prager, *The Chinese Rime Tables: linguistic philosophy and historical-comparative phonology*, Amsterdam, J. Benjamins, 2006
- BRANNER, David Prager, “Phonology in the Chinese Script and Its Relationship to Early Chinese Literacy”, in LI Feng e BRANNER David Prager (a cura di), *Writing and Literacy in early China: studies from the Columbia early China Seminar*, Seattle, University of Washington Press, 2011, pp. 85-137
- CHÉN Jiānìng 陳家寧, *Zhōu Qín zhī biàn guòchéngzhōng de shèhuì yǔ wénzì* 周秦之變過程中的社會與文字, in *Wénzìxué lùncóng* 文字學論叢 num. 6, 2010, pp. 245-260
- CHENG, Anne, “Lun yǔ 論語”, in LOEWE, Michael (a cura di), *Early Chinese Texts: a Bibliographical Guide*, Berkeley, University of California, 1993, pp. 313-323
- CHENG Anne, *Storia del pensiero cinese: dalle origini allo “studio del Mistero”*, Torino, Einaudi, 2000
- DE CARO Stefano, SCARPARI Maurizio (a cura di), *I due Imperi. L’Aquila e il Dragone*, Milano, Motta Editore, 2010
- FÀN Yè 范曄, *Hòuhànshū* 後漢書 vol.1, Shanghai, Zhōnghuá Shūjú chūbǎn, 1965
- FOSTER, Christopher John, *Study of the Cang Jie pian: Past and Present*, Cambridge, Harvard University, 2017
- FUKUDA Tetsuyuki 福田哲之, *Suisenshi Kankan shichi gonbon Cāngjié piān saikou: shichi gonbon seiritsu no haikai* 水泉子漢簡七言本蒼頡篇再考: 七言本成立の背景, in *Chuugoku kenkyuu shuukan* 中国研究集刊 vol. 65, 2019, pp. 1-24
- Fùyáng Hànjǎn zhěnglǐzǔ 阜陽漢簡整理組, *Fùyáng Hànjǎn Cāngjié piān* 阜陽漢簡蒼頡篇, in *Wénwù* 文物 vol. 2, 1983, pp. 24-34
- GALAMBOS Imre, “Graphic Variation in early Chinese Writing”, in GABOR Kosa, *China across Centuries: Papers from a Lecture Series in Budapest*, Budapest, Department of East Asian Studies, Eötvös Loránd University, 2017, pp. 33-60
- GALAMBOS Imre, *The Myth of Qin Unification of Writing*, in *Acta Orientalia Academiae Scientiarum Hungaricae* vol. 57, Budapest, Akadémiai Kiadó, 2004, pp. 181-203

GALAMBOS Imre, *Orthography of early Chinese Writing: Evidence from newly excavated Manuscripts*, Budapest, Department of East Asian Studies, Eötvös Loránd University, 2006

GÉ Huáishèng 葛懷聖, SŪN Zhòngchūn 孫仲春, *Zàozì Bízǔ Cāngjié* 造字鼻祖倉頡, in *Shāndōng dāng'àn* 山東檔案 vol. 1, 2010, pp. 61-63

GREATREX Roger, “An Early Western Han Synonymicon: The Fuyang Copy of the Cang Jie pian”, in ENWALL Joakim (a cura di), *Outstretched Leaves on His Bamboo Staff: Studies in Honor of Göran Malmqvist on His 70th Birthday*, Stockholm, Association of Oriental Studies, 1994, pp. 97-113

HAWKES, David, “Ch’u tz’u 楚辭”, in LOEWE, Michael (a cura di), *Early Chinese Texts: a Bibliographical Guide*, Berkeley, University of California, 1993, pp. 48-55

HÚ Píngshēng 胡平生, HÁN Zìqiáng 韓自強, *Cāngjié piān de chūbù yánjiū* 蒼頡篇的初步研究, in *Wénwù* 文物 vol. 2, 1983, pp. 35-40

HUCKER, Charles O., *China's Imperial Past*, Londra, Gerald Duckworth and Company Limited, 1975

IDEMA, Wilt, HAFT, Lloyd, *Letteratura Cinese*, Venezia, Libreria Editrice Cafoscarina, 2011

LÁO Gàn 勞幹, *Jūyán Hànjǎn kǎoshì: shìwén zhī bù* 居延漢簡考釋: 釋文之部 vol. 1, Hong Kong, Shāngwù yìnshūguǎn 商務印書館, 1997

LÁO Gàn 勞幹, *Jūyán Hànjǎn kǎoshì: shìwén zhī bù* 居延漢簡考釋: 釋文之部 vol. 2, Hong Kong, Shāngwù yìnshūguǎn 商務印書館, 1997

LI Feng e BRANNER David Prager (a cura di), *Writing and Literacy in early China: studies from the Columbia early China Seminar*, Seattle, University of Washington Press, 2011

LIÚ Xù 劉昫, *Jiù Tángshū* 舊唐書 vol. 1, Shanghai, Zhōnghuá Shūjú chūbǎn, 1975

LIÚ Yànhuì 劉艷卉, *Wǒguó gǔdài méngxué shízì jiàocái de lìshǐ yángé* 我國古代蒙學識字教材的歷史沿革, in *Ānyáng shīfàn xuéyuàn xuébào* 安陽師範學院學報, 2002, pp. 43-44

LOEWE, Michael (a cura di), *Early Chinese Texts: a Bibliographical Guide*, Berkeley, University of California, 1993

- LUÓ Zhènyù 羅振玉, WÁNG Guówéi 王國維, *Liúshāzhùi jiǎn* 流沙墜簡, Zhōnghuá shūjú 中華書局, 1993
- ŌUYÁNG Xiū 歐陽修, SÒNG Qí 宋祁, *Xīn Tángshū* 新唐書 vol. 1, Shanghai, Zhōnghuá Shūjú chūbǎn, 1975
- QIU Xigui, *Chinese Writing*, Berkeley, Society for the Study of early China, 2000
- RASTELLI, Sabrina, *L'arte cinese: Dalle origini alla dinastia Tang 6000 a.C. – X secolo d.C.*, Torino, Einaudi, 2016
- RODZINSKI, Witold, *A History of China*, Oxford, Pergamon Press LTD, 1979
- SABATTINI, Mario, SANTANGELO Paolo, *Storia della Cina*, Editori Laterza, Bari, 2005
- SCARPARI, Maurizio, LIPPIELLO Tiziana (a cura di), *Dall'Età del Bronzo all'Impero Han*, in SCARPARI, Maurizio (a cura di), *La Cina*, Torino, Einaudi, 2013
- SCARPARI, Maurizio, ANDREINI Attilio, *Grammatica della Lingua Cinese Classica*, Milano, Hoepli Editore, 2020
- SCARPARI, Maurizio, “Qin Shihuang e la fondazione dell'Impero Cinese”, in DE CARO Stefano, SCARPARI Maurizio (a cura di), *I due Imperi. L'Aquila e il Dragone*, Milano, Motta Editore, 2010, pp. 46-51
- SHAUGHNESSY, Edward L., “I ching 易經 (Chou I 周易)”, in LOEWE, Michael (a cura di), *Early Chinese Texts: a Bibliographical Guide*, Berkeley, University of California, 1993, pp. 229-233
- SHAUGHNESSY, Edward L., “Shang Shu 尚書 (Shu ching 書經)”, in LOEWE, Michael (a cura di), *Early Chinese Texts: a Bibliographical Guide*, Berkeley, University of California, 1993, pp. 376-389.
- SÒNG Zǔlóu 宋祖樓, *Dūnhuáng Hànjǐāzhōng de shízì jiàoyù* 敦煌漢簡中的識字教育, in Chángjiāng cōngkān 長江叢刊, 2019, pp. 37-38
- SŪN Shūxiá 孫淑霞, *Cānggù piān yánjiū zōngshù* 蒼頡篇研究綜述, in Miányáng shīfàn xuéyuàn xuébào 綿陽師範學院學報 vol. 32, 2013, pp. 36-43
- TUŌ Tuō 脫脫, *Sòngshǐ* 宋史 vol. 1, Shanghai, Zhōnghuá Shūjú chūbǎn, 1977
- WÈI Zhēng 魏徵, *Suǐshū* 隋書 vol.1, Shanghai, Zhōnghuá Shūjú chūbǎn, 1973

WU Hung, *The Art of the Yellow Springs: Understanding Chinese Tombs*, Londra, Reaktion Books LTD, 2010

XIǎO Yuè 肖悦, *Qiǎn xī Cāngjié piān duì hòushì méngshū de yǐngxiǎng* 浅析苍颉篇对後世蒙書的影響, in *Hànzi wénhuà* 漢子文化 vol. 17, 2019, pp. 113-114

YANG Lihui e AN Deming con ANDERSON TURNER Jessica, *Handbook of Chinese Mythology*, New York, Oxford University Press, 2005

YÁNG Wēi 楊薇, ZHĀNG Zhìyún 張志雲, *Lùn Qín Hàn shídú kèběn zài wǒguó císhū biānzǔǎn shǐ shàng de yìyì* 論秦漢識讀課本在我國辭書編纂史上的意義, in *Húběi Dàxué xuéào* 湖北大學學報 vol. 3, 2003, pp. 62-64

YONG Heming, PENG Jing, *Chinese Lexicography: a History from 1046 BC to AD 1911*, New York, Oxford University Press, 2008

ZHĀNG Biāo 張標, *Fùyang chūtǔ Cāngjié piān de ruògān wèntí* 阜陽出土倉頡篇的若干問題, in *Héběi shīfàn dàxué xuéào* 河北師範大學學報 vol. 4, 1990, pp. 7-11

ZHĀNG Chuánguān 張傳官, *Shìlùn Jíjiù piān de xīn zhèng yánjiū* 試論急就篇的新證研究, *Fùdàn xuéào* 復旦學報 vol. 3, 2012, pp. 119-127

ZHĀNG Cúnliáng 張存良, Wú Hóng 吳葦, *Shuǐquánzǐ Hànjiǎn chūshì* 水泉子漢簡初試, in *Wénwù wénwù* 文物 vol. 10, 2009, pp. 88-91

ZHĀNG Shìchāo 張世超, *Běijīng Dàxué cáng xī Hàn zhúshū de wénzìxué qǐshì* 北京大學藏西漢竹書的文字學啟示, in *gǔdài wénmíng* 古代文明 vol. 8, 2014, pp. 104-109

ZHÈNG Hánwén 鄭涵文, *Qíncháo dà yītǒng xià de wénzì gǎigé* 秦朝大一統下的文字改革, in *qīngchūn suìyuè* 青春歲月, 2019, p. 229

ZHŌU Xiǎoyàn 周曉燕, *Cāngjié shǐ zuò wénzì kǎo lüè* 倉頡始作文字考略, in *wénshǐ bólǎn* 文史博覽, 2021, pp. 12-13

ZHŪ Fènghàn 朱鳳瀚, *Běidà Hànjiǎn Cāngjié piān gàishù* 北大漢簡蒼頡篇概述, in *wénwù* 文物 vol. 6, 2011, pp. 57-63

SITOGRAFIA

Cāngjié piān 倉頡篇 vol. 1, *Chinese Text Project* URL:

<https://ctext.org/library.pl?if=gb&file=14393&page=1&remap=gb> (ultima consultazione il 10/01/2021)

Cāngjié piān 倉頡篇 vol. 2, *Chinese Text Project* URL:

<https://ctext.org/library.pl?if=gb&file=14394&page=1&remap=gb> (ultima consultazione il 10/01/2021)

Chinaknowledge.de – An Encyclopaedia on Chinese History, Literature and Art URL:

<http://www.chinaknowledge.de/index.html> (ultima consultazione il 05/03/2021)

Fǎshū yàolù 法書要錄, *Chinese Text Project* URL: <https://ctext.org/wiki.pl?if=gb&res=382011>

(ultima consultazione il 06/01/2021)

FUKUDA Tetsuyuki 福田哲之, *Hàn dú Cāngjié piān de yāyùn yǔ zhāng cì* 漢牘《蒼頡篇》的押韻與章次, *Fùdàn Dàxué chūtǔ wénxiàn yǔ gǔwénzì yánjiū zhōngxīn* 復旦大學出土文獻與古文字研究中心, 27 giugno 2020, URL: <http://www.gwz.fudan.edu.cn/Web/Show/4589> (ultima consultazione il 30/01/2021)

FUKUDA Tetsuyuki 福田哲之, *Shuǐquánzǐ Hànjiǎn qīyánběn Cāngjié piān kǎo - zài Shuōwén jiězì yǐqián xiǎoxuéshū zhōng de wèizhi* 水泉子漢簡七言本《蒼頡篇》考—在《說文解字》以前小學書中的位置, *Bamboo and Silk Manuscripts*, 26 novembre 2010, URL:

http://www.bsm.org.cn/show_article.php?id=1339 (ultima consultazione il 15/02/2021)

HÚ Píngshēng 胡平生, *Dú Shuǐquánzǐ Hànjiǎn qīyánběn Cāngjié piān* 讀水泉子漢簡七言本蒼頡篇, *Fùdàn Dàxué chūtǔ wénxiàn yǔ gǔwénzì yánjiū zhōngxīn* 復旦大學出土文獻與古文字研究中心, 21 gennaio 2010, URL: <http://www.gwz.fudan.edu.cn/Web/Show/1064> (ultima consultazione il 15/02/2021)

Jūyán Hànjiǎn jiǎyǐ biān 居延漢簡甲乙編, *Chinese Text Project* URL:

<https://ctext.org/wiki.pl?if=en&chapter=554297&remap=gb> (ultima consultazione il 22/02/2021)

Jíjiù piān 急就篇, *Chinese Text Project* URL: <https://ctext.org/jijiupian> (ultima consultazione il 10/02/2021)

Lǚshì chūnqiū 呂氏春秋, *Pípi zuòwén wǎng* 皮皮作文網 URL:

<https://www.ppzuowen.com/book/lvshichunqiubaihuawen/> (ultima consultazione il 15/01/2021)

Hàndiǎn 漢典 *Zdic* URL: <https://www.zdic.net/> (ultima consultazione il 22/02/2021)

Hànshū yìwénzhì 漢書藝文志, *Chinese Text Project* URL: <https://ctext.org/han-shu/yi-wen-zhi> (ultima consultazione il 10/03/2021)

Shǐjì 史記, *Lǐ Sī lièzhuàn* 李斯列傳, *Chinese Text Project* URL: <https://ctext.org/shiji/li-si-lie-zhuan> (ultima consultazione il 15/03/2020)

Shuōwén jiězì 說文解字, *Chinese Text Project* URL: <https://ctext.org/shuo-wen-jie-zi> (ultima consultazione il 10/03/2021)

Shuōwén jiězì 說文解字 URL: <http://www.shuowen.org/> (ultima consultazione il 22/02/2021)

SŪN Shūxiá 孫淑霞, *Běidà Hànjǎn Cāngjié piān huì xiào jí shì* 北大漢簡《蒼頡篇》匯校集釋, *Bamboo and Silk Manuscripts*, 23 luglio 2013, URL:

http://www.bsm.org.cn/show_article.php?id=1869 (ultima consultazione il 10/11/2020)

Yìjīng Xìcí xià 易經繫辭下, *Chinese Text Project* URL: <https://ctext.org/book-of-changes/xi-ci-xia> (ultima consultazione il 04/03/2020)

Yìtǐzì zìdiǎn 異體字字典, *Dictionary of Chinese Character Variants* URL:

<https://dict.variants.moe.edu.tw/variants/rbt/home.do> (ultima consultazione il 22/02/2021)